**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

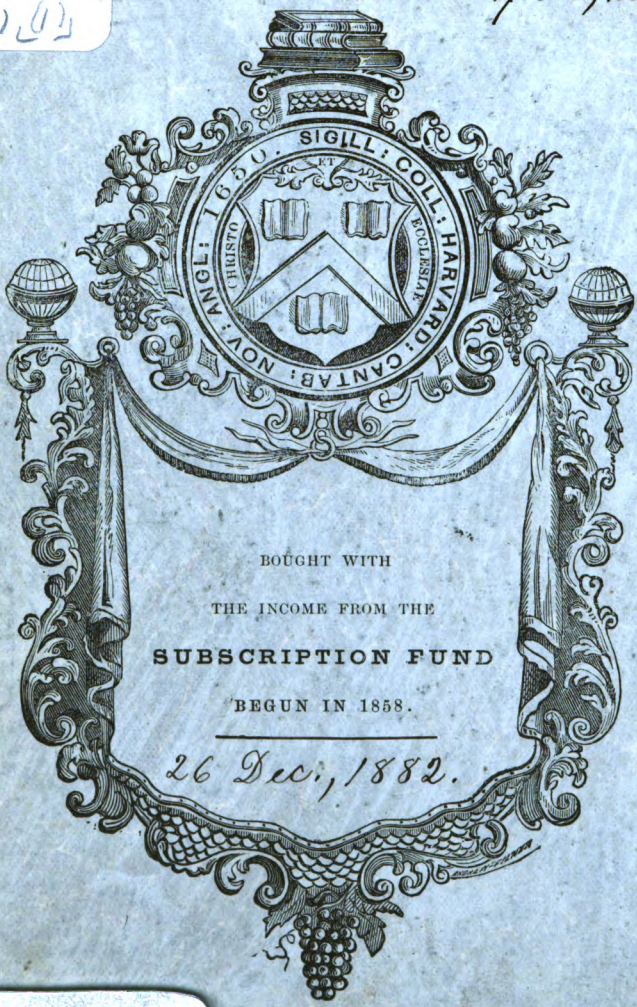
**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN R2JR T

4398
B1.01

Bd. April, 1883.



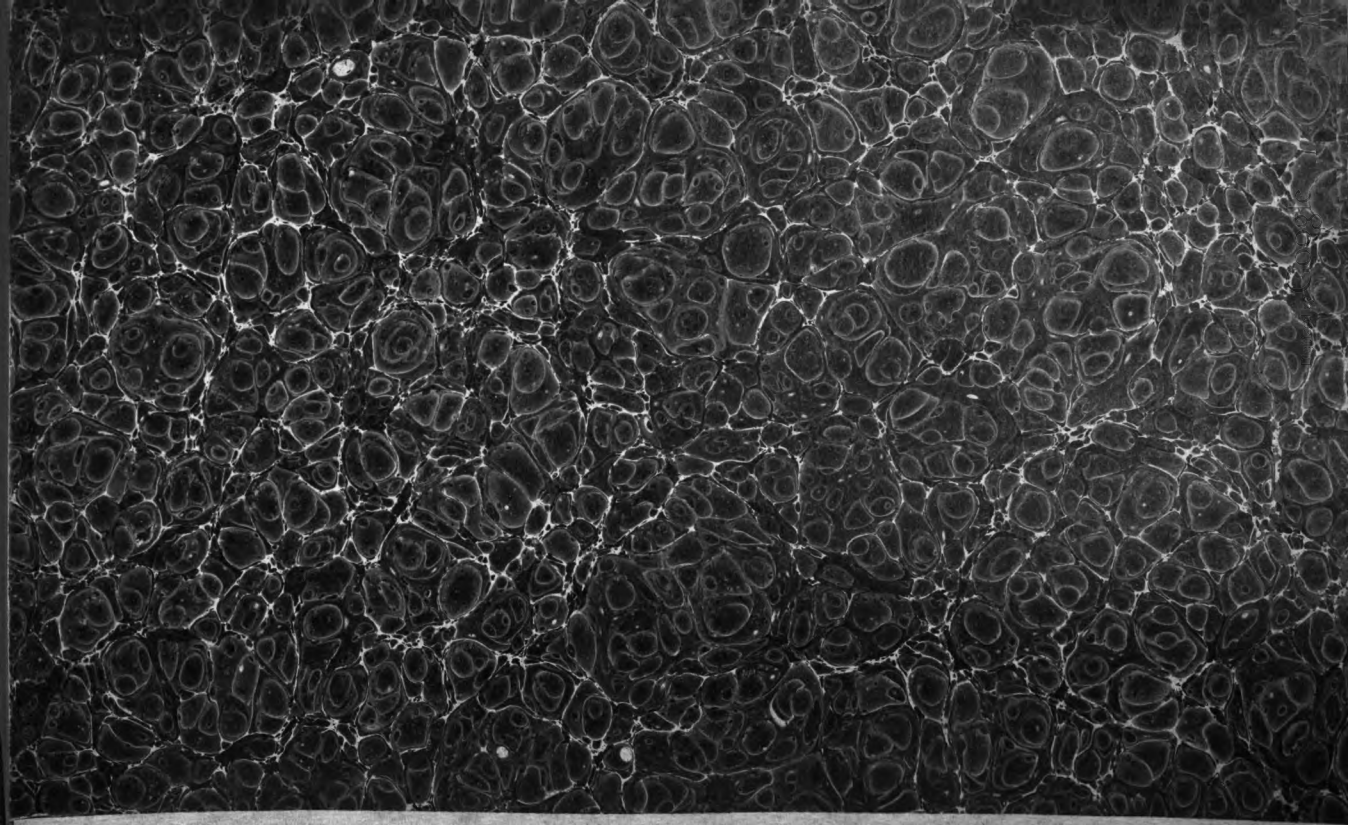

BOUGHT WITH

THE INCOME FROM THE

SUBSCRIPTION FUND

BEGUN IN 1858.

26 Dec., 1882.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# POESIE

EDITE ED INEDITE

DI

# PIETRO ZORUTTI

PUBBLICATE SOTTO GLI AUSPICJ DELL'ACCADEMIA DI UDINE

VOLUME PRIMO

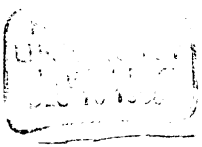
UDINE
COI TIPI DI M. BARDUSCO, EDITORE

1880

Digitized by Google

IV 967
Ital 8897.1.7
Rom 4398.1.31 (1)
1882, Dec. 26,
Subscription Fund.
(I., II.)

PROPRIETÀ LETTERARIA



Digitized by Google

# PREFAZIONE

La sera del 19 Dicembre 1873 il signor P. B. dell'Accademia di Udine invitava quest'onorando consesso a pubblicare una edizione accurata delle *poesie vernacole scelte* di Pietro Zorutti. L'Accademia, pur facendo riserva sul modo per cui la proposta potesse tradursi nel fatto, la riconosceva intanto meritevole di plauso e di appoggio e rispondente agli scopi dell'Istituto. Si trattava infatti di sopperire alla mancanza assoluta nel commercio librario delle suaccennate poesie — mancanza lamentata e deplorevole, perocchè i Friulani vanno tutti orgogliosi dello splendido patrimonio letterario onde il loro arguto Poeta li volle onorati. Ancora, fervendo sempre in Italia gli studi linguistici e specie que' confronti dialettologici che devono condurre ad un esatto riparto dei nostri parlari, l'Accademia comprese che l'antica Patria del Friuli doveva recare il suo tributo all'insigne lavoro: dovea cioè presentare alla grande patria italiana un volume di versi bellissimi, dettati nel friulano moderno e ignorati, o quasi, oltre Isonzo e Livenza.

L'autore della proposta venne nella seduta stessa incaricato *di studiare e di presentare quindi al-*

Digitized by Google

*l'Accademia la scelta delle opere di Pietro Zorutti fra le edite e le inedite, come pure l'ordine della futura ristampa* — deliberazione la quale, per motivi che qui per brevità non si espongono, ebbe adempimento soltanto nella seduta accademica del 30 Giugno 1876. In questa il B. presentò e lesse una sua relazione in proposito — che incontrò senz'altro l'approvazione dei Soci.

Senonchè un'ardua quistione si presentava: quella della grafia da preferirsi per la novella edizione — e sul grave argomento si discorse a lungo nella stessa seduta. Quella discussione mise in rilievo che, non potendosi nemmeno per un istante accogliere il pensiero di ristampare l'opera coi segni del Zorutti, era d'uopo scegliere tra la grafia del vocabolario friulano di Jacopo Pirona e quella scientifica e generale del Lepsius — adottata e difesa dall'illustre filologo Graziadio Ascoli. È un fatto che Pietro Zorutti non ebbe propriamente una grafia; ed ammetteva di non averla; e gli tardava che il Pirona pubblicasse il suo lessico per attenersi a quel modo di trascrizione che l'egregio Uomo avesse adottato. Bisogna dire altresì che il nostro Zorutti, trattandosi di un dialetto fino a' suoi tempi poco o punto studiato, scritto di conseguenza in guise diverse e mancante di precedenti letterarî d'indubbia importanza, non poteva ricorrere pei segni del friulano ai criterî dell'Uso e dell'Autorità: ed Egli, assai più poeta che filologo, continuò, in attesa del vocabolario, a specchiare sulla carta come meglio poteva (cioè senza stabili norme) i suoni del vernacolo. Criterio questo infelicissimo, che non è, anzi, un criterio e che conduce ad inevitabili contraddizioni, ad equivoci, ad

Digitized by Google

oscurità senza fine (1). L'alfabeto dell'Ascoli fu difeso nella seduta in parola dal socio cav. prof. Giulio Andrea Pirona e combattuto, più che altro per ragioni di opportunità, dal B., che gli oppose la grafia del Vocabolario. Già il B. in una sua lettura all'Accademia (17 Febbraio 1876) aveva sostenuta la grafia del lessico friulano, cui s'era anche piegata la contessa Caterina Percoto quando per le feste centenarie di Giovanni Boccaccio voltava nel dialetto una novella del *Decameròn*. Durando la disparità delle vedute, l'Accademia nominava fra' suoi membri una commissione, affidandole il mandato di studiare, e decidere quindi, quale dovesse essere la grafia della futura edizione Zorutti. Si toccò pure in quella seduta se l'Accademia dovesse insistere nel progetto di farsi imprenditrice della edizione, o solo riserbarsi in questa una ingerenza direttiva; ma non si giunse punto a concludere

Trascorse tempo parecchio senza che la commis-

(1) Per dimostrare la necessità di una *grafia regolare*, basti un solo esempio. S' ha da scrivere in friulano quèl vocabolo che risponde alla parola italiana *scappa*. Si scriverà *scampe* o *schampe* o *skampe?* E la prima sillaba si leggerà come nelle parole italiane *scampo* e *scaltro*. Si scriverà *sciampe?* E le prime quattro lettere si leggeranno come nelle parole *sciagura* e *sciacquare*. Si scriverà *schiampe* come ha fatto il Zorutti? E le prime cinque lettere si leggeranno come nelle parole *schiamazzo* e *schiavitù* — e ciò appunto perchè si tende a leggere il friulano colle norme imparate per l'italiano. È mestieri dunque di *convenire* per intendersi: e il Pirona propose nel suo lessico che la parola suaccennata, *avendo un suono che non si trova nella lingua,* (e non è il solo caso) dovesse scriversi *sçhampe* — intendendo così rappresentato a dovere il suono della prima sillaba. Col Lepsius e l'Ascoli si scriverebbe *s̀campe.*

Digitized by Google

sione della grafia trovasse modo di riunirsi; quando improvvisamente s'offerse il mezzo di risolvere affatto e senza ritardo il problema della ristampa. Il solerte tipografo udinese signor Marco Bardusco, con lettera 20 Novembre 1879, si rivolgeva all'Accademia di Udine annunciando il proposito di pubblicare, in qualità di editore, le poesie del Zorutti, e chiedendo consiglio tanto sul dibattuto argomento della grafia, quanto sulla scelta e disposizione dei vari componimenti. E l'Accademia, non avendo mire di interesse materiale e comprendendo che per cotesta via avrebbe raggiunto il suo fine, consentì di buon grado all'invito — e rinnovava l'incarico alla commissione della grafia coll'obbligo di prontamente riferire. Infatti, nell'adunanza 23 Gennaio 1880, il Socio G. A. Pirona in qualità di relatore leggeva a' suoi colleghi una dottissima comunicazione che dava termine, finalmente, alla laboriosa contesa. Anche, per ragioni di guarentigia, si volle che due degli accademici sorvegliassero l'opera del Bardusco.

La edizione che ora si presenta (e che l'editore udinese vuole ornata del ritratto fotografico del Poeta e di sei disegni litografici) risulta dal lungo processo che qui non parve inutile esporre. Ma tale esposizione riuscirebbe certo incompleta se della relazione sulla scelta dei componimenti e sull'ordine della ristampa, e di quella sulla grafia non si dasse almeno una succinta contezza.

Il B. abbandonò l'idea espressa il 19 Dicembre 1873, che mirava ad escludere quei lavori in friulano del Zorutti che abborracciati in fretta meno rispondono all'esigenze dell'arte, come pure tutti, senz'altro, quelli in cui la facezia nuda, o velata appena, offende in

Digitized by Google

qualche modo il costume. Per il primo caso il relatore non osò affrontare il cimento di misurarsi col Poeta dannando all'ostracismo alcuni lavori imperfetti o futili, tanto più che in questi pur anco una qualche bellezza lampeggia (1); per il secondo prevalse la riflessione che già tutti gli scrittori in dialetto, almeno d'Italia, si mostrano arditissimi nelle arguzie e non conveniva, respingendo molte e sapidissime creazioni giocose, render povera e monca la novella ristampa. Onde le poesie ommesse perchè licenziose sono poche assai; e sono le peggiori fra quelle che lo stesso Autore, geloso del suo decoro, rifiutava nell'ultima edizione da lui diretta.

Essendo adunque le esclusioni irrilevanti affatto, si può affermare che tutte le poesie vernacole del Zorutti vengono qui pubblicate. Invece non figureranno che in parte i versi *italiani*. In questi, pur rivelandosi l'acuto ingegno e l'*humour* del Poeta, scorgesi chiaro ch'E' non s'era addentrato molto nella lingua; anzi talora si mostrano scoloriti e pedestri. Nessuno d'altronde pensa al Zorutti come poeta *nazionale* nel significato più augusto della parola — ed è conseguente che si rifiuti, oggi, ciò che non presenta un interesse sentito. Nè si troveranno qui totalmente quei componimenti scherzosi che vanno col nome di *maccaronici* — scritti in una specie di gergo che è, in fondo, un accozzo di lingua italiana col dialetto friulano e col veneto. Siffatta mistura (colla quale il

(1) Si ritenne però di dover prescindere affatto, senza pericolo di contraddizione, dai numerosi e meschini versucci di *lunazioni* (se ne parla in appresso) che si trovano sparsi negli *stròlics* — non potendoli considerare come poesie, sibbene come borra ed ingombro.

*

Digitized by Google

Zorutti intese arieggiare comicamente il linguaggio de' villici friulani quando si fanno audaci di smettere il dialetto per la lingua) ottenne in altri tempi un successo di riso; ma arrischia adesso di riuscire sazievole, senza contare che fuori del Friuli non può avere chi la comprenda ed apprezzi. (1)

Le poesie del Zorutti sono quasi tutte negli almanacchi *(Stròlics)*. Il primo ha la data del 1821 e l'ultimo quella del 1867; qua e là peraltro la continuità si interrompe. Nel 1838 il Poeta aggiunse allo *stròlic furlan* uno *stròlic pìzzul*, che in appresso venne stampato ogni anno fino al 1867, in un foglio grande od in librettino. Conteneva un piccolo *pronòstic de l'an*, e per ogni settimana un pajo di ottonarî rimati, leggiadri talvolta, ma per lo più di nessun valore, come quelli che tiravano a indovinare, empiricamente, la pioggia ed il sereno. Nel 1854 il Zorutti ridusse d'un poco il formato del suo *stròlic furlan* il quale, così modificato, prese il titolo di *mezàn* (medio), e da quell'anno continuò con questo attributo fino al 1866. Andava poi stampando separatamente, in foglio od in opuscolo, alcuni altri lavori che si riferivano a sue particolari vicende, a nozze e a lieti o funesti avvenimenti cittadini.

Delle poesie zoruttiane abbiamo due edizioni udinesi. La prima (tip. Murero) in due volumi in 8°, colla data 1837; la seconda (tip. Vendrame) in tre volumi in 16°, il primo dei quali ha la data 1846, il secondo 1847 ed il terzo 1857. Il B. fece uso pe'

(1) Si stamperanno quei versi italiani e *maccaronici* che avventano maggiormente, come pure quelli che sono contenuti nelle poesie in dialetto o fanno parte, in qualche maniera, di queste.

Digitized by Google

suoi studi di quest'ultima edizione che contiene la parte migliore degli *stròlics* fino al 1858, e le più eccellenti poesie d'occasione pubblicate fino al 1857. Sicchè non gli restava d'occuparsi se non dei versi rifiutati dal Poeta e di quelli che vanno dal 1857 al 1867. Questi ultimi sono: lo *stròlic pizzul* dal 1859 al 1867, lo *stròlic mezàn* per l'anno 1859 col titolo speciale di *raspadìzzis* (rimasugli), lo *stròlic mezàn* del 1862 e quello del 1866. Poi le seguenti poesie pubblicate a parte: *La gnott dei muarts* (1860), *L'Avìs di pre Tite Miott di Conoglàn* (1861), *Par lis gnozzis Colombatt — Bearz* (1863), *In muart di monsignòr Tomadìn* (1863), *La primevère — par lis gnozzis Pupp — Giacomell* (1863), *La fotografie di Pieri Zorutt* (1863), *Par lis gnozzis Pelòs — Boreatt* (1864), *Par lis gnozzis Plain — Lucard* (1864), *Par lis gnozzis Fellissent — Turiàn* (1864), *Par lis gnozziz Rizz — Ribano* (1865), *L'autùn — par lis gnozzis Picoli — Coluss* (1865), *A la int di campagne* e *Ai contadins* (1866), e finalmente *Par lis gnozzis Ferrari — Muratt* (1867), che fu il canto del Cigno.

Ciò posto, il relatore sottrasse all'indice dei tre volumi, secondo gli esposti criterî, le meno importanti fra le poesie italiane e le maccaroniche; escluse alcuni componimenti licenziosissimi fra quelli che l'Autore stesso non volle ristampare nella edizione Vendrame; quindi, senza alterare l'aggruppamento dei lavori già disposti per titoli, modificò alquanto l'ordine di questi aggiungendo al posto dovuto i versi pubblicati dopo il 1857 — ed ecco come risulta compilata la nuova edizione:

1.° *Preàmbui e dèdichis* (della edizione 1837 e dei due volumi 1846 e 1847);

Digitized by Google

2.° *Pronòstics de l'an e des lunazions* secondo l'ordine esistente, aggiungendo *lis raspadizzis* dello *stròlic mezàn* 1859, la *Preparaziòn al sior* dello stessso *stròlic,* la *Preparaziòn al sior* dello *stròlic mezàn* 1862, e *Al sior* dello *stròlic mezàn* 1866; più tutti i *pronòstics* dello *stròlic pizzul* dal 1859 al 1867;

3.° *Componiments par sposalizis*, aggiungendo quello, non ristampato nella edizione Vendrame, *Par lis gnozzis Fabris — Bearz* e tutti quelli che videro la luce dopo il 1857;

4.° *Par l'ingress di Monsignòr Zacarie Bricito;*

5.° *Componiments par circostanzis diviarsis*;

6.° *Componiments par mes circostanzis;*

7.° *Componiments eròics;*

8.° *Componiments di sentiment;*

9.° *Epigramis;*

10.° *Lis glòriis di Tambùr;*

11.° *La gnott dei muarts;*

12.° *In muart di Monsignòr Tomadin;*

13.° *A la int di campagne* e *Ai contadins;*

14.° *Mescedanzis* (miscellanea), aggiungendo l'*Avìs di pre Tite Miott di Conogliàn, La fotografie di Zorutt* e *Il molète,* stampate a parte. Sotto questo titolo vanno poste anche le poesie dei tre *stròlics furlans* posteriori al 1857, meno quelle già collocate al titolo 2°;

15.° *Il Trovatore, fetta romantica;*

16.° Le poesie inedite, purchè di qualche merito, che si potessero rinvenire; — e s'intende bene che l'*indice* della ristampa conterrà, oltre i titoli qui riportati, gli argomenti dei singoli lavori.

Proponeva ancora il relatore (e parve accettabile

Digitized by Google

consiglio) che si premettessero una genesi, per così dire, dell'edizione e le ragioni della adottata grafia, come pure una *vita* del Poeta e alcuni appunti di critica sulle poesie. —

La relazione Pirona contiene dapprima una digressione storica per dimostrare il ponderoso lavoro che si durò dai linguisti delle nazioni civili, allo scopo di rappresentare con segni semplici e razionali tutti i suoni possibili della voce umana. Per il fine e l'economia di questi cenni non puossi qui riportare la digressione in parola; ma è mestieri che si riportino tal quali il ragionamento del relatore e le sue conclusioni, che vennero dall'Accademia accettate:

« L'idioma parlato nel Friuli fa parte di quella classe di linguaggi che si nominano *ladini*, membri arcaici di quella grande famiglia di popoli che dal Diez furono detti *neo-latini*. Però questo fondatore della scienza dei linguaggi neo-latini non conobbe il friulano e non ne parlò nella sua grammatica comparata. Ne trattarono di proposito lo Schneller (*Die romanische Volks-munderte in Südtirol* — Gera, 1870) tra gli stranieri, e fra i nostrali il Cherubini, il Cattaneo, il Flechia e sopra tutti l'Ascoli ne' suoi *Saggi ladini*. L'Ascoli che come friulano meglio di ogni altro potè approfondire lo studio fonetico della nostra favella, non teme di asserire che « se il friulano cede alle varietà grigioni in ordine « alla pienezza delle proprietà che distinguono la ca- « tena alpina, interposta, come una difesa, tra la fa- « vella germanica e la italiana, egli è all'incontro « rimasto l'idioma principe dell'intero sistema, per « l'ampia e libera espansione della sua vitalità assai « robusta. »

Digitized by Google

« La suppellettile glottica del friulano fu raccolta nel *Vocabolario friulano* dell'ab. J. Pirona, « *libro* « *insigne* — dice l'Ascoli — e tale che lava per molta « parte le vecchie taccie d'incuria paesana, *uno dei* « *migliori lessici e per qualche parte il migliore* « *che vanti finora la dialettologia italiana* ».

« Il friulano, come tutte le favelle, ha vocali toniche e atone, lunghe e brevi; gli mancano però le vocali turbate *oe, eu, ue* o *ü* che si odono in altre sezioni della zona ladina; adopera frequentemente la semivocale o consonante palatina continua *j* tanto iniziale quanto finale. Queste vocali sono dai glottologi indicate colle lettere semplici latine, ma coll'aggiunta di segni sovrapposti, di lunghe e brevi accentate o no. Nel vocabolario invece sono segnate con accento semplice quando sieno spiccate, istantanee; coll'accento circonflesso quando rappresentino contrazione di sillaba; rimangono senza accento le brevi.

« Più gravi difficoltà incontrarono i glottologi nella rappresentazione dei segni consonanti, dei quali nelle lingue non europee avvi una serie numerosissima di gradazioni, ma che nei dialetti italici e nello stesso friulano è molto meno complicata; tuttavia, a rappresentare codeste gradazioni o modificazioni, nell'usuale alfabeto latino mancano i segni caratteristici.

« Le maggiori difficoltà s'incontrano nelle consonanti momentanee o esplosive, sieno poi esse gutturali (*ca* e *ga*), o palatine come *ċ c̈* e *ġ g̈*, o nasali come *n̄ ń*, quanto nelle continue o fricative, quali sono la *s* e la *z* e quel suono che sta fra il *d* e la *z* ossia il ϑ greco, che si fa udire in alcuni siti del nostro Friuli dove il dialetto si approssima di più al carattere veneto; ma che manca al friulano tipico

Digitized by Google

della Carnia e della pianura centrale ed orientale.

« Tutto ciò fu pienamente sentito dall'Autore del Vocabolario — e a rendere meno incerta la scrittura della esplosiva palatina *c*, richiamò in uso il *ç*, cioè il *c* colla cediìla (già adoperato nelle antiche scritture friulane ed usato tuttora dai Francesi e dagli Spagnuoli), evitando così l'intromissione dell'*i* dopo il *c*, che sviserebbe la pronuncia della parola. Scrisse dunque *çaff* e non *ciaff* nè *zaff* per *birro; çòndar* e non *ciòndar* nè *zòndar* per *cavo, vuoto; çavate* e non *ciavate* nè *zavate*, per *ciabatta* ecc. Adottò poi il *çh* per l'altra palatina che sta tra il *chia* e il *cia* dell'italiano, come in *çhase* = *casa; çhosse* = *cosa, çhuçhá* = *succiare, çhoche* = *sbornia* ecc. Ma quest'ultimo segno venne accettato dal Pirona con ripugnanza, perchè con esso si derogava al principio generale di non rappresentare con due segni un suono semplice.

« Per le continue palato-nasali o sibilanti il Vocabolario non giunse a distinguere le tre variazioni di suono dell'unico segno *s*, che si possono udire nelle parole *scemo, sasso*, dove l'*s* è *sorda*, e nella parola *rosa* dove è *sonora*. Lo stesso dicasi della *z* nelle parole *rozzo, zavorra* e *forlezza, zangola*. Il Vocabolario friulano nota soltanto la *'s* iniziale: facendo cioè precedere la *s* da un apostrofo per rendere avvertito il lettore che la consonante deve pronunciarsi sonora, come se fosse tra due vocali.

« Nell'alfabeto adoperato dall'Ascoli invece tutti codesti suoni sono distinti, e nessuno che abbia cognizione dei segni corrispondenti potrebbe mai leggere mezzo = metà per mèzzo = fracido.

« Se l'Accademia avesse dato corso all'idea di farsi

Digitized by Google

essa stessa editrice delle poesie vernacole zoruttiane, la vostra Commissione non esiterebbe un solo momento a proporvi che tutto il libro fosse trascritto secondo il sistema scientifico dell'Ascoli, sì perchè esso non è altro, in sostanza, che l'alfabeto del Lepsius adottato dalla massima parte dei glottologi, sì perchè l'illustre Friulano colle sue pregiatissime opere linguistiche rese oggimai nota a tutto il mondo dei dotti la parte fonetica del nostro dialetto. Avendo però l'Accademia modificato il primo pensiero ed accolta invece la massima di sorreggere moralmente l'opera del Bardusco, la vostra Commissione:

« vista la difficoltà di trascrizione e di correzione delle bozze, nonchè la scarsezza di caratteri opportuni;

« considerando che il vocabolario dell'ab. J. Pirona è, e sarà per lungo tempo, la fonte alla quale dovranno ricorrere tutti quelli che avranno bisogno di conoscere il vero valore delle voci friulane;

« considerando, d'altra parte, il desiderio dell'Accademia che questa nuova ristampa delle poesie friulane di Pietro Zorutti non sia sottratta alle osservazioni degli scienziati;

« vi propone:

« 1° *che il libro sia pubblicato colla grafia del Vocabolario friulano;*

« 2° *che una o due poesie delle più adatte sieno trascritte e stampate coll'alfabeto dell'Ascoli, ponendovi a fronte le medesime composizioni colla trascrizione del Vocabolario;*

3° *che, a rendere più evidente il riscontro, sia aggiunta una tabella di corrispondenza tra la grafia scientifica e quella del Vocabolario* ». —

Troveranno posto in fine dell'opera il riscontro e

Digitized by Google

la tabella onde fanno cenno i numeri 2° e 3°. Intanto, essendo la edizione Bardusco appoggiata, per così dire, al vocabolario del Pirona, si crede opportuno ed utile di togliere dai prolegomeni del lessico alcune altre norme, fra le principali, che alla pronuncia e alla trascrizione dei suoni si riferiscono:

Consonanti. La lettera *q* fu soppressa come inutile, il suono essendo esattamente dato da *cu* (*cuand* = quando, *cualitàd* = qualità ecc.).

L'indole della pronuncia friulana è assai lunge dal far sentire in mezzo di parola quella pronuncia rinforzata della consonante, che la ortografia italiana esprime raddoppiando la consonante stessa. Epperò non si scriverà la doppia in mezzo di parola. Fanno eccezione a questa regola la *s* e la *z* che si scriveranno talvolta doppie anche nel corpo del vocabolo — non già per rappresentare un doppio suono, ma affinchè la *s* e la *z* rappresentino la consonante sonora (*fasàn* = fagiano, *loze* = loggia ecc.), ed *ss* e *zz* la consonante sorda o sibilante (*fassutt* = fastello, *razze* = razza ecc.).

La consonante si raddoppia in fine di parola per ottenere che la ultima vocale si pronunci accentata e secca come le finali accentate in italiano (*manell* = randello, *confess* = confesso, *colazz* = ciambella, *dibott* = fra poco, ecc.), mentre la consonante semplice finale rende il suono dell'ultima vocale allungato come s'essa fosse raddoppiata. Esempi: *fred (frèed), crod (cròod), pulìd (pulìid), nul (nùl).* Fanno eccezione *m* ed *n,* le quali vogliono sempre la vocale breve e spiccata: *velèn, Martìn, bacàn, autùn.*

Accenti. Nella presente edizione s'è abbondato di accenti: lo si è fatto per rendere più facile la let-

Digitized by Google

tura delle poesie e per evitare le ambiguità. Si volle anche in ciò seguire il Vocabolario il quale, consigliando una frequente accentuazione, afferma che « la regola generale sarebbe di accentare ogni parola. »

Non si distingue per il friulano l'accento grave dall'acuto. Si adotta soltanto, oltre l'accento semplice (´), l'accento circonflesso (ˆ).

Nelle polisillabe l'accento semplice dell'ultima sillaba può andare ommesso nel caso che la parola termini in consonante raddoppiata o in due consonanti diverse; giacchè la forza di quelle due consonanti (meno rarissime eccezioni) è di portare senz'altro su quella sillaba l'enfasi della pronuncia. Esempi: *abass, contratt, sanglozz, çhavall; acident, contrast, savind, puarets, puartads.*

L'accento circonflesso è apposto alle vocali che corrispondono a contrazione di un dittongo: *pô* = può, *cûr (còur)* = cuore, *fûg (fòug)* = fuoco, *barbîr (barbèir)* = barbiere, *pôl (pòul)* = pioppo; oppure ad indicare l'apocope de' modi infiniti nei verbi che in italiano finiscono in *are, ere* lungo e *ire: çhantâ, sunâ* = cantare, suonare; *vê, çhadê* = avere, cadere; *durmî, sturnî* = dormire, stordire. E si è mantenuto l'accento circonflesso sugli infiniti de' verbi stessi per farli riconoscere, anche quando abbiano suffisse una o due particelle pronominali: *sintâssi* = sedersi; *vênt* = averne; *dîus* = dirvi, *dîussal* = dirvelo, *dîusse'* = dirvela; *sintîssal* = sentirselo ecc.

I monosillabi che non hanno omonimi o non esprimono una contrazione, vanno in generale senz'accento.

L'accento si trascura sovente nelle parole bissillabe che senz'altro si leggono coll'accento sulla prima sil-

Digitized by Google

laba (*voli* = òcchio, *çhase* = casa), e anche, di regola, nelle polisillabe piane.

PLURALE. Si forma solitamente colla semplice aggiunta di una *s* in fine. Così *la çhasa, le çhase, la çhase* fanno *las çhasas, les çhases, lis çhasis; gobo* fa *gobos; amì, amìs; gnocc, gnocs; sberleff, sberlefs; intrìg, intrìgs; malàd, malads; caràtar, caràtars.* Notisi però che il suono di *ds* e *ts* finali si confonde con quello della *z*, per cui *merçhads, deds, lits* (mercati, dita, liti) si pronunciano *merçhàz, dez, liz*, con vocale allungata, come quando la consonante finale è semplice, tale essendo diffatti nel singolare. Invece si pronuncierà la vocale spiccata e breve quando il singolare termina colla consonante raddoppiata: *matt* (matto) fa *mats* e si pronuncia *mazz; afiett* (affetto) fa *afiets* e si pronuncia *afiezz; brutt* (brutto) fa *bruts* e si pronuncia *bruzz.*

Un'anomalia è quella delle parole terminate da *l* o *ll*, che nel plurale si cangiano in *i* o *j*. Perciò *çhavèl* (capello) fa *çhavèj* e *çhavèi; çhapiell* (cappello) fa *çhapièi; çhavall* (cavallo) fa *çhavàj* ecc. Un'altra anomalia, più apparente che reale, è quella di alcune parole terminanti in *d* o *t* preceduti da *n*, come *grand, cuant, tant, dint* (grande, quanto, tanto, dente) che nel plurale assumono il *çh* e fanno *granch, cuanch, tanch, dinch.* Formano il plurale alla stessa guisa le parole terminate da *t* preceduto da *s: past* (pasto) fa *pasch; acuist* (acquisto) fa *acuisch; gust* (gusto) fa *gusch* ecc. Nelle parole *an* (anno) e *bon* (buono) la *n* nel plurale si cangia in *gn*, facendo *agn, bogn*, ed anche *agns, bogns.*

DESINENZE. Alla terminazione italiana accentata di molti nomi astratti in *tà* risponde in friulano la

Digitized by Google

sillaba finale *tad*, analoga all'arcaico italiano *tade*. (Bontà = *bontàd*; città = *citàd* ecc.) Nei participî il *t* dell'italiano si converte in *d* (amato = *amàd;* creduto = *credùd;* addormentato = *indurmidìd*), e ciò sopratutto perchè il *d* è inevitabile nella formazione del femminile *(amade, credude, indurmidide)*.

Chiudendo questa prefazione, si esprime la fondata speranza che i Friulani, apprezzando il buon volere dell'Accademia di Udine, vorranno confortare di appoggio morale e materiale questa ristampa: mostrando in tal maniera il loro affetto al vernacolo patrio, all'arte, alle tradizioni — e sopratutto alla memoria degnissima di un gentile Poeta.

PIETRO BONINI.

Digitized by Google

# DELLA VITA E DELLE POESIE

DI

# PIETRO ZORUTTI

Prendendo a scrivere intorno alla *Vita e alle Poesie* di Pietro Zorutti, due considerazioni mi tengono l'animo in sospeso: la prima, che le notizie biografiche da me raccolte possano apparire o troppo umili o men che complete; la seconda, che torna assai difficile di portare un sereno e calmo giudizio sulle opere di un uomo che non è più, ma cui ci legano le memorie di un' affettuosa e costante amistà. Non sempre però le vicende della vita sono pari alla fama dello scrittore, e chi legge conviene questa volta si acconci all'idea che vi può essere un poeta che passi i suoi giorni, come per lo appunto lo Zorutti, stretto alla catena di un impiego, senza che alcun straordinario accidente interrompa il loro corso; e in quanto alla malagevolezza mia di giudicare i versi di lui, mi conforta il pensiero che se lo loderò come poeta, non vi sarà chi mi accusi di adulazione, e se qualche menda mi verrà fatto di rilevare, che egli stesso, ove ancora vivesse, plaudirebbe alla franca parola, amatore che fu della verità schietta ed intera. E dalla face appunto della verità guidato, rimosse le prime esitanze, m' industrierò di delineare, per quanto è da me, e l'uomo e il poeta.

Da Ettore, nobile cividalese, e da Giacinta Bonini nacque Pietro Zorutti nel 27 dicembre 1792 in Lonzano (1), ridente paesello, posto sulla vetta di uno di que' poggi, che per temperie di cielo, varietà di prospetti e ampiezza di oriz-



Digitized by Google

zonti fanno del Collio un sito, quanto altro mai, lieto, sereno e riposato. In mezzo a quella amena e gaja natura trasse i primi anni il nostro Poeta, e certo fu ventura per lui sortire la culla in luoghi da tanta giocondità ricreati, imperciocchè le circostanti bellezze, stampandosi nella mente, operano sì che l'animo prenda abito e qualità conformi, e l'ingegno, fatto maturo, sia meglio disposto a riprodurle colla magìa de' versi e dei colori. In Lonzano, da un povero prete del villaggio, apprese i primi rudimenti del sapere, ma come venne un po' su cogli anni, abbandonò que' colli innamorati, e seguì la famiglia a Cividale, ove attese allo studio della grammatica, della poesia e della rettorica sotto la disciplina dei Padri Somaschi. Non pare, a vero dire, che il metodo educativo di que' frati fosse il migliore, nè che a lui, alquanto scapato, lasciasse la scuola lieti ricordi, se la verga e le croci tracciate colla lingua sul pavimento sono l'unica memoria che serbasse de' precettori dei tempi suoi. In fresca età, perdette il padre, e fu in quel torno che la madre, donna di sagacissimi spiriti, riparò a Udine co' tre figli, che le erano rimasti, il nostro Pietro, Girolamo, che morì qualche anno appresso, e Carolina, la prediletta sorella del poeta. Viveva la onesta famigliuola contenta dello scarso patrimonio, perchè consolata dallo scambievole affetto, e il giovane Zorutti, che sentiva già vivo l'amore per la poesia, leggeva e rileggeva l'Ariosto, il Berni e le poesie vernacole del Buratti e del Lamberti, allora in gran voga, o si mescolava tra il popolo per istudiare a fondo il dialetto, e cogliere quelle frasi e que' modi che servono mirabilmente a dar forma e colore alle idee; onde io facilmente credo che mercè di tali indagini, fornito, come era, di fino discernimento, sia riuscito a imprimere quella freschezza e quella efficace varietà che ammiriamo nelle sue poesie.

Digitized by Google

Mentre lo Zorutti attendeva a cosiffatti studj, venne il 1811, l' epoca in cui Napoleone, fidente di vincere la natura, come aveva vinti gli eserciti nemici, meditava l' impresa di Russia, che per vittorie e sconfitte immortali rimase, sopra ogni altra, memoranda. Inflessibili erano le leggi della coscrizione, e lo Zorutti, aitante della persona, fiorente di gioventù e di salute, fu arrolato nel reggimento dei granatieri, che aveva stanza in Venezia. Mal seppe la madre sopportare la dura separazione, e, volata a Milano, tanto potè sull' animo compassionevole del principe Beauharnais, che non appena apprese come da quell' unico figlio pendevano le sorti della famiglia, accettato il sostituto, lo ridonò libero alle sue braccia (2). Così reddiva lo Zorutti al suo paese, all' affetto degli amici e ai geniali convegni, de' quali, per la spontaneità delle facezie e degli epigrammi, era l'anima e il condimento.

Frattanto gl' interessi domestici avevano patite gravissime diffalte, sì che nel 1814 si allogò, quale scrivano, presso la pubblica Finanza, onde trarre dal modesto stipendio di che sostentare la vita (3); duro sagrifizio per lui, nato poeta, sciupare il tempo e l' ingegno tra copie, cifre e tabelle, e nondimeno rinfrancato dallo studio de' migliori e dalla coscienza di alleviare i bisogni della madre e della sorella carissima. Continuò lo Zorutti per quaranta anni nell' ingrato servizio, salendo grado a grado al posto di ufficiale di finanza, finchè nel maggio del 1854 ottenne il desiderato riposo.

Non visse mai poeta, io credo, che non abbia appassionatamente amato, e lo Zorutti esperimentò tutte le pene e le gioje dell' amore per una amabile e leggiadra giovanetta, Lucia Campanili, che nel novembre del 1817 condusse in moglie, e che gli fu sempre compagna e amica affettuosissima. Da quell' epoca la vita del nostro Poeta fu divisa tra la famiglia, gli amici e l' impiego, dalla noja del quale si

Digitized by Google

salvava o pescando tra il popolo storie e novelle da verseggiare o ritemprando lo spirito nella quiete del suo Bolzano.

Confortato dagli amici, e quasi saggio del suo valore poetico, pubblicò lo Zorutti nel 1818 due sonetti, che furono accolti con favore, e nel 1819 un *Capriccio,* che primeggiò nel libriccino di rime offerto a nuovi sposi; ma due anni appresso, all'apparire del suo Almanacco *(Il Strolic Furlan)*, fu acclamato poeta, glorioso nome che seppe raffermarsi cogli Almanacchi che a quel primo tennero dietro, e nei quali si trovano sparse le poesie che poscia, unite ad altre, stampò in tre volumi, l'ultimo de' quali nel 1857, coi tipi del Vendrame. Varie poesie scrisse dopo questa epoca (perchè lo Zorutti non prima cessò di verseggiare che di vivere), che per scioltezza ed abbondanza di affetto o si avvantaggiano sulle precedenti o non ne temono il paragone, e che oggi alfine, raccolte e coordinate, quasi fiori trascelti a far più leggiadra una gentile ghirlanda, escono in luce dalla tipografia del Bardusco.

Scorrendo la storia delle lettere italiane, notevole è il numero degli eccellenti poeti vernacoli, e se il Lamberti, il Porta, il Brofferio, il Belli, per nominarne alcuni, sono glorie delle loro provincie, il Meli lo è della intera nazione. Negli anni giovanili lo Zorutti stette infra due, se esercitarsi nella poesia italiana o di dialetto, chè da un lato lo spingeva il desiderio di più estesa fama, dall'altro lo ritraevano il diffuso esempio e le maggiori difficoltà. Prescelse per buona ventura il dialetto, e fece manifesto che il friulano si piega bene del pari alla poesia giocosa e a quella di sentimento.

Ma perchè la poesia burlesca ebbe vita sì rigogliosa in Italia, e buona parte de' poeti che la trattarono si diedero a scrivere in dialetto? La è una ricerca che tocca troppo da vicino il mio soggetto, perchè non senta il debito,

Digitized by Google

prima di parlare dei versi dello Zorutti, di accennarne, almen di volo, le cagioni e le vicende.

La poesia giocosa, nata in Toscana, poggiò al più alto segno con Francesco Berni, che il facile verso seppe rifiorire con tutte le grazie del parlare natìo. Quella scorrevole vena, quella venustà di forma e di stile, quelle arguzie, que' proverbi, que' motti che danno alle scene che colorisce tanta varietà, e movimento e vita, dovevano sedurre le giovani fantasie del suo tempo, se, dopo tre secoli e mezzo, a noi, educati a cercare anche nel riso qualche cosa di più serio che il semplice scherzo non sia, riescono carissime e piene d'inestimabile diletto. Stanca era l'Italia di petrarchisti, di amori a freddo, di bellezze crudeli, sì che non appena apparve il Berni e col suo fare naturale e spigliato pose in rilievo la povertà di quelle rime artificiate, incominciò una salutare reazione, e a lui dovuta è la doppia lode di aver rotta guerra a tante baje canore, e appreso alle altre nazioni il genere di poesia che porta il suo nome.

A questo nuovo indirizzo dato alle lettere vuolsi assegnare la precipua cagione che il Berni avesse molti imitatori, ma non fu la sola. Era caduta la libertà in Italia; le arti, fatte cortigiane, limosinavano il favore de' principi, che collo splendore delle corti e co' voluttuosi costumi addormivano i popoli, e i poeti, che rappresentano i sentimenti della loro società, tanto più volentieri si abbandonavano ai piaceri e alle follìe, quanto meno pensavano al glorioso ritorno delle spente repubbliche. Ogni provincia ebbe adunque i suoi poeti berneschi, i quali se di argute piacevolezze fecero lieti i loro versi, dovettero presto accorgersi che mancavano di veste alle loro facezie appropriata, cioè di quella lingua che, pari a delicata pianticella, non fiorisce mai tanto fresca e gaja, quanto sulle materne rive dell'Arno. Ma se la lingua scritta male rispondeva alla festività delle loro fan-

Digitized by Google

tasie, perchè i diversi poeti della Penisola non si sarebbero serviti dei dialetti, così evidenti e maneggievoli? La difficoltà di celiare a modo adoperando la lingua viva d'Italia, ossia la fiorentina, indusse pertanto i poeti non toscani a preferire i dialetti, e se per destare il riso fra i loro conterranei ciascuno si valse del proprio vernacolo, non fu fuor di ragione, perchè le arguzie e i sali perdono della loro causticità, quando non balzino e scoppiettino colla lingua che il popolo parla e intende.

Il Friuli, che conta fra suoi poeti giocosi il Mauro, felice imitatore del Berni, se non ne fu il rivale, ebbe anche alcuni poeti di dialetto, principalissimi tra quali lo Stella, il Colloredo e, maggiore degli altri, lo Zorutti.

Chi consideri la nobiltà dell'arte, e gli scopi altissimi che da sua natura, tutta spirituale, le sembrano assegnati, non è corrivo a far buon viso alla poesia giocosa, che troppo fin qui si compiacque di cose materiali e grosse. Il poeta non è chiamato a cingersi di rose, e, nuovo Anacreonte, a folleggiare col bicchiere in mano tra gli scherzi e gli amori; ben altra è la sua missione. Ma se la poesia giocosa, smesso il mal vezzo di offendere il costume, ci viene innanzi come castigata fanciulla, e colla bellezza, colla vivacità, col brio ci toglie per poco alle molestie della vita e ci ammanisce un'ora di piacere, non la mi sembra tal colpa da doverla cacciare dal santo consorzio delle muse.

Nella lunga carriera poetica che percorse, lo Zorutti si tenne a due distinte o meglio opposte maniere; dapprima scrive faceto, e raro o mai un pensiero melanconico arresta l'allegro volo della sua fantasia; poscia, quando l'età e i casi della vita dileguano le illusioni, muta stile, e triste, come il cuore da cui erompe, suona il suo canto, nè più lo scherzo turba il lamento dell'elegia. Mirabile versatilità d'ingegno che potè commuovere e far piangere, come destare la ilarità e il pianto! Questi i due modi di poetare dello

Digitized by Google

Zorutti, non che egli non si provasse a scrivere bernescamente anche in lingua italiana, o mescolando le voci del dialetto a terminazioni italiane; ma di questa specie poesie, sebbene ricche di spirito, non mi giovi tener proposito, sia perchè aspirò alla sola gloria di poeta vernacolo, sia perchè non valgono a gran pezza, rispetto alla lingua, le altre sue.

A' dì nostri, la poesia burlesca, paga di aggirarsi tra sollazzevoli brigate, non prese parte al movimento letterario e politico che si svolgeva in Italia, e lasciò alla satira, sua maggior sorella, l'officio di flagellare i vizî e le viltà paesane. Non si chieda adunque quale influenza civile abbia lo Zorutti sulla società esercitato, ma piuttosto quale la società sopra di lui. Il sentimento della indipendenza nazionale, durante l'epoca in cui pubblicò buona parte delle sue poesie, ardeva segreto nel santuario di poche anime elette, ma la società.... oh! la nostra società frivola, spensierata, lodatrice del passato, non curante dell'avvenire, pensava a darsi bel tempo e a vivere una vita di piacere. Quali entusiasmi o quali generosi ardimenti poteva adunque destare? Vivendo in mezzo a cosiffatta società, di cui era figlio, comprese lo Zorutti che per renderlesi accetto conveniva le offrisse una poesia a' suoi gusti conforme, ridere e far ridere, e la impaziente curiosità con cui ogni suo nuovo Almanacco era cercato, letto e con fine malizia commentato, prova che male non si apponesse nel giudicare la turba dei suoi lettori. Scrivo, dice egli,

> Par che' int, che se j' ven cuàlchi fastidi
> Çhol su il lunari par butâle in ridi.

Difficile accennare per quali diverse vie e con che industri accorgimenti lo Zorutti cogliesse la vigoria comica e la ilarità che spande a piene mani nelle sue poesie, ma parlando in generale, ora l'aneddoto o l'equivoco gli forniscono argomento a novelle, che, allegrate da certi sa-

Digitized by Google

poriti suoi frizzi, riescono le più lepide cose del mondo, ora la bonomìa dei caratteri, l'accozzamento delle idee più disparate, le strane comparazioni, gli anacronismi inaspettati e l'epigramma che qua là spunta e saetta, costringono al riso anche i più austeri. Talvolta un nonnulla basta ad eccitare la sua vena e a dettare gustosissime poesie. Un giorno è regalato di alcune beccaccie e di un fiasco di ribolla, maturata sui colli di Rosazzo. Il poeta va in solluchero, vuol mangiare, bere, fare un po' di baldoria, e la faccenda del cuocere la selvaggina e dell'apparecchiare la polenta è con tanta vivacità di colorito descritta nella poesia che intitolò: *Cui s'è varess spietade!*, che non so ristarmi di riportarne un brano per rallegrare chi mi legge, e porgere un saggio della sua poesia giocosa.

Sù, 'sar Lurinz, da brav
Mètit un zocc da çhav;
E tu fas fûg, Tonìne,
Po frèje la spedìne.
'Sefutt, corr sclett te'l ort,
E sott il mur de' cort
Çhol sù de' salvie..... corr.
E vo' spelàit, fantatis;
Saves, no lu fais *gratis;*
Dinsi lis mans atôr:
Cà chell pressutt, Bastian,
Al è pressutt di un an:
Uèi che tu lu disnìzzis
Par tajâ fûr lis frizzis:
Çhe' po!.... Tomàs al duàr!
Su mòv, là sul zenàr,
Dispiçhe un ossocoll.....
Oe, la çhaldèrie e' boll.....
Da brave, Catarìne
Cà il sal, cà la farine.....
Po capi! il cempli al scote...
Sù moviti, marmote!

Une mansiòn di letere.....
Un' blecc di çharte... ecetere.
Jù adàsi che' farine;
Tiràit su il menerost;
Slungiàimi che' fascine;
Tignìt onzùd chell rost;
Del pan in che' golose.....
Va a trâj di bèvi Rose,
E intant vo', done Paùle,
Slargiàinus un mantìl.
Prest une glagn di fìl.....
La struçhi che jè cuète.
In tàule amìs, in tàule:
L'è a l'ordin dutt, l'è pront,
E dutt l'è cuett in pont.
Da bravs, une paromp:
Passàit il platt là insomp,
E po che al ziri a drete.
Ce robe benedete!
Ce platt di strupïads!
Mangìn, amìs, bevìn.

Digitized by Google

I bicchieri girano, i fumi della ribolla che salticchia e spumeggia, salgono al cervello, e il poeta, mutato metro, così ne descrive la dolcezza e gli effetti:

Ce che sglizìe,
Ce che cuzìe,
Ce che va jù;
La fantasìe
Mi svòle vie;
O' viòd ducuànt
Cu-i pids in sù;
O' voi tastand
Dulà che o' soi,
Mi ven la tele
Devant i vòj.
. . . . . .
. . . . . .
Su su biell sclett
Puartàimi in jett,
E sott la plete
La bocalete.
Ribuèle me',
Mièj de' mujìr,
O' duàr cun te
Plui vulintîr;
Ribuèle me'
Ven cà culì,
Senze di te
No puess durmî.

Non rivaleggia questo ditirambo colla celebrata *Polenta* del veneziano Pastò, e col *Bacco in Toscana* di Francesco Redi? Ma se una nube d'ipocondria vi aleggia d'intorno e contrista il vostro spirito, e voi, per cacciarla, leggete, fra gli altri componimenti, il *Salàm di sior Tomas, La me' Biografie, Il miò Tratament,* e vi rileverete altri da quelli di prima. Che se vi talenta di aggirarvi nel mondo galante e di scovrire le maschere sociali, entrate nelle sale del Ballarin, e tra i vortici delle scomposte danze vedrete passarvi innanzi la zitellona, già frolla per antichi amori, che uccellò l'inesperto collegiale, e recenti spose, cui già pesa la data fede, e vedovelle racconsolate, e ricche e povere, e mariti e zerbini, che nella obbliosa onda de' suoni e dei profumi gettano i veli e si mostrano, non quali appajono, ma quali veramente sono. Così non avesse il nostro Poeta cercata alcuna volta la celia nel senso ambiguo delle parole o in allusioni troppo trasparenti per non veder sotto la immonda sostanza! Ma di questo peccato, comune presso che a tutti i poeti giocosi, lo Zorutti è tra i meno colpevoli, e se non avesse ritratte le labbra dalle impure fonti a cui altri si sono abbeverati, la età presente non applaudirebbe

Digitized by Google

a' suoi versi, come più non applaude e batte le mani alle oscenità del Beffo o alla Teton di Carlo Porta, indizio di progredita civiltà e di costumi fatti migliori.

Vennero intanto i tempi fortunosi per l'Italia: la società, prima non curante e chiassosa, si fece seria; gagliardi propositi e indomite aspirazioni tutta la compresero e la commossero; e mi è duro ricordare che la musa dello Zorutti, in mezzo a quei divini entusiasmi, non abbia saputo trovare un solo di que' canti che il popolo fa suoi e gli fortificano in cuore la fede ne' proprî destini. Eppure amava caldamente la patria, e, inneggiando alla Primavera, fa voti che la screziata sua veste sempre si abbellisca colla vivacità dei tre colori, e altrove piange alla vista di una donna, che, orbata del marito e del figlio, posa senza lagrime accanto al loro tumulo, perchè sono morti nello stesso giorno, combattendo da valorosi; ma queste voci dell'anima, se onorano il cittadino, non sono il grido del poeta che compendia in sè i dolori e le speranze di un popolo intero. Felice lo Zorutti se volto il potente ingegno a miglior meta, e meditando i problemi della società e della vita, si fosse sempre elevato col pensiero alle serene regioni, dove il bello armonicamente si contempera al vero e al buono, e l'arte si tramuta in sapienza di libertà e di amore!

Ma quando lo Zorutti s'inebbria nello spettacolo della natura, e ne canta le bellezze, o immerso in soave malinconia ritorna alla memoria de' suoi cari, ai dolori patiti, alle speranze, come lampo, svanite, e non vede, fuor che nel cielo, altro conforto, allora il suo cuore batte più forte, una lagrima gli vela la pupilla e le corde della sua lira mandano suoni così squisitamente sentiti, che ogni anima gentile vi acconsente, e non ardisce interrompere la toccante armonia. Come profondo l'affetto! Quanto vere le descrizioni! Con quale sentimento vi trasfonde la vita!

Digitized by Google

Saluta la pioggierella di aprile che annaffia la campagna, e nel dipingere la festa della natura che per essa si rinnovella, detta un idillio pieno di tanta grazia, che è proprio una soavità, ma non alla foggia degli antichi maestri, sì descrivendo ciò che vede e che sente e che nessuno, prima di lui, aveva sentito e veduto.

Une biële tortorèle
E ti brame e ti domande:
Ve'-le ve'-le che' ninìne,
Che' ninìne benedete,
Che saltuzze, che svolète,
Fin che rive su le cime
Di chell pòul par jessi prime
A vignîti a saludâ.
Çhale, çhale ce che bale!
Si becòle, si spacòle;
Corr al nid, e' torne, e' svole,
Stuarz il çhav cun tante grazie:
Plovisìne, ti ringrazie,
. . . . . .
Svòle in alt la lodulute,
Che' cucute,
De' calandre in compagnìe;
Spand pa'l cîl un' armonie,
E co' sint la gole arsìde
Strenz lis àlis, plombe abass,
E' si bagne la pivìde,
E pa'l prad fas cuatri pass
. . . . . .
Su la cime di chell olm
Sint la dorde ce che zorne!
Ve' la passare dal colm
Che a saltets va su la gorne,
E piardìnsi in comarezz
La finiss cun un petezz.
In-te'l miezz di chell sfuejàtt
Jè la razze cu'l razzàtt;
E' çhacàrin, si svuatàrin,
Van sott aghe, tornin fûr,
Di morbìn si dan daùr.

Ma se questi versi innamorano per seducente verità, *Une Gnott di Avrìl, La Melanconìe, La Gnott dei Muarts* s' inspirano alla più casta dolcezza, nè meno belle, e, per varietà di episodî, mirabili sono le pietosissime rime con cui piange la morte di Mons. Zaccaria Bricito, chiamato l' Angelo della carità. Ed oh! con quanto amore di artista tratteggia quel lutto universale. La città è costernata: il popolo, come avviene nelle grandi sventure, esce per le vie, si forma a gruppi, a capannelle, e quali ansiosi chiedere le più recenti novelle, quali enumerare le virtù o tessere le lodi del perduto Pastore; e in fondo a questo quadro, quasi macchietta che dà risalto al principale, una

Digitized by Google

madre poveretta, che, stringendo al seno due figliuoletti, narra loro del gran cuore del Trapassato, e come più volte li aveva salvati dalla fame. Ora è lassù, dice Ella, che prega per noi onde non ci manchi il pane: preghiamo, preghiamo, bambini miei.

E cà i frutins, cu-la lôr lagrimute: —
Prejìn, prejìn, mamute; —
E j' s' inzenòglin un di cà e un di là,
E jê te'l miezz si mett cussì a prejâ: —
Anime benedete,
Che ses in paradis,
Us prèj di cûr, puarète,
Pa-i miei fis.
Fâit che il Signor al tegni
Sun lôr la sante man,
Che di dì in dì ur mantegni
Un pô di pan.
Son pùars, son inocents,
Visceris mes..... —
No podè plui in chest pont,
Dè in dirott di vajî,
E, bussand chei ninins, ju benedì.

Impossibile cosa a non sentire la vaghezza di questa scena e l'affetto che la governa!

Nessuno però si rechi a credere che allo Zorutti cadessero dalla penna, quasi improvvisi, le sue poesie. Quella facilità che innamora, quelle rime che spontanee pigliano il loro posto, senza che il pensiero riesca o slombato o contorto, quello stile sempre elegante e corretto sono frutto di severi studj e di lunga meditazione, e non minor arte in lui fu di dare a' suoi componimenti il conveniente e giusto sviluppo, sì che le parti armonizzino fra loro, e gli accessorj non tornino d'impaccio; pregi rarissimi, e che lo assicurano di vivere, come ardentemente desiderava, nella memoria de' posteri.

Se non che, la fortuna, spesso nemica a' poeti, e della

Digitized by Google

quale tanto lo Zorutti si era querelato, doveva gravare la mano sopra di lui e assoggettarlo a prove ben crudeli. Nel 1843, aveva veduto estinguersi la vita di sua madre che adorava, e che da lui posta fra gli spiriti beati, gli riappare precinta di fiori, e gli volge parole di conforto e d'ineffabile dolcezza, quali non ha mai udite e non udrà più mai. Nel 1861, essendo già vecchio, gli moriva l'unico figlio Ettore, che professava medicina a Venezia, e che gl' impose l'oneroso retaggio di quattro teneri nepoti; nel gennaio del 1866 perdeva l'amorosissima sorella Carolina, nel giugno la buona sua moglie Lucia, colla quale aveva divise le gioie e le angoscie della vita. La solitudine si era fatta intorno a lui, e le pareti domestiche, già nido di concordia e di pace, in sede amarissima di dolore gli si erano tramutate, nè altro conforto in mezzo alle sue sventure gli rimaneva che il culto della poesia e i fidati colloquii de' superstiti amici, che sempre amarono in lui il franco carattere, l'onesto costume e quella compassionevole carità verso gl'infelici, che non gli acconsentì mai di rimandare alcuno che per soccorso a lui ricorresse.

Ma la morte de' congiunti e delle persone più caramente dilette, la vista de' suoi quattro orfanelli e le angustie dell'economia familiare avevano rincrudito in lui que' germi deleteri che da tempo ne logoravano la esistenza. Accusava insonnie, turbamenti nella memoria, vertigini. Una stanchezza insolita, un umor letro lo dominava, e se talvolta rinveniva lo spirito della giovinezza, era raggio di luce che solca le tenebre, e le rende, scomparendo, più buje. Spesso parlava della sua inferma salute, e con mente presaga divinava non lontana la morte, che aspettò calmo e rassegnato. Nell' *Autùn,* una tra le ultime e più soavi poesie che pubblicasse per le stampe, il Poeta è triste, solitario e vagando tra il verde de' campi, chiede a sè stesso: e quando avranno

Digitized by Google

termine i patimenti miei? La sua anima allora si pasce delle memorie dell'età giovanile, rianda il passato e gli fanno tumulto nella mente un misto di affetti, di desiderj e di dolori. Ma in quella il sole, sfolgorando, volge al tramonto. Il poeta guarda in silenzio l'estremo orizzonte, dove pare che la terra si congiunga dolcemente col cielo, vede il disco luminoso che si nasconde, e pieno di mestizia e di speranza esclama:

Ah! mi concedi il cîl
L'istess che lui di tramontà trancuîl!

E il desolato suo voto fu, ahi! troppo presto compiuto, perchè nella sera del 23 febbraio 1867, colto da sincope, improvvisamente morì. Pochi amici seguirono la sua bara, sulla quale posava la corona che un becchino, divelto un ramicello di alloro, ebbe la pietà di comporgli. La città nostra, che fra le concitazioni politiche dell'epoca non aveva avvertita la morte del povero Poeta, ricordò più tardi le onoranze che gli doveva, e per deliberazione del Consiglio comunale, nel 6 giugno 1869, ricorrendo la festa nazionale dello Statuto, fu solennemente collocato il suo busto, fra quelli di altri illustri, nell'atrio del palazzo Bartolini, sede del Museo friulano, e al *vicolo dello Spagnolo,* ove abitava, imposto il nome di *vicolo Zorutti.* Nè l'Accademia, che l'ebbe a socio, venne meno a sè stessa, che anzi in altra o miglior guisa non poteva provvedere al proprio decoro e alla fama di lui che collo scegliere per le stampe alcune delle sue poesie non friulane, o friulane a mezzo, e raccogliere e coordinare le molte che scrisse in puro dialetto, come quelle che resteranno a monumento invidiatissimo della nostra letteratura.

Udine, dicembre 1880.

G. G. Putelli.

Digitized by Google

# NOTE

(1) Nel sonetto *Il miò ritratt* lo Zorutti si dice nativo di Cividale, perchè discendente da antica famiglia cividalese, ma nacque veramente a Lonzano, come lo dichiara egli stesso nella poesia *La me' biografie:*

Ne l' an nonantedoi
Mi àn fabricàd in doi.
Soi nassùd a Lonzàn
In çhase di Frisace
E stad a scuèle là del capelàn.

A togliere ogni dubbio sul luogo della sua nascita, ecco quanto si legge nel registro de' battezzati della chiesa di S. Lorenzo di Nebola:

Ex Lonzano, die 28 Xbris 1792

Petrus-Innocens-Maria filius legitimus et naturalis Ill. Domni Hectoris filii defuncti Ill. Domni Petri Zorutti et uxoris eius Ill. Domnæ Hiacintæ filiæ Domni Petri-Antoni Bonini heri hora 16 natus, hodie baptizatus est a me Valentino Spiligoi vic. S. Laurenti de Nebula.

(2) Molti anni appresso, e quasi avesse a narrare le grandi cose da lui operate nella milizia, scherzosamente scriveva:

Furlans, o savarès
Che soi stad militar sott i françès;

ma del breve servizio gli fu tenuto conto, e, vecchio, potè fregiare il petto della medaglia commemorativa che il terzo Napoleone largiva ai pochi superstiti della grande armata.

(3) *Se non fossi madre,* così scriveva la Bonini nel 28 maggio 1814 al cav. Giuseppe Bojani, Intendenza di Finanza, *se i mali rispettassero i miei figli, se io potessi educarli, la miseria pur anco non potrebbe atterrirmi. Tutto è perduto. Non ardisco gittare uno sguardo sul passato senza affligermi, e sull' avvenire senza spavento. Le raccomando frattanto di non abbandonare il mio Pietro; in questo solo ora sono appoggiata.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

### PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l' implantòn.
Za a cui che ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Ogn' an al passe un an,
E Zorutt va calând a precipizi;
Pàr che i pesi il servizi.
Al tichìgne, al pendòle,
Al fufigne, al çhossòle,
L' à piardùd il cervièll,
Al è za vièli e gris, no l' è plui chell.
Al salte su il çhitìn:
Va benon siòr Perìn,
Va benon, nùje mièj,
Cussì cumò al porà pensâ ai cas sièi.
Massàriis, camarèlis,
Lis brutis e lis bièlis
Mi disin par daûr: razze di çhan,
Tu finaràs di çhòlinus par man!
Chei che son passionâds pa 'l miò lunari
Disin dutt al contrari:
Çhar sior Stròlic Furlan,
Magàri doi t' un an!
Margarite, Isabele e altris di lor,
Stant che simpri ài cerçhàd di fâur onòr,
Si mùdin di colòr:
Sior Pieri benedètt,
Che no 'l siari butèghe cussì sclett!
Po cròdiso che o' sedi tan' melòn,
Di lassami par chest fâ sugiziòn?
Cumò che mi soi fatt om di cartèll,
Che soi rivàd al pont
Che, no baste il Friùl, ma dutt il mond
E' mi fas di çhapièll;
Cumò che soi daûr a fami siòr,
E che i miei capitàj
E' scomènzin a fâ un pôc di lusòr,

Digitized by Google

Si po cumò larài
A disseçhâ negozi!
Furlans, jo no soi fatt par vivi in ozi,
Par chest, che çhàntin pur, uèi tirâ drett,
E a cost di fâ dispiett,
Benchè vièli impotent, uèi seguitâ
In fin che ài flad te 'l cuarp a strolegâ.
Che se nel trentesiett
O' no ài stampàd lunari,
Al è segnal che ài vud alc di contrari.
Vèvi di pubblicàlu il prin di Maj,
Mi è saltàd fûr un altri tananaj;
E po par veretàd
Mi çhatàvi intrigàd
Dopo che il Muss mi vève bandonàd.
Savès che ài vûd par lui simpri rispiett,
Parcè che l' è un sogett
Che in cont di astronomie
Calcolàlu si pò di prime rie,
E in dutt al sa il fatt so
Se l' ocor miei di no';
E vistùd e çhalzàd
Eh sì lafè che al merte rispetàd!
Par chest ài procuràd
Di justàle cun lui, e j' soi rivàd;
Anzi us e' contarai:
Cuand, Pieri?... ai cinc di Maj,
Traviarsànd il zardìn, o' lu incontrai
Che al lève a passâ l' ore in t' un mulin.
O' j' tiri jù il çhapiell...
Oh, siòr Muss, patron biell!
Cui che lu vess vidùd, al è un gran dî!
A fâ il blecc di vâjî,

Digitized by Google

Çhapàmi a brazzecuell,
Domandàmi perdon,
Butàssi in zenoglon...
Sior Pieri, se no è un çhan...
Sclett lu çhapài pe' man:
Su, che si jèvi in pîs,
Chell che l'è stàd l'è stàd, tornin amìs.
Dal ditt al fatt o' lèrin là di Plett:
Si mangià, si bevè,
Dopo si stè al cafè
In fin che vignì l'ore di lâ in jett;
E il Muss al pajà dutt,
Parcè che l'à plui borse di Zorutt.
Da chell moment in poi
Come orlòis lin d'acordo tra no' doi:
Si lechìn, si russìn,
Lin a sachemulìn;
Jo j' insegni a balâ,
Lui m' insegne a ripâ,
E va e no va che o' mi fasi inferâ;
O' si disìn in pùblic Marçhavièri,
Eri Muss, eri Pieri;
O' vin comun il ben, comun il mal,
Comun il canoçhal;
Infin tornàds amìs,
Torne il negozi in pîs.
Furlans miei çhars, duçh o' podìn falâ;
Par chest no si à di stâ,
Come pur tropp si use,
Cu la sclope a la muse;
Si olèso vendicâ?...
Imparàit da no' doi a perdonâ.
E pe' istesse rason

Digitized by Google

O' pararèssis bon,
Come jo cu l'amì,
A perdonâ ançhe a mi.
Se ài mançhàd, se ài falàd,
Us domandi perdon del miò peçhàd,
Us promett di no jessi plui bausàr;
E fin che al crepe il muss o il pezzotàr,
Par scrùpul di coscienze,
No us lassarai plui senze:
Anzi cui sa che no vèi di finî
Cul fâ un lunàri in dì!
Intant us dòi cumò t' une racolte
Ducuançh i miei lunàris t' une volte.
Fàile da cortesans,
Glutìle, çhars Furlans:
Cun solis cuatri svànzighis varès
Chell tant che no crodès.
Vès une stampe di litografie
Dulà che il Muss cun Nestre Signorìe,
C' un d'un librazz in man,
Al propon dei cuesìts di astronomìe
Al Purcìtt, a la Vaçhe, al Lôv, al Çhan.
E vègnin daurmàn
Lis Bestiis cun Bastian,
E il famos Tratament che l'an passàd
Ur dèi l'ultim di Maj;
E po' dutt misturàd
Pronostics, epigramis, madrigaj,
E canzons e sonèts,
Cun mil altris diaolèzz e clars e penz,
Che o' tignìvi sott clav,
O pur che o' vèvi in çhav.
E ciàrts componiments

Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

### PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l'an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l'implantòn.
Za a cui che ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

## PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l' implantòn.
Za a cui chie ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

## PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l' implantòn.
Za a cui che ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

### PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l'implantòn.
Za a cui che ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

### PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

## AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l' implantòn.
Za a cui che ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Digitized by Google

# I.

# PREÀMBUI E DEDICHIS

## PREAMBUL A LA RACCOLTE 1837

### AI FURLANS

O' sint a dî par dutt:
Ce poltròn chell Zorutt!
No zove tontonâ,
Ogn' an si fas spietâ,
Al ûl fassi freâ,
Pajâ a prèsi di afiett;
Lu stampe... no lu stampe...
Cuanche nus viod nus sçhampe,
E cuanche lu dà fûr
Son za passàds doi mês de l' an futur;
E po' di sore plui te 'l trèntesiett,
No si sa la rasòn,
E' nus à fatt il ball de l' implantòn.
Za a cui chie ûl impazzassi cu la lune,
E cul mistîr di stròlic fa fortune,
J' ocòr bon canoçhal,
E cuàlchi capital,
E mil altris stromenz; bez, zoventùd
Par tignî su il negozi in ogni mùd.
Ma dàji uè, dàji doman,



Digitized by Google

Butads jù a precipìzi
Te 'l borezz de l' etàd, i prins moments
Che mi clamà la Muse al so servìzi,
Lavàds e smondeàds
E' no somèjin plui chej;
Mi fàsin tignî in bon che sèdin miei.
Par ultin platt us çhazzi sott il nas
Il prezïòs Salàm di sior Tomàs,
Che seben l' è insacàd del vinçheùn,
Tant ançhimò nissun lu à disnizzàd.
Te 'l fin, second la mode,
O' çhatarès la Code.
Culì voltìn discors;
Anìn su l' interess.
Cumò jo dovaress
Fâ come il çarlatàn
Che al fas prin balâ l' ors,
E la scimie cul çhan;
Po cul çhapiell in man
Pe' plazze al zire ator
Batinle al pùar e al sior.
Si trate d' interess,
Anch' jo uèi fâ l' istess.
Del Muss in compagnie
Cu la me' mercanzie
Scomençarài doman
A fâ da çarlatan.
Larìn par il Friùl,
Larìn par dutt il mond
Par dâ... a cui che al ûl,
Volum prin e second.
Cuanche ju vedarès
Soi ciàrt che j' çholarès.

Digitized by Google

Cussì us visìn devant
Che no' çholìn ducuant
In cont di pajament;
Blave, liùms, forment,
Grabàtui, robe vière,
Pezzots par la cartère,
Clòstris e siaradùris,
Tacons e stronzadùris.
Di plui strade fasind
Strolegarìn la int;
Al pont de' avemarie
Lezion di astronomie;
E prime di lâ in jett,
Cul nestri gabinett,
Cui nestris canoçhàj,
E dàji e torne a dàji,
O' vin di fàus stupî...
Mi savarês a dî.
Insume ses visàds,
Stait donçhe preparàds...
Anzi farèssis ben
A pareçhâ del fen,
Parcè che vïazànd
Vin l'apetìtt plui grand.
Sçhàrninus un bon jett,
Pazienze che al sei dur,
Ma che no 'l sedi strett;
Che al sei par doi di lor.
Il Muss no 'l duàr a scur:
Che al vebi il so lusor,
La strìghie, il campanell
E l'aghe sul scabell,
E chell che al ven daûr.

Digitized by Google

Dos oris devant dì
Cafè a lui e a mi.
Scusait, sin ben nassùds,
Nus plàs di sèi servùds.
Vès po di compatî
Se il Muss e pùar Zorutt
Cumò fàsin di dutt
Par vivi il manco mal,
Lontans da l'ospedal,
Come doi çarlatàns
A spalis dei Furlàns.
Ma eco che il Muss mi vise,
Che è fate la valise,
Che l'è par cricâ il dì,
Che è ore di partî.
Bisugne spessëâ;
E po vin di pensâ
Che non sìn di chei muss che van in len-
Intant al larà ben
Par che no 'l nasci il cas
Che cualchidun imbròji
Spazzansi par no' doi,
Di fâ come duçh fas,
E dàus jù i conotâts:
Ècoju cà spiegâds:
Scomençaràì dal Muss:
Pluitost al mangie pôc, al duàr sui scuss,
Ma l'ûl vistî cun luss;
E simpri parigin,
L'ûl biele blançharìe e pano fin..
La marçhe in bragons strets,
Stivaj e veladon,
Bochete, manighets

Digitized by Google

E cìgar e baston,
E il so brav oçhalett a pendolon.
Petenadure e' mode,
C' un brazz e miezz di code.
Par strade al nase e al rid,
E al va vie picotìd.
No 'l sparagne çhapiell,
L' è pront a saludâ tant chest che chell.
Cui amìs, cui parinçh
Invece al scusse i dinçh;
E co' j' tètin di maj,
Se j' salte, al muard e al trai.
L' à une vôs che si sint tre mijis lontan,
Dos orelis spizzàdis, biele man,
Ònglis di cortesan,
Vòj che brùsin e cèjis di senator,
E po mai no si mude di color.
L' è sul fuart de l' etàd, e par stature
Al è un bocon di diaul che al fas paure.
Cun cuatri penelàdis eco fatt
Del Muss il ver ritratt.
Par chell po di Zorutt
Uèi sparagnâ fadìe,
Come che o' fas in dutt,
Tan' plui che vin premure di lâ vie:
Mi sbrighi cul sonett
Che ài fatt del vinçhessiett;
E' no vès di zontàj
Nome dîs carnevàj,
Un monçh di çhavej grìs, coce spelade,
Carnagion verneglade,
Plui stuff, plui secc, e un altri conotàt
Che al salte fûr cu 'l cresci de l' etad.

Digitized by Google

Del rest eco il sonett,
Che za prin di cumò lu varès lett.
Nativ di Cividàd, fî di miò pàri;
Çhavell scur e rizzott, front spazïose,
Folte la cèe, lung di luminari,
Glutidor strett e boçhe generose;
Buine orele e bon nas, barbe di frari,
Muse taronde e co' l' ocor radrose,
Dinçh che sbridìnin, vôs di mansionari,
Brune la carnagion, vite pelose;
Undis cuartis sòi alt nett di cimozze;
Gruess di uessàm e di figure sutt,
Scugni lâ a pîd e poress lâ in carozze:
Son sunàds trentecuatri chest Nadal;
Marìd di mieze mujìr, pàri di un frutt:
Eco il Strolic Furlan al natural.

Digitized by Google

## DEDICHE DE L' EDIZION 1846

---

### A

### PIERI NICOLÒ OLIVE DEL TURC

**Vignesie.**

Pieri, l'è un piezz che o' cir un Mecenàt
Par dedicàji la gnove me' *Racolte,*
E a tançh amìs mi soi racomandàd,
E par dutt il Friùl soi làd in volte;
Ma cui mi à ditt di no, cui à fatt il sord,
E cui, plui franc, e' mi à mandàd te l'ort.

Nè in chest o' vèvi ciàrt fin d' interess;
O' vèvi solamentri un fin di onor
Par che l'Opere me' nel front e' vess,
Nè m' impuartave che al foss pùar o sior,
Il nom d' un galantòm, di un om valent
Rispetabil par cûr come par ment.

Jo no dirai che tu tu sèdis chell,
Za che no tu ûs sintî ste veretàd;
Ma o' viod che duçh ti fàsin di çhapiell,
Che tu sès tant stimàd e menzonàd,
E che Vignesie, che ame il biell e il bon,
No stâ deventâ ross, e' ti ûl benon.

Digitized by Google

E jo dirai di plui senze misteri,
Che co' passavi il timp batind la lune,
Tu mi às mostràd il cûr, çhar il miò Pieri,
E insegnàd a zujâ cu la fortune;
Tu mi às confuartàd, tu mi às protett
E fatt tan' ben, che sestu benedett!

Donçhe a ti, par dovè di gratitùdin,
Par lis tos qualitàds, par l'onor miò,
Ai trenteun d'avost, in date di Udin,
Posto che dei miei viars soi paron jò,
O' ti fas il presint, cussì a la sclete,
Senze nançhe giavami la barete.

Gradìssilu di cûr, e intant procure
Di faij entrâ tel çhav ai Venezians,
Tan' ben che lor no son di coce dure,
Cuàlchi frègul di amor pai viars furlans
A usanze di Trïest, dulà che ogn' an
Cuiste plui credit il Strolic Furlan.

Pieri, no ti dìs altri, e chest l'è avonde
Par no' che sin nemìs dei compliments;
O' ti dìs nome, se il Friùl seonde
Cheste me imprese, speri in pôs moments,
Come che ài vude simpri vocazion,
Di vivi in sante pas da bon paron.

PIERI ZORUTT.

Digitized by Google

## PREÀMBUL AL SECOND VOLUM 1847

A sintî ciàrts di lor
Cun stis associazions mi fas un sior.
Magari che foss vère!
Dis la sentenze vière,
Che l' aparenze ingiane,
Che no si à di dî tacc
Finchè no l' è te 'l sacc.
E cussì di ste imprese
Us dirai nett e sclett
Che ài plui di cuàlchi spese,
E un cefâ malandrett
Par scuèdi, registrâ
E voltàle e ziràle
In mûd che no si vèis di lamentâ.
Ài cuàlchi centenar di associàds,
Che son duçh sparnizzàds,
E o' scugn' lâju a chiatâ
Un culì e un culà.
Paraltri duçh àn mùds
Duçh son ben disponùds,
E se no uè, doman
Soi ciàrt che pajaran.
Oress che duçh fasess come che àn fatt
Ciarts di lor, cul pajàmi devan' tratt,
O ben che vèssin che' pontualitàt
Di Udin, di Pordenon, di Cividàt,
Di S. Vit, di Glemone, di Tarcint,

Digitized by Google

Di Trïest, di Cormons e di Trevis,
Di cuàlchi altri pais
Là che j' è buine int,
Patriòts generôs,
Galanzùmign, golôs
Des mes poesìis, e che, co' àn sotoscritt,
Càlcolin che il mançhâ sedi un delitt.
O' no dìs di Gurizze
Cu la famose so Castagnavizze,
Riçhe e nobil citàd
Che mi à simpri protett pal timp passàd,
Là che ài çhatàd *Confuàrt*,
E la buteghe aviàrte e il cûr aviàrt.
O' lasci fûr Tulmiezz e Puartgruar....
La pene è strache e sutt il calamar.
Ma prime di finî l' è convenient,
Se mi dàis il permess,
Di fevelâ un moment
Sui nestris interess.
O' vès vûd tre dispensis fin cumò:
Uè us consegni la cuarte.
Disìnlu tra di no',
Mi par che stampe e çharte
Son come ài promitûd.
Cuant a la corezion
O' lìn propri benon.
Sai ben che il stampador, avind passion
Par l' epigrame di siore Tadèe,
Dos voltis lu à mitùd;
Ma cumò la medèe
Cu 'l cartìn che us darai,
Come che l' è stad fatt par altris faj.
Vedês donçhe, Furlans, che mi doi cure
Di fâ buine figure:

Digitized by Google

Mi dirès che la spese j' è alterade;
La çharte è sempliç, e se foss bolade,
Mi sta ben il confront,
No saress piès un mont?
Us dòi il miò ritratt:
O' vèvi cuarant' agn co' l' è stad fatt;
Se in uè no mi somèe
E' no j' è maravèe:
Cumò ài cuatr' agn di plui de' cincuantine:
O' soi plui secc, plui brutt,
Cu la çhâr ingrispade e tenerine;
No soi plui chell Zorutt
Cun chell ciàrt no sai ce:
Tant e' jè vère, che
Avind jîr consultàd
Un miedi riputàd e galantom,
Dopo di un lung esam, mi à spiferàd
Che no sarai plui om.
Nuje: in tante malore
Deventaràì une siore.
Intant mi è necessari,
Prime di tacâ sott a fâ il lunari
Par l' an cuarantevott,
Di finî ste *Racolte,*
Di finile biell sclett
Par finî di lâ in volte e stâ cuiett.
Donçhe, Furlans, us prei, e us prei di cûr,
Posto che jo ten dur,
Di stami salds al pal.
Cuatri florins a no l'è un colp mortal.
Po co' vès sotoscritt, puess calcolâ;
Ses galanzùmign, no podès mançhâ.

---

Digitized by Google

# II.

# PRONOSTICS

## PRONOSTIC DEL 1821

*Introduzion.*

Da che l' è mond, cui ch' è nassùd pitocc
L' à dovùd inzegnassi a cuistâ il pan,
Cui vivind cu l' industrie e cui di scrocc,
E se no da minçhons son muàrts di fan;
*Vigilate,* nus dìs Omero istess,
Chell che l' è durmiòn no 'l çhape pess.

Viodind che lis entradis van al bass,
E mi vègnin i guàis jù cu 'l brenton,
Mediant une Svualdrine del Parnass
Ai di Apolo otignùd la protezion;
Cussì la camparài sott ste custòdie
A spalis dei Furlans mangiànd la cròdie.

E dopo vê sudàd un an intîr
Scartabelànd j' autòrs di Astronomie,
E de lis stelis osservand il zir,
Un pronostic o' scriv in pöesie,
Par cui diran cu 'l timp ducuançh, o' speri:
Ce brav Strolic che l' è chell diaul di Pieri!

Digitized by Google

Cun chest porà ognidùn cun sicurezze
Savê co 'l ven seren e co 'l ven nûl,
Il viazadòr, oh Dio! ce gran belezze,
No 'l varà paùre di bagnassi il cul;
Il contadìn al ararà co' è ore,
Senze timòr di strapazzâ la vòre.

Al podarà cussì chell cortesàn,
Par fâ buìne figùre cu la biele,
Dispegnâ co 'l ven frêd il so gabàn,
E co 'l dure il bon timp vèndi l'ombrele;
E d'unvièr e d'istàd, d'ogni stagion
Secretamentri tignî su il balòn.

Cà po ançhe cu l'esèmpli il vizïòs
Al metarà pentìd la man al pett;
Cà il marìd pes sos colpis vergonzòs,
L'amarà la mujìr cun gnûv afiett;
Speri in fin cui consèjs del miò Almanacc,
Che la virtùd al vìzi e' darà scacc.

Ma cualchidun usàd a pensâ mal
Al dìrà biell lejìnd stis storièlis:
Ah ah, cumò capiss!... cheste è la tal
Che an d'à in amòr passadis tan' di bielis
E chest l'è chell amì, che duçh lu san,
Che un cas egual a' j' è nassùd l'altr' an.

Jo mo dìs, che l'afâr no l'è cussì,
E plui di chell che pènsin soi prudent,
Nè ài fissàd sun nissùn, cròdit a mi,
E se i cas si somèijn l'è un acident;
E faressis par chest false vendete
Olìnd rompi la coce al pùar poete.



Digitized by Google

Ma come a mièze prèdiçhe l' è l' us
Che il muìni vadi atòr cu la cassute,
E il devot par che' buse l' introdùs
Chell che il so stat, o l' avarizie 'j bute;
Cussì spacànd la borse o' çhol permess
Di bàtile un pocutt pa 'l miò interess.

Zorutt, ti vìsi, cuàlchidun mi ha ditt,
No lu compri se al coste masse çhar;
Jo il pinsîr restrinzìnd in te 'l miò scritt,
Par contentâ il pitocc e ançhe l' avar,
Lu fas d' une misûre e d' un valòr,
Che al pàr che al dìsi sol: çhòlimi siòr.

Lu compri donçhe il pàri di famèe
Par giòldilu la sère dòngie il fuc,
Lu compri don Chisciote a Dulcinèe,
Lu compri il leterât, lu compri il cuc,
Lu compri... ma soi stuf di freâ la pànze;
Comprailu se no altri par creanze!

Cussì sin intindùds; tratàimi ben,
E jo da galantòm cul miò lunàri
Us servirai da gnûv chest an cu ven:
E senze pièrdi timp za mi prepàri
Su l' *An in General* a fevelâ;
Apolo al bàtt il pîd, l' estro l' è cà.

*Su l'An.*

Jìr di matine es dìs,
In cîl si è radunàd
Il gran Consèj par la balotazion

Digitized by Google

Del Dio Dominator,
Che tignìnd i planèts in çharezàde,
E' nus fasi chest an cresci l'entràde.
Racolts in dòs cassutis un par un,
Cun gran formalitàt, i vods di ognun,
Barbe Giove tonant
L' à proclamàd Saturno in Dominant:
Saturno chell brutt vièli velegnòs,
Secc, sfrosegnàd, pelòs,
C' un pâr di vòj che brùsin,
Cu lis cèjis incrosadis,
Chell che l' à fatis tantis baronadis;
Chell, che senze apetitt,
L' à mangiâd la so prole daûrman,
E a so pàri l' à fatt di çhalzumìtt;
Chest Dio razze di çhan
L' è il paròn di chest an;
E pur vin di scugnî fai bièle cière;
Dio uardi che s' intàji
Che la nestre acoglienze no è sincère,
Sin ciàrts di vê dei maj.
Ses visàds, regolàisi cun prudenze.
Cu la belànze in man
Ste matine l' à çholt possess de l' an.
Da Venere cortese
Al à çhàmare e spese;
Jê lu ten mond e nett
E 'j dà dutt il so drett.
Mangiâ, bèvi e durmì
Senze nissùn pinsìr... l' è il so ce dì.
Lassìn di pensâ mal,
Fevelìn sore *l'An in general.*
D'unvièr varìn de' nèv in abondanze,
Che puartarà del fred par il dovè.

Digitized by Google

Bèvi ben e mangiâ in fin che al vanze,
L' è un *recipe* ecelent a miò parè;
E soflarà une buère malandrète;
Oh ce gust a stâ in cuzzo sott la plète!
Sarà tarde a vignî la Primevère,
Parcè che il fred la tegnarà indaûr;
Ma alfin comparirà cun bièle cière
Spandînd vèrd par devant e par daûr
E Febo disglazzàd farà in pôs dìs
Deventâ la campagnè un paradìs.
Democrito fevèle sù l' Istàd,
E cul çhald al predîs des gran tempièstis,
Che se lui nus disess la veretàd
No' sarèssin lafè cuinçàds di fièstis;
Jo al contrari mi soi intestardìd,
E sostèn che j' afars laràn pulìd.
Abondant sarà il vìn in cheste anàde;
Bon, cul patt che il fator no lu tempèri.
Sirocc farà lis sos; adio oselàde,
Di fâ fruzze di ucièj ognun dispèri
E par lâ cul pronostic a puntìn,
Varìn la glazze dopo san Martìn.
Il *Benincasa,* Strolic di sapienze,
Di fèminis al mett gran pestilenze.
Cun cheste predizión
Piardarài del biell sess la protezión;
Pe' me' sinceritàd
Sarai segnàd a ded, e judicàd
Un strolic de' polente,
Che no 'l sa scrivi un viars se no 'l spavente;
Ma jo no azonz un ett:
Tant Rutilio l' à ditt, tant us ripètt;
Anzi uej fâ di plui,

Digitized by Google

E senze jèssi spizïàr ne mièdi
A tant malan uei sugerî il rimièdi.
Chê mujìr pôc modèste,
Che tant in dì di vòre che di fièste,
Va sbafaràde il sen,
Che si cuviàrzi, o che il prin fred che al ven
La Parche cun d' un tàj,
La mandarà a fâ tiàre di bocàj.
Chê zòvin morbinòse,
Di marìd *quantum sufficit* golòse,
Che co 'l jeve il sorèli
E' si sint par chell tal dute a brusâ,
E po di lui j' è stufe al tramontâ;
Che no abade al sirocc, al çhald, al frêd,
Ma inclaudàde dì e gnott e' stà al balcòn;
Se no pense b:ell prest a' mudâ vite,
E a uardassi dai scherz de la stagiòn,
J' vegnerà pai tròjs un rafredòr
Di mandàle a la svelte al Crëatòr.
Chê aflite vedovèle,
Che in arie di zitèle,
E zire in abit nèri
Pes glèsiis dutt il dì,
E uè promètt a Pièri,
Doman promètt a Pàuli un *Chivalì,*
Se continue a lâ tant a torzëon
Çhaparà la so brave inflamaziòn,
E larà tan' pulìd
A çhatâ il *requiescat* so marìd.
Judìzi donçhe, fèminis,
A l'erte su la pièll
Par no piàrdi la plume cu l'ucièll.
Senze di vo' par l'om sarèss finìde,

Digitized by Google

E l'alegrie bandìde;
Amor siaràd negòzi
Dutt sbrendolòs al vivaress in ozi;
Ma chell che al saress piès,
Aciò che il mond no vebi di finî,
Nus toçharess a no' di parturî.

*Conclusion.*

O' soi fûr dal miò impegno, e o' spèri in ben;
Che se in pronosticâ l'è stad eròr
Mitìnd il nûl invece del seren,
Al è colpe chell *Zocc* di stampadòr.
Paraltri o' sint a dì da duçh in plen,
Che il Strolic l'à fatt stâ di bon umor;
E se il cîl mi conserve la bardèle,
Si vedarìn doman a une plui bièle.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1824

*Introduzion.*

Se son doi agn che o' ten la pive in sacc,
Che no fevèli plui sui cuârts de' lune,
No l' è che l' estro antig al sedi stracc,
Nè che Apolo cun me vebi la lune;
Ma âi cognossùd l'astronomìe, une scienze
Che j' ûl gran studi a imparâle e gran pazienze.

Difatt, sei dite cun me buine pas,
In te 'l Strolic Furlan del vinçheùn,
Nei pronostics sul timp, nançhe par cas
Puess dî di vê petàd dentri in nissun;
E pareve che il cîl par miò çhastì
Çerçhass di dutt par fami scomparî.

Se jo metèvi ploe, l' ere seren;
Se jo seren, colave cul brenton;
Se cujett, al svintave par dassen;
Se vint o nèv, al ere biell e bon;
Che se al contrari o' vess pronosticâd,
L'ere ciârt che o' varess indovinâd.

Intant si divertive e chest e chell
A çhò'limi par man senze riguard:
Eco là chell gran Strolic di cartell,
Che i siei pronostics simpri van par stuart;
Pièri, j' amîs mi disèvin e i parinçh,
L'astronomìe no l' è pan pai tiei dinçh.

Digitized by Google

Ma in uè cul studi soi rivàd al pont
Di cognosci la lune a meneded;
Nè l' è, nè al sarà stad strolic al mond,
Che al predìsi tant just il çhald e il fred;
E Tolomeo e Archimede e Ipárco e Alcuin
A miò confront no vàlin un cuatrin.

Di miò çhav ài inventàd un canoçhal,
Che al travane a dî pôc fin al tiarz cîl;
Ogni ogett al presente al natural,
E al scuviarz i planets a mil a mil:
Cun chest donçhe puess jessi ben sigùr
Di viodi cun clarezze in te 'l futùr.

Cussì tratànd cun Diane in confidenze
Ài risolùd chest an di fâ il Lunàri,
Za che o' viòd il Friùl no 'l pò sta senze;
E fondànd nel futùr, o' mi prepàri
Se nel càlcul no soi un vis-di-cuatri,
Fra pôs dìs di marçhàle a tire-cuatri.

Sess zintìl, impastàd in paradìs,
Che no 'n vante l'egual altre Naziòn,
Preziôs ornament di chest paìs,
Eco il Strolic Furlan, che in zenoglòn,
Sensibil a l' onor vud in passàd,
E' ti preje a no lassàlu impastanàd.

Sai che Laure, Tarèsie e Mariete
Se gioldèvin a lèi ches storièlis;
Sai che l'amabil e prudent Zanete
Ripetève a memorie lis plui bielis;
E sai che Madalène e' vève il vìzi
Di vê il Strolic pes mans plui che l' ufizi.

Digitized by Google

Ma za mi boll il sang in ogni vene,
E mi par di vé il çhav come un gran zej;
Za la Muse al çhavall 'j dà la vene
Par che o' fasi il viàzz senze ingredej:
E, cordade la cetre, Apolo intant
M' incoragìss a dâ principi al çhant.

## *Su L' An.*

Uère crudèl, batàjis lis plui çhaninis,
Insìdiis, tradiments, muart di grançh ùmin,
Assalts di Plazzis fuarts, bombis e minis,
Persecuzions, incèndios che consùmin

I paìs biell intìrs intosseàds,
Parinçh fra lor in ruze, paricìdis,
Robarìis, assassìnis, crudeltàds,
Falimènts strepitôs e suicìdis;

Apoplessìis frequents, maj contagiòs,
Epidemìe, misèrie, muarts in pìs,
Pestilenze te 'j bûs, çhans rabiòs,
Inçhants, aparizions, striòns e strìis;

Frêd ecessiv, tempièste, inondazions,
Naufràgios, sicitàds, tons e saètis;
Bissabovis che bùtin in fruzzons,
Plojis di fuc, teremòts, vulcans, comètis.

Chest, second il Planett dominatòr,
Al saress il pronostic di chest an;
Planett di chell dio Marte distrutòr,
Che di strage si pass e sang uman.

Digitized by Google

Ma stand che là di Febo al va a lozâ,
Benèfic astro, antidoto ai malans,
Vedarès che costui al dovarà
Stâ in pas senze podè menâ lis mans.

Cussì, no fra disgraziis e flagej,
Ma passarin l'anade in te 'l bombàs;
E blancs e ross, nudrids come panziej
Nus vanzarà la paçhe sott il nas.

Galètis tanche uvs, forment a suazz,
Panòlis di sorturc come stadèis,
Cocis, melons, piruzz, brùgnui, verdazz,
Codogns a batajòn, ùe plui che fuèis.

Epur in miezz a dute ste cucagne
Çhadaràn des tempiestis pa 'l dovè,
Parcè mantignarà nèv la montagne;
E tross stròlics e' son del miò parè.

Regnaràn rafredòrs e toss pagànis,
Foròncui, tumòrs-fréds e panarizz;
E chei tai che àn passad des caravanis
Madame Parche ju farà coscrizz.

Zovenots magagnads, vèbit judizi,
Se ançhe un pôc e' vès vòe di scampizàle;
Ritiràisi par timp, lassait il vizî:
Cheste è la mijor ricete a savê usàle.

Us dirai po di plui, che in cheste anade
Sarà il màsçho inclinàd a compagnassi;
E une strete di man, une cimijàde
Lu faran sclav di un cûr senze visassi.

Digitized by Google

Su donçhe, fantazzinis morbinosis,
Di zovintûd sul fuàrt de' primevère,
Su vie no stait a fâ lis straneòsis
Se in favòr Imeneo spieghe bandère.

Vedrànis, che fin cà ves sospiràd
Un frègul d'om che us salvi l'aparenze,
Consolàisi, il moment al è rivàd,
Consolàisi, chè plui no starès senze.

E vo' altris, carampànis, gobis, zuetis,
Che dal regno d'Amòr e' ses in band,
Su prest mètisi in fil e stait su dretis,
Se olès che Imene al fasi un cuintriband.

Podès sperâ ançhimò rimièdi al mal,
Se fin cu è flat in cuarp e' jè speranze;
E al mond si è çhatàd simpri il basoal,
Che al çhape su ce che a chel altri al vanze.

*Unrièr.*

Disève un oratòr di Cerneglons:
Tançh i çhavs, tantis lis opinions:
Ogni om l'à il so caprizz,
Cui torte, cui pastizz.
Convèn cu l'oratòr
Che ogn' om al sedi di diviars umòr,
Ma se po almanco in chest al foss costant!
Culì viod un amant,
Che al batt e fug e flame
Par concuistâ che' Dame:
La Dame sint pietàd....

Digitized by Google

L'amant l'è za stufàd.
Culà chell marçhadant in un moment
Al risolv di mudassi in possident.
Stabilìd il progett e' lu eseguiss;
Eseguìd, si pentiss.
Chest, nassùd sott un tett, nudrìd tes penis
Al daress miezz il sang che l'à tes venis
Par deventâ un gran siòr.
Fortune j' va in favòr:
Apene l'è fatt ricc e citadin
Al benediss il stad del contadin.
Ma se l'om l'è d'umòr tan' variabil,
La femine è incostant in plante stabil;
E cul caprìzz e cu la presunzion
E' bute lis famèjis a tombolon.
Par esempli, çhalàit siòre Catine:
Fas un plan la matine,
No rive apene sère,
Che à za voltàd bandère.
Uè figurìn di Viene, e po doman
Chell di Parigi, e po chell di Milan;
E se mode ogni dì mudass figùre,
Jê ogni dì mudaress di montadùre.
E il marid?.... il marìd e' la contente.
Adatansi a mangiâ 'suff e polente
Ah marìd barbezuan!
Se t' ûs cussì, to dan;
To dan se, cause jê, plen di pedoj
Sul stran ti toçharà di sierâ i voj.
Ma passand da la critiche a l' Unviàr,
Dirai, stand atacàd al gran Cardan,
Che nus larà a proposit il tabàr,
Parcè i vints fûr di mûd e' soflaran;

Digitized by Google

E par fâ cuintri es criùris che varìn,
Fait proviste par timp di lens e vìn.
Crepi il Strolic! plui d'un sint che mi dis,
E specialmenti cuàlchi fantazzine
Condanade a stâ a çhase e dìs e dìs
Pluitost ch' iscî te 'l frèd in spolvarine.
No mi ocòr di sintî nome ançhe cheste.
Che oressis vè un unvièr fatt a di pueste?
Orèssiso che Unvièr foss Primevère,
E che invece di nèv, colàssin rosis?
Jo ciàrt no puess servìus in ste manière;
E pluitost che fâ tant lis smorfeòsis,
Mètit il cûr in pas, scoltàimi me:
Çhòlilu, bon o trist, come che al è.

*Istad.*

Us ài ditt te 'l Discors in General,
Che chest al sarà l'an de l'abondanze;
Di abondanze di dutt a un segno tal,
Che cun tre bez pôrìn emplâ la panze.

L' è ver che, cun cualch' altre traversie,
Pal dovè ài predìtis des tempiestis,
Ma tempieste no à fatt mai çharestie;
Il pùar che j' toçhe l' è cuinçàt di fiestis.

Difatt, da cuant o viòd, siale e forment
An d' è dos voltis plui de l' an passàd;
E al po fâ càlcul ciàrt il possident,
Che l' afitt par intìr j' sei pajàd.

Digitized by Google

Paraltri o sint il siòr a lamentassi,
Che se bon l'è il racolt, l'è il prèsi rott;
E se ta j' siei bisùgns al ûl judassi,
Al pije cuatri di chell che al pijàve vott.

In chest al varà un poçhe di rason;
Ma se il prèsi foss grand, grande l'entrade,
Al saress simpri a triste condizion
Il galantòm che al viv a la zornade.

Cussì il sol possident la faress grasse;
L'impiegàd dovaress vivi in ristrett,
E la caterve dute de la int basse
E' saress simpri al cas del disessiett.

Donçhe il gran vadi pur a prèsi vil,
E magàri a doi solds il pesenal;
Che se un sol no 'l sta ben a front di mil,
In fin dei fazz no l'è po chell gran mal.

E l'avàr insaziabil, che in passàd
Al bisognòs l'à tiràd jù la piell,
Di za che il cas par lui l'è disperàd,
Che la finissi pur cu 'l lazz al cuell.

## *Il Strolic in jàrbe.*

Pàr une flabe, e pur dibott a st' ore
Mi supere miò Fî te 'l strolegâ;
E al va in brûd di violis, e se' sore
Co 'l po plantâ question cu 'l so Papà.

Digitized by Google

E cui lu crodaress? Chest bardassell
Viòd il futur con tante precision,
Che i siei pronòstics scläpin un çhavell,
E a si fas a gran pass un omenon.

Fortunâd il Friùl, che a une me' muart
J' lassarai un rilèv di buine scuèle:
E i pòsteros diran a miò confuârt,
Che fûr dal zocc e' si à tajâd la stièle.

*Conclusion.*

Ançhe chest an, Furlans, da professor,
Grazie a Giove, soi issùd dal miò ingredej.
In ta 'j pronostics ciârt mi âi fatt onor,
E o' sfidi cui che à cûr a fân-t di miej.
Intant cun chest zughett deventi un siòr,
E i zichins che âi te 'l scrign no stan t'un zej.
Graziis donçhe, Furlans, graziis biell sess,
Us prei chest an che ven tratâimi istess.

Digitized by Google

E l'alegrie bandìde;
Amor siaràd negòzi
Dutt sbrendolòs al vivaress in ozi;
Ma chell che al saress piès,
Aciò che il mond no vebi di finî,
Nus toçharess a no' di parturî.

*Conclusion.*

O' soi fûr dal miò impegno, e o' spèri in ben;
Che se in pronosticâ l'è stad eròr
Mitìnd il nûl invece del seren,
Al è colpe chell *Zocc* di stampadòr.
Paraltri o' sint a dî da duçh in plen,
Che il Strolic l'à fatt stâ di bon umor;
E se il cîl mi conserve la bardèle,
Si vedarìn doman a une plui bièle.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1824

*Introduzion.*

Se son doi agn che o' ten la pive in sacc,
Che no fevèli plui sui cuârts de' lune,
No l' è che l' estro antig al sedi stracc,
Nè che Apolo cun me vebi la lune;
Ma âi cognossùd l'astronomìe, une scienze
Che j' ûl gran studi a imparâle e gran pazienze.

Difatt, sei dite cun me buine pas,
In te 'l Strolic Furlan del vinçheùn,
Nei pronostics sul timp, nançhe par cas
Puess dî di vê petâd dentri in nissun;
E pareve che il cîl par miò çhastì
Çerçhass di dutt par fami scomparî.

Se jo metèvi ploe, l' ere seren;
Se jo seren, colave cul brenton;
Se cujett, al svintave par dassen;
Se vint o nèv, al ere biell e bon;
Che se al contrari o' vess pronosticâd,
L'ere ciârt che o' varess indovinâd.

Intant si divertive e chest e chell
A çhò'imi par man senze riguard:
Eco là chell gran Strolic di cartell,
Che i siei pronostics simpri van par stuart;
Pièri, j' amîs mi disèvin e i parinçh,
L'astronomìe no l' è pan pai tiei dinçh.

Digitized by Google

Ma in uè cul studi soi rivàd al pont
Di cognosci la lune a meneded;
Nè l'è, nè al sarà stad strolic al mond,
Che al predìsi tant just il çhald e il fred;
E Tolomeo e Archimede e Ipàrco e Alcuin
A miò confront no vàlin un cuatrin.

Di miò çhav ài inventàd un canoçhal,
Che al travane a dî pôc fin al tiarz cîl;
Ogni ogett al presente al natural,
E al scuviarz i planets a mil a mil:
Cun chest donçhe puess jessi ben sigùr
Di viodi cun clarezze in te 'l futùr.

Cussì tratànd cun Diane in confidenze
Ài risolùd chest an di fâ il Lunàri,
Za che o' viòd il Friùl no 'l pò sta senze;
E fondànd nel futùr, o' mi prepàri
Se nel càlcul no soi un vis-di-cuatri,
Fra pôs dìs di marçhàle a tire-cuatri.

Sess zintil, impastàd in paradìs,
Che no 'n vante l'egual altre Naziòn,
Preziôs ornament di chest paìs,
Eco il Strolic Furlan, che in zenoglòn,
Sensibil a l'onor vud in passàd,
E' ti preje a no lassàlu impastanàd.

Sai che Laure, Tarèsie e Mariete
Se gioldèvin a lèi ches storièlis;
Sai che l'amabil e prudent Zanete
Ripetève a memorie lis plui bielis;
E sai che Madalène e' vève il vizi
Di vê il Strolic pes mans plui che l'ufizi.

Digitized by Google

Ma za mi boll il sang in ogni vene,
E mi par di vé il çhav come un gran zej;
Za la Muse al çhavall 'j dà la vene
Par che o' fasi il viàzz senze ingredej:
E, cordade la cetre, Apolo intant
M' incoragìss a dâ principi al çhant.

## *Su L' An.*

Uère crudèl, batàjis lis plui çhaninis,
Insìdiis, tradiments, muart di grançh ùmin,.
Assalts di Plazzis fuarts, bombis e minis,.
Persecuzions, incèndios che consùmin

I paìs biell intìrs intosseàds,
Parinçh fra lor in ruze, paricìdis,
Robarìis, assassìnis, crudeltàds,
Falimènts strepitôs e suicìdis;

Apoplessìis frequents, maj contagiòs,
Epidemìe, misèrie, muarts in pìs,
Pestilenze te 'j bûs, çhans rabiòs,
Inçhants, aparizions, striòns e striis;

Frêd ecessiv, tempièste, inondazions,
Naufràgios, sicitàds, tons e saètis;
Bissabovis che bùtin in fruzzons,
Plojis di fuc, teremòts, vulcans, comètis.

Chest, second il Planett dominatòr,
Al saress il pronostic di chest an;
Planett di chell dio Marte distrutòr,
Che di strage si pass e sang uman.

Digitized by Google

Ma stand che là di Febo al va a lozâ,
Benèfic astro, antìdoto ai malans,
Vedarès che costui al dovarà
Stâ in pas senze podè menâ lis mans.

Cussì, no fra disgraziis e flagej,
Ma passarìn l'anade in te 'l bombàs;
E blancs e ross, nudrids come panziej
Nus vanzarà la paçhe sott il nas.

Galètis tanche uvs, forment a suazz,
Panòlis di sorturc come stadèis,
Cocis, melons, piruzz, brùgnui, verdazz,
Codogns a batajòn, ùe plui che fuèis.

Epur in miezz a dute ste cucagne
Çhadaràn des tempiestis pa 'l dovè,
Parcè mantignarà nèv la montagne;
E tross stròlics e' son del miò parè.

Regnaràn rafredòrs e toss pagànis,
Foròncui, tumòrs-frèds e panarizz;
E chei tai che àn passad des caravanis
Madame Parche ju farà coscrizz.

Zovenots magagnads, vèbit judìzi,
Se ançhe un pôc e' vès vòe di scampizàle;
Ritiràisi par timp, lassait il vizî:
Cheste è la mijor ricete a savê usàle.

Us dirai po di plui, che in cheste anade
Sarà il màsçho inclinàd a compagnassi;
E une strete di man, une cimijàde
Lu faran sclav di un cûr senze visassi.

Digitized by Google

Su donçhe, fantazzinis morbinosis,
Di zovintûd sul fuàrt de' primevère,
Su vie no stait a fâ lis straneòsis
Se in favòr Imeneo spieghe bandère.

Vedrànis, che fin cà ves sospirâd
Un frègul d'om che us salvi l'aparenze,
Consolàisi, il moment al è rivâd,
Consolàisi, chè plui no starès senze.

E vo' altris, carampànis, gobis, zuetis,
Che dal regno d'Amòr e' ses in band,
Su prest mètisi in fil e stait su dretis,
Se olès che Imene al fasi un cuintriband.

Podès sperâ ançhimò rimièdi al mal,
Se fin cu è flat in cuarp e' jè speranze;
E al mond si è çhatâd simpri il basoal,
Che al çhape su ce che a chel altri al vanze.

*Unrièr.*

Disève un oratòr di Cerneglons:
Tançh i çhavs, tantis lis opinions:
Ogni om l'à il so caprizz,
Cui torte, cui pastizz.
Convèn cu l'oratòr
Che ogn' om al sedi di diviars umòr,
Ma se po almanco in chest al foss costant!
Culì viod un amant,
Che al batt e fug e flame
Par concuistâ che' Dame:
La Dame sint pietâd....

Digitized by Google

L'amant l'è za stufàd.
Culà chell marçhadant in un moment
Al risolv di mudassi in possident.
Stabilìd il progett e' lu eseguiss;
Eseguìd, si pentiss.
Chest, nassùd sott un tett, nudrìd tes penis
Al daress miezz il sang che l'à tes venis
Par deventâ un gran siòr.
Fortune j' va in favòr:
Apene l'è fatt ricc e citadin
Al benediss il stad del contadin.
Ma se l'om l'è d'umòr tan' variabil,
La femine è incostant in plante stabil;
E cul caprìzz e cu la presunzion
E' bute lis famèjis a tombolon.
Par esempli, çhalàit siòre Catine:
Fas un plan la matine,
No rive apene sère,
Che à za voltàd bandère.
Uè figurìn di Viene, e po doman
Chell di Parigi, e po chell di Milan;
E se mode ogni dì mudass figùre,
Jê ogni dì mudaress di montadùre.
E il marid?.... il marìd e' la contente.
Adatansi a mangiâ 'suff e polente
Ah marìd barbezuan!
Se t' ûs cussì, to dan;
To dan se, cause jê, plen di pedoj
Sul stran ti toçharà di sierâ i voj.
Ma passand da la critiche a l' Unviàr,
Dirai, stand atacàd al gran Cardan,
Che nus larà a proposit il tabàr,
Parcè i vints fûr di mûd e' soflaran;

Digitized by Google

E par fâ cuintri es criùris che varìn,
Fait proviste par timp di lens e vìn.
Crepi il Strolic! plui d'un sint che mi dis,
E specialmenti cuàlchi fantazzine
Condanade a stâ a çhase e dìs e dìs
Pluitost ch' iscî te 'l frêd in spolvarine.
No mi ocòr di sintî nome ançhe cheste,
Che oressis vê un unvièr fatt a di pueste?
Orèssiso che Unvièr foss Primevère,
E che invece di nèv, colàssin rosis?
Jo ciàrt no puess servìus in ste manière;
E pluitost che fâ tant lis smorfeòsis,
Mètit il cûr in pas, scoltàimi me:
Çhòlilu, bon o trist, come che al è.

*Istad.*

Us ài ditt te 'l Discors in General,
Che chest al sarà l'an de l'abondanze;
Di abondanze di dutt a un segno tal,
Che cun tre bez pôrìn emplâ la panze.

L'è ver che, cun cualch' altre traversie,
Pal dovè ài predìtis des tempiestis,
Ma tempieste no à fatt mai çharestie;
Il pùar che j' toçhe l'è cuinçàt di fiestis.

Difatt, da cuant o viòd, siale e forment
An d'è dos voltis plui de l'an passàd;
E al po fâ càlcul ciàrt il possident,
Che l'afitt par intìr j' sei pajàd.

Digitized by Google

Paraltri o sint il siòr a lamentassi,
Che se bon l'è il racolt, l'è il prèsi rott;
E se ta j' siei bisùgns al ûl judassi,
Al pije cuatri di chell che al pijàve vott.

In chest al varà un poçhe di rason;
Ma se il prèsi foss grand, grande l'entrade,
Al saress simpri a triste condizion
Il galantòm che al viv a la zornade.

Cussì il sol possident la faress grasse;
L'impiegàd dovaress vivi in ristrett,
E la caterve dute de la int basse
E' saress simpri al cas del disessiett.

Donçhe il gran vadi pur a prèsi vil,
E magàri a doi solds il pesenal;
Che se un sol no 'l sta ben a front di mil,
In fin dei fazz no l'è po chell gran mal.

E l'avàr insaziabil, che in passàd
Al bisognòs l'à tiràd jù la piell,
Di za che il cas par lui l'è disperàd,
Che la finissi pur cu 'l lazz al cuell.

## *Il Strolic in jàrbe.*

Pàr une flabe, e pur dibott a st' ore
Mi supere miò Fî te 'l strolegâ;
E al va in brûd di violis, e se' sore
Co 'l po plantâ question cu 'l so Papà.

Digitized by Google

E cui lu crodaress? Chest bardassell
Viòd il futur con tante precision,
Che i siei pronostics scläpin un çhavell,
E a si fas a gran pass un omenon.

Fortunâd il Friùl, che a une me' muart
J' lassarai un rilèv di buine scuèle:
E i pòsteros diran a miò confuàrt,
Che fûr dal zocc e' si à tajàd la stièle.

*Conclusion.*

Ançhe chest an, Furlans, da professor,
Grazie a Giove, soi issùd dal miò ingredej.
In ta 'j pronostics ciàrt mi ài fatt onor,
E o' sfidi cui che à cûr a fân-t di miej.
Intant cun chest zughett deventi un siòr,
E i zichins che ài te 'l scrign no stan t'un zej.
Graziis donçhe, Furlans, graziis biell sess,
Us prei chest an che ven tratàimi istess.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1827

*Introduzion.*

Dopo dutt chell concett che mi soi fatt
Cul miò Strolic Furlan del vinçhecuatri,
Dopo che dutt il mond cognoss cu 'l fatt
Che no fas il mistîr da vis-di-cuatri,
Puess ben stâ ciàrt che anche scrivind in vite
Mai sarà il cas che o' çhapi la purzite.

Che se doi agn daurmàn no ài ditt un flàd,
L'ûl dì che è stade une rason di miezz;
E seben che al mi vei marturizàd
Il zintil sess par vên-t almanco miezz;
O dutt o nuje, e come al dìs Tissott,
Pluitost che spess e mal, rar e bon bott.

Crod plui di cualchidun che a fâ un Lunàri
Sedi un zughett di fassi su pai dèds;
Che o' sei a l'istesse condizion di un fari,
E di ogni altri artesan, che par pijâ bèz
Al lavore di brazz, e che al pô dî:
Ste vore sarà fate pa 'l tal dì

Isal nanche un confront mortificànt
Par un che declaràd om di cartell,
In une scienze ch'è dificil tant,
Al lambìche dì e gnott il so cerviell,
Cumò fasind esams sòre la sfère,
Cumò cul canoçhàl in luminère.

Digitized by Google

E se l'ocòr co'l ten di vêe' çhatade
Sul plui biell s' inacuàrz che al è in eror,
E come co'l sucèd che al fàli strade
Scùgni tornâ indaûr il viazador,
Cussì a ripiâ il çhavèzz lui l'è costrett,
Finchè cu'l plui zirale j' çhate il drett.

Ma pensi il barbezuàn pur a so mud;
Jo intant par no mançhâus in avignì,
E crodind necessari il vê un ajùd,
O' ài inscuelàd ne' astronomie miò fî,
Che land vìe di chest trott soi di parè
Di vedèlu un dì brav al par di me.

E in ste manière avind un fondament,
Al biell sess, tant par me plen di bon cûr,
O' fas il plui solène zurament
Di servìlu costant in fin che o' mûr;
Salv che il cas (fra parentesi) no'l nassi,
Che il canoçhal al vadi a disjustassi.

Furlans, jo che us cognoss par esperienze
Puartàds a jèssi viars di me cortès,
No ài bisugne di usâ de' me' eloquenze
Par tirâus a partid, se mi corès
Istess che i polezzuts daûr la cloçhe:
Soto donçhe, parons, a cui che j' toçhe.

## *Su l'An.*

Mil voltis malandrete
Sei l'arie di garbin, dis siòre Bete,



Digitized by Google

Che sul moment
Mi promòv in-tei gnèrvs un tirament;
Oh Dio! il miò cal,
Ciùle 'Seff, se l' è vint setentrional;
La buère Gurizzane
Fas la cière di coce a siòre Zuane;
E pai classics incòmuds di sior Rocc
Fra i vints l'è 'l plui fatàl chell di sirocc.
Il fàri cul fornàr
Benedìssin l' Unviàr;
Al zintìl sess
Primevère fas sflaçhe, e j' peste i uèss;
Chell che al va a vendi l'aghe cul mistràd
L' orèss che il çhald durass l'eternitàd;
Il scuelar e siòr Mèstri
Bramarèssin Autun lung un semèstri.
Il stochizànt al prèe
Che torni çharestìe;
Taroche il possident siòr Zamarìe
Chè a proporzion dei pês de' so famèe
No pò bastâji l' entrade
Nançhe par mieze anade;
Al è siòr Just che al sofle tanche un bo
Parcè.... in sume duçh uèlin dî la so,
E co' no va a mûd lor
Cuìntri il pùar Strolic vàdin in furor,
Cuasi che ju elements
Fossin miei dipendents,
E che da Giove o' vèss ample procùre
A miò caprìzz di sovoltâ natùre.
Magàri pur, paròns, fòssie cussì
Che lis çhossis larèssin manco piès,
E ne l' an avignî

Digitized by Google

Mi sentirès da un monçh a benedî.
Ma no l'è timp d'amìs: fatt l'è 'l decrett,
E apont nel vinçhessiett
Par nestri bon augùri
Cun une buìne dòse di Mercùri
E cu l'insegne de' virginitàd
(Cussì in Rutilio çhati registràd)
Sarà nestri paron
Saturno, chell veçhon,
Fra i Dìos il plui testàrd e il plui bricon.
No stait donçhe a spietâ
Che cu'l çhapiell in man
Jo j' vadi a domandâ
Lis novitàds de l'an:
No mi degni cun lui di vê da fâ.
Pluitost po di fûr vìe
Cul miezz di cuàlchi spìe
Scuviàrzarai teren,
E us dirài se al ven nûl, o pur seren.
Vès ançhe la fortune
Che al passe gnots intèris il miò frutt
Cul so canoçhalutt
Par drett e par radròs scuadrand la lune.
Che se l'è ver che j' astrònomos di uè
Vèbin podùd vedê
In-tel mond di lassù flums e torents,
Glèsiis e çhampanìj
E çhasis e convents
E fin pal màr a cori i bastiments;
Come bon testimoni jo puèss dî
Che miò fî l'à vidùt un mond di plui:
Se lu sintìssis lui!...
J'è toçhad di vedê une Galant

Digitized by Google

Montade a l'ultim gust,
Cul marìd zintilom in abit frust
In sussiègo pe' plazze spassizand;
Cenonè da un negòzi il prin agent
Al jess fûr c' une muse di rabìn,
E fasìnd a madame un compliment
Da lis spàlis j' jève il tabarìn.
La logiche mi insegne a argomentâ,
Che il tabarìn al ère di pajâ.
L' à vidùd sul balcon cirche il misdì
La biele che zujave cu l' amì,
E mieze fûr de' boçhe coraline
J' slungiàve une màndule imbrusìne:
Di çhuçhàle golòs, di bott di bott
Lui j' sbridinàve un lavri di capott.
L' à vidùd la massàrie
Pojâ sul pozz la çhàrie,
E sun doi pìs, senze fâ l' inventàri,
Consegnâ un fagotin a la comàri.
L' à vidùd une biele camarèle
Compagnâ i fruts a scuèle,
Po daûr un porton
C' un bon sest di fachìn fâ promission.
Al à vidùd il cavalîr servent
Uardolâ il pùar marìd come cu va,
E la mujîr, cu'l fin di no parâ,
A finzisi çhadùde in svaniment.
In arie di aflizion vistùde a lutt,
Menand pe' man un frutt,
L' à vidùd une siòre di riguard
Passâ, cussì sul tard,
Par une androne strete
Là che j' si viàrz une puarte segrete;

Digitized by Google

Po cun d' un zerbinott
Saltâ fûr bacanand a mieze gnott.
L' à vidùd une brute carampane
Colòr di pantïane
Cu la çhamèse dute taconàde,
Par amòrs indigesçh indiaolàde,
Remenàssi pe' sale in convulsion,
Meti dute la çhase in confusion.
Pièri... Pauli... Martin... Tonine... Bète...
Prest il Prèdi... il Ciròic... schizz e lancète.
L' afar l' è decisìv;
Si mett il lavatìv.
Fate l' operazion, eco di slanz
Che sborfe i circostanz.
Al à vidùd... us an porès contâ
Tantis altris, ma mai lassìnlis là;
Za capîs che lassù
A pressapôc e' va come cajù.
Intant miò fî cu'l canoçhal in man
E' si sfadìe a ingrumânt par un altr' an.

*Conclusion.*

Finìd al è il Lunâri,
E come il solit l' è finìd in ben;
Paraltri, prin di tirâ jù il sipâri,
Uèi dî chell che o' mi sint, nissun mi ten.
Eterne gratitudin
Varài par chej di Udin;
Simpri cortès cun me, plens di bontàd,
Mi àn simpri sostignùd, mi àn dad il flàd.
O' vòi a cesse cùl a Cividàd,

Digitized by Google

Che si è çholt il disturb di fami nassi,
O' lu ringràzii, e passi...
Passi a Trïest in çhase di un bon vièli,
Che benefic par me come un sorèli,
Imitador del barbe Gabriell,
E' mi à empläd di favòrs in fin al cuell.
Monti in batell,
Entri te'l Nadisòn, soi a Bolzan;
Saludi la massàrie e il Capelan.
Sbrissi a Gurizze, *cirucc* par Cormons,
Riveriss chei Barons;
Volti pai tròjs a Palme, e un compliment
Fas a che' buine int;
Corr come il vint,
Bussi Codroip; po suazzi il Tajament,
O' slapàgni Sanvit e Pordenòn,
Là che pal Strolic àn tan' di curòn.
O' mi slungi a Trevìs,
Doi minùts in butèghe
Del bon amì colèghe,
Che da tançh agn si fas freâ la panze
Par vignî a stâ cun no' uns quatri dìs.
Par la Çhargne fedèl
Torni indaûr, passand par San Denèl;
M' imposti un momentin
A Venzòn tànche o' toçhi il *Mandulìn*...
Ma mi par che sèi ore di finî;
Donçhe baste cussì;
O' mett vie il canoçhal, ài siùm, vòi sott;
O' distùdi la lùm... felice gnott.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1828

*Introduzion.*

Avèso mai vidùd il strazzarûl
Cun cualchi vestïàri stad dopràd,
Che al va sberlànd atôr cui che lu vûl,
Sinchè dopo vê ben zirandolàd
Al s' imbàtt in chell tal che par statùre
Chell vestïàri j' va une pitùre.

Çhalàit mo come che chell tal vestìd,
Seben che a' no l' è fatt par chell tal siòr,
Cun dutt chest j' va induèss cussì pulìd
Tànche se a pueste e' al vess fatt il sartòr;
E se j' va ben al ûl dî in conclusiòn,
Che dutt l' è in grazie de' combinaziòn.

Cussì co'l salte fûr il miò librett
Si lambiche il cervièll cualchi curiòs
Par scuajâ cui che vèss chell tal difiett,
Cui che foss che' moròse e chell morós,
E co l' aplicazion pàr che ben stei
Il diàul j' e' giavi che no sèdin chej.

Ma stand che mil di lor àn l'istess vizi,
Cussì a mil pò stâ ben chell cuadri istess,
Nè si à di dì che al sedi fatt par Tizi
Parcè che a Tizi j' sète ben induess;
Che se il cuadri j' somèe tal e cual,
Al è so dan di vê chell natural.

Digitized by Google

L' è donçhe il vizi chell ch' o' çhol di mire
E non za il viziòs, come o' crodès,
Nè ài bisugne par chest di fâus la tire
Gnott e dì par savê ce che fasès,
Ma soi l' istess d' un pùar predìçhadòr
Che al cir dutt par compònzi il peçhadòr.

Cumò che la capìs, o' uèi sperâ
Che in avignì no mi farès il tuàrt
Di meti i grìs in çhav a cui non d' à,
E là disìnd atôr cul tiarz cul cuàrt,
Che Zorutt l' à çhazzàd sul so Lunàri
Chell pròdig, chell avâr, che' fie, che' mari.

Vignìn al rest: par cont di astronomie
Mi vòi perfezionànd a maravèe,
E' puèdin duçh j' antigs mètile vie
Se chest l'è propri in me mal di famèe,
E miò pàri, e miò von, e di chej pòs
De' me' çhase son stads strolics famòs.

Stàimi donçhe a sintî ançhe chest an,
Che jo farai di dutt par fami onòr;
Za s' intind che mio Fî mi dà une man:
E a cost di tirâ su un rafredòr,
O' mett in positure il canoçhal
Par fevelâ su l' An in general.

*Su l' An.*

Fra i Dìos che son in cîl,
Che par dî pôc an d' è dusinte mìl,

Digitized by Google

Il Dio che pai talents al è il plui brav
Al è il Dio Apolo, il Dominant de l' an;
Solamentri che an d' à masse pal çhav;
Al strussìe come un çhan:
Vie pe' zornàde al fas di naulizìn;
Intant che no' durmìn
Al sbrisse in Elicone
E sin l' albe al lavore di so none.
A sçhafojòn, intant che tàchin sott,
Al bèv un cafè sclett e un uv basott,
E po al torne da capo fin a gnott.
Ma cun dutt chest soi ciàrt
Che Apolo par so part
Al cerçharà di dutt par fassi onòr.
E jo che ài la fortune
Di giòldi il so favòr,
Cuanche lu çhatarài di buine lune
Sarà miò intrig a fâ çhadê il discors
Su l' argoment de l' an, e s' ocoress
J' presentarài dos rijs di ricors;
Infin farai ducuant chell che mai puess.
Pur tropp ne l' an passàd
Il miò pronostic si è verificàd:
Ma in uè uèi dâus des pròvis,
Che come si supon,
No soi simpri il corvatt des malis gnòvis.
Dirai donçhe che ài ferme opinïon
Che in cuant a la campagne
Il timp larà benon;
Che cucagne varìn
Di galete, forment, sorturc e vìn.
Paraltri, s' ài di dîus la veretàd,
La bissabove spess vie par l' Istàd

Digitized by Google

Nus farà cuàlchi brute filastroçhe,
E pùar a cui che j' toçhe.
Töaldo, il famòs Strolic padöan,
Cun cui ài vùd l' onòr za fa pôs dìs
Di jèssi a un tratament a Terenzan,
Al si è çholt il disturb di dâmi avìs,
Che nel mil e votcent e vinçhevott
Varìn murìe d' animaj bovins,
E che duçh i cornuds saran al lott;
(Donçhe chei senze cuars no àn di vê paùre).
A l' erte, contadins,
A l' erte su la plìne;
Us visi apueste àdore
Par no vêus di vedê a lâ in ruìne.
La int po, grazie al cîl,
E' giòldarà salùd,
Giavand cuàlchi tumòr
Originàd parcè la Dee d' Amòr
Cu la so poligàne à persuadùd
Il Dio Dominatòr
A meti jù i çhavàj in te' so stàle.
In conclusion jo dìs che no si fàle
A doperâ judizi,
E no fâ come chej ciàrts cortesans
Che ur salte il biell caprizi
Di olê fâ lâ a la mode ançhe i malans,
E cuanche te'l pais non d' è abastanze
Ùsin a fâju vignî fûr di Franze.

*Unvièr.*

O' soi miezz imbramìd; in conseguenze
Ài poçhe vòe di fevelâ d' Unviàr,

Digitized by Google

E al bastarà che us meti in avertenze
Che fin a miezz Fevràr
E' lu varìn scabros,
Se la buère e la nèv faran lis sos.
Par chest daûr la pratiche
Viodarìn cuàlchidun a lâ vie zuett,
Dand la colpe a la dòe o a la sciàtiche;
Grançh rafredòrs di pett,
Cuàlchi toss seçhe....
Adàsi in carnevàl
Se no olès fâ la cresime sul jett.
Ma po viars il finî,
Se come al dis Rotilio e' sarà vere,
No'l pararà plui Unviàr, ma Primevère.
Sèso contents cussì
Cumò che la savès cemùd che j' è?
Che il pretindi da me
Che in ben o' mudi il mal
L' è istess che pestâ l'aghe in-tel mortal.

*Autun.*

Us ài za tiràd fûr chell test latìn,
Che la sinceritàd e' stà te 'l vìn;
E infats l'om co l' è çhocc spieghe carâter:
L'è cui che co l'è çhocc simpri al blestème;
Cui dute santitàd e dute flème
Al murmùje fra i dinçh e l' *Ave* e il *Pater*;
Cui, se a' s' intope a cas t' une svualdrine,
Al dis ch' è une regine;
Cui peste la muìjr, tizìe la màri;
Cui di pitocc si cròd un milionàri;
Cui vaj, cui rid e cui sbelèe la lune;

Digitized by Google

Cui à in-tel ort i ḅez e la fortune;
Cui sta dutt concentràd e a' no'l favèle;
Cui çhante, cui sivìle;
Cui fas di Aristodemo e cui d'Achile,
E sul fuart de l' azion
Si romp il nas e al sloghe un comedon.
Ma jo, s' ài di dî il ver,
Se l' à di jèssi çhocc par sèi sincèr,
Pluitost o' mi çhol l' om come che a l' è,
E crod che un monçh saran del miò parè.
Sèdit donçhe sincìrs senz' jèssi çhocs;
E massime chest an,
Che pe' bondanze duçh an bevaran,
L' è il risçho di çhapânt di ches cui flocs;
Ma fait come il miò amì sar Valantin,
Che no'l bev il judìzi, al bev il vìn.

*Conclusion.*

Mi mançhe sid, e soi lèad lis mans...
Us ringrazi in premùre: adio Furlans.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1830

*Introduzion.*

Dominator de l' an votcent e trente
L' è il Dio Mercùri di Basajepente;
Mercùri fì di Maje
Il cual l' à vùd done Giunon par baje.
Costui nascè te l' albe, e sul misdì
Al vève za inventàd il vïolin
E a' lu sunave miej di Paganin;
E po ne l' istess dì
A j' ti robà a so pàri
Il scetro, e al svalisà
Sul fâ de' avemarìe
La buteghe del zùett che al fas il fàri;
Cun clavs pustizzis al viarzè l' armar
E al puartà vie la forçhe al Dio del mar;
S' introdusè in te l' apartament
Di Venere, e j' çholè
Doi pâr di manighezz,
La cinturie e cuàlchi altri tatarezz.
Second il miò parè
Cun cheste bagatele di delits
Al varès meretàd
Di çhazzàlu a marcî t' une preson,
Ma il fatt sta che cun bez e protezion,
Al sçhafojà il process

Digitized by Google

E sul moment istess al fo onoràd
Par Dio dei merçhadants,
Dei làris, dei trufons,
Famòs par tignî man a cuintribands.
Cussì l' è deventàd,
Senz' jèssi laurëàd,
E avocàt e nodàr,
E mièdi e spizïàr;
E come tal al fas granch afaròns;
Al corr di cà e di là senze bragòns,
Cumò in cîl, cumò in tiàre,
T'un lamp al va da Modene a Feràre;
L' entre in ogni negozi,
E in-tei moments di ozi
Al mene a spass i muàrts,
E a l' ospedal al va a puartâ i bastards.
Cun tançh intrigatòris in-tel çhav
Jo dis che al saress brav,
Par chej cuatri che o' din,
A çhòlisi altris grops di disgropâ;
E par chest no voress jèssi indovin,
Ma pur tropp vedarès,
Che l' anade larà di mal in piès.
Par colpe des gran plojis di primevère
Sarà sçhars il forment.
Stand al Cardan si spère
Cuatri grans di sorturc e cincuantin;
Raùzz po in cuantitàd e sarasìn,
E a' mi displàs che starìn mal di vìn.
Ma chell che impuàrte plui, us doi l'avìs,
Che chest an no varìn gran malatìis;
Cussì invece di bez varìn salùd.
Infin sei mal o ben

Digitized by Google

O' starìn a spietâ chell che nus ven;
Come è lade e' larà simpri a so mùd,
Nè al zove a çavariâ
Par çognossi doman ce che al sarà.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1833

*Introduzion.*

Furlans, immaginàisi un biell Coçàr
Che si slungie ogni dì un brazz e miezz,
E slargiansi par dutt il ledamar
A' lu cuviàrz ducuant cu'l so cupezz;
E fiss fiss al dà fûr un furmiàr
Di flors e còcis par il gran morbezz,
E si viòd da ogni bande fruts e frutis
Che van a çholi su flors e coçutis.

Ma cenonè si jève su un burlazz;
Di lung e di traviars il nûl al svòle;
Al masàne, al masane, e in fin dei fazz
Co l' à ben masanàd a' te la mòle.
Za lis fuèis del Coçàr son come un drazz,
E lu peste ducuant e lu macòle;
No'l bute fûr plui fuèis, no'l fas plui frutt,
E al devente un Coçàr come Zorutt.

Sì dabòn che il miò cas l' è tal e cual:
Remenàd par tançh agn da la fortune,
Ài piardùd la passion del Canoçhal,
E o' scùgni gnott e dì bati la lune.
Za sint l' estro inclapìd, e bielauàl
De lis Musis soi làd in disfortune,
E avind come il Coçàr piardùd l' umor,
No ài speranze mai plui di tornâ in flor.

Digitized by Google

Ma za che si mostrais fûr di misure
Cortès e senëos del miò Lunari,
Furlans, farai un sfuarz cuintri nature
Cu'l tornaus a servî da volontari.
Farai di dutt par fâ buine figure,
Che se Apolo mi vèss di sèi contrari,
E o' vèss di fâ figure di scuelar,
Us prei a reuardassi del Coçàr.

## *Su l' An.*

Furlans! vèso savùd?
Che la siore Comete è làde in brùd;
Che' Comete famose
Cu la code pelose
Dute fodrade di barazz radròs;
Cun doi vòj spaventòs
Che disgotàvin fuc; cun dos fornàs
In tes busis del nas;
Che devant vève l' aghe del dilùvi,
E in-te'l budiell zintil dutt il Vesùvi;
Furlans! vèso savùd?
Ste famose Comete è làde in brûd.
Ma come professor di astronomie
Jo ciàrt no ài mai crodùd,
Anzi ài simpri çholt vie
Chei çarlatans che olèvin späurî
Cu'l dî che il mond al vève di finî.
Intant a sior Raimond,
In buine etàd e capo di famèe,
Dal spavent j' è vignùd la diarèe
E in cuatri dìs l' è lad a l' altri mond.



Digitized by Google

Lùcie in avost a' si varèss sposàd,
Ma cause la Comete à sprolungiàd,
E intant il so moròs l' è lad soldat.
Sior 'Suald l' à fatt il so brav testament,
Confession general,
E dopo si à mitùd sul çhavezzal
Rassegnàd a spietà l' ultim moment.
Za che o' ài di murî, soi risolùd
Almanco di murî plen e passùd,
Diseve 'Seff, e chell pòc che mi vanze
L' à di finî te' panze.
Tomas, fatt a la preste om di pietàd,
Dutt il so l' à dad vie par caritàd.
Lurinz, gran leterat,
L' à brusàd i siei scrizz. Sior Bernardin
Butand il mani daûr la manàrie
L' à sposàd la massàrie.
Senze pajâ cuartès,
Sior Tite l' à bivùd dutt il so vìn
In pôc manco di un mes;
E duçh in fin dei fats
Duçh parèvin al mond deventàds mats.
Jo sol te' matetàd universal,
Jo sol ài tignùd dur cul canoçhal;
Za che se l' à di nàssi un acident
Lassù te 'l firmament,
Nissun prime di me
Pò rivalu a savê,
E la rason j' è clare
Se il prin Strolic soi jo sore la tiare.
Donçhe, Furlans, durmìt i siuns cuiets,
Che se mai m' inacuarz
Di cuàlchi diaùlezz

Digitized by Google

Us visarai; stait ciârts.
Ma pretînd che no' sèis tant basoaj,
E tant facij a lassassi sçhaldâ il çhav
Da chei ciârts strapazzons di canoçhaj,
Che se l' è un fross a' disin che l' è un trav;
E no vès di vê fede che in Zorutt:
Si çhatarès contents: savarès dutt.
Ma vo' altris vès vòe di savê
Cimùd che à di passâ te'l trentetrè.
Us dirai che il Soreli,
Che fra duçh i planets al è il plui vièli,
Al sarà il Dominant di cheste anade.
Barbe Giove, che al à une buine entrade,
J' cèd l' apartament
Cun chell che al dà il convent.
Furlans, no si minçhone,
L' è il Soreli la gran brave persone;
E cheste veramentri è une fortune.
L' atind al so mistîr,
E simpri vulintîr;
No'l fas come la Lune
Che jève e va a durmì co' j' par e plas;
E chell che mi displas,
Ten man ai morosezz,
Ten man ai berechins,
Ai làris, ai sassins.....
Ma zito! che no orèss entrâ in petezz.
Tornìn in argoment:
L' an al sarà abondant
Di siàle e di forment,
Di pomis e di vìn;
Nus scrocarà la blave e il cincuantìn.
L' Unvièr frêd e incostant,

Digitized by Google

Cun nèv di cuand in cuand.
La Primevère in prin sarà grintose:
Ùmide un pôc te 'l miezz e po flatose.
L' Istàd çhald afanòs,
Cun temporaj famòs,
E po cuasi ogni fièste,
Par no savê ce' fâ, farà tempièste.
L' Autun un paradìs:
Bon timp, ucièj, piruzz;
Il ver Autun dei fruts, e dei amis.
Çhapait çhapait ucièj!
E chei che son plui bièj
Si màndin in regal
A chell del canoçhal.
Ma prest par caritàd!
Tìndit vergonz, palizzis,
Che lui l'à preparàd
Bielzà lis frizzis.

## *Il Soreli in còlere.*

Us conti in gran secrett,
Che il Soreli se à vùde un mond par mal,
E l'à ditt che l'ûl vê sodisfazion,
Parcè che in-tel discors in general
J'ài mançhàd di rispiett
Tratànlu da Planett.
Che al fasi ce' che j' pàr, che al è paron;
Che se mai l'intindess
Che j' domandass perdon,
Al s'ingiane di gruess,

Digitized by Google

Za che, par fâ fortune,
A un Strolic no j' ocòr nome la Lune.

*Conclusion.*

Furlans ! miei che ài podùd
Ài finìd il Lunari ançhe chest an;
E se mi è permitùd,
Dirai che si à ridùd
Senze ofindi nissun. Il Muss e il Çhan
Mi son stads grats; e da vers cortesans
A' mi àn sbatùd lis mans.
Cussì za che ài provàd
Che lis bèstiis par me àn de' bontàd,
E a' mi son gratis se di lor dis ben,
Furlans ! par l'an cu ven
O' soi za caparàd e sotoscritt
Par l'elogio de' Vaçhe e del Purcitt.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1834

*Introduzion.*

Si capiss che il Friùl
No'l savaress ce fà senze Zorutt
Parcè che cu'l so miezz a' si sa dutt.
Si sa co'l ven seren e co'l ven nûl;
Si sa co l'à di plovi o di svintâ;
Co l'à di tempestâ,
E in fin dei fats in grazie del Lunari
Zorutt l'è necessari; anzi dibott
A' si pò dî che al è Strolic condott.
E za che o' soi condott e necessari,
O' puess deventâ còmud cun rason;
Par chest cu'l fin di sigurâ il uàdagn,
O' salti fûr cun d'une associazion
Che dure par tre agn.
O' sai che cuàlchidun l'à vùd a dî
Che no l'ere bisugn di fâ cussì;
Che il Strolic l'è stad simpri ben acolt,
Che duçh lu àn simpri çholt:
Ma cheste no mi zove.....
No crod cui che no prove.
Ducuançh co l'è il moment
Cèrçhin di tignî strent.
Co viòdin che al è fûr,
Si tìrin indaûr,
E' dìsin che lu àn vùd
O che lu àn lett e che no ur à plasùd.

Digitized by Google

Eco la gran rason
Che ài fatt l'associazion.
Cumò vignìn al bon:
Savès che l'an passàd
Il Strolic l'à incontràd.
Il Muss e il Çhan son stads,
Stant che ur ài fatt onor,
Da duçh invidïads,
E un monçh varèssin ulùd jèssi in lor:
Jo paraltri no sai
Se chesçh tai vessin vùds merits uguaj,
Nè uèi entrâ in cuestion,
Se za, da che l'è mond impastanàd,
Il sapient l'è stàd simpri invidïàd.
Chest an, come che ài ditt,
Feveleràì de' Vaçhe e del Purcitt,
Personis veramentri di concett,
Che mèritin rispiett,
E po di cuand in cuand
O' larai vie toçhand
(No mighe su l'onor)
Cuàlchi massàrie, di za che ançhe lor
Son personis che mèritin un puest.
E prime di fâ chest
Lis prei in general
A no vèssal par mal,
Za che no orèss, par ducuant l'àur del mond,
Mançhâur in nissun cont;
E massime cun-ches
Che za fa cuàlchi mes
Lavàvin su la fuesse,
E cumò àn il tìtul di contesse.
Barbe Apolo savès

Digitized by Google

Che senze il uèstri ajùd
Il Strolic l'è piardùd.
Donçhe Apolo da brav daj fuarze al mal:
Vo' fàit ançhe chest an,
Fait che o' dopri cun gust il canoçhal.
Musis, dàimi une man
Par che no'l vadi in stuart,
Che se mai us saltass di sèi contràriis,
Pazienze pal Purçitt; ma vèit riguard,
Musis, us prèi, pe' Vaçhe e pes Massàriis.

## *Su l'An.*

O' viòd che un ciàrt autor
Ne l'an del trentecuatri
Mett il Dio Marte par Dominator;
Al mett Saturno un altri.
Un di chesçh doi l'è ciàrt un vis-di-cuatri,
Par no dî dùçhu doi; ma paraltri
Rutilio che l'è un om che al sa il fatt so
Mil voltis plui di lor e plui di no',
Al stabiliss d'acordo cun Cardan,
Che sèi la Lune Dominant de l'an,
E che Giove si vèi çholt la seçhade
Di tignìle frëade,
Di stizzale, e ogni volte che l'ocor
Di mudaji il pavèr.
Seben che chest mistîr, se si ûl dî il ver,
Al sior Tonant no j' fasi tropp onor,
Pur l'ûl dî che al varà chell second fin
Che no' no lu capin.
E cussì si permett,

Digitized by Google

Sèi dite cun rispiett, ançhe lassù
Che une femine vèi di braghessâ.
Pazienze se cajù
Si viòdin ciârts sporchezz;
Finalmentri puarezz
No' sin mortàj, sin àbij a falâ....
Ma tornìn su la Lune:
La Lune savarès,
Dis un scritor Ingles,
J' è che' robe taronde
Che salte fûr par fâ lusor di gnott
Pôc dopo che il soreli l'è làd sott.
À il nas, i vòj, la boçhe,
E, mari de lis stelis,
Ses mene atôr come i polezz la cloçhe.
E come che j' è estrose, an fas di bielis:
Par esempli ogni mes
Use a lâ in cuarts; e dopo torne adun
Senze bisugn che j' dedi un pont nissun.
Des gnots, no sai parcè,
No si lasse vedê,
O pur e' dà une oçhade a la lontane
E sul plui biell se' giave a la romane,
E a' lasse il mond a scur.
Ma ce us pàrial? E tant si à di vê cûr
A ste razze di int di lassâ in man
Lis rèdinis de l'an.
Ma baste, la prudenze
Nus insegne a tasê,
Stand che o' vès di savê
Che la Lune à sun no' grande influenze;
E al è di za provàd,
Che chell di cui s'incolpe la fortune,

Digitized by Google

No l'è che influss di Lune.
Çhalàit l'inamorâd:
Al delire.... al smanie....
Faji mo la notomie
E j' çhatarès la lune in-tel cerviell.
Disessiett, vinçhecuatri, otantevott....
Sior Marcantoni l'à pijàd il lott;
Plen di monede l'à il scocc del çhapiell;
Ma taff j' entre la lune, e ditt e fatt
Lu fas deventà matt.
E chell ambizios
Fì del cuondam so pari pedoglòs,
Che di riff o di raff l'ûl lâ indevant,
E za si crod l'om grand,
E l'om dei granch afars,
L'à la lune anche lui che j' urte i gnars.
L'à la lune chell pùar negoziant
Che simpri al corr a scuedi e al corr di band;
E lune il debitor
Che l'oress jèssi un sior;
E lune al à il pöete
Parcè che no l'à mai bez in sachete.
Lune il miezz leterâd
Che al viòd di sèi scuajàd.
Lune, ma lune grande à che' matrone,
Che, malapene è deventàde none,
Il servent te' la lasse impastanàde,
E senze vòje e' batt la ritiràde.
La massàrie à la lune pa'l paron;
La parone se ocor
A' l'à pa'l servitor; in conclusion
Je par dutt entrerà fin che l'è mond.
Par chest, come che âi ditt, al torne cont,

Digitized by Google

Za che e' jè, di tignîle;
Çharezzâle, ubidîle,
E massime chest an
Che çhol il bon in man.
E apont uè fas l' ingress
Cu la pilizze induess,
Indizi ciàrt che al sarà frêd l' Unviàr.
Paraltri viars i ultims di Fevràr,
Second che al dis Cardan,
Al pesarà il gaban;
Cussì la Primevère
E' sarà cà a buinore,
E baste che la buère
No disturbi la vore,
Par timp varìn il sparg e il cesaròn.
L' Istàd? oh ce çhaldon! vin di bulî.
Po sintarìn a dî,
Magaricussinò,
Che la tempièste à fatt cuàlchi malan,
Chell che al sucèd ogn' an;
Ma tant e tant o' starìn ben di gran.
L' Autun po lu varìn
Abondant di selvàdi e sçhars di vìn.
Capìss che cuàlchi ustîr,
Che plen l'à il magazen,
Sintarà chest pronostic vulintîr;
E istradàd te'l mistîr di fassi sior,
Al larà prediçhand a l'aventor:
Il vìn al cress a furie,
Grand l'è il consum, e se lìn vie cussì
Mi savarès a dî....
Soi ciàrt che chest Istàd varin penùrie. —
Ma, çhars bevons, no stàisi a späurî,

Digitized by Google

No stait crodi a l'ustîr, cròdimi a mi.
Chest al è un spàurazz
Par pijà il tratt d'avantazz.
An d'è vìn in Friùl
Par il nèstri bisugn tanche si ûl:
Po par no vê rimuars
E par fâlu rivâ,
L'ustîr lu batiarà,
O lu trajarà sçhars;
Ma che no'l stedi a vèssale par mal
Se chell del canoçhal,
Par che al çhapi judizi,
Te'l trentecinc j' farà un biell servizi.

*Dos Massàriis.*

M'in toçhe a sintî simpri di plui bielis:
Dos massàriis e' son in gran furor
Cuintri di me par cause che chest an
Cròdin di jèssi sul Strolic Furlan;
Po viars il mond, par fâ di no sèi lor,
E' si vàdin spazzand par camarelis.
Ah se son camarelis e' stan ben!
E' çhaparàn il so chest an che ven.

*Conclusion.*

A fuarze di personis ordenàriis,
Uèi dî a fuarze dì bèstiis e massàriis,
Ançhe chest an o' soi rivàd a emplâ
Il miò Strolic; e chesçh bogns Udinès,

Digitized by Google

Eguaj simpri cun me, simpri cortès,
Se l'àn gioldùd un mond; ma uèi sperâ
Che anche del trentecinc si ridarà;
E stait sicurs che àn sentirès di bielis
E su la Scrove e su lis camarelis.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1835

### *Introduzion.*

A LIS ÇAMARELIS

Ah, camarelis mes,
Ce sbigule che vès!
Püaris camarelis,
Ce sbigule che vès e che vès vùd!
Parcè che an l'altri o' vèvi impromitùd
Di fant sintî di bielis.
E infats se o' vèss ulùd
A spalis uèstris, ma mi vès fatt dùl,
Podevi divertî dutt il Friùl.
O' podevi contâ che Madalene
Lade a trài vìn par cene,
Sint a passâ il so Zuan,
E a' corr in strade cu la spine in man.
O' podevi contâ che Päuline,
Cuanche i parons e' van e' cavalchine,
Use a tratâ il sartor o il piruchîr,
E ur puarte il vìn in taule cu'l çhaldîr;
Che Giulie, gran golose,
J' è une lare famose,
E a' si giave ogni pizze
Cu la so clav pustizze;
Che Mite fas l'amor cul so paron,
E stant che la parone j' è in malore,
Cun lui à di za fate promission;

Digitized by Google

Che in çhase Tëodore
Fas alt e bass, cride, sberle, tontone,
E co' l'ocor e' peste la parone;
Che Jacumine vève pareçhàd
Il fagott par sçhampâ cun d'un splantàd,
E un' ore devant dì, vistude in gale,
La sorprendè il paron a mieze sçhale;
Che sul scurì, pe' puarte di daûr
Tire dentri il fantatt Anastasie,
E come è di bon cûr,
E' fas cu la parone a metadìe;
Che Lile il Carnevàl cuasi ogni gnott
E' va da Balarin c'un zerbinott;
Che Mìe, che de' parone sà i secrezz,
Di çhase puarte fûr duçh i petezz;
Che Lucie è une vrëase,
E parcè che no j' baste chell di çhase,
Sul fà de' avemarie
Si'n fas pajâ une bozze in ostarie.
O' poress dì che Viche è une paçhone,
Mariane une stranfone,
Matilde une scrocone,
Rose une safarone,
Catine une murgnone,
Susane une poltrone,
Bepe une petezzone,
Cheche une tarizone,
Regine une slondrone,
Marte une scuacarone,
Anute une voglone,
Gige une musicone,
Polonie une flonflone,
Ursule une schitone,

Digitized by Google

Eufemie une durione,
Marzie une çhitinone,
Bete une fufignone,
Clare une sbrodegone,
Menie une tabacone,
'Sese une braghessone,
Sabide une culone,
Perine une cagone;
Ma pur.... ma pur mi ten:
L'è miei tasê co' no si pò dî ben.
E po par sèi sincèr,
E par l'onor del vèr,
La pùare Scrove à fate la part so
Cul perorâ da Ciceron par vo',
E a' mi à persuadùd, cul sol rifless,
Che o' mi sbrochi sun je', che al è l'istess.
E cussì la complàs,
E, camarelis mes, us lassi in pas.
Po no dirès che o' soi avonde bon
Co mi contenti cu l' Introduzion?

*Su l'An.*

Il defont sior Zaneto Pozzobòn,
Chell famosissim Strolic Trevisan,
Chell che, come ducuànçh lu savaran,
Al fasève il Sçhesòn,
Da' piruche al cuistà reputazion.
La storie dis che i Senators Romans
Vèvin piruche, come i Venezians;
La vève Ciceron, Platon la vève,
E i Sapients de la Grecie bielaual;

Digitized by Google

E in chê volte da duçh a' si spindeve
In pirùchis un gran biell capital.
Puartàvin pirucòns imbocolads
Chei antigs çhastelans, chei cavalîrs
Cu'l nom di leterads e di uerîrs
Che pai salons si viòdin piturads;
Par chest, pensànle ben,
In-te' pirùche al devi stâ l'inzen.
E infatt il Galilèi
Di cuarant'agn al ère un basoàl
Che no'l savève lèi:
J' còlin i çhavèi....
Su piruche.... eco l'om originàl.
Cussì une tal, ch'ère une mamalùche,
Cu'l meti la pirùche
E' deventâ dotòre,
E pe' piruche si fasè une siòre.
E pur, no sai parcè,
Si viòdin tançh di lor al dì di uè
Cu la coce spelade
Come un çhav di.... vidiell
A marçhâ francs par strade,
E tignî jù il çhapiell,
Scuasi che orèssin dî:
Pluitost che lâ in pirùche o' voi cussì.
E tançh che l'àn, e' fasin gran mistèri
Tanche a' vèssin pa'l manco un cäutèri;
E van dal piruchîr a oris brusàdis,
E a' se' regòlin a puàrtis siaràdis.
Çhalàit ce stravagànze!
Pàr che vèin gust di stâ te l'ignoràrze,
Di-za che al è un portent
Che l'om senze pirùche al vèi talent.



Digitized by Google

E stand che in-te' pirùche stà la scienze,
Jo ringràzi di cûr la providènze
Parcè che mi à ridott in mièze anàde
Cu la coce spelàde;
Cussì cu'l prin de l'an
Screi un biell pirucòn fatt da Paçhàn.
Za cun chest pirucòn
Mi sint a deventâ un omenòn
Al par di sior Zanèto Pozzobòn;
Eco che in societàd,
In màr, in cîl, in tiàre
Zorutt l'è rispetàd
Come persòne rare,
E par aclamazion
Del trentecinc l'è nominàd Paròn.
Sai che Giove lassù, Saturno e Marte,
E tançh altris di lor,
Golòs di fame e onòr,
Restads a boçhe zune,
Bòlin de me' fortùne....
Ma bàtin a la puàrte....
L'è il Sorèli vistùd in abit ross,
Bragòn curt e paloss,
Cul so çhapiell in man, che al stà a spietâ
Di rinovâ la locaziòn de l'an.
Mi esibiss i çhavàj par lâ a trotâ;
No ài che di comandâ....
J' è cà la Lune plene
Par invidàmi a cene,
Pronte la gnott e il dì
A fassi bati co' mi plas a mi.
Un satèlit l'è pront al miò servìzi
Par fâ cualùncue ufizi;

Digitized by Google

Eco che si spalànche un magazèn
Di çhald, di frêd, di plòje, di serèn:
Son dei lamps in consèrve, armars di tons,
Saètis in rièste,
Gridìzzis di tempièste,
E in cà e in là semenàdis pai çhantons
Comètis taconàdis
E stelis magagnàdis:
Ma o par cuàtri o par cinc
Si à di fâ fûr di dutt te'l trentecinc;
Po in fin de l'an farài il miò rendicont,
E a' vedarès il pur vie da l'impur,
Par che no puèdis dîmi par daûr
Che in chest afàr ài uadagnàd un mont,
E tratàmi di làri o pur di avàr
Misuràns sul uèstri brazzolàr.
E senze lâ pes lungis us dirài,
Dopo di vê drezzàd il canoçhàl,
Che chest an e' varìn un Carnevàl
Che al farà almànco par doi carnevàj;
Che frêd sarà l'Unviàr cun nèv e buère;
Bièle la Primevère,
E sul finî incostant;
L'Istàd çhald di chell grand;
L'Autùn un vèr pistùn
Senze nè çhav ne code,
Come che va la mode.
Ma l'An po in general
E' no'l larà tan' mal;
Se al sarà sçhars il vìn,
Varìn blave, forment e cincuantìn.
Chell che sèi par me part,
E in chell che o' puess, o' no us farài dituart,

Digitized by Google

Anzi farài di dutt
Par che il Friùl content sèi di Zorutt:
E lu farài di cûr e vulintîr,
Parcè che chest al è il miò prin mistir;
Nè lu farài cu'l fin de' mangiadòrie
Za che i Stròlics e' san vivi di glorie.

*La grazie è fate.*

E' m'in toçhe ogni dì une di gnove,
E simpri di plui bièlis!
Uè mi si àn presentàd dos Camarèlis,
A nom di dutis cuàntis ches di Udin,
A intercèdi pe' Scrove,
Par un pur sentiment di gratitùdin.
Come che j' è l'usànze,
Sul prin o' mi soi fatt freâ la panze,
Ma sicome in chest mond sin duçh di çhar,
Di misurâ su l'istess brazzolàr,
Ài cedùd a l'istànze,
Cu'l patt che co' varàn di purcitâle
O' pretind di cerçhâle.

*La Comete.*

Sai che ciàrts çarlatans àn vùd a dî
Che come Strolic o' val pôc un mont;
Che no sai nançhe cuanche l'è misdì;
Che al porèss colâ il mond....
Che i pùars Furlans son in çhatìvis mans
Se si fidin di me;

Digitized by Google

Che mai soi bon di dînt une di drete;
E dutt parcè? parcè che no âi visâd
Che il dì di san Brunòn
In otùbar passâd
Che' famòse Comète
Dovève dâ a la tiâre un gran sburtòn.
Pùars i miei basoâj!
San un mond plui di lor i miei stivâj.
Nol' âi pronosticâde...?
Soi jo che l'âi molade!!!

*Conclusion.*

Furlans, e' dovarèssis sèi contents
Del Strolic di chest an.
Sebèn che l'an passâd
O' mi vèvi ingrumâd
Un fagott di argoments,
E cualchidùn di biell;
Sebèn che no podèvi stâ in-te' piell,
E pur j' âi tignùds strents.
On savèvi di bièlis
Sul cont des camarèlis;
Ma come e' vès vidùd,
Avind intercedùd ciârtis persònis,
O' mi soi sparagnâd, anche in rifless
Che lând vie di chest trott te'l trentesîs
Dovèvi lâ a finî su lis parònis;
E anche par cont di lor, culì si dis,
O' podarèss tirâ fûr alc di gruess.
Ah, çhars Furlans! se vo' savèssis dutt
Dirèssis che Zorutt l'è masse bon.

Digitized by Google

Dirài in conclusion che tai e cuài
Che àn par maledizión di çhòli ogn' an
I balons par feràj,
Se son rivàds a-d'-ore di capî,
No varàn vud ce dî.
O' dirài che i çhitins e i stomeghins,
Parcè che second lor te-i mièi lunàris
E' no àn di entrâ nè Scrovis nè massàris,
No varàn vùd motiv di stuàrzi il nas;
Anzi ài savùd che ur plas,
E stand che no è nissùne scrovarie,
Se lu àn plui voltis lett in compagnie.
Insume, çhars Furlans, da chest moment
Il miò cûr l'è content,
E o' tachi cun coràgio in-te'l an gnùv....
Il trentesîs l'è alì par rompi l'uv.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1836

—

*Introduzion.*

Furlans miei çhars, e son cutuàrdis agn
Che o' dopri il canoçhal par uèstri cont;
E simpri l'ài dopràd senze sparagn,
E gnott e dì l'ài simpri tignùd pront;
Ma mi dirès che no l'ài fatt di band:
Cròdiso che il uadagn al sèi tan' grand?

Plui fum che rost: il miò compens major
J'è la glorie di vêus podùd servî;
Nè l'è pericul che o' mi fasi un sior
Cun chest mistîr; e po ài sintùd a dî
Che sin tant che in chest mond si fas lunaris
No si po deventâ milïonaris.

Ma chell che impuarte plui, vès di savê
Che o' cress di nom plui che o' deventi vièli,
Nè l'è un Strolic cà jù che al par di me
Vèbi man cu la Lune e cu'l Sorèli:
Tan' l'è ver che un monçh vègnin da lontan
Par consultâ il famos Strolic Furlan.

Digitized by Google

E apont, za che j' afars mi son cressuds
A mièzis ài scugnùd viarzi mezàd;
E ài speranze di vé dei granch ajuds
Das bestis che chesch agns ài celebràd;
Sichè cumò e' si lavòre in sîs
Pa'l Strolic del votcent e trentesîs.

Il Çhan cul Lov atìndin al taulìn;
Il Purcitt nus mastie la robe dure;
La Vache e' çhol su in pas dutt chell che j' din;
E il Muss po che l' è un mostro di natùre'
Mi assist da galantòm, e in cuàlchi cont
O' capiss che mi sùpere di un mont.

Vin po d' impresçh i granch assortiments:
O' varìn par il manco doi schalars
Di triàngui, compass e strïaments;
Vin un casson çhalçhàd di libris rars,
E o' vin in pront un canoçhal di chei
Che a sol çhalâlu al fas drezzâ i çhavej.

E si à fatt cuatri riis di convenzion,
Che par man di nodàr j' è stade scrite,
Dutt par çhòli il rimpìn d' ogni cuestion:
Dal rest continue a cori la me dite,
E in cas che o' vèbi cuàlchi impediment,
L' è stabilìd che il Muss fasi il suplent.

Cussì la Societàd e j' è siarade,
E cuanche sìn in sîs, sìn abastanze;
Ducuanch vin de' materie pareçhade,
Anzi ducuanch an vin tante che an vanze,
E an po lìn dânt a chell tal che chest an
A' si è pensàd di olênus çholi il pan.

Digitized by Google

Sù donçhe, çhars compagns, petìngi dentri,
E lavorìn cui pîs e cu-lis mans;
Culì si à di stâ duçh alegramentri
Par fâ stâ alegramentri ançhe i Furlans;
E za che sìn plui bèstis che pöetis
Olìn fânt plui di stuartis che di dretis.

## *Su l'An.*

Dis un proverbi antig, che l'an bisest
Al è un an senze sest:
Ma i provèrbis antigs son fûr di mode,
E staìt sigurs che in plen,
Baste che il diaul no'l meti la so code,
Il trentesîs al larà avonde ben.
Furlans! e' podès fâ gran capital
Di chell del Canoçhal.
Veso vidùd cimùd che l'an passad
O' mi soi distrigàd di che' Comete
Che us faseve une paùre malandrete,
E second ciàrts autors
Pronosticave orors?
In grazie me, ce àe' fatt?
Plui ben che mal: l'è un fatt.
Intant di so nature calorose,
Cu la traspirazion,
Stant che il vìn vieri al ère masse bon,
À temperàd il gnùv, e à fatt benon.
No l'à po stuart il nas
Nome cuàlchi vrëàs: e cuàlchi ustîr
L'à ditt che chest l'è un dissipâ il mistîr,
Ma l'ustîr la finiss,

Digitized by Google

Crepi dutt il Friùl.
Cu'l çhazzâi lum di roche e vidriùl;
E cun chest trucc l' ustîr a l' influìss
Su l' om plui de' Comete,
Parchè al tire a la vite e a la sachete.
Cussì, miei çhars Furlans,
La gran part dei malans,
Che no' disìn che vègnin da lassù,
Si fàbrichin ca-jù,
E i tradiments de l'om e lis vendetis
Son lis veris Cometis.
Ma jo no ài di fâ il mestri di moral,
Mi pajàis par che o' dopri il canoçhal;
E vès rason.... Torni te'l miò casott.
Al pont di mieze gnott
L' è saltad fûr da l' uv,
Come o' savès, l' an gnûv.
Us ài za ditt che in plen
Jo pronòstichi ben;
E cuanche lu dis jo
No è barbe d' om che puedi dî di no.
No us nej che regnaran,
Come che àn regnàd simpri, ançhe chest an
Des malatìis; che tançh e' muraran
Parcè che son nassuds;
E an murarà di fan
E di masse passuds.
Ma se an-d'-à di murî,
Par chell tant che si dis,
Ançhe del trentesîs
Lis feminis varan di parturî,
E lafè nus daran buine racolte
Cu'l petânt jù tre cuatri in-t'-une volte.

Digitized by Google

Varìn po del gran latt e del gran sîr,
E varìn des gran scuètis:
Si spacarà a buinore il cavalîr,
E an vedarìn di chei cun dos galetis;
E po sul lâ a filâ
Cuàlcun in vaçhe si trasformarà:
Tan' miei par cuàlchi capo di famèje
Che al cressarà la pline
E al fitarà la fuèje.
Il racolt del forment sarà discrett,
Ma stagionàd e nett.
Blave abondant e fine;
Sçharse la jarbe, sçhars il cincuantìn,
E pôc e bon il vìn.
Mi èri dismentëad:
Torni un pass indaûr par fâus vìsads
Che il dì cuindis di maj dopo gustad
Il Soreli e la Lune,
Distudàd il lusor,
Un pâr d'oris staran a fâ l'amor.
Jo no voi mai daûr petegolezz,
Ma o' dis che al è un sporchezz....
Par doi di lor dutt il Friùl a scur;
E po no giàvin nançhe un ragn dal mur.
Feveland de l'Unviar: fred che s'intind,
Cun ploje, nèv e vint.
La Primevère sul princìpi biele,
Darà fur sul siarâ cuàlchi schinele.
L'Istàd çhald di chell grand, cun sirocaj,
E dei biei temporaj.
Po in grazie che garbin
Al alzarà la creste,
Ogni tant e' varìn

Digitized by Google

Un po di bujadizze e di tempièste.
L'Autun sul prin mufòs,
Te'l miezz deliziòs
Nus darà del selvadi in abondanze,
E po viars san Martin,
Come da cuàlchi an e' j' è l' usanze,
Al capitarà il frêd a cucijânus.
Ma no' si tirarìn
Ducuançh sott il çhamìn
C' un bon muzùl di vìn;
Còculis e çhestìnis,
Panòlis cincuantinis,
In buine compagnie
O' la pararìn vie,
Starìn alegramentri
Par no deventâ viej;
Flabis e barzaletis,
E bev e torne a bevi,
A fuarze di dâi dentri
Duçh o' sarìn pöetis,
Chè il vìn e l' alegrie
E' svèjin la fantasie,
Nè l' è un rimiedi miej
Par no deventâ viej.

*Il Muss.*

Furlans, soi disperàd;
Dal ditt al fatt il Muss mi à bandonàd.
Jo l' ài simpri stimàd e rispetàd;
O' j' ài dàd ben di bèvi e di mangiâ,
L' ài fatt marçhâ cun luss:

Digitized by Google

Ma il Muss l' è simpri muss.
Insume al si è giavàd
De' nestre societàd,
Cun d' un biell capital;
E crod che al vèbi in çhav di publicâ
Un Lunari par l' an che vegnarà.
Za sai che no mi fas nè ben, nè mal:
Che lu publichi pur, che al è l' istess....
Desideri che al fasi il so interess.

*Fininle a l' Ostarìe.*

Come chell vïandant dutt scalmanàd,
E çhamìne e çhiamìne, e vie e vie....
Finalmentri co' l' à ben çhaminàd,
L' entre cu'l so fagott t' un' ostarie,
Al ordène che j' tràin mieze di vìn,
Al çhape flad, e al mangie il so crustin;

Cussì, Furlans, dopo che un an intîr
O' sòi làd zavariand par uèstri cont,
Pensi ançhe jo di entrâ là de l' ustîr,
Par tornâ po doman a zirâ il mond;
E cun uèstri permess, za che o' sòi stracc,
O' mi sìnti un pocutt, e o' mett jù il sacc.

E intant che o' fas i miei fats in cusine,
Us prei di perdonâmi ogni mançhanze.
Al è un piezz che un' orèle mi busine,
E o' mi sint a intonâ simpri che' danze:
Sior Pieri, l'è un poltron. Sàel ce che al piard
A publicâlu simpri cussì tard?

Digitized by Google

O' vès rason, Furlans, o' vès rason;
Ma in avignì no us al farài spietâ.
Ai uèstris pîs mi buti in zenoglon;
O' soi pentìd.... no stàimi bandonâ;
Che se del trentesiett sòi viv e san,
Stàit ciàrts che lu varès dentri de l'an.

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1839

*Introduzion.*

O' mi ten malapajàd:
Dopo vêmi lambicàd
A fâ il Strolic pitinin
Al puarett e al contadin,
Sint il siòr e il marçhadant
Che si vàdin lamentand
Che il puarett e il contadin
E' son simpri servùds prin.
Lor che a' san apene lèi
Lu àn za vùd in libri e in fuèj;
Da tre mês par ogni vile
E' si fas bacan in file;
Vàit in plazze, vàit sul pozz
No si viòdin che complozz.
Lu cumìne done Bete,
Po lu bute in canzonete;
Sar Lurinz e sar Nadàl
Lu àn a mènz dutt bielauàl,
E a chest' ore lor e' san
Ce che il timp farà chest an.
D'altre bande cà in citàd
Lu à par man ogni splantàd;
E' lu à çholt la sartorele,
Lu à za vùd la camarele,
E lis sioris po al contrari
Van disind: e ce lunari!

Digitized by Google

No lu olìn nançhe di band,
Olìn vê propri chell grand.
Pùar Zorutt, ce che mi toçhe!
Plui si fas, e manco al zove,
O' poress stropâur la boçhe,
Ma no fas nançhe la prove.
O' soi cà cul Strolic grand,
E cu'l Muss ven indenant.
Dùçhu doi cu'l çhàv al mur,
Risolùds di tignî dur,
Cu la nèstre astrologie
Us farìn la profezie
Del votcent e trentenuv,
Che si clàmilu l' an gnûv.
Prin di dutt din un' oçhade....
J' è la Lune ben montade,
In moschetis, senze code
E in-te'l rest dute a le mode.
Son lis Stelis in malore,
Àn bisugne di mocâ:
O' vedès, cheste è une vore
Che nus dà del biell cefâ.
Il Soreli ingrisignìd
Stente a jèsci fûr dal nid:
L' è in cumò senze calor,
Al serv nome a fâ lusor;
Co no'l sint a çhantâ il grì,
L' ûl tirâle vie cussì;
Si capìss in conclusion
Che al pìe gust a fâ il poltron.
E del rest sarà un Unviàr
A proposit pal tabàr;
Regnaràn sirocc e buère,

Digitized by Google

Cuàlchi po' di calighère,
Nèv e glazze in cuantitàd
E i sorbèts a bon marçhàd.
Buine stùe, bon çhamìn,
Une tazze di bon vìn,
Buine cene, bon gustà,
Un bon jètt di lâ a polsâ,
Stâ lontans simpri dal mièdi,
E nissun che al vegni a scuèdi:
Eco dutt il necessari
Par che Unviàr no'l sei contrari.
Primevère inamorade
Nus darà cuàlchi sborfade;
Simpri mate par nature
À di fâ d'ogni figure,
E par chest riten sigùr
Che s'intardi a butâ fûr.
In çhamèse senze mànìis,
Ven Istàd cu lis scalmàniis,
Cumò biell e cumò brutt,
Stravagant plui di Zorutt;
Cuanche j' salte su la smare
L'ûl fâ il diàul in cîl e in tiare.
Come al use a nàsci ogn' an,
Rive Autun e j' çhòl la man.
Al à intor a mil a mil
Uceluts del becc zintìl,
Po daûr chei del becc gruess....
Trote il jèur jù par espress,
Gialinàzzis e pernìs....
Lis gnots lùngis, curts i dìs;
La tavièle dispojàde,
La montagne neveade,



Digitized by Google

Çhalzumits e pezzotars
Van zirand pai lors afars;
Pùar Autun! a precipìzi
Sul finî piârd il judizi;
Sclett il sior torne in citâd
E lu lasse impastanâd.
Che perdoni, sior Zorutt,
L'è un pronostic masse sutt,
Sint che al sberle il possident;
E di vìn, e di forment
Si âel chest an di sperâ ben?
No larà tan' mal in plen,
E stait ciârts che si varà
E ce' bevi e ce' mangiâ.
Cavalîrs in cuantitâd
Tant in vile che in citâd;
Si faran i grançh afars
Cu la fuèje dei morars;
La racolte de galete
Vedarès che larà drete,
E cussì varìn risorse
Par la panze e par la borse.
Poçhe jarbe, bon frutam,
Gran murìe di polam,
Gran balòtis, forecùj,
Rati, fongs; di sore plui
E salùd e bon umòr,
Fûr di cuâlchi rafredòr,
Che al dispense il carneval,
Par un rit convenzional,
A chei pùars basöaj
Che j' dan dentri cui stivâj.
Sglonfidugns, dolors di panze,

Digitized by Google

Convulsions e svaniments
Regnaran in abondanze
Ne lis sioris del bon ton;
Malatiis che i prins moments
Si uarissin cul baston.
Oh a proposit! mi àn visàd
Che mi critiche la int
Stant che ài il Muss in societàd;
E ài savùd che van disind:
Che a fâ un Strolic no l'ocòr
Che si piàrdin doi di lor;
Che un sol om al pò bastâ
Co l'à vòe di lavorâ;
Che il Muss, dite cun modestie,
Finalmentri l'è une bestie.
Cà, Furlans, varès rason:
L'è une bestie si dabon;
Ma une bestie di talent,
Dute amor e sentiment,
Une bestie di bon cûr,
Che co ocòr sa tignî dur,
Che a nissun e' dà del nas,
Che no cîr che la so pas,
Une bestie, un galantom,
Che di muss no l'à che il nom,
Che par me l'è necessari
Par judâmi a fâ il lunari,
E disìnle tra di no',
Il major merit l'è so.
Jo soi vièli, e vedarès
Che o' larai di mal in piès;
Lui l'è zovin, l'è robust,
Nel mistîr al çhate gust,

Digitized by Google

E muart jo, al podarà
Divertissi a strolegâ.
O' larès sott lis sos sgrìfis;
Altris lezz, altris tarìfis,
E in che' volte masse tard
Vajarès il Strolic muart.
Çhars Furlans, donçhe prudenze,
Vèbit fleme, stàit cidìns,
Che i muss piàrdin la pazienze
Cuanche ur tòçhin ciàrts cantìns;
Rispetàilu sore dutt,
E fàit cont che al sei Zorutt.

*Difese del Soreli.*

E' van disind i partitants de Lune,
Che il Sorèli l'à dute la fortune;
Che patind gran calor
E' no j' ocòr çhamèse;
Che no j' ocòr lusor;
Che al è di poçhe spèse;
Che al scroche cuàlchi bozze;
Che l'à la so carozze,
E cuatri bogns çhavaj;
Diviars inciàrts.... e dai....
Che l'à dei bez in casse;
Che in fin si pàjlu masse.
Chest si clame fâ i conts senze l' ustìr.
Jo dis che al à un mistîr
Di fâ drezzâ i çhavèj.
Lui no'l sta mai di band:
Che al svinti, che al nevèi,

Digitized by Google

Al scùgni lâ indenant.
Eh! Dio uèli che al duri, e no'l si frui,
Che non s'in çhate un altri come lui.
Che' bardasse di Lune a l'incontràri,
Seben che à un bon salàri,
Ul stâ simpri di band;
O se fas il servìzi,
Lu fas di so caprìzi.
Uè jève, doman no;
E nus ven vie moland
Un cuart cumò, un cuart cumò cumò.
Ce ise cheste miserie?
No' la vin çholte par che servi interie.
E po si sa che è plene di malizie,
E plene di schinelis;
Che trate come il çhan ches puaris stelis....
Insume, no è justizie!
Intant consèi il Sorèli a tignî dur,
Chè jo chest an che ven o' varai cûr
Di fâj' rindi rason.
L'ài çholte su la ponte del piron!

## *O' siari buteghe.*

Furlans, siàri buteghe: ançhe chest an
Us ài servùd, e mi ài cuistâd il pan.
Intant cumò dòi tant di clostri a l'uss,
E mi ritiri come il càj te'l scuss;
Soi stuff e lambicàd,
E mi ocòr di stâ un pôc in libertàd.
L'an che ven uèi sperâ,
Che tornarai da gnuv a strolegâ:

Digitized by Google

A chest' ore ài za çholte su la plante
Del votcent e cuarante;
Ài di za preparàd
Dei casets riservads in cuantitàd:
Insume si pò dî che ài dutt in pront,
E stàit sigurs che vès di ridi un mont.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1841

*Introduzion.*

Furlans, soi simpri in-t' une:
No zove la scïenze,
Viòd cu l' esperïenze
Che propri no sai fâ bez su la lune.
Il Muss a l' incontrari
Al è nasçùd in pîs:
L' à publicàd chell frègul di Lunari,
E in manco di vott dìs a lu à spazzàd.
Cussì l' è entràd in gran riputazion,
E lafè cun rason,
Chè in cont di astronomie
Puèdin a so confront mètile vie
Duçh i Strolics del mond:
Cun dutt il miò savè, jo istess j' ced.
Al val plui lui t' un ded!...
Sintàd in caregon
Cun che' vos, cun chell ton
Veramentri l' impon:
Pratig di foro, cu'l *quindi* e cu'l *quinci*,
In dutis lis matèriis,
L' à il don di persüàdi e di convinci.
Al passe, co' si mett,
I dìs, lis gnots intèriis
Siaràd in gabinett,
E come consulent
Al sa giavâ la moral al clïènt;

Digitized by Google

In fin l'è Muss, l'è sior, l'à a man la lune,
L'à duçh i capitaj par fâ fortune.
Par chest no j' puèss stâ al par,
Nè misurami sul so brazzolàr;
Che se fin a chest' ore
Il Muss al mi è stad sott e jo parsore,
Cumò mi soi ridott
Invece jo a stai sott,
E la me' glorie è lade:
Zorutt l'è deventàd un basoal;
Il Muss al è il ver Strolic de zornade.
Paraltri simpri de l'istess umor
Mi trate cun amor,
Mi fide il canoçhal,
A' mi dâ j' argomenz,
A' me j' rumìe, me j' lenz;
E on vin za pareçhàds, no mighe pôs!
Fra i cuai son grazïos e plens di sal:
L' uciell di siore Eufemie,
La musse di Clarute,
Il çhan di Catinute,
La scufe di sior'Agate,
I bòcuj di Betine,
I sbrènduj di Marine,
Lis vòjis di siore Sabide,
Il çhossul di sior Toni,
Il nas di Marcantoni,
Il lott del pùar Strolic,
Lis ôchis di Morsan,
E il muini di Bolzan.
Varèss po dei casets in cuantitàd
Di gener riservàd,
Che il Muss al à çholt su làud a passon,

Digitized by Google

Ma sai che o' romparèss la devozion
A plui di cuàlchi biele;
Come a chê, che il servent à in comunèle
Cu la so camarèle;
A chê, ch' une dozene di mosçhons
Che j' ròndin gnott e dì sott i balcons;
A chê, che leterade e sostignude
E' no j' plas nè çhâr cuete, nè çhâr crude;
A chê, che al sàvi, al matt, al vièli, al zovin
E' zùre fedeltàd, e che la provin;
A chê brute veçhate velegnose,
Che ançhemò ûl stâ su la vite amorose;
A chê, che mangie verzis e poiente,
E che dutt l'an e' stente
Par marçhâ in capelin;
A chê, che j' plas il vìn;
A chê, tanche un gridizz,
Che puarte i flancs pustizz;
A chê, che si sbelete;
A chê, che j' mançhe un vòli e une polpete;
A chê, che dutt il dì va a sbrendolon;
A chê, che a timp e a lûg fas profession
Di çhadê in convulsion;
A chê.... lassìnlis là!....
Si à di dî, si à di fâ
Senze ofindi nè urtâ,
Par podê tirâ l'aghe al so mulin,
E tant plui che chest an
Si mett la spine a man
Di no dâ il Strolic manco di un florin.
Mi dirès che l'è çhar....
Parcè che fais i conts senze l' ustîr!
Çharte, penis, ingiustri, calamar,

Digitized by Google

Stampador e librar,
Gabelis, buinismans,
Tananàis del mistîr,
Còstin un mont, Furlans,
E devant di cumò
O' metèvi del miò.
O' mi dirès che il Muss l'è bon paron....
Ma no l'è po minçhon
D' intacâ la so borse,
E manco jo di piàrdi la risorse.
Donçhe, çhars Udines,
Cividalins, Çhargnèj, Sclavs, Bassarùj,
Za che simpri cun me ses stads cortes,
Judàimi ançhe chest an; soi su la strade;
Us dòi uàrdi e fasùj....
La cite e' boll, la taùle è pareçhade;
Su da bravs fàisi in cà....
Scomenzi a mignestrâ.

## *Su l'An.*

Soi cà: viarz il ribatt, nasi une prese,
Po mi tachi a l'imprese;
E dal uèstri favòr çhapi argoment
Par butâ fûr il Pronostic de l'an.
O' dòi prime une oçhade al firmament,
E o' consulti Cardan.
Savès che l'an passàd
Vin vùd di dutt, e dutt in cuantitàd;
Nè chest an al è cas
Che nus vadi l'istess, e a mi displàs.
Ma par mal che nus vàdi,

Digitized by Google

Tant a gustà che a cene,
O' varìn simpri pan e companàdi:
Varìn la borse plene
(No us dis di ce monede)
In grazie des galetis e de' sede.
Travan cui siei morars
Al farà granch afars,
E tra Bolzan, Vignèsie e Paular
Àn di brusâj' il vivàr.
E' staran su di presi j' anemàj,
Lis vachis e i chavàj;
Nome i muss a bon tir.
Cuintri la volontàd del possident
Tempièste sul sorturc e sul forment;
Jarbe abondant, cajostre, scuete, sîr,
E gran formàdi e sponge,
Cun chell che j' va par donge;
La uve madurirà cun dute fleme,
E nus darà balorde la vendeme.
Nèv d' Unviàr, mai manco d'une cuarte;
Matarane la Viarte,
Istàd un brontolon,
Autun nè trist nè bon.
O' visi i maridads
Che l' à di regnâ il mal dei doi fiads
E plui di cualchidune
Che da un piezz à dàd vie fascis e scune
E' scugnarà da gnuv bàti la lune.
Cussì si sintirà
Par dutt a chacarâ
Di dòjis, di gravidanzis,
Di latoèzz, di pànzis,
E di altris tananàis;

Digitized by Google

Si vedaràn i paris
A çavariâ par burî fûr copàris
Di chei che puèdin spandi proteziòn.
Jo intant ài l' intenziòn
Di meti su magazen di comàris
E fabriche di bàjis.
E' sarà simpri mijor speculazion,
Se non altri plui vive,
Di che' di fâ lunaris,
Massime se o' becass la privative.
Ài lett t' un Strolic di riputazion
Che del cuaranteun
Il mar l' à spess di jèssi in convulsion;
E plui di cuàlchidun
Piardarà vite e robe navigand.
Cui ch' è minçhon, che al stei: Zorutt intant
Lontan dal mar, l' ûl navigâ te'ròje,
E navigâ sigur fin che l' à vòje.
E cui pò mai contâ
Che in nissun timp nè nàv, nè bastiment
In-te' ròe vèbi vùd cuàlchi acident?
A pass a pass ven jù simpri cujète,
Ogni vint la rispète,
Ogni puàrt l' è sigur,
E a' si pò nome petâ il çhav tel mur;
L' aghe no puzze mai di sals marin,
Ma nase di freschin;
Il Muss, che l' à cerçhade,
Al dis ch' è mijòr un mont de' limonade;
E' mude di color in tes montanis;
Invece di dolfins, à pantïanis;
Ad ogni intopp e' batt la ritirade
E par prudenze e' salte fûr te' strade.

Digitized by Google

Senze fluss e rifluss e' reste in seçhe;
In fin la nèstre ròje no à une peçhe,
Al è un canal feliz e fortunàd,
E cui ch' è sbrissàd dentri, lu à provàd.
Donçhe bisugne navigâ te' ròje,
Par navigâ sigurs fin che si à vòje.
Ma cussì çhacarand mi soi impetrìd;
No sint nè pîs, nè mans.
Pal Pronostic de l'an us ài servìd;
Cun permission, Furlans,
O' mi tiri in cusine
A brusâ une fascine;
Une tazze di vìn,
Po vòi in jètt, e doman si vedarìn.

*Conclusion.*

Eco il Lunari fatt e sacomàd:
O si vìn lambicàd,
Ma cu'l nestri compens;
Pôs bez e grand incens.
Ançhe il Muss l'è content,
E tan' sglonf che no'l pò plui tignî strent.
Difatt al è un Lunari,
Lu dìsin ançhe i Miei,
Che no ài vidùd il miej
Da che sòi fûr de' panze di me' mari;
E po l'è ben folçhàd,
Al contèn de' matèrie in cuantitàd.
Vo' altris mi dirès,
Che al ven fûr simpri tard; ma o' cognoscès
L'umor de' bestie, donçhe compatìt.

Digitized by Google

E del cuarantedoi,
Olind Dominigiò,
Lavorarìn in tre, no mighe in doi;
Sarà un Çhastron cun no':
E il Çhastron l'è un nèmal
Di un talent natural;
E' no'l varà che' gran disinvolture,
Nus darà cuàlchi truss;
Ma la scuèle del Muss,
E un pôc la me, j' mudaràn nature.
Po, come dipendent, lu tosarìn:
Sìn Superiors, e baste.... o' si capìn.
Cun me' sodisfazion
Gurizze e Cividàd
E' mi àn ringraziàd
Cun tre sbars di canon.
Miò zenso a Rubignàs
Al à ditt che o' mi avàli de' fornàs;
E il Muini di Bolzan
In miezz de' plazze mi à bussàd la man.
Cumò po tantis vilis e päis
Àn fatis mijs e mijs
Par vignîmi a prëjâ che l'an cu ven
O' disi ançhe di lor un po' di ben.
Une deputazion di Palmarins,
Dei plui bravs balarins,
Mi à invidàd a di une cavalchine
Destinanmi la prime balarine;
I siors di Latisane mi àn mandàd
Un ciàrt negozi ben invuluzzàd,
Bon par rompi dizùn;
Co' èri sul prin siùn,
E' mi son comparuds in procission

Digitized by Google

Duçh i Muarts di Venzon;
I possidents di Osòv e di Glemone
E' mi àn fatt fevelâ da une persone;
Il Dispensîr del tabacc di Tulmiezz
Al à scritt in miò elogio doi sonezz;
Fëàgne e San Denel
E' mi stan simpri al pel;
Mi àn dàd pan e salam chei di Aquilee
Pal bisugn di famèe;
Morsan cu lis sos oçhis
E' mi'n-d-à infenoçhàdis di ches poçhis!
Lis dàmis di Tojan e Masaruèlis
Mi àn petâd jù un grumal di cincimbèlis;
Ducuançh i terenars di Premariàs,
Çhatànmi là par cas,
Cu lis torcis a vint,
Mi àn compagnàd ucand infin al puint;
E chei po di San Zuan,
Par pijâmi te' red,
Mi dan simpri di bevi cuanche ài sed,
Di mud che scugnarài çhòliju par man.
Insume assicuràisi, çhars Furlans,
Che i bròjs e' son tan' granch,
E' son tançh i regaj, lis buinismans,
Che mi fàsin sigur di un biell uadagn;
E bastass che o' vèss vòe di fâ ben,
Deventarèss un sior chest an cu ven.
Cumò mett vie l'imprest:
Doman uèi lâ a Triest.
Là, vedèso, o' fas bez cui miei lunaris;
Là son dei milionaris,
Che se l'àn simpri çhòlt a vòj siarads:
No si fàsin frëâ, còmprin e pàjin,

Digitized by Google

E cuanche lu ân compràd e' no lu vàjin.
Là son cinc sis Furlans ben implantàds,
Che spàndin gran lusor,
E nus fàsin onor;
Là regne cortesie e bon umor,
Là si trâtin ducuançh senze etichete,
E là si tràte ben ançhe il pöete.
Donçhe uèi lâ a Triest,
Za che l' è pront un puest:
Mi fermarài tre dìs
Par vendi il Strolic, saludâ j' amis,
E viodî càpos-d' art e çhossis grandis,
Che plòvin cumò là da tantis bandis.
Sarai lozàd al Çonf,
E se sclagn larài vie, tornarài sglonf;
Tornarài smondëàd, in gran orloj....
O' vòi, Furlans, o' vòi!

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1842

*Il manifest di associazion.*

Furlans, us romparài la devozion,
Ma çhati necessari
Prime di fâ il Lunari,
Di fâ l' associazion.
Par me no abadaréss;
Ma il Muss, cuànche si trate d' interess,
Al à un temperament
Che di riguards di mond no l' ûl savênt.
O' sòi leàd al pal e o' scugni stâj'
Par mantignî con lui buine armonie:
Scomèncin a pesâmi i carnevaj,
O' no lavori che di fantasìe....
Lui al distrighe lis voris di fadìe.
Donçhe sin cà duçh doi
Butàds in zenoglon
A viarzi coragiòs l' associazion,
Che durarà doi mês,
Pal Pronostic votcent cuarantedoi.
Çharte, stampe, formàt, e' ju vedés:
Il prèsi miezz florin, monede fine:
Se cuàlchidun olèss çharte veline,
No l'à che a favelâ; par jèssi lui,
Al spindarà dîs carantans di plui.
E par comoditàd,
Dopo di vêlu vùd, l'associàd
Al Negozi Vendram al podarà



Digitized by Google

Pajâlu, se al orà.
No stait a stuarzi il nas,
Il prèsi l'è discrett;
E fevelànsi sclett,
Cridinze no s' in fas,
Anzi sarèss ben fatt
Che duçh a' lu pajàssin denan' tratt.
Prin che al finissi l'an, ciàrt e sigur,
Se no nàscin malàns, lu darìn fûr.
Come par il passàd, olìn sperâ,
Che al sarà ben vidùd e al plasarà.
Sperìn che j' Udines
Impiegads, marçhadants, conts e marchés
Continuaràn a jèssi generòs;
Sperìn che i patriots Cividalìns,
Çhargnèj e Palmarins,
Che del Strolic son stads simpri golòs,
Lu çholaràn di gust e a vòj siaràds;
Sperìn che i Trïestins e i Gurizzans,
Par nature a fâ ben tant inclinàds,
E i Barons Cormonès, e i Gradisçhans
A' spindaràn chest an dei biei florins.
Cussì in grazie di lôr
Par il nestri interess, pal nestri onor,
E par tiàre e par mar, e da par dutt
Larà in voghe il Lunari di Zorutt;
Par lôr vin simpri la buteghe aviarte,
E da lôr o' çholìn çharte par çharte.
Sperìn tra Pordenon e tra Sacil
Di vèndint uns doi mil;
In Acuilèje e a Sanvìd,
Sin ciàrts di fâ pulìd;
Sin ciàrts di fâle grasse

Digitized by Google

Cui bogns parons de Basse;
Glemone, Sandenel, Tarcint, Venzon,
Vegnaràn a compralu in procission;
Finalmentri prëjin ducuant il mond
Chest an a molâ un pont;
Che al sèi sior o splantàd in conseguenze
Nissun al sarà senze,
Nè si contentarà d'un esemplar:
An varà almanco un pâr;
Cussì sperìn di no murî pitocs.
Sin intindùds: us servirìn cui flocs.

*Preàmbul.*

Furlans, l'associazion j'è làde mal,
E dopo che o' mi soi ben lambicàd,
Mi çhati ingredëàd
E o' capiss che no puess stâ in capital.
Mi sòi racomandàd a chest e a chell,
Ài frujàdis lis scarpis e il çhapiell;
Seben che no è crëanze,
A cuàlchidun j' ài fin frëàd la panze;
Duçh son stads di promessis generòs,
Po in fin dei conts j' associàds son pôs.
Paraltri in ciàrts päis,
In grazie dei amìs
E del compatiment
Che àn pel Strolic Furlan,
Diviars son sotoscrits, e sòi content;
Anzi uèi dâus la relazion biell prest.
Scomenci da Triest:
Là j' dan dentri di cûr,
E par vênt pal presint e pal futùr,

Digitized by Google

Cui si è firmàd par vinçh e cui par trente....
Sèal benedett Triest! là no si stente.
A Gurizze *sic sic;*
Mi par chest an che stuàrzin il musicc.
No si recuàrdin che ur ài fatt onor,
E che sul Strolic ài ditt ben di lor?
A Gradisçhe e a Romans,
Cu'l mièzz del Spezïar miò patriott,
E de l'amì Merlott,
Che Dio j' conservi sans,
J' è lade ben: e cussì a Cervignan,
In Acuilèje e a Çhamplung: ançhe a S. Zuan
Ài fatt bezzons cui sfuarz del Capelan.
A San Zorz di Nojar
An d'ài becàds un pâr.
Cun Palme ài fatt contratt; la çharte çhante:
An glòtin uns cincuante.
Cividàd generòs,
An d'à çholts di chei pôs!
Là vie son doi Dotors di midisine
Che lavòrin par me sère e matine.
Mi àn caparàd vinçh còpiis a Glemone;
In Çhargne nuje... une... anzi dos a Muezz.
Si àn distint Spilimberg e Pordenon,
San Vit, e cuàlchi frègul Valvason,
E ur consacri in compens i miei afiezz.
Par Avian, Manià e Puartgruar,
Ài dovùd çhariâ un muss di un mulinar,
A Oderz e a Conëàn
No si è firmàd nè çhan, nè cristïan:
Àn il vizi di chei di Latisane,
Che no capìssin la lenghe furlane.
Pre Tite e un Spegazzin, da vers amìs,

Digitized by Google

Mi àn fatt piell a Trevìs.
E Vignèsie cun cent mil abitants
No ûl mai rompi dizun,
No ûl çhòlint mai nissun?
E cà mi mett i guants, e j' dòi rason;
J' baste il Zibaldon
Del so famos Nalìn,
Di chell pöete mataràn e fin!
E Nalìn si prepàri
A ricevi chest an il miò Lunari...
Oh! je 'l mandi sigùr,
E o' spieti il so di cûr, e j' sarai grat.
Furlans, eco il miò stat;
O' no puess stâ in belanze:
Ma coragio Zorutt,
L'ultime che si piàrd j' è la speranze.
Uèi fâ d' ogni arbe un fass, uèi fâ di dutt;
Mi buti in zenoglon, ten su lis mans,
O' confidi te-i miei bogns Udines,
In-te 'l cont, in te' dame, in-te 'l marchès;
Mi raccomandi ai siors negozïants,
Che co' ur salte san jèssi cortesans...
Sòi pront ai lôr comands.
Sai ben che la rason de' me' rovine
L'è stad il Muss: cu-la so serpentine
Alegramenti mi à tajàd tabars.
No j' nèi talents, dutrine,
Ma a la fin l'è un nemal
Ingrat e bestïal.
Cun lui no uèi par ciàrt altris afars:
Di vêlu praticàd o' mi pentiss,
E cun formalitàd lu malediss.
Cussì vin rott lis citis,

Digitized by Google

E lin da gnûv a meti sù dos ditis.
E par chest ài piardùd
Un bon mês a fâ i conts: in ogni mùd
O' si vin combinàd.
Intant di conseguenze ài ritardàd
A dâ fûr il Lunari,
Anzi sòi stad alì par lassâus senze.
Ài vùd po di fûr vie cuàlchi contrari:
Un bugnon s' un zenoli,
Un patuss in-t' un vòli,
Un panarizz t' un ded,
Te cope un tumor frêd,
E po altris tananàjs,
Za che a Zorutt e' no mançhin mai guàjs.
Cumò sòi purgazzàd,
O' mi sint a stâ ben, ài uadagnàd;
Varài la borse flape,
Ma za sùbit s' in çhape.
O' mi sìnti a taulìn...
T' un lamp o' si sbrighìn;
Il çhav l' è in bolidure,
Mi plòvin i pinsîrs senze fature;
La pape è mastïade,
Il stampador l' è pront,
J' è la çharte bagnade,
E' sbèrlin d' ogni bande,
Al sberle dutt il mond,
E' jè une çhosse grande!...
Ce fàiso tant sussur?...
L' è cà che al salte fûr;
Mi tachi par dabon...
Biele ste Introduzion!
À un no sai ce' di natural, di sclett...
O' l' ài fate in-t' el jett.

Digitized by Google

## *Su l'An.*

Ai timps del Benincasa e del Cardan
Si usàve a nominâ
Un Dio pustizz Dominator de l'an;
E chest, senze abadâ
Ai bisugns dei mortaj,
Al firmàve a la uàrbe temporàj,
Tempiestis, sirocaj,
Second che j' proponeve il segretari;
Se al dave mai càjù cuàlchi sbrissade,
L'ere cul fin di fâ une baronade.
Ma dopo che Zorutt fas il Lunari
E' son çholts chesçh abus, e dutt va miej.
Stand in tiàre jo atind al miò servizi,
O' sòi simpri a l'ufizi,
Nè us ocor di lâ in cîl par consultâ.
Po ài cûr des voltis di spindint dei miei;
Tan' l'è ver che cumò ài dei progets
Di fâ dei cambiaments.
Sintìn se ses contents:
No uèi tempièste; invece tançh confets;
Ài pensàd di suplî al lamp e al ton,
Brusand pèule e batìnd il tamburon;
Invece di säètis,
Rochetons e fusètis;
In Primevère e Istàd,
Za che la nèstre ròje à trist savor,
No l'à di plovi che aghe cu 'l mistràd;
Cuànche il Sorèli al dà masse calor,
Uèi cuviàrzilu c' une canevazze
E çhazzâi su de' glazze,
Po te'l crud de l'Unviàr
O' lu disglazzaràj sul fogolàr;

Digitized by Google

La Lune, simpri intèrie,
Jevarà co'l Sorèli larà sott,
E lusarà dute cuante la gnott;
Cussì larà benon
Par l'impresari de' iluminazion.
Par bandî la miserie,
Uèi che invece di nèv
E' flochi jù farine di forment,
Che al çhàdi par zulugne zùcar fin,
E che l'aghe dei pozz si mudi in vìn.
Chesçh cambiaments sucederan in brev;
Ma par chest an intant
Scugnarài sul plan vièri lâ indenant:
Tan' ben che il Muss a lu à za publicàd,
E che il Pronostic, resti tra di no',
L'ài scugnùd scrìvi jo,
Cussì no ocor che o' buti vie plui flàd:
Che al sedi brutt o biell,
Avalessi di chell;
L'è fatt pal pùar, che al servi ançhe pal sior,
Chè in coscienze no puèss fânt un di miòr.
Ma, tan' ben che al mi sta,
Uèi ristampalu cà.

Pùarets e Contadins,
A l'an gnûv o' sin vicins;
Al è cà il cuarantedoi,
Che mi mett in cualchi imbroj.
Tant Rosaci, che Cardan
No fevèlin di chest an,
E diviars altris scritors
Se la giàvin tanche siors.
Cun Zorutt ài consultàd
E ançhe lui mi à confessàd

Digitized by Google

Che il votcent cuarantedoi
E' lu mett in grand imbroj.
Ma paraltri, intrig a mi,
A ogni cost us uèi servî;
Ai çhazzàd il çhav al mur,
Sòi sigùr di saltâ fûr:
O' sòi muss e galantom,
An sai plui di cuàlchi om;
O' cognoss il clar dal pènz....
O' scomenzi; stàit atents.
No à la Lune un pel in stuart;
Prest us moli l'ultim cuart:
Darài fûr dopo che' gnove,
O' l'ài za mitùde in prove;
E cussì di mês in mês
Une gnove an scrëarès:
Une o l'altre, uèi sperâ,
Che us vèi ciàrt di contentâ.
Su l'Unviàr ài pôc ce' dî:
Il pùarett l'à di patî.
Plens di frêd e plens di fan,
Çhars i lens e çhar il gran,
Se l'ocor e' scugnaràn
Tançh di lôr slungiâ la man:
Sarà donçhe fortunàd
Cui che pô fâ caritàd.
Vie pe' Viarte gran fumatis,
Gran zulugnis, gran brusatis,
E cuàlchi altri tananàj
Regnarà fin a dutt Maj.
Des tempièstis sul forment,
Temporàj di fâ spavent,
E previòd che Istàd in plen

Digitized by Google

Al larà plui mal che ben;
Finalmentri a la polente
Darà il secc l'ultime strente.
Vignarà fûr la Siarade:
Plui di cuàlchi borasçhade
Sul principi à di sbrocâ,
E po dopo finirà
Cu'l fâ frêd; in conseguenze
No farès plui de' semenze
Di soross e cincuantin:
O' farès ançhe poc vìn,
Par color e par bontàd
Inferior a l'an passàd.
Varès verzis, gran ravìnis,
Varès còculis, çhastinis,
E ogni sorte di frutàm;
E, se bon sarà il reclam,
Çhaparès dei grançh uciéj....
Ma no' muss o' starìn miej,
No' sarìn i fortunads....
Starìn miej dei leterads:
Varìn fen e mangidure,
E la nèstre stiernidure,
Çhaparìn cuàlchi legnade....
Sìn usàds, e no si abade;
Po sarà chell che al sarà,
Za in chest mond no si à di stâ.

## *L'ecliss del 8 Lùj.*

Furlans, o' savarès
Che il dì vott di chest mès,
Di matine, des cinc fin viars lis vott,

Digitized by Google

Cun permess superiòr,
Us darai un Ecliss.
J' toçharà al sorèli di stâ sott,
E la lune j' farà di covertòr.
Cuàlchidun no'l capiss
Cual sèdi la rason
Di cheste operazion:
Ançhe jò se ài di dî la veretàd
Seben che ài studiàd,
No la capiss afatt;
Sai ben che ogni cual tratt,
Dachè il mond l' è implantàd,
Sin stads tratads cun chesçh divertiments.
Chell che o' puèss dîus, che il Muss
Ju a lassàds fûr, come capo di luss:
Cussì, se sès contents,
Ançh' jo da chest moment o' stabiliss
La sopression dei ecliss.
E po uèi fânt un' altre di plui biele:
O' viòd che cuàlchi stele,
Senze pavèr, dute scombussolade,
Che no pò stâ impïade,
E' serv par compliment,
Cun disonor di dutt il firmament:
Decreti a precipizi,
Che vègni dimitùde dal servizi.
Furlans, us plasarèss,
Che cu'l decrett istess,
De l' ecliss e des stelis,
O' çhapàss dentri ciàrtis carampànis,
Che za trent' agn e' corèvin par bielis,
E ançhemò uèlin fâ lis cortesanis,
Lâ atôr a purcitòn ducuant il dì,

Digitized by Google

E figurâ e vestì?
Magari che o' podess!
Vulintir lu farèss...
Ma us prèmial chest decrett?
Racomandàisi al mièdi e al pizzighett.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1844

*Il Manifest di associazion.*

Chest an ài çhapàd flàd:
Il Muss invece me l'à feveläd;
Par l'an cu ven, donge l'ajùd del cîl,
Tornaràì a dâ di man al canoçhal,
E second il miò stil
Butaràì fûr un cuatri barzaletis.
Che bielzà son in sal.
Speri dai diletants, che saran letis
Cu l'istesse bontàd dei agns passàds;
Speri che i parmalòs saran usàds
A sintî chell picant
Che dan fûr i miei viars di cuand in cuand;
Speri che ciàrts çhitìns e stomeghins
Mi lassaràn in pas,
E no varàn motiv di stuarzi il nas;
Speri che chestis siòris mal montàdis
E' si varàn sul cont miò sinceràdis;
Speri che i vizïòs
E in Friùl an-d'-è pôs,
E' si saràn corets e capiràn,
Che l'è dutt merit del Strolic Furlan;
E speri in conclusion,
Che avìnd formàde buine opinïon,
Ducuançh mi faran piell
Senze bisugn di tirâ jù il çhapiell.
Capìso la moral?...

Digitized by Google

Ma tant no larà mal
Che us e' buti in soldons;
A la fin no us domandi milïons.
Zorutt al è un pùar pari di famèe,
Che plui no'l pô stâ in pîs,
E al devi stâ in çhadrèe
A scrivi veretads e bausìis
Par tirâle a la miej
E campâle cui siei;
Cun dutt chest tantis voltis l'è misdì
Che ançhimò la pignate à di bolî,
E par parâle vie
No baste dute la filosofie.
Mi dirès che ài campagne?
Ce razze di cucagne!...
Ài tre cuatri cumièr.s a Bolzan
Che rìndin manco ogn' an
Parce che no ài ledan,
E intant o' viv sperand
Par rivâ a ore di fânt.
Donçhe mi è necessari
Di fâ propri il lunari;
E par fâ cont de' me' speculazion
O' viarz l'associaziòn
Che tire par tre agn.
Çharte, stampe, formàt
Ducuant sarà compagn
Di chest avìs: il prèsi l'è fissàd
A trente carantans: o' soi costrett
Di crèscilu par chell boll benedett.
Se m'intind cun Berlett,
E se mi larà ben l'associazion,
O' uèj sul frontespìzi

Digitized by Google

Çhazzâ cuàlchi spegazz di miò caprizi,
Dei sgherlifs sul carton,
E diviarsis nozions
Che stan ben pai fators e pai parons;
Infin o' vedarès
Che al valarà chei bez vendìnlu a pès.
Sèdi po par sîs còpiis, sèi par vott,
Par un an o par plui,
Si firmarès cà sott,
E apene finìd Lùj,
Par bontàd uèstre, mi saran direts
In contrade Spagnûl duçh i vigliets.
O' prèji conts e marchès,
Marçhadants, impiegads e borghesans
A no lassâmi lâ di mal in piès;
E in generàl o' prèji duçh i Furlans,
Cui miei çhars Trïestins e Gurizzans,
A çhòlilu di gust senze pensâi,
E vedaràn che ju divertirài.

*Su l'An.*

E' je finide in ben l'associazion;
Vòi su cu-la funzion:
Il miò çhav l'è un Vesùvi,
Ài di viars un dilùvi;
O' doi dentri ad-in-cuatri
Ne l'an cuarantecuatri.
In chell tant che ài polsàd
O' viòd dutt rebaltàd:
L'è il sorèli inglazzàd
La lune stralunàde,
Lis stelis fûr di strade,

Digitized by Google

I vints indurmidìds
E i nûj cà e là clucìds:
L'an gnuv ven indevant,
E il disordin l'è grand.
Cà mo domandi a vo':
Ce sarèssial il mond se no foss jo?
Un caos, un badalucc.... Vive Zorutt!
Zorutt t'un lamp al mett in ordin dutt.
Tanche un fonz di çhavèli,
Eco a jevâ il sorèli
E se ben che l'è vièli,
Pur ançhimò al sta in stange e al fas figure;
La lune no si çhòl tante premure,
E vistùde di fieste
Jève dopo misdì come lis siòris,
E monte in lèn di pueste
Par fàssi sdrondenâ dîs, dodis oris;
Lis stelis par dîs sèris stan in pront:
O' sai che a cuàlchidune j' mançhe un pont,
Ma dentri carneval
Lis passaràj in riviste general,
E di ches magagnàdis e imperfètis
Faràj tantis säètis.
O' varìn manco stelis
Ma almanco lis varìn sanis e bielis.
Invece, second me,
Une lune no baste al dì di uè
Par fuàrze o par amòr
La bàtin tançh di lôr!
A' la batt l'impiegàd,
La batt il leteràd,
La batt l'inamoràd,
A' la batt il poëte

Digitized by Google

La batt cuàlchi polzete
Che no à segnàl di dote
E muse di marmote;
Par càrichis e onòrs,
E' la batin tançh siors
Che no san lèî nè scrivi,
E chell che l' è plui biell, no san di vivi.
Donçhe une lune no pò mai bastâ,
Ançhe se foss di fiàr.
Se o' combini un afàr,
O' uèi fànt vignî fûr cuàlchi dozene:
Cussì ogni mês larà une gnove in scene.
I nùj stan pareçhàds
I vints e son svejàds,
Spiètin il mïò comand:
E no stàran di band.
Decreti che l' Unviàr
Al sèdi galantom fin dutt zenàr;
Po uèi che fevrarutt
Al sèdi piès di dutt.
A Zorutt j' ocòr glazze,
Mighe par sgliziâ,
Ma par fâ bez in plazze.
Par me l' è un capo viv plui che la sede,
E se al capite frêd, puèss calcolâ
Di giavâ une monede:
Za us darài relazïon
Di chest gnûv ram di me speculazion.
Dopo che i vints di marz
Varàn menàd la code pa'l beàrz,
Ai vinçheun del mês, sul fâ de sere
Spalancaran la puarte a Primevère,
Che farà ingress mièze imbramìde e zale,



Digitized by Google

Nè porà metî su l' àbit di gale
Che sul finî di avrìl.
In plen, second il stil,
À di jèssî un pôc sute e un pôc bagnade,
E mataruzze come simpri è stade.
Ecomi cu-l' Istàd :
Sul princìpi lu viòd ingredeàd,
Lunatic, stravagant,
Al larà brontoland
Finchè si bonarà :
Al darà de' tempièste minudine,
Di che' che si sfarine :
Ne' canicule il çhald l' à di sèi grand,
Cun dei bogns temporaj di cuand in cuand.
Licuidand la partide,
Çhàti a uère finide,
Del stran e pôc forment ;
De' siàle soi content, content del fen,
È del sorturc in plen.
Autun us al darài
Come che us par e plas,
Abondant di vìn bon e di vrëàs ;
L' è ver che o scugnarài
Dâ ai prins d' otubar cuàlchi sglavinade,
Ma di poçhe durade,
Po subit vendemàd o' vedarès
Che l' à di tirâ vie par un doi mês
Miej d' une primevère.
A sante Lùcie jescirà la buère
Par instalâ l' unviàr ;
L' ocorerà il tabàr,
L' ocorerà un bon jètt, lèns di brusâ,
Provisions di mangiâ....

Digitized by Google

Sarà chell che al sarà; bon dì e bon an:
Si à di pensâ par uè, no par doman.

*Un Ecliss in Maj.*

Sior Tomas de Martine al à pensàd,
L' ultin del mês, es dîs dopo misdì,
A spesis sòs, cun gran formalitàd,
Di dânus un ecliss.
O' vedarìn la lune a comparî,
Plene, che si capiss,
E a çhalâssi te'l spièli
Cuviàrte dal sorèli.
Sòi stuff di chesçh sporchezz;
Al è finìd il timp dei morosezz,
Duçhu doi son vièj e mazz,
E o' stupiss di Martine che ur dà brazz.

*Un altri ecliss.*

Tan' ben che il strolic Casamìa l' è muàrt,
Dirài senze riguàrd
Che l' ere un impostòr;
Nè sai capî cimùd che tançh di lôr
Tignìvin par sigùr
Chell che lui predisève del futùr.
Il Casamìa l' è muàrt; ma olèso cròdi
Che mi è toçhàd di viòdi
Un altri Casamìa dàd fûr chest an
Da un genio Venezian....
O' uèi sperâ che al sèpi fàssi onor
Plui del so antecessor.
Intant par acuistâssi opinïon

Digitized by Google

Lui bessòl par *famòs* si è intitolàd,
E in chest j' doi rason,
Parcè che al vinçheun del mês passàd
Nus à dàd un ecliss di raritàd.

*Final.*

Ài finìd il lunari o ben o mal;
Furlans, eco il Final.
E' disis che l'è flapp; ce' olèso fâ !
Za lu vês çhòlt: no stàisi a lamentâ.
Varès ançhe rason;
Ma tant e tant e' son
Des bielis matetàds
Al par dei agns passàds.
Dìsis che no è poesïe,
Nè svòi di fantasìe,
Ch' è robe di casson,
Che invece di fâ ridi
E' fàs vignî fastidî.
Ripett, varès rason:
Ma cui malans che o' ài,
Che o' fàsi tant, l'è assai:
Se o' podèss vivi in pas
E vivi te'l bombàs
Come che al viv cuàlcun,
Savarèss ben fâ ridî al par di ognun.
Us citi par esempli pùar Ovidi:
Bandonàd dai parinçh e dai amìs,
No'l vève vòe di ridî,
E al scrivève elegìis.
Po dopo o' savarès,
Che j'è la gran seçhade

Digitized by Google

Chell dovê ogn' an discori su l' anade;
Cuatri voltis al mês
Dâ fûr il boletin
Del timp che al vignarà,
E se no 'l va a puntin
Mi sint a maltratâ;
Vê di contâ i petezz,
Di publicâ i secrezz,
Lâ a risçho di pijâlis
Senze podê tornàlis;
Vê spess di jessî al cas
Di vedê a stuârzi il nas;
Vedê cuàlchi pulzete,
Che invece di lâ dure,
Cuand che s' incontre in me,
E' volte strade e fas di no sèi che';
Infin dei fats par dutt
An paûre di Zorutt:
Scomett che non d' à tante
Il diâul te' aghe sante.
Vedès donçhe, Furlans,
Che in ogni mûd o sòi lëâd lis mans,
Che sòi plen di travàjs,
Che âi paûre che mi rivin cuatri cuàjis,
Che âi vòe di vivi in pas
Senze sintîmi a dî eri, nè vas.
Vignìn e' conclusion:
Che al sèdi flapp o dur,
Che al sèdi trist o bon,
Us âi servùds di cur...
Se no lu olès, tornâimal indaûr.

---

Digitized by Google

## PRONOSTIC DEL 1847

### *Preàmbul.*

Furlans par uns doi agn, come savès,
Di bez e di salùt
Sòi làd di mal in piès.
Za mi varès vidùd
Che o' parèvi l' istess la muàrt in pîs.
Cuàlchi masse passùd
Disève che sòn gris,
O sèdi une finzion
Par podè fâ il poltron:
Il superstiziòs,
Che a Udin non d' è pôs,
L' olève sostignî ch' eri strïàd;
Cuàlcun mi à fatt spirtàd, e mi mandave
A Clauzèd; e cui mi batiàve
Par gravid, e l' olève sèi copàri,
E mi metève in viste la comàri:
Finalmentri l' è stad cui che l' à ditt,
Che ài bisugne dei fiars del çhalzumitt.
In sume senze lâ daûr la int
Nè in passàd nè in presìnt,
Fasìnd al mùd del mièdi,
Çholìnd cuàlchi rimièdi,
Osservand la dïete

Digitized by Google

Cu-la me' Lucïete,
Senze contâ che soi stad confuartàd
Da personis di grâd,
Da personis di cûr,
Che par me àn batûd dur...
Vignèsie us al dirà;
Alfin mi soi tornàd a rapezzâ.
Donçhe soi cà ançhimò convalescent,
Cu'l canoçhal in man
Domandand al Friùl compatiment,
Soi cà par fâ la predizion de l' an.
Speri che la fortune,
Che dachè soi nassùd,
In-te-'l batî la lune
E' mi à simpri assistùd,
Ançhe in cheste occasion
Mi farà jèsci cun riputazion.
Paraltri, çhars Furlans, vês di permetî
Che us fasi prin rifletî,
Che l'estro no l'è plui chell di une volte,
Che nel stat di cumò no' puess lâ in volte
Par çhòli su casezz,
Par là daùr ferade ai morosets,
Nè, pes mes traversìis
Mi vànzin bez par mantigni des spìis.
E po ài dovùd fâ il Strolic pitinìn
Pal pùar contadìn,
Che za varès vidùd sott il mio non,
E che ài vindùd par un napoleon.
Da cheste introduzion o' capirès
Che il Strolic che us presenti
L'à di sèi flapp; ma an çhatarès di piès,
E chenti e fûr di chenti.

Digitized by Google

E po donge us dirài,
Che dài e torne a dài
Sui pronostics del timp, al rive il dì.
Che no sai plui ce dì.
Par che jo podess fâ buine figure,
Bisugnàss che nature
Mudass ordin e stat,
E che duçh j' elements
Fossin ubidients
E' me' sovranitàd.
Par esempli in che' volte jo voress,
Che i teremots vignissin plui di spess,
Par rompi i flàds a ciàrts convulsionaris,
E fâ tremâ lis giambis es massàris.
Orèss che lis saetis
Si lessin a sfogâ....
O' no puess dî dulà:
Po orèss vênt simpri plenis lis sachetis
Par molâlis invece di fusetis,
E par vèndint se ocor a prèsi rott,
O mètilis al lott;
Orèss mandâ seren e mandâ ploje
Dulâ che j' è bisugne, e lâ che ài vòje;
E aduess di cuàlchidun che al viv d'imbroj,
Fâ che i plovess ledàn in fin ai vòj.
Orèss che la tempièste capitass
Tenerine, ma gruesse tanche class,
Misturade cun talars e zichìns
E cun cuàlchi bancnott di cent florins.
Orèss che tramontan
Al vignìss vie moland cuàlchi gaban,
Cuàlchi pâr di bragons, cualchi filzàde;
De biele blançharie invuluzzàde

Digitized by Google

In-te' çharte bolade:
Po a mi in particolar dì cuànd in cuànd
Un piruchir galant
Pe' me coce spelàde,
Abits di fieste e di dìs di vòre,
E cuàlchi sbrèndul donge pe' me' siore;
Une vaçhe di latt,
Une bafe di ardièll,
Un bon rost di vidiell,
Une coce di vîn,
Un bocon di formàdi piasentin,
Un salam, un persutt,
E cussì un po' di dutt,
Second lis ocorìnzis di Zorutt.
Cumò viodìn ce' che o' farèss pes sioris.
Prin oress che garbìn al stess cuiett
Par sparagnâur sbelett;
Orèss che a ciàrtis oris,
Come saress a dî
Propri di biell misdì,
Plovèssin flancs pustizz,
Tacons, imbotiduris,
Segretis imposturis
Par ingianâ il moròs o il pùar nuvizz.
A chest pont mi cimìe cuàlchi fantate
Plene di vocazion pal matrimoni,
E' stufe di combatî cu'l demoni.
Cheste è di gnove date!
O' capiss ce' che oress:
Che plombàssin dal cîl in çhâr e in uess
Dei trops di biei fantats
Ben vistùds e ben fats,
Par podê scielzi il mijor,

Digitized by Google

E che vèssin cun lôr
I bez de' dote e une porzion di onòr.
Orèss.... orèss.... tantis robis jo orèss!
Ma cun dutt chell l' è istess.
Donçhe, Furlans, lassin di progetà,
Lassin che vadi il mond come che al và;
Jo farai chell che o' puess,
E prin di scomençâ
Vès di permèti, che o' regòli i impresçh.
Dirès che son pretesçh!
No ài timp di çhacarà:
E intant, nûl o non nûl,
Us fas un compliment, e a cessecul
O' mi ritiri a fâ chell che ài di fâ
Chè doman a buinore
Ài di mètimi a vore.

## *Su l' An*

Uèi dius cuatri peràulis ben o mal
Su l' an in general.
Us ài za premitùd,
Che no'l larà a miò mùd,
Par che grande rason,
Che jo no sòi paron.
L' Unviàr l' à scomençàd, che l' è un biell piezz,
A spandì nèv e glazze;
Cussì va ben par cui che fas sorbèzz,
E pai barons di plazze,
Che çhàtin gran solèv
A fâ balons di nèv, e a sglizziâ;
Ma il frêd che l' è passàd
L' è pôc a front di chell che al vignarà:

Digitized by Google

Dovarìn stâ cul fûc simpri impiàd
A dutt Febrar, e fuars no bastarà.
L' è tant che o' studii il mud e la manière
Par fâ che l' atmosfere
Si mantigniss t' une temperatùre
Cussì tra il frêd e il çhald come la Viàrte;
E dopo gran fature
Ài fatt cheste scuviàrte:
In stis zornàdis curtis il sorèli,
Tan' plui che l' è fatt vièli,
Come che sòi fat jo,
Sèi dite fra di nò,
No l' è apene jevàd
Che l' è biell tramontàd.
La lune (che' lassù)
Seben che fàs lusòr,
No sçhalde, o il so calòr
No'l rive fin cajù.
Donçhe no son cuestions:
Del frêd dèvin sèi chestis lis rasons.
E' saress me' intenzion par l' avignî,
E sarà miò l' intrig, di sçhapizâ
Lis zornadis d' Istàd cun ches d' Unviàr,
E se vèssis a çhar, us molarèss
Une lunge e une curte, che a ciarts tai
Che in chest mond uèlin vê masse interess,
Ur staressin benon; o' provarai....
Ma o' capiss che j'è vòre di fatùre;
Cussì farài procure.
Ai vinçheun di marz
Vignarà Primevère
A cucâ pe' buchère;
E' farà duçh i sfuarz
Par tacâ sott; ma fin a miezz avrìl

Digitized by Google

Scugnarà stâ sogete:
E po, mitude in fil,
Nus farà une sçharnete
Di flors e di verdùre,
Che farà tignî in bon màri nature.
Par altri ançhe chest an,
Come che à par usanze,
Varà de' stravaganze,
E scugnarìn da gnûv metî il gabàn.
Se cognòssis l' Istàd,
Podarès judicâ
Ce' che l' è bon di fâ.
Çhald di temperament, simpri inclinàd
A cirî di begâ, lu vedarès
Inflamàd a molânus tons e lamps,
E montanis frecuents
Di menâ fûr i çhamps,
Di fâ sglonfâ i torents;
E po, par varïâ,
Bisabòvis d' infiar,
Tempièstis cà e là,
E borasçhis in mar.
La ròe, la sole ròe che benedete,
Come il so solit e' starà cujete.
Cun dutt chest, o' varìn
Galete tan' che orìn,
Forment plui di l' altr' an,
Che al varà manco stran.
I bûs e' valaràn,
Lis vaçhis frutaràn,
E cuàlchidune an farà doi t' un an.
L' Autun dovarèss sèi,
Second i esams che ài fatt,
Un dei plui regolars e dei plui bièi.

Digitized by Google

E lu sarà di fatt,
Seben che l' orà fâ cuàlchi montane
Ne' prime setemane;
No come l' an passàd
Che par doi mês intirs l' à sglavinàd....
E' nus darà pôc vìn;
Ma soi di opinïon,
Che al vèbi di sèi bon;
Baste che al contadìn
No j' salti la premùre
Di vendemâle co' no j'è madùre.
O' varìn de verdùre in quantitàd,
De' pasture, del fen, del sorëàl;
Il frêd capitarà cun san Martin,
E dutt novembar regnarà garbìn.
Del rest fin a Nadàl
Al larà manco mal.
Cumò che o' savès dutt, stàit pareçhàds
Cu'l vestïari e cu-la provision,
Nè l' ocòr che par chest mi sèdis grats;
Mi prem nome la uèstre protezion,
Ne-la speranze di podê un altr' an
Dâussal plui grand, se il cîl mi lasse san.

*Final.*

Furlans, l' an l' è finìd:
Soi miezz indurmidìd, vòi a polsâ,
E in premure domandi perdonanze
Se il lunàri l' è stad senze sostanze;
Ma sèi come si sèi, almanco jo,
Bon o çhativ, lu vend simpri par miò.

---

Digitized by Google

# PRONOSTICS DEL STROLIC PIZZUL

—

## 1838.

Pai Furlans il miò lunari
Al è un capo necessàri;
Ma par altri la int basse
Va disînd che al coste masse,
E il puarètt e il contadìn
Lu voressin pitinìn
Come chell, che pai marçhàds
Van vindînd i disperàds,
Dutt stampàd in-t-une çharte,
D' incolâ daûr la puàrte,
Che lu dan, parcè che àn fan,
Pal valor di un carantàn.
Chei che devin calcolâ
Ce che il timp vèbi di fâ
Par podê vê direziòn
Ne-lis voris de' stagiòn,
Pènsin pôc di storïèlis,
Sèdin brutis, sèdin bielis.
Se mi justi, us al farài;
Prin paraltri us visarài
Che o' no çhòl in man la pene
Se no çhapi gustà e cene;
Dîs centesims o' uèi vê,
E se no lu ten par me.
Contadins e puarets,

Digitized by Google

Pai pronostics stâit cujets;
Io de' lune a miò plasè
Puess disponi; la âi cun me.
Cun coragio tachi sott,
E vòi su te'l trentevott.
Ce pronostic benedett!
L' è peçhad che o sin a strett:
Tant e tant m' inzegnarâi.
Scomenzin: donçhe us dirâi,
Che il sorèli di ogni dì
L' à di jevâ, di lâ a durmî;
Che di gnott al sarà scur
Finchè il dì tornerà fûr;
Che la lune, o' vedarès,
Si farà une volte al mês;
Che lis stelis no si mùdin,
Ma su l' albe si distùdin;
Che la tiâre come un pirli
Zire, e mai no j' vèn inzìrli;
Che d' Unviâr o' varin frêd;
Che d' Istâd patirìn sèd:
Che la Viarte e che l' Autùn
Pressapôc saràn dutt un;
Che al farà, co'l varà vòe,
Nèv o vint, seren o plòe:
Che varin dei sirocâj,
Bissabòvis, temporâj,
Cuâlchi ton, cuâlchi saète,
Une paûre malandrete;
Che varìn sorturc e vìn,
Bon forment, pôc cincuantin,
Poçhe salvie, pôs ucièj....
Chesçh pronostic son vanzèj.

Digitized by Google

Puarèts e contadins,
No centèsims, ma zichìns,
Se ài di dîus la veretàd,
E' mi par di sei mertàd
A fâ un strolic come chest,
Cussì ben e cussì prest;
Che se olès savê ducuant,
Us consèj di lèî chell grand;
Da un dì a l'altri al salte fûr:
Al è cà subit daûr.

---

Digitized by Google

1839.

Soi convint e soi confess
Che no sai fâ il miò interess;
Ài capìd che l' an passàd
Masse çhar me'l vès pajàd,
E cussì pensi chest an
Di molâlu a un carantan,
E in chest mûd, land vie caland,
Finirài dànd-lu di band.
Puarets e contadins,
Sès contents dei miei indovins;
Sèi scïenze o sèi fortune,
O' vedès, no-n' fali une:
E par chest cui miei striezz,
Cu-la lune, cui planets
E cun dutt il necessari,
O' soi cà par fâ il lunari,
Il lunari de l' an gnûv
Mil votcent e trentenùv.
Par mançhanze di politiche,
Cuàlchidun mi fas la critiche
Osservand la posizion
Che l' à il Muss ne l' incision;
Cuàsi che te-j nèstris dìs
Fossin rars i muss in pîs.
Us dirài: l' è il miò compagn,
O' spartìn tra nô il uadàgn,
O' spartìn il mal e il ben,
Mangìn stran co' no vin fen;
E cussì compagns e amìs



Digitized by Google

Stin un pôc paròmp in pîs,
A seconde che al covente
Par cuistâssi la polente.
Contadins e puarets,
No stin fâ petegolezz,
O' vès donçhe di tasê;
Za vedès, tra il muss e me
J' è une sole diferenze:
Lui l' è in code, e jo soi senze.
Nel votcent e trentenùv
Uèi mostrâus il pel te-l' ùv.
Prin di dutt l' è stabilìd
Che il Sorèli al vadi a pîd,
E se al ûl marçhâle in luss
Che si çhati a nàuli un muss;
Che la Lune stèdi in miezz,
E che intôr vèbi i planets;
Che la tiare scugnarà
Stâ inclaudàde simpri là,
Pe' rason che lànd atôr
No s' intòrgoli la Torr,
E che in Udin no sèi rare
Une gote di aghe clare.
Feveland po de campagne,
No us promett che' gran cucagne:
Second chell che o' çhati scritt,
Stentarès a pajâ il fitt;
Ma ançhe in chest l' è'l so rimièdi:
No pajâ, lassîssi scuèdi.
Buìne blave, sçhars il vìn,
Gran fasùj, pôc cincuantìn.
E pà'l mond infin dei fats
Saràn sàvis, saràn mats

Digitized by Google

E' saràn pitocs e rics,
Cui cun bez, cui cun intrics;
Nè il proverbi za la fàle,
Che chest mond l' è fatt a sçhale:
Jo pùar diàul scùgni lâ jù,
Cui che pô, che vadi su.

---

Digitized by Google

# PRONOSTICS DEL MUSS

## 1841.

Chell Zorutt l' è un matanizz,
Un lunatic stufadizz;
Al varà de' abilitàd,
Ma ce vàlie? L' an passàd
Si ha fatt tant seçhà la màri
Par un frègul di lunàri;
Nus al vêve promitùd,
Po a la fin l' è làd in brûd.
Contadins e puarets,
Strolic gnûv, e gnûvs progèts;
O' lu dis e lu sosten,
J' ùl un muss par servius ben;
E chest Muss, dite fra nô,
Ài l' onòr di jessî jo.
Cun Zorutt ài convignùd,
E l' imprèse mi à cedùd.
Di-mûd-che di chest lunàri
Sòi autòr e proprietàri.
Cognoscès i miei talents,
O' savès che ài bogns struments,
Che ài a man il firmament,
Che soi Muss di sentiment...
Pe' me' glorie baste chest;
No l' ocòr che us conti il rest.
Soi cà donçhe, buine int,
Cu la me' cière ridint,

Digitized by Google

Strauacàd in caregon,
A molâus la predizion,
Che no ài çholte da nissùn,
Del votcent cuaranteùn.
Frêd e nèv sarà in Unviàr;
Primevère un capo ràr,
Darà a timp la so floride;
Çhald Istàd cu-la pivide;
Gran plojàm su la siaràde:
In compless po de l' anade,
Generòs darà il teren
Blave, vìn, pòmis e fen;
Varìn bens, plui che travàjs,
Plui surìs che no tramàjs,
Dopli cuars di chell che bûs,
Cun dos balis duçh i ûs,
Lis gran mosçhis, i gran gris....
Di cà un an, se sarìn vis,
Vedarès dutt a puntìn
Imbruçhàd chest indovìn.
Volti çharte, contadins:
No uèi tàlars, nè zichins:
Us domandi un carantan
Pal pronostic di dutt l' an:
No stàit lâ tan' par sutìl.
Se an vendèss disevotmil,
Tra l' Isonz e il Tajament,
Dis il ver, saress content.
Soi un pùar diàul, plen di famèe,
Che al çavàrie, che al matèe,
Gnott e dì, che al spìnd, che al spand
Par daûr e par denant,
Che al capiss che par la panze

Digitized by Google

No val glorie, nè speranze....
Contadins e puarets,
Prin di mètimi in borezz,
O' mi bùti in zenoglon
E us domandi protezion.
Cu-lis stelis, cu-la lune
Ài vidùd a fâ fortune
Plui di un muss al dì di uè....
Cussì sedi anche di me.

Digitized by Google

## 1843.

Borghesans miei benedets,
Contadins e puarets,
Soi cà pront, o' viàrz l' ufizj
E us consacri il miò servizj
Par l' an gnûv che al dà fûr uè,
Mil votcent cuarantetrè.
Subit entri in argoment:
Al sarà sçhars il forment,
Abondant il fen e il stran,
E sorturc par un miezz an.
Starìn ben di cinquantin,
E varìn balord il vìn.
Sarà Unviàr frêd e grintòs:
Tacaràn a pùars e siors
Mai di pett e rafredors.
Vìvit donçhe con riguard,
E no stàit lâ a çhase tard,
No stàit bevi vìn di masse,
E lassàit la robe grasse.
Primevère imbocolàde,
Blançhe e rosse, ingaluzzàde,
Entrerà cu'l bon in man;
Ma garbìn e tramontàn,
Sul plui biell de la so glorie,
A j' faran la giambadòrie,
E avilide starà là
Finchè Maj la drezzarà.
Us pronostichi l' Istàd
Sul princìpi un pôc bagnàd;

Digitized by Google

E po dopo tarocòn,
Sçhaldinòs e litigòn:
Vedarès che al finirà
Ogni tant cu'l tempestâ
Par fruzzânus lis ramadis,
E pestânus lis entradis;
Ma bisugne vê pazienze:
Son avìs de providenze.
De l' Autun no puess dî mal;
Inclinàd al sirocal,
In-t'-un par di setemanis
Al darâ lis sos montanis;
Fûr di chest al à di sèi
Simpri biell e plen di ucièj.
Contadins e puarets,
Borghesans miei benedets,
O' vedès, l'anade in plen
No à di lânus masse ben.
Che se vess di lâ a mio mûd,
O' varèssis bez, salut
E morbìn di butâ vie,
E nissune traversìe;
Ma in chest cont mi dovès crodi,
Jo par ciàrt no puèss proviodi:
Chell che l' è ciàrt e sigùr,
Che o' viod dutt in-tel futùr,
E nissun me fas tignî
Nel previodi l' avignì;
Nè lu dis par laudâmi,
Vès vùd timp di judicâmi,
Vès vidùd che l' an passàd
Ài predìt chell che l' è stad,
Par miò onor e confusion

Digitized by Google

Di ciartùns, no us fas il non,
Che mi tàchin su la scienze....
Capirès in conseguenze
Che soi Muss e Muss di merit,
Nel presìnt e nel pretèrit,
E che il Muss l' è necessari
Par la lune e pa'l lunari.

---

Digitized by Google

## 1844.

Feveland in general,
L' an passàd no è làde mal:
Di forment o' vin stad ben,
Ben di blave e ben di fen:
Vin vùd sçharse la vendeme;
Tant di vìn a no si treme,
Che ançhimò an-d' è di vièri
Sèi di blanc come di neri;
Po mi pàr che il possident
Al porès jessi content
Se l' è làd dutt in-t'-un salt
A-di un prèsi cussì alt.
Contadins e Borghesans,
Senze vìn si sta plui sans,
Manco imbròjs e matetàds;
Po a chell tal che al strùscie e al stente
No ocòr vìn, ocòr polente.
Tachìn sott cu-l' an cu ven:
L' è bisest, e cròd che in plen
Al sarà pôc galantòm
Specialmentri pal pùar om:
O' no us nèi che in cuàlchi sit
Vèi di lâ vonde pulìd.
Par esempli la montagne
E' varà mièze cucagne,
E cà e là cuàlchi çhantòn
A la lezz farà eccezion;
Cun dutt chest, come ch' ài ditt
E second che çhati scritt,

Digitized by Google

Lin incuìntri a-di-une anade
Veramentri mal montàde.
Vedarès che Unviàr l' orà
Cuanche j' salte neveâ,
Che al darà zulugne e glazze
Pa-'l bisugn de nestre plazze;
Borasçhàdis e criùris,
E lis gran zornàdis scuris.
Vedarès che Primevère,
Cussì pur no fòssie vere,
Darà dentri cui stivaj,
O' uèi dì senze pensâi;
E par chest i toçharà
Ogni tant a rìnculâ.
Vedarès a entrà l' Istàd
Plen di çhald, disbotonàd,
Cu-lis sòlitis fumatis
Cun stralèchis, cun brentanis,
E a molâ cualchi saète
Par butâle in barzelete.
Vedarès Autun bevon
Strauacàd in caregon,
Pôc zelant pa-'l so servizi
Dâ une oçhade a precipizi,
E po cirche a San Martìn
A mocâsse vie cidìn.
Contadins e puarets,
Borghesans miei benedets,
Us viòd duçh mudàds di cière!....
Vès da fâ c' une volp vière;
No us stàe ben la prediziòn?
Jo comandi, jo dispon,
O' puess jo, second che ài vòe

Digitized by Google

Fâ vignî seren o ploe,
Abondanze, çharistìe,
E ançhe il diàul che us puarti vie.
E' jè clare la moral:
O' sès duçh leads al pàl:
Vèso vòe che us trati ben?
Manco strìnghis e plui fen.

Digitized by Google

# PRONOSTIC DI ZORUTT

1847.

Contadins e puarets,
O' savès che l'è un biell piezz
Che no us serv cu'l miò lunari
Stant che o' vèvi un Muss contrari;
Ma par fuarze o par amor
Cumò torni a fâmi onòr.
Doi fûr come une clapade
Il pronostic de l'anade,
E a bon cont us dìs che in plen
Scugnarà là avonde ben.
Viodarès l'Unviàr instabil
Cun garbìn in plante stabil,
Nus darà nèv e crïùris,
Rafredors, polezz, critùris.
Viodarès la Primevère,
Svintuland la so bandère,
Pe' coline e pe' taviòle
Sparnizzà cu-la zumièle,
A l'usanze dei confets
Flors, verdure, gris, zupets
Misturads cu-lis pavèjs;
E sul biell des maravèjs
La zulugne malandrete
Ticc e tacc a dài la strete:
Ma jo pront c'une vosade
La farai mudâ in rosade.

Digitized by Google

Sberlufîd e sbafaràd,
Vegnarà a so timp l'Istàd
Cun tre cuatri caretons
Plens di lamps e plens di tons,
Di tempieste, di saètis
E di fùfignis segretis.
No us puess dî cun precision
Cuale sèi la so intenzion;
Chell che al è ciàrt e sigùr,
Che di dutt l'à di fâ fùr.
Çhòlit donçhe chell che us toçhe
E no stàit mai viarzi boçhe.
Rivarà l'Autun vreàs
Cu-la bozze sott il nas:
Sçhàrs il vìn, ma ben potent
Di fâ piàrdi il sentiment.
Donçhe bèvit cu-la fleme,
Za che sçharse è la vendème.
Il pronostic che us ài ditt
No l'è miò, l'ài çhatàd scritt;
Cun dutt chest al larà drett
Pal votcent cuarantesiett.
E cumò, prin di dà fin,
Uèi toçhâus un ciàrt cantìn:
Contadins e puarets,
No stàit lâ daùr striezz
No stàit vê tantis paùris,
In-tei muarts, tes sepulturis,
In-te l'Òrcul, te'l Çhalçhutt
E te'l strolic di Zorutt.
O' sai ben che son ciàrts tai,
Cui che sedin no us dirài,
Che nus fasin il servizi

Digitized by Google

Di dâ flad al pregiudizi.
Contadins e puarets,
No uèi fâ petegolezz,
L'argoment l'è delicàd,
Di sbrisson o' l'ài toçhàd,
E o' finiss c'une sentenze:
Confidait ne' Providenze;
Che' comande, che' po dutt,
E no l'Òrcul e Zorutt.

Digitized by Google

## PRONOSTICS DES LUNAZIÒNS

A proporzion dei stàbj, püarazz
Jo varess fâte une vendeme rare;
Ma indovinàit mo? Un tropp di dindïats
Me l' à mangiàde dute cuante an-d' are.

---

Al mett tante alegrìe chest biell serèn,
Che ançhe cun borse flape e' si sta ben.

---

Il çhald al cress; plui d' une cuarte in dì
Il termometro si alze.... al è un biel dî.

---

Çhars Furlans, soi disperad:
Savarès che mi è vanzàde
De' tempieste in cuantitàd:
L' ài tignùde sparagnàde
Par efiett dal miò bon cûr.
Ma cumò no l' è rimiedi
Soi costrett a fâle fûr,
Chè bisugne che o' disvuèdi
Dentri il mês il magazen.
Çhars Furlans, no è colpe me;
E mi pàr cuan-che us prevèn
Di vê fatt il miò dovè.

---

Digitized by Google

Che un sol vint al tirass tant
O' mi dèvi maravèje;
Ma ài savùd cumò denant
Che j' è dute la famèje.

---

Furlans, vès di savê
Che sirocc e garbìn di lôr caprizz
Olèvin fâ un pastizz;
Ma in cîl no si fas nuje senze me....
Ài decretàd seren:
Pùars lôr se no'l ven!

---

Cheste lune benedete
E' ven vièle a precipìzi,
Ma ài une paùre malandrete
Che no pensi a fâ judizi.
Uèlin mèti la pezzete
Duçh i vints a lôr caprizi:
Chest la sporçhe, chell la nete,
Dutt pa'l zelo dal servizi.

---

Sul plui biell de-l' oselâ
Jess la buère a disturbâ;
Tant e tant di cà o di là
Chesçh ucièj àn di passâ.

---



Digitized by Google

O' sint frêd, e cheste è vere....
Sior Zorutt, varà la fière,
Mi rispuind chell cortesan
Che sul Mont al à il gaban.

---

Buere o plòje, no us puèss dî....
Une o l' altre à di vignî;
Ma se si ûl pensâle ben
Pò vignî anche seren.

---

La Lune è plene, e co' parturirà
Varìn diviàrsis lunis di doprâ;
E cumò che no-n vin nome une sole,
S' anche nus ocòr plòe, no nus e' mole.

---

I vints son in contrast; al lampe, al tone,
E sirocc, cun perdon, si disbotone.

---

Cheste sbivìche il sparg slunge une spane,
E cun chest trucc fas bez une ortolane.

---

Se al sbrisse cuàlchi lamp e cuàlchi ton,
A' no l' è mighe un platt fûr di stagion.

---

Digitized by Google

Doi Muss, di chei plui siòrs,
Mi si son presentàds cun grançh regàj
Par vê serèn il mês dei lôr amors:
Son Muss.... ju servirài.

---

Co' sin di ste stagion sior Zamarìe
Al va a çhase sul fâ de avemarìe;
Là se giold cui amìs fra il vìn e il zûg
E cui siêi bravs morons, da çhav del fûg.

---

La mujìr di Titon, la biele Aurore,
Sbridinàd de la gnott il vel oscur,
Cun che' muse di mate che inamore,
Pa-'l balcon d' orïent e' salte fûr;
E Zèfiro, che j' môv la cavëàde,
I' fas sparnizzâ intôr flors e rosade.

---

Ce j' pàrial di chest timp, lustrìssin siòr?
Al domande un vilàn a-di un Dotor:
— Il *Toro* sbuffa e più che mai feroce
Ne minaccia la grandine precoce. —
Ma, rispuìnd il vilàn, sèi prèdi o fràri,
Baste che no nus seçhi il tafanàri.

---

Digitized by Google

Benedett il sorèli il mês di Lùj;
Ma in cumò al podaress
Fâ di manco d' jevâ, cuanche no-'l vess
Di sçhaldânus di plui.
Di ste stagion, senze fâ tant lusòr
Stait sigùrs che la lune à plui calôr.

---

Al va ènfri lis ònglis, ma pazienze!
(E' dis siore Prudenze)
Peçhàd che duçh i deds no sèdin senze!

---

M' insegne l' esperienze
Che no bisugne cròdi a l' aparenze;
Çhalàit chell bar di nûl
Che mitìnlu in-t-el turcli a' si dirèss
Che dutt il brud al stass t-un vignarûl;
Ma cui lu crodarèss?
In-t-un moment si sglonfe e al ven tan' grand
Che al tire da ponent fin a levant,
E al intone *ex abrupto* un temporàl
Come chell del diluvi universàl.

---

Cussì par precauzion,
Stant ch' è lune di Maj e lune plene,
La massàrie di sior Spiridïon
Si à fatt ponzi la vene.

---

Digitized by Google

Un zèfir cortesan
Al sçoçhe vie chesçh nûj;
Il çhald del mês di Luj
Si fas sintî.
Al cress di maleman,
E se lìn di chest trott,
O' starìn mal la gnott
E piès il dì.

---

Ce comèdiis! Lune gnove!
Ogni mês o' sin a cheste,
Ogni mês chell Barbe Giove
L'à di fânt une a di puèste:
E po dopo, apene fate,
Se la bute in cuatri parts,
Nè capìss ce gust che al çhate
A molânus-e' jù a cuarts.
Veramentri è une misèrie,
E al poress a miò parè
O molânus-e' jù intèrie,
O tignìssile par sè.

---

Primevère parigine
E' spassize in vintuline;
Mene fresc matine e sère....
Benedete primevère!

---

Digitized by Google

Cun cuàtri deds di mufe
Jess fûr la Lune plene;
Sirocc j' mett la scufe,
Garbìn e' je sfolmène....
Indìzis di montane
Dentri ste setemane.

---

Seben che mai non dis une di drete,
Pur in dutt ûl entrâ che' siore Bete;
E cuand po che si mett a cuestionâ,
Crepe prin di molâ.
Çhalàit ce çhav-di-diàul che jè ste siore,
Mo si che ûl sostignî che uè a buinore
A' si à fatt l' ultim cuart.
Cu la prove a la man j' ài ditt che à tuart,
Che sin in lune gnove:
Ma plui çhe si tambàrle e manco al zove;
Salde te' so opinion,
Sior si che ûl vê rason.
Cui muss no uèi cuestions, e la consèj
Di no urtâle cun me par il so miej;
Che atìndi al fus, e' roçhe,
E che meti la lenghe là che j' toçhe.

---

Sirocc j' fas la uère a lis angùriis,
E chesçh pùars rivendìuj e' dan tes fùriis.
Coleto al scusse còrpos: sacre-tire....
Parcè che fin che al plùv no'l spazze bire;
Ma 'Sefe se la giàve cui melons,
E sèi plòe o bon timp e' fas bezzons.

---

Digitized by Google

Chell pùar diàul di sorèli,
Miezz imbramìd e vièli,
Biell dismontand di jètt uè apene dì,
L' è colàd a bott plen in canisèle.
Nissun si è mott; e lui l' è ançhimò alì:
Vin di vedèle biele!

---

Petoràj, caramèj,
Buèris, zalets, ufièj
Sint a sberlâ pes stradis:
No dovaress falâ....
Mi par che unviàr sèi cà.
Ài rotis lis ramadis,
Il gabàn l' è sul Mont,
Ài nome un veladon che a no'l ten pont;
Il jètt senze filzàde....
O' la viòd intrigàde;
Mi mançhe blave, lens, mi mançhe dutt,
Dutt infûr che la lune.... pùar Zorutt!

---

Zornadis di fumate: in dutt il dì
No si viòd il sorèli a comparî.
Ançhe la lune e' fas l' istesse fieste:
Po ce razze di int ìse mai cheste?

---

Son doi dìs che la mostre e no la mole:
L' ûl dî che l' ûl mostràle par fâ gole.

---

Digitized by Google

E' mi bùjin i polezz,
Femenùtis e petezz;
Àn çhantàd giàll e gialine
Dute cuante la matine;
Lis montagnis son vicìnis,
E lis stelis sgarbelìnis:
Chest l'è un timp che si ûl mudâ:
Si tornìn a impantanâ.

---

Al regne sore sère
Un àjar civilìn,
E' stente Primevère
A mèti il capelìn.
Benchè sèdi vojòse
Di tornâ a lâ in amor,
E' ten strente la rose,
Ten sparagnàd il flòr.
Da bravo tu, sorèli,
Sçhàldile un freghinìn;
Su su, poltron di vièli,
Mett fûr il to sçhaldìn.

---

Passandomàn di sere
O' spièti Primevère;
Ài sintûd il prin ton,
Zintìl un' arïète
J' è vignùde a visâmi par stafète;
O' tiri su il tendòn
E us presenti in premure
Il spetacul plui biell de la nature.

---

Digitized by Google

Infin cumò l' è stad indèul Avril,
Ma Primevère uè lu mett in fil:
E' bandiss la zulùgne; e jù rosade,
E po une slavinàde
Pes colìnis, pai prads,
Pai rivàj, pes çharandis, pe' tavièle,
Di flòrs, di grìs, di rosis, di pavèjis,
Di rusignùi, di fuèjis
Insieme misturàds.
Pronte la bavesèle
E' spire da ogni bande, e spand par dutt
Un flàd fecondatòr, un tepidutt....
Natùre, tu sès bièle,
L' è biell Avril e Primevère è bièle!

---

Dei nuvolazz pelòs,
Blanchizz e velegnòs
E' sàltin su a ponent,
Spandin teròr, spavent.
Sirocc par daûr vie
Ju sglonfe, ju tizìe,
Ju zire, ju remène
Pa'l cîl, e ju sfolmène;
E j' dà une man garbìn.
Ma un àjar civilìn,
Che al vèn da l' oriënt,
Al nète in-t-un moment;
Al torne il cîl serèn.....
La vin sujade ben.

---

Digitized by Google

Ài netàde la lune dal sporchezz:
Durmìt i siùns cujèts,
Chè l' an finiss in ben;
Ançhe l' anade in plen
E' no è stade des piès:
An provarìn di ches!....
Intant adio, Furlans;
Il cîl nus lassi sans.

---

Contadins, o' vès ce fâ!
L' è il forment di seselâ:
Par chell tant che mi à parùd,
J' è la siàle sul batùd;
Vès di mèti il cincuantìn,
Il soross e il sarasìn;
Il sorturc, ducuançh lu viòdin,
(Cuàlchi çhamp del plui saròdin)
Ançhimò l' è di solçâ....
Contadins, o' vès cefâ!

---

Sorèli flapp al sta scuindùd fra i nûj....
E co l' è flapp cè olèso fâ di lui?

---

Continue la criùre: da ogni bande
E' mi sèçhin la màri del fiàd
Par che o' justi chest timp indiaolàd.
No san cui che comande?
Jo pronòstichi il timp, no lu dispon,
E anç' jo devi tignîlu o brutt o bon.

---

Digitized by Google

In chest frêd siore Livie no si mude;
Anzi pa'l solit va a durmî vistude.

---

Usgnott la lune gnòve
Saltarà fûr di cove;
Doman varìn burlazz;
Vinars un gran scrauazz;
Sàbide timp basott;
Domènie, fin a gnott
Un àjar frêd e sutt;
Lùnis un po' di dutt;
Martars, no sai dulà
Al devi tempestâ;
Miàrcus al è indecìs....
Publicarài l'avìs;
Jòibe al farà seren.
Cussì, Furlans, va ben!
O' savès di dì in dì
Ce' che l'à di vignî.
Anzi di cà indenant,
O' vòi vie studïand,
Di lâ plui par minùd,
E di pronosticâ l'ore e il minùt
Che l'à di neveâ, plòvi e svintâ.
Cheste si clame gnuche!
Us serv, da pôc in cà,
Di barbe e di piruche.

---

Digitized by Google

Da cuant o' viòd, scomençìn mal il més
Cun nèv ai monts e frêd;
Se tramontan no'l cèd,
O' fas vignî bon timp a spesis mes.

---

Sirocc e garbìn
Si àn fatt di pidìn:
E ce doi sogets!
Consultis, progets
Par un temporal.....
I afars vàdin mal.
Levant nus assist,
Ma sol no'l resist.

---

E ce rebaltòn
Che à fatt la stagion!
O' sofli te'l pizz:
No'l baste il tabàr,
Mi ocòr un pilizz;
O' brusi un sçhalàr
Di lèns t' une dì.....
L'è un frêd di murî.

---

Ce sçhafojazz!
Çhàdin i brazz;
Il çhav al zire,
E no si sude,
No si respire
In nissun sid;
Se il timp no'l mude

Digitized by Google

O' soi finìd.
Come un cocàl
No viòd, no sint;
Mi dûl un càl,
Mi dûl un dint.
Vègnie ste plòje?
À poçhe vòje.
L' àrie infogade
Dà in cuand in cuand
Cuàlchi bugade;
Scur l' è levant;
Ançhe a sirocc
L' è cuàlchi flocc,
E sul balcon
Di tramontan
L' è un nuvolazz
In veladon
Di chei capàz,
O uè o doman,
Di fâ burlazz.
Vègnie ste plòje?
À poçhe vòje.

---

La lune va a polsâ:
Un zefirett
L' ûl lâle a compagnâ,
Mètile in jett.
Za finiss di lusî
L' ultime stele;
Jess l' albe del gnûv dì
Serene e bièle.

---

Digitized by Google

L' è indurmidìd il vint,
Al è serèn il cîl,
E da lontan si sint
L'odòr di Avril.
Cui che al à libertàd,
Al sarèss gran minçhòn
Di pendolâ in citàd
In ste stagiòn.

---

J' è làde in scene
La lune plene....
Al strisce un lamp,
Al pete un ton;
Vègnin in çhamp
In procission
Dei nuvolazz
Par fâ burlazz.
Lampe di cà
Tone di là....
Cuàlchi saète
Par barzelète....
Dutt il Friùl
L' è plen di nûl.
Corpo di diane
E ce montane!
Tròtin ciàrts nûj
Blancs e pelòs....
Ma di chei pôs!
Ce batibùi!....
Un a l'avanze,
Chell altri al fùi.....
Ce batibùi!

Digitized by Google

Sin in belanze....
Sango! e ce ton!
Al ven il bon....
Vès di scusâ,
O' no puèss stâ:
In presse in presse,
Scugni molâ.
Us plàsie gruesse
O pur minude?
La olèso crude?
La olèso cuete,
Bagnade o sute?.....
Ma za e' sclopète:
In presse in presse
Us e' doi dute,
Gruesse o minude,
O cuete o crude:
Çhòlile, us prèi,
Come che j' è;
Non-d'-ài di mièj
Nançhe par me.
O cuete o crude,
Gruesse o minude,
Bagnade o sute
Us e' doi dute.

---

Al parèçhe; al disparèçhe;
Al soflete; al si cujete;
Si scuriss; al si sclariss;
L'ûl fâ plòje.... no l'à vòje.

---

Digitized by Google

Cun decret speciàl di ste zornade,
Soi discendùd a decretâ tempieste;
E il decrèt lu à il cursor in-te' velade
Par dâlu fûr la prime dì di fieste.

---

Coragio, primevère!
Tu às pavèjis, rusignùj, rosis e flors,
Tu às zefirett daûr matine e sere,
Che al va spandind odors:
Infin dei fats tu às dutt,
Se no ti mànçhin bez come a Zorutt.

---

Mi par che al sèi di band
Che il sorèli ogni dì vèi di jevâ
Cuanche il frêd e' si fas simpri plui grand.
Co' no l'à di sçhaldâ
Pretind che al vèi di stâ
In çhàmare cun me,
Che cussì al scugnarà fâ il so dovê.

---

E no bisugne dâssi maravèe
Se in montagne al nevèe;
No l'è il platt il plui bon;
Ma l'è ben di stagiòn:
In conseguenze tant uè che doman,
Darài zulugne in plan.

---

Digitized by Google

Al sofle il vint, e a zèjs
Al puarte vie lis fuèjs;
Si sint di cà e di là
Lis çhanis di soross a scrosopâ ;
No son plui rusignùj
Nè flors, nè rosis plui,
Il prad al è inzalìd
E l' inçhant del rojuzz al è sparìd.
Daurmàn la colìne e la planure
E' mudin di figure:
L' Autùn al fas fagott,
E l' Unviàr si pareçhe a tacâ sott.

---

Sintìso chest garbin?
L' è propri di chell fin,
Bon pai convulsionàris
E pai pùars diàuj che scùgnin fâ lunaris.

---

I forments, i sorturcs i boscs, i prads,
Lis plantis, i rivaj
Àn bisugne un tantin di sèi sborfads;
E jo ju sborfaràì.

---

E' si jève a sirocc un grum di nûl;
Tramontàn e' lu cuche, e j' dà daûr
E lu puarte t' un lamp fûr del Friùl:
Reste serèn il cîl e l' àjar pur.

---



Digitized by Google

Il frêd che l' è passàd l' è te'l pretèrit;
Chell che l' à di vignì l' è te'l futùr:
Po' dirès che no soi strolic di merit!
Chest e' si clame lavorâ al sigùr.

---

Come ognun savarà,
La lune è plene: us devi declarâ,
Che se il pronostic al foss necessari,
E' no mi toçhe a mi, ma a la comari.

---

Soi uàrb da pòc in cà,
No viòd da chì a culà;
Cussì no sai tan' ben
Se al sèi nûl o seren.

---

Sintìt un miò progett
Che uèi sperà che al sèdi ben acett.
Senze che dutt l' istàd
O' vèi di mateâ
Cu'l stâ ogni qual tratt a tempestâ,
Mi saress di major comoditad
Di dàuse uè ducuante t' une volte,
Tan' ben che çhape dute la racolte.

---

Buìnis gnovis: o' sint che tramontàn,
Scomençand da doman,
L' ûl tignî monde e nete l' atmosfere;
E po sai che il sorèli l' à intenzion

Digitized by Google

Di **sçhal**dâ par dabòn.
Sper**i** **che** Primevère
Cum**ò** **i** darà daûr,
Za **che** no à scùsis plui par stâ indaûr.

---

Il for**ment** l'è palomp,
E **il** **timp** prest e' si romp:
Il **manco** mal par no'
Se **l'** **à** di plòvi, che al plòvi cumò,
E **no** **sul** seselâ;
Baste **che** no j' saltàss di tempestâ.

---

Viòd **il** **sorèli** stracc,
Che **al** va a durmî te'l sacc;
Viòd **la** lune a jevâ
E **fra** **i** nûj a cucâ;
Sirocc al à la smare.....
La **conseguenze** è clare,
Si **po'** **tirâle** soi;
No **ocòr** di jèssi in doi.

---

Il frèd **l'** è moderàd,
L'**àjar** al è cujett;
Ma **un** ciàrt nûl a bonàd
E' **mi** **dà** gran sospiett
Che **al** vèbi di tornâ
A **plovi** o a neveâ.
E **ce** **razze** di unviàr isal mai chest?
O' **prov**arìn il rest.

---

Digitized by Google

La lune che si scrèe
E j' è une maravèe;
J' è buine, j' è cujète....
Ce lune benedète!
Cui sa cu'l timp a là
Ce' che deventarà?

---

O' viòd che ponent
L' incròse lis cèjis,
Sirocc t' un moment
Al tire su i sfuèis;
In buine armonie
Àn fatt metadie
E ingrùmin daurmàn
Dei nûj par doman.
La tiàre sboènte,
La blàve è biell strente,
Cristians e nemàj
No puèdin plui stâ;
Ma a fuarze di dâi
La plòe vegnarà.

---

Cumò mi nass il cas
Di vê un polezz sul nas;
Ma mi sigùre il mièdi
Che al à pront il rimièdi.

---

Digitized by Google

Ài ordenàd cumò, che sul moment
Si vèi di radunâ
Dutt il nûl a ponent:
Doman al plovarà.

---

Sintìso ce sussùr?
Sirocc batt il tambùr.
Eco che il firmament
Si fodre in-t'-un moment
Di nûj e sore nûj:
Ce diàul di batibùj!
A tramontàn l'è scur:...
Sintìso ce sussùr?
Pùare Nadalìe,
Tan' ben ch'è di liscìe,
E no à finìd di tindi
Che j' toçhe di distindi.
E là a jevàd ce neri!....
L'afâr e' si fas seri;
I vints son in contrast.
Sar Zuan al corr sul çhast....
Oh Dio ce brute cèe!....
Mìe s'inzenògle e prèe;
Tarèsie bruse oliv
In-te'l miezz del curtìv;
Toni al çharìe la sclope,
E al mett prìn ju la stope,
Po al scroche, ma no j' pìe;
J'è colpe cuàlchi strìe.
Tite biell sclett al cor
Par ve lis clavs del tor;

Digitized by Google

Ma il muìni l' è a polsâ:
Cumò no l' ûl jevâ.
Càpitin lamp e ton
Duçh-doi in-t'-un bocon.
Sintìt ce che al busìne!
Dio nus e' mandi buìne....
Cumò pluv par dabòn....
Son cà chei di passon,
E plìnis e çhastrons
Rìvin a prucissions,
Pastors duçh travanads,
Insieme misturads.
La fie di mestri Ròc
E' vàj che i mançhe un ôc;
E' clame e torne clame....
Lùcie c' un brazz di grame
No po plui tirâ il flàd:
E' à corononàd.
Çhalàit, che done Bete
Mostre la so polpete,
La còtule sul çhav
E in-t-une man la clav;
E ches canàis des spijs
E' son plui muarts che vis.
Son cà i seseladors
Uàrzinis, aradors;
Son cà i çhars di forment....
Cress il businament....
Si sint un ciàrt freschett....
Prest còrit a sotett;
J' è cà, nissun la ten,
E' ven jù gruesse, e' ven.
Ce razze di tempieste!

Digitized by Google

E par fate di pueste....
Ma no ài plui timp di piàrdi,
Diuàrdi se o' m' intardi;
T-un salt vòi a Bolzàn,
O' tornaràì domàn;
Là cun dos mièzis stuèrijs
Cuviàrz lis mes misèrijs.

---

Si pareçhe un biell serèn,
E l' unviàr mortificàd
L' à finìd di fâ dassèn;
Il sorèli disglazzàd
Al scomenze a jevâ ad-ore;
Lis zornadis son slungiàdis.
Contadins su prest a vore;
Dutt l' unviar di-bo'-di-bott
E' no vès podùd dâ bott.
Contadins, da bravs a vore,
Chè il sorèli al jève ad-ore.

---

Pai prads, par la campagne, pes çharàndis
Si viòd verdure e flors,
E da dutis lis bandis
Si sìntin rusignùj. Beàds i siors
Che puèdin giòldi avrìl in libertàd!
E no', leàds al pal, stin in citàd.

---

Si slargie.... si scuriss....
In montagne al nevèe....
Jo ciàrt no lu capiss.

Digitized by Google

E si dàis maravèe?
No l' è mighe un zughett
Chel di pronosticâ cun precisiòn;
L' à fatt discervelî plui d' un sogett,
Che dopo l' è restàd un biell minçhòn.
Cussì ançhe Zorutt par disfortune
Pò falânt cuâlchidune.

---

Me' batt un campagnùl
Par vê plòje dentri uè.
Cucucc! no ài nançhe nûl;
E po ançhe che àn vess, l' à di savê
Che uè culì in citàd
À di vignî de int in cuantitàd,
E cussì par fâ ben
Ài decretàd seren.

---

O' savarès che sàbide di sere
Sarà cà Prìmevère,
Cu-l' intenzion te-l' indoman matìne
Di scomençâ il so ufizî.
Speri di fâ un servizî
Cu-'l mandâ cheste ploje lizerìne
Par preparâ l' umor,
E disponi nature a lâ in amor.

---

Sarès contents; vès vendemàd par sutt:
Il vìn l' è pôc, ma bon:
Jo intant il miò me l' ài za bevùd dutt.
Mòvisi a compassion!

Digitized by Google

Furlans miei çhars,
Cu-'l strolic e' no ses mai stads avars,
Cu-'l strolic che dutt l' an
Par càuse uèstre al fas vite di çhan;
Mètimi su il Cortès:
Che us farài in compens dos lunis al mês.

---

Co' sofle cun manière
No mi displas la buère:
E' ten netis lis stradis,
E' fruzze lis ramàdis,
E' spalanche lis puàrtis,
E' siàre ches aviàrtis,
E' fas svolâ il çhapiell,
Instupidî il cerviell,
Puàrte patuss tej vòj,
E' fas mostrâ i zenòj,
Fas capî se lis cuèssis,
Son sutìlis o gruèssis,
Fas svintulâ lis còtulis,
E tantis altris fròtulis.

---

Za che ste lune gnove
Mostre di vê creanze,
Cussì par fâ une prove
J' cèd la paronanze.

---

Seren che al mostre di durâ chest mês:
Ai trenteùn di chest lu savarès.

---

Digitized by Google

Primevère si presente
Cu-la muse ingrisignìde:
L' è il garbìn che la spavente
E par chest e' no si fide
Di dâ fûr come voress;
E frattant e' sta in ricess.

---

Si scomençe a innulà, ma no'l fas bote:
E intant us visi che il sorèli al scote.

---

O' viòd par il Friùl
Intôr a bulî il nûl;
Sint il çhav come un çocc,
E la ment sepelìde te'l sirocc.

---

Cumò varès finìd
Di seselâ il forment;
E al par che al sèdi bon.
L' è mal che in cuàlchi sid
E dìsin di no vênt
Par no pajâ il paron.

---

Al trote su in premure
Il nûl viars la montagne;
L' è çhald fûr di misure,
J' è flâpe la campagne.
Ùmign, plantis, nemàj domândin plòje,
No è aghe te-i fossàj, poçhe te' roje.

---

Digitized by Google

Al è fatt il prin cuart.
Disin, che lu mett tard:
Ben, o' rispuindarài
Che l' è miei tard che mai.

---

La lune è plene, nè l' è afâr segrett;
Chè di za no pò plui piàrdi il concett.

---

Lune gnove, lune biele;
Contadins, a vendemâ;
Sparnizzàitsi pe' tavièle....
Op-la-lè-le op-la-là.

---

Un ciart strolic mett che in brev
O' varìn o glazze o nèv.
Compatìlu se al viòd mal:
Al è senze canoçhàl.

---

O' speravi bon timp, ma in poçhis oris
Sin lads da la gredèle su lis boris.

---

Bruntùle la marine
Senze nissun costrutt:
Sirocc no'l mòv pidine
Co' no lu dis Zorutt.

---

Digitized by Google

Coragio çhaçadors e oseladors,
O' sin te' setemane dei furors:
Paraltri se an çhapàis in abondanze,
Visàisi che ançhe il Strolic l'à la panze.

---

Par lavorâ in campagne
O' procuri che il timp stedi cujett;
Ma invece viòd çhariàde la montagne:
Il diàul j' çhati il drett!

---

Zulugne in plan e un po' di nèv ai monts,
E il termòmetro al è sbassàd tre ponts.
Mi è stad fatt il quesìt
Se il timp l'è stabilìd;
Intant o' pensarài,
E po chest cuart che ven respuindarài.

---

E' savès par esperienze
Se o' lavori vulintìr;
Cognoscès la me' sapienze,
Ce' che o' val te 'l miò mistìr:
Ma par dîus la veretàd
Soi chest cuart mal implantàd:
Ài prestàd il canoçhàl
A un ciàrt capo originàl;
Mi à tornàd nome la buste:
Chest procedi mi disguste;
E pluitost che fâ un spegazz,
Tiri drett, e bon vïazz.

---

Digitized by Google

Cun brontolons di panze
Il mês dei muss si avanze;
Al mi fas scrupulâ
Che al vèi vòe in cualchi lug di brusatâ.
Garbìn l' à masse presse,
Ponent no s' interesse,
Levant l' è nëutràl....
Lin a finîle mal.

---

Cròdimi a mi, fevèli par dassèn:
Parsore il nûl l' è stad simpri serèn.

---

Mòvisi contadins, sango-di-dìe!
Al è biell timp e stàis in ostarìe!
Solçàit il cincuantìn,
Altri che bevi vìn!

---

Chest cuart al va a so mûd;
Nus fas paidî il serèn che vin gioldùd;
E plui che jo tontòni, e manco al zove...
O' corr a preparâus la lune gnove.

---

Al pluv di masse
Cumò in montagne;
À nûj la basse,
Ma ju sparagne:
No ven la ploje,
No l' è serèn:
O' varèss vòje

Digitized by Google

Di meti pen,
Che no è lontane
Anche chest an
Che' gran montane
Che al dà san Zuan:
Ma no mi fidi....
Butinle in ridi.

---

O' sin t-une stagion
Che no si po' spietà che ploje o frêd.
Un biel fug e vin bon,
Dei granch ucièj sul spèd,
E buine compagnie;
Eco il rimiedi par parâle vie.

---

L' è un piezz che no l' à plott
In cualchi lug del mond,
Ma e' càpite di bott,
Il nûl l' è pront.

E chell che mi displàs,
Se il vint no 'l mude in brev,
Al poress nassi il cas
Che vigniss nèv.

In ogni mûd va mal
Par ches ciàrtis fantàtis,
Che dutt il carnevàl
Àn fatt lis matis.

Digitized by Google

Se il timp larà cussì,
La çhàpin cun Zorutt,
Za che ùr toçhe a finì
Carnevàl sutt.

---

Lune plene rebechide,
Cun garbìn j' è cùl cusìd ;
Cu-la muse ingrisignìde
Il sorèli jèss dal nìd,
E, par tant che si capiss
Cussì unviàr no la finiss.

---

Digitized by Google

# PRONOSTICS

## *Introduzion del 1848.*

Furlans, ài dutt a me' recuisizion;
Mi mànçhin nome bez e protezion.

Furlans, soi cà cun vo' par tacâ sott
Cu-l' an cuarantevott;
E anche che o' vèi pal çhav cuàlchi fastidi,
O' speri di fâus ridi.
Savarès che an passàd
O' soi stad maltratàd
Da cuàlchi possident
Che la tempieste j' à çholt vìn e forment.
Oh biele cheste cà!
Cemùd àjo di fâ?
Cuànche on d' ài plui di che' che mi covente
No puess tignile strente:
La moli a vòj siaràds senze abadâ,
E là che va e' va.
E se chell tal che j' toçhe si lamente,
No'l varà tuart, ma al dovarèss savê
Che la colpe no è me.
Jo come dispensîr
No fas che il miò mistîr:
Crod di sèimi spiegàd!
Ma us visi tant e tant
Che spìndis flàd di band,
Se za in progress, cun dutt il uèstri *no*,
Farài come che ài fatt in fin cumò.

Digitized by Google

Mi à ditt po me' müjìr,
Che ciartùns cà in citàd
An tarocàd par chell componiment
Dulà che, second lôr, ài çholt par man
Il puèst di Consejìr
Di San Zuan di Manzan.
Oh ce razze di int!
Pàr che uèlin tirâ propri a ciment.
Ài ditt dutt chell che o' sint
Par chell puèst gloriòs,
Che a marz dispiett di tançh invidiòs,
O' sostèn cun onòr
Pa'l ben de' pàtrie, e no par fâ lusôr.
Che se ançhe foss il cas
Che o' vess ûlùd scherzâ,
Chell tal che l' à bon nas al capirà
Che no ài scherzàd cu'l puèst, ma cun me stess.
E cà anzi us dirài
Che i terenars de' vile,
Par bontàd lôr, cui propris capitàj,
Jessìnd tropp çhar il zess,
An ûlùd vê il miò bust fatt in arzile,
Che al mi somèe spudàd.
Un scultòr riputàd e' mi à colpìd
Ne l' att che o' mi çhatàvi imbestialìd
Par un turbàd possess.
Chest bust po lu consèrvin t' un casson,
E ogni sàbide dopo di misdì,
Cun gran veneraziòn,
E' lu puàrtin atôr in procissiòn.
Vedès donçhe cussì,
Che disin ce' che uèlin chei di Udin,
Ài simpri gnûvs motivs di gratitudin,



Digitized by Google

E o' devi, co' mi çhati in societàd,
Tignîmi su come che puarte il grâd;
Seben che è opiniòn
Che o' vèbi pluitost muse di bufòn.
O' sai che un altri al çhante
Parcè che ài doperàd la piell di Dante
Par fâ bragons e guants....
Doprarài in avignî che' dei pedants!
Tançh altris par la Vièle
Mi màngin come il pan,
Chè vignùds da lontan
A Udin par vedèle,
Dopo che jo la vèvi anunzïade,
À otignùd grazie di no sèi brusàde;
E par cheste rasòn
Al è stad sospendùd ançhe il Balòn.
Ançhe in chest, come in dutt,
L'à pïàde la colpe pùar Zorutt:
Ma chest an, par dâ fin a ogni cuestiòn,
Jo pensarài pe' Vièle e pa'l balòn.
Savarès po, Furlans,
Senze fâssi la cort,
Che cuàlchi volte o' mandaress te-l'ort....
Cui mo?.... ciàrts barbezuàns,
E an-d'è in duçh i pais,
Che seçhin muàrts e vis,
E, sedi mal o ben,
Disin su däurmàn dutt ce' che ur ven.
Par esempli: l'è un pùar disgraziàd
Che co' l'è in societàd al rid e al çhante,
E te'l cûr an-d'à tante
Di che' passion; subit il so censor: —
Cun chei malans che al à, ce bon umor! —

Digitized by Google

Te-l' indoman al sta dutt concentràd:
L' è plen di vanitàd. —
Tizi a-la puarte al spind dîs carantans
Par lâ a viòdi in Teatro un tropp di çhans;
Sùbit si sint a dî:
Al spind i bez cussì! —
Sempròni plen di fruts e di flagèj
Lu tarìzin parcè che no'l viest miej.
Marcantoni al viest ben....
L' è ciàrt che cualchidune lu mantèn.
Pàuli, che al scugn' vê grand' economìe....
Dìsin che l' è un tegnòs di prime rie;
E cussì s' un chest ton
Tàchin l' onòr e la riputaziòn
Ançhe des maridadis, des fantatis,
Sèdin saviis o matis.
Insume, çhars Furlans, no' vin di fâ
Chell che nus plas, e lassâju çhantâ:
Se no, deventarà
Di no' come di chell pùar vièli truss,
Dirett a lâ al marçhàd
Cu'l so frutt e cu'l muss,
Che, dopo che lu vèvin ben seçhàd,
Par contentâ la int,
Si çholè su lis spalis il nemàl.
J' è clare la moral, ognun la intìnd!
Soi làd fûr di argoment,
E pur soi stad content
Di toçhâ chest cantìn,
Se no saress restàd cu'l bruseghìn.
Cumò po soi da un monçh assediàd
Par çhazzâ sul lunari,
Cun promesse di sèi ricompensàd,

Digitized by Google

Une sdrume di gòbos e di zuets,
Cuàlchi bon galantom che al fas il lari,
Dei trucs, dei morosezz,
E cussì di-fûr-vie cuàlchi sporchezz.
In chest mûd mi poress assicurâ
Un bon fracc di legnadis,
Che saressin ben dàdis,
D' improvis, senze stâsses a spietâ.
Graziis de' comissiòn;
Ma se àn cheste intenziòn,
Ur çhatarài il poète,
Che sigùr al acète.
Ma mi par che sèi ore di finî;
Dibott al sune dì,
E' colpe che soi stàd a çhacarâ,
Ài ançhimò di tacâ
Cu'l' An in general.
O' çhòl su il canoçhàl, e j' doi daûr,
E come il solit spèri cun onòr
Di rivâ ad-ore di puartâmi fûr
Prin che al vegni lusôr.
Il sorèli mi spiète
Strauacàd in carète,
La lune è simpri pronte par contratt,
Cussì, cuanche mi còmude, o' la batt.
Infin, ài dutt a me recuisiziòn;
Mi mànçhin nome bez e proteziòn.

*Su l' An.*

Cui sa mai se o' porèss
Domandâus un plasè?....
Ma prin pensi di fâus cuàlchi rifless.

Digitized by Google

O' no capiss parcè
Che ogn' an vèi di fâ in viars
Doi pronostics diviars:
Un par il contadin,
L' altri pa'l citadin.
L' autòr soi simpri jo, benchè fatt vièli;
E' j' è che' lune istesse, chell sorèli,
Chell canoçhal istess;
Donçhe mi pararess
Di podê fâ un pronostic che al serviss
Tan' pal pùar che pal sior:
Se me'l concèdis, mi fàis un favòr.
E chest ançhè al convèn, parcè o' capiss
Che il contadin taroche
Par cheste distinziòn.
Savès: la int pitoche
Cun gran facilitàd
E' la çholl su la ponte del piròn;
E jo no ài vòe di jèssi malmenàd.
Insume no l' ocòr plui di discòri;
Mi liberi di chest intrigatòri
Cu'l petâ jù daùrman
Il pronostic de l' an,
Che al è chell genuìn,
Che ài fatt pa'l contadin.

*Al Contadin.*

Sint che sbèrlin par lis vilis,
Su lis plazzis, in tes filis,
E che sbèrlin da-pardutt:
Vive il Strolic di Zorutt!
Contadins, mi ten in bon,

Digitized by Google

E o' capiss che ves rason,
Parcè chell de l' an passàd
Bielauàl l' à indovinàd:
E cussì sarà chest an,
Se il Signor mi lasse san.
Il mistîr di fâ lunaris
Al à un monçh di vints contraris;
Ma çhatàd che si à il çhavezz,
Contadins miei benedets,
Si cor vie senze timôr
Tal e cual de l' aradòr
Co' il teren al va a seconde....
O' mi soi spiegàd avonde!
Cumò tachi sott tal penz:
Fàimi grazie, stait atents
Frêd l' unviàr, cun glazzadùris:
Stropàit donçhe lis fressùris,
E se vès dei veris rots
Taponàju cui pezzots,
Che' la buère soflarâ
Come à fatt da Adam in cà.
Primevère rabïose,
Cuàlchi bòcul, cuàlchi rose,
Spandarà di cuand in cuand;
Mà ce zove! dutt di band,
Chè garbìn cu'l so soflett
Varà il gust di fâj dispiett.
Larân ben i cavalirs,
Larà ben pai filandirs,
Za che il prèsi de' galete,
O' no oress jessi profete,
Nel votcentcuarantevott
L' à di jessi presi rott.

Digitized by Google

Il sorèli ne l' Istàd
Al sarà simpri infogàd:
Ogni tant dei temporàj,
Che a so lûg ju metarài.
Pôc forment plen di sporchezz,
Des gran rùis, dei gran zupets,
Jarbe, fen in abondanze,
E dei grançh dolòrs di panze.
La vendème buine avonde,
Là che il timp larà a secònde,
Ma sarà senze confront
Di an passàd plui sçharse un mont.
Feveland del rest in plen,
Stàit sigurs che o' larìn ben.
Il pronostic l' è finìd:
Ma culì ài stabilìd
Di dîus sù, o ben o mal,
Une prèdiçhe moral.
Come apont osserve Plett,
Chell ustîr di tant concett,
Contadins, sès deventads
Un pôc masse delicads.
Us viòd ogni pîd alzàd
A vignî culì in citàd
In moschètis, in cigàr,
In gàban ducuànt l' unviàr,
Lâ al cafè, e lâ a la bire,
Po dulà che il diàul us tire:
Cuànche vàis a chell Perdon
Domandàis se l' è vìn bon;
Senze dî un' avemarìe,
Còris drets in ostarìe;
Zug di more, di tressiett,

Digitized by Google

Corpo... sango... maledett...
Eresìis, peràulis sòzzis...
Co' an-d'-è in cuarp un pâr di bòzzis
Ves bisugn di barufâ,
E tratàis subit di dà;
Tacàis man a la roncèe,
E, l' istess che sbrojâ fuèe,
Senze olê scoltâ rasòn,
J' dàis jù di ramazzòn.
E, mi ven po vòe di ridi
Chè il sorèli us fas fastidî;
Co' l' è Istàd vàis pe' tavièle
Cu-la uèstre brave ombrèle,
Se l' à plott, se l' è pantan,
In scarpins di cortesan:
Son i zòcuj fûr di usanze,
E' no stan cu-la crëànze.
Miezelane, regadìn...
Dio nus uàrdi! pano fin;
Giachetìn, e i pantalons
Lungs e largs fin ai telons.
Benedets i uèstris vièj,
Che pensàvin un mond mièi!
No si 'n viòd te' nestre ète
Cui scufons, cu-la blanchete,
Veneràbî, religiòs,
Mansuets e rispetòs
Cu'l paron e cu'l fatòr,
Ai lôr çhamps vèvin amòr.
Cumò ses civilizads,
Olès jessi rispetads;
Mangiàis ben e bevis mièj,
E se rìdis dei pùars vièj.

Digitized by Google

Contadins miei benedets,
Perdonàit chest dotorezz,
O' capiss che ste dotrine
Us feriss la pelisìne,
Ma jo âi ditt chell che conven,
E lu âi ditt pa'l uèstrî ben,
Chè o' sai dîlis par furlàn,
Cuàsi tanche ogni Plevàn.

*Finàl.*

Furlans, o' finiss l' an cuarantevott
Cu'l molâus lune gnòve e timp bazott.
Paraltri e' mi displàs
Che cun chest trucc i agns e' vadin su;
E dopo che si strùscie e che si fas,
No l' è nè spin, nè uèss,
Un daûr l' altri o' lin jù,
E a duçh nus toçhe a fâ chell fin istess.
Pensànle ben, no fàsie vòe di ridi
A viòdi tançh a çhòlisi fastìdi
Par càrichis, onors,
E par deventâ siors?
E po cuanche àn ben fatt un pô di dutt,
Ur càpite che' siore cu'l falçutt.
Insùme, çhars Furlans,
Il cîl nus lassi sans:
Baste campâle vie di dì in dì,
E mai piès di cussì.
Se no vin pan, o' mangiarìn polente,
Che cuàlchi volte chell pùar diàul che al stente,

Digitized by Google

Che al viv dei sièi sudors,
L' à l' anime contente
Ben plui di chei che àn bez, e che àn onors.
Intant us doi l' an gnûv,
Batïàd par votcent cuarantenùv.

---

Digitized by Google

# PRONOSTIC DEL STROLIC PIZZUL

## 1850.

Puarets e Contadins!
O' soi cà cui mièi indovins;
Borghesans! sòi cà cun vo'
Disponùd di dî il fatt miò,
E sigùr di dîlu ben,
Pe' rason che âi cûr e inzèn.
Po no l'è nè uè, nè jir
Che âi tacâd cun chest mistîr;
Donçhe stâit cun atenziòn
A sintî la prediziòn.
De l'unviâr e' si po dî
Che pa'l pùar al è un çhastì,
E tan' plui in-t'-une anade
No tropp ben impastanade,
T'une anàde in cui ançhe il ricc
L'à bisugn di vivi a sticc.
Mi dirès ch'è blave e vìn?
Oh, sigùr no lu savìn!
Mànçhin bez in general,
E culì stà dutt il mal,
Chè co il sior e' no'l pô spindi
Nançhe il pùar si pô difindi.
Ma l'unviâr simpri no'l dure,
E in chest pròvide nature
Da cuâlchi an à stabilìd,
Ch'entri marz al sèi finìd.

Digitized by Google

Seit contents o no contents
Jo no puèss fâ cambiaments.
Primevère spaventade
Pai zughets che j' àn vùd a fâ,
Prin di mètisi in parade
À di fâssi sospirâ.
Florirà cu-la pazienze,
E pijàde confidenze,
Co sarà rivàde in Mai,
Darà dentri cui stivàj.
Viodarès ce Primevère
Che us farà restâ di pière!
Viodarès chesçh nèstris muss
Cun ce treno, cun ce luss
Par i prads e pe' tavièle
Dâ del nas a la lôr bièle,
E ogni tant cun chell vosòn
Fâ un gran pont di amiraziòn!
Chell sol mês àn, pùars demònis,
Par atindi ai matrimònis;
Son par chest di compatî
Se àn il çhav ducuànt alì.
Precedùd da lamps e tons,
Nome cui ràmpids bràgons,
Çholarà servizi Istàd
Un mont ben intenzionàd;
Secondàd da la fortune
Al varà une buìne lune,
E un sorèli galantòm
Fatt a pueste pal pùar om.
Se si crod a chell che ài lett,
Ne' zornàde di precett,
Scrufujùd in-t-un arnàs,

Digitized by Google

Farà ingress Autun vreàs;
Come al use cuàsi ogn' an,
Nus darà spess del pantan;
Gran fumàtis e brentànis
Par tre cuatri setemànis,
E a so timp al finirà
Cu'l fâ frêd e zulugnâ.
No'l sarà po un Autun mièj
Par selvàdi e par ucièj.
Contadins e puarets
Borghesans miei benedets!
Il preàmbul l'è finìd
Pe' rason che no ài plui sid;
Us dirài nome in premure,
Che a finî no fas fature,
E finìnd us assicuri
Pal cincuante un bon auguri:
Varès blave e o' varès vìn...
Po sul rest si intindarìn.

---

Digitized by Google

## *Introduzion del 1851*

O' visi tant il sior che il contadìn,
Che no ài mai fatt lunaris par morbìn.

### *Avìs.*

Sai che al taroche il sior e il contadìn
Chè il pronostic del Strolic pitinìn
Al è diviars ogn' an
Da chell del Strolic grand.
Furlans, sès in ingiàn,
O' tarocàis di band:
Sinceràisi belsòi,
Che par chest o' ju stampi duçhudoi.
O' viodarès infatt che son zemèi:
Paraltri scièlzit chell che us pô stâ mièj.

### *Al Sior.*

Furlans, e' mi marèe
Di dovêmi da gnûv sintâ in çhadrèe
Par uadagnâmi un tràjar,
Simpri batìnt la lune.
Ài fatt par diviars agn çhisçhèj in àjar
Sperand che la fortune
Vèss rïonzùde la me facoltâd;
Ma soi restàd petàd.
Ài finìd di sperâ;
Devi tornâ da gnûv a strolegâ.

Digitized by Google

Siaràd te'l miò mezàd, o' savarès
Che son culì tre mês
Che o' sudi e che o' lavori come un çhan
Par implantâ i pronostics del gnûv an;
Ma par tant che o' capiss, sudi di band.
E' mi dirès che j' agns van indevant....
E po jessi ançhe cheste la rasòn:
Ciàrt l'è che ài fatt il çhàv un mond plui dur
Tant dentri che di fûr;
O' soi sord e no viòd da chì a lì,
Stenti a cognossi da la gnott il dì,
La lune dal sorèli,
Par cui mi mene intôr un altri vièli.
Po l'è un altri malàn:
Al sarà cirche un an,
Che ài vindùd i mièi imprèsçh
A doi strolics forèsçh:
Èri in bisugne grande,
Po an spietavi in regàl da un altre bande;
Cussì in zornade no ài nè chest, nè chell,
E une porziòn di manco di cerviell.
Cumò, Furlans, che us e' ài contade dute,
Cun tançh malans aduess,
E cui fastìdis di çhàse Zorute,
Çhàse che grazie al cîl e' viv di guàis,
Capirès che no puèss
Servîus come o' mertàis.
Paraltri se mai vessis vocaziòn
Che us serviss a taston,
Èscomi pront cun coragio a tacâ.
O' scomènci a palpâ:
Palpi il sorèli e lu çhati inglazzàd.
Second la me' opiniòn,

Digitized by Google

Chest al dipend parcè pa'l timp passàd
Fùr di mùd l'à schaldàd.
Il calór si consume,
Nè al pò tornand a dà se no lu ingrume:
Cumò vie pa l'unviàr lu ingrumarà,
E dopo a timp e lùg lo doprarà.
Palpi la lune. e cun miò gran stupòr,
Seben che par di il vèr la vin batùde,
La chati intèrie e plene di calòr:
Capiss che l'ordin naturàl si mude.
Par tornâ l'equilibri, ài decretàd,
Cun une congiunziòn,
Che *ad hoc* o' predispòn,
Che il sorèli da' lune al sèi schaldàd:
Cussì anche par chest ài ripiegàd.
Ma cun duch i miei sfuarz, Unviàr sarà
Rabiòs e incostant;
O' sintarìn i vints a businà,
In tross lugs chadarà nèv abondant,
O' varìn cualchi fregul di misèrie,
E va e no va cualchi facende sèrie.
Tornarà Primevère,
Malincòniche si, ma pur sincère,
E tornaran i flors e la verdure,
Tornarà la nature a lâ in amòr
Par virtùd di chell flàd fecondatòr:
Ma chesch son càlcuj fats a taulìn;
Starìn a viòdi ce che al fas garbìn.
Feveland de l'Istàd, ce' olèso dî?
Nome chell che si à ditt da Adam in cà.
O' provarìn calors di fâ murî,
Viodarìn cualchi volte a tempestâ,

Digitized by Google

Sarà incostanze di temperature,
E burlazz ogni tant di fâ paùre.
Autùn farà l' ingress in-te'l pantan,
Come che al fas ogn' an.
Passaràn grançh ucièj,
Ma par colpe de buère
I oseladòrs varàn l' anime nere.
Insume nuje miei,
Che spietâju sul platt
Come o' fas jo, par no deventâ matt.
Cumò discorarìn
Dei prodots che varìn.
O' còd che di galète o' starìn ben,
E anche la vendarìn; baste a vê inzen,
Baste a tignissi sù, e fâ contrats
Deliberads par no çhadê tel lazz.
Furlans, in ogni mud
L'onoràd filandìr l' è cognossùd.
Il forment sarà sçhars e pôc di sest,
Par cui varìn bisugne del forest.
Il sortnrc l' à di jessi generòs
Miser il cincuantìn,
E cucagne di vìn.
Varìn bondanze di prodots flatòs,
Verbigrazie di ràs e di patàtis,
Di cocis, di fasùj e di çhastìnis:
*Us* ài ditt *quantum satis*;
Soltant azonzaràì, che nel gnûv an
An provarìn di tristis e di buìnis:
Tal l' è il destìn uman.
Cumò voress preâ l' agricoltor,
E in chest comprend il contadin e il sior,
Za che an-d' è di ostinàds,
A vê amor a la stale,



Digitized by Google

A coltivâ lis mèdichis e i prads,
Sisteme che no'l fâle.
La stale e i prads fasin il mussulin,
E da chest salte fûr e pan e vin.
Po ves nascints di vendi o di nudrî;
Compràis e baratàis,
Çhapàis di onte, tirais bez ogni dì;
Cussì ves simpri in çhase il necessari,
E ançhe us in vanze par comprâ il lunari.
E in chest propòsit, dìte a cuatri vòj,
Cun tançh precets e insegnaments che us dòi,
Dovaressis ben sèi plui generòs
E comprâ chest lunari benedett.
Nes vìlis del Friùl viòd che son pôs,
Seben che l'à concett,
Che lu vèbin. Cun dutt che l'è bolàd,
Chest an o l'ài calàd;
Tant varès cur di dî che l'è tropp çhar.
Jo mi misùri sul mio brazzolàr,
E rispuìnd tant al sior che al contadin,
Che no ài mai fatt lunaris par morbìn.

## *Al Contadin.*

Ritiràd in-t-el miò studi
Da plui mês çavàrii e sudi
Par scuviàrzi in-t-el futur
Prin che l'an al sponti fûr:
A la fin soi riuscìd,
E mi par ançhe pulìd.
Plen di zelo par l'ufizi
O' mi tachi a fâ il servizi,

Digitized by Google

E cun dute confidenze
Moli a slass la me' sapienze.
Contadins e puarets,
O' scomenci, stait cujets:
Crod che sèpis ognidun
Ch' entre l' an cincuanteùn,
Nel cual çhati che varès
Tredis lunis, dodis mês,
Cuàlchidun cu-la pedàne;
Po siett dìs pàr setemane,
Vinçhecuàtri oris in dì,
E te-'l miezz il so misdì.
Sarà ogn' ore in cuatri parts,
Che in furlan si clamin cuarts,
E chesçh cuarts po dividùds
Ognun in cuìndis minuts.
E cun cheste spiegazion,
Cui che l' à lum di rasòn
Infin al cincuantedòi,
E' no l' à bisugn di orlòi.
Come il solit des stagions
O' fas cuatri divisions,
E culì lis mett in clar;
Viàrte, Istàd, Siaràde e Unviàr.
Ma capiss che sès vojòs
Di savê se generòs
Sarà l' an di gran, di vìn
E di dutt chell che bramìn.
Us dirai che larà ben
Di galète avonde in plen;
Che no l' è di maravèe
Che in d' algò mançhass la fuèe;
Che di sorg e di forment

Digitized by Google

No sarà ognidun content,
E che vìn si-n-d'-à di fâ
Tant di bevi e di tratâ.
Crod, par chell che ài cognossùd,
Che l' Unviàr al sarà crùd,
Che l' Istàd al sarà cuett,
E al darà cuàlchi confett;
Che la Viàrte e la Siaràde
Àn di fâ la lor strambàde;
E che dutt cuant l' an in fin
L' à di jessi in zir garbìn.
Contadins e puarets,
O' varèss diviars sogets
Par fâus un cuaresimal,
Ma no ài sid, e chest l' è il mal.
Un altri an us rafarài,
E stait ciarts che o' ciparài,
Ciparài sun chei vilans
Infingards, razze di çhans,
Cu-la pline lambicade,
Che dibott ur mur par strade,
Simpri in zir a fâ çharezz
Par stranfâ dutt in paçhezz.
Sul toblàd non d' an un spell,
Pènsin nome pa'l budiell,
Làscin dutt in abandon,
E an par an mùdin paron.
Benedett chell arador
Che la pline al ten in flor,
Che il pensìr de la so pline
Al è il prin d' ogni matine,
Che a ogni cost j' dâ il so drett....
Sèal mil voltis benedett!

Digitized by Google

Second me cheste è la spìe
Che no j' pese la fadìe,
Che l' à çhav e che l' à cûr
Pa'l presint e pa'l futùr.
Chest, viodèso, mai no'l stente
Nè di pan nè di polente,
Se ançhe al svinte e se al nevèe
E' no'l treme pe' famèe;
Ma a la pline j' dà il so drett...
Sèal mil voltis benedett!

## CONGEDO

### *Al Sior.*

Ançhe chest an, Furlans, mi soi sbrigàd.
Sai che o' ven tarizàd
Chè al è un lunari sutt
Dibott tanche Zorutt:
Ma vo altris no pensàis
Che soi un om plen di guàis
Che o' batt simpri la lune,
Che no mi 'n va ben une,
Che ducuànt l' an çavàri
E no mi vanze timp di fâ il lunari;
E po cumò tre agn la fantasìe
Da la paùre mi è sçhampàde vie.
Donçhe fàimi il plasè
Di çhòlilu, Furlans, come che al è:
In avignì, se o' mi disbredearài,
Ciàrt us compensarài;

Digitized by Google

Intant us brami il cuarp e la ment sane,
E cun chestis mi giavi a la romane.

## *Al Contadin.*

L' an va a fâsi benedî,
E chest cà l' è l' ultim dì.
Vin miezz secul distrigàd,
E in-t-un lamp al è passàd.
Cui sa mai cui che sarà
Del nuvcent a strolegâ?
Jo sigur o' no sarài....
Ma ce zove di pensâi!
Contadins, pluitost pensìn
Che uè sin, domàn no sin,
Che in chest mond si è di passazz
Duçh direts pa'l gran vïazz,
Che rivads al mond di là
No si torne plui di cà;
E par chest olìn cumò
Sta culì plui che si pò.

Digitized by Google

## *Introduzion del 1852.*

L' è l' an tes mes mans:
Coragio, Furlans!
No stàisi avilî
No us lasci perî.

### *Al Sior.*

Savès che doman
Al entre il gnûv an.
Un Strolic bufòn
L' è di opinïòn,
Second il planett,
Che un an malandrett
Al vèbi di sèi
Çhariàd di flagej:
Misèrie, pedòj,
Infin sore i vòj.
Che i vègni il malàn!
L' è un pùar barbezuàn,
Che senze savênt,
L' orèss fâ il sapient
E çholi il pagnutt
A Pieri Zorutt.
Misèrie fra nô?
No-n ven par cumò,
Parcè che in ste etàd
L' inzen l' è svëàd,
Savìn ripiegâ
Pluitost che crepâ.
Lu provi a la preste:
Vin blave foreste

Digitized by Google

Mançhand la nostrane;
Bevìn de' fontane,
Land mal là vendème;
Di bez no si treme,
E' son là che son
In cuàlchi casson....
Son fats par zirâ?....
Intant che stèin là.
Gran strùsciis, delirs
Par chesçh cavalirs;
Distìrin la flaçhe,
E po van in vaçhe;
No puedin filâ?
Nuje par chest cà,
Tan' ben che cumò
Dovìn filâ nô.
Insùmis dutt sta
Savè ripiegâ,
E in chest cas, Furlans,
Tignìn su lis mans,
Preìn che il futùr
E' no'l mandi fûr
Cuàlchi altri malan.
Intant par chest an,
O' dis e sostèn,
Çhalàd dutt in plen,
Che vèbi l' anade
Di sèi fortunàde
Cu'l *crescit eundo*
E il *dulcis in fundo*,
E dutt a dispiett
Del nestri planett.
E po, ce planets!
No son che zughets,

Digitized by Google

Che trucs inventàds
Par chei ciàrts beàds,
Par chei che stan cà
Par inderedâ.
Infats par cumò,
Furlans, o' sòi jo;
Timp trist o timp bon,
Sòi jo che o' dispon;
L' è l' an t-es mes mans,
Coragio, Furlans!
No stàisi avilî,
No us lasci perî.
Chell timp l' è passàd
In cui l' ere dàd
Un Dio d' an in an
A fâ da sovran:
Cun chest il Tonant,
Chell vièli furfant,
Mercùri dotòr,
Ladron e impostòr,
Grançh forchis duçh-doi
Par fâlis t-ei vòj,
Co' vèvin la smare,
Plombàvin jù in tiàre
In abit di bestie,
A fâ carnevàl
Cun cuàlchi grumàl:
Cussì tançh marìds
Vignìvin servìds.
Sebèn chest abùs
Sèi làd in disùs,
Tant son intrigàds,
Chesçh pùars maridàds:

Digitized by Google

Àn vonde cefâ
Di stàssi a parâ.
Par duçh i çhantons
E' ròndin mosçhons:
Il diàmbar si pari!
Jo ciàrt no çavàri,
E lasci la magne
Strissâ pe' campagne.
O' no ài plui ce' di;
Mi fermi culì.
O' voi te'l mio studi,
Furlans, e us saludi,
L' è l' an tes mes mans,
Coragio, Furlans!

*Avìs.*

Furlans, dibò-dibott
No mi visavi di stampâ ca sott,
Come pai altris agns ài vùd l' usanze,
Ançhe il pronostic del cinquantedòi
Fatt pe' contadinanze:
Cussì donçhe us al dòi.
O' viodarès che l' à une prediziòn
Che no fas tropp bon vevi;
Ma stàit sigurs che o' devi
Fâ in ste maniere, e us spieghi la rason:
Nei timps presints il sior al è avilìd,
E il contadin l' è ardìd,
E se va vie cussì,
Se la lezz no mett man,
Al crescerà il disòrdin daurmàn,
Nè sai dulà che o' larìn a finî.

Digitized by Google

Ài donçhe crodùd ben
Al contadin di fâ vedê il mond brutt
Par l' anade che ven,
Pàr che al scugni cussì prêâ Zorutt.
Jo mi farai preâ, tornâ a prëâ,
Finchè a fuarze di dâji
O' finirài cu'l finzi di molâ....
Po istess l' an al larà come al larà.

*Al Contadin.*

Al è un piezz che soi dismott....
Sint a bati miezze gnott,
E al dâ fûr sott i miei vòj
L'an bisest cincuantedoi.
Contadins e puarets,
Cu'l miò solit dotorezz
Strauacàd in caregòn
Peti ju l' introduziòn;
E par dîusse nete e sclete
Ài une paùre malandrete,
Che l' anade vèi di lâ
No tropp ben, almanco cà.
Us puèss dî, da cuant ài lett,
Che varìn racolt discrett
Di galete, e in cualitàd
Inferiòr a l' an passàd;
Che in diviars lûgs il forment
L'â di jessi pôc e strent;
Che di jàrbis e di fen
E' sarà sçharsezze in plen;
Che il sorturc al bastarà

Pa'l consùm che si pò fâ;
Che varìn pòc cincuantin,
E pai çhocs no masse vìn.
Contadins e puarets,
No son timps plui di matezz,
J' è finìde la cucagne,
Si à di atindi a la campagne,
E pensâ uè par doman,
Se no olès che us mançhi il pan.
Ançhe il sior, se l' ûl campâle,
L' à bisugne di tirâle:
Plen di agràvis, di pinsirs
Al scugn' fâ duçh i mistirs,
Di gastald e di fatòr,
E l' à nome il non di siòr.
Contadins e puarets,
Donçhe a mont duçh i matezz;
Stàit lontans da l' ostarìe,
Sèit a çhase e' avemarie,
Tra di vo' tratàisi ben,
E judàisi co'l convèn.
Son la pas e la cuiète,
Second me la miòr ricète
Par stâ al mond il manco mal
E lontans da l' ospedal.
E di za che no l' è sid,
Un recuàrd, e po ài finìd.
Tignit cont de uèstre prole;
Chè us confuarte, che us consòle
Co' scomenze di buinòre
A pijâ gust in-t-e' vore,
Co' capiss, cu'l lâ dei agn,
Che in-t-e' tiare sta il uadagn.

Digitized by Google

E cussì co ses al pont
Di giavâssi da chest mond,
Benedind i discendents,
O'siaràis i vòj contents.
Contadins, chesçh son vanzèj;
Stàimi sans, e cussì sèi.

*Couclusionàl.*

Il lunari, Furlans, al è finìd;
Mi reste apène sid
Par fâus un repetòn,
E domandâus perdòn
Se, par fins riservads,
Al è plui flapp di chei dei agns passads.
Paraltri ciàrt al è
Che la colpe no è me':
Dirai bensì che l' ài fatt in premùre,
Che mi à costàd fatùre
Pe' rason che il cerviell l' è consumàd
Dai pinsirs, da l' etàd,
E no ài plui che' prontezze....
Po donge mi àn mitude la çhavezze.
Al è po cuàlchi avàr,
Che al va disìnd a duçh che l' è tropp çhar.
Lui intant e' no lu â çholt,
E no lu çholaress
S' ançhe al valess un sold.
Che al sèi sutìl o gruess,
Che al vali pôc o tropp,
J' Udines par sigùr
E' còrin a volopp

Digitized by Google

Par comperâlu subit che l' è fûr.
Lascìn donçhe che al çhanti pur l' avàr;
Che a bon merçhad o çhar
Il lunari si vend,
Il Friùl l' è content,
E in chest cas par cumò,
Soi content ançhe jo.
E di za che soi vièli, çhars Furlans,
Ài plui che mai bisugne,
Par fâ cuintri ai malans
E fin che o' puess parâmi de zulugne,
Ài bisugne de uèstre proteziòn;
Us e' domandi donçhe in zenoglòn.
Sai che a preâus al zove:
Domandi un' altre prove
Di chell antig afiett,
Che par me ves in pett.
O' savarès, Furlans,
Che o' mi tachi cu-i pîs e cu-lis mans
In-t-une gnove imprese,
Che impuarterà de' spese,
Che mi dà di sperâ
Di vê di uadagnâ.
Cheste consist in sîs litografiis
Çholtis da' scenis des mes poesiis.
Un Artist patriòtt al à za fatt
Cun maestrìe i disegns, eh! che àn plasùd;
Jo ài segnàd il contratt;
A chest' ore ài spindùd...
Par chest vend ce che o' ài par fâ monede.
J' è ançhe me mujir che si mescede,
Seben che di dì in dì
Spiète di parturî:

Digitized by Google

À impegnàd i pezzots, brighe, lavore,
E' va a durmî tardòn, jève a buinore....
Insume e' fas di dutt
Par judâ a meti in pìs il so Zorutt.
Vignìn e' conclusion:
Ài publicàd l'avìs di associaziòn
E cà e vie di cà;
Us prèi donçhe a firmâ.
Il progett al è biell;
A di un prèsi discrett
Varès sis cuàdris par furnî un tinell,
Duçh di diviars sogett;
Si çhatarès contents, o' soi sigùr....
Cun ste speranze intant jo i dòi daùr.

---

Digitized by Google

# PRONOSTIC DEL STROLIC MEZAN

## *Introduzion del 1854.*

L' è un lunari flapp e sutt,
Fàit un cont come Zorutt.

Cuanche dutt il mond al stente
Tan' di pan che di polente,
Cuançhe al mançhe afatt il vìn
No l' è cas di vê morbìn.
Jo no soi mai stàd vreàs,
Ma dirài che il vìn mi plas,
Che ài pa'l vìn gran devoziòn
Co' l' è san e co' l' è bon.
Che' gotute a gustà e a cene
E' mi va par ogni vene,
E' mi svèe la fantasìe
E voi dutt in poesìe;
E par chest mi è necessari
Del bon vìn par fâ il lunari.
E chest an che il vìn l' è rar,
Che si vèndilu tan' çhar
Ce àel di bevi il pùar poëte?
Eco pronte la ricete:
Aghe pure cu-l' asèd,
E se no patî la sed.
Çhars Furlans, cun chest licor
No soi in gràd di fâmi onor.
Us ài dit che il vìn mi plas,

Digitized by Google

Che no soi mai stàd vreàs,
Ma se mançhe che' gotute,
Jo par bio me la viòd brute.
Aghe e asèd... e là in Parnas!
Capirès che no l' è cas;
Capirès infin dei fats,
Che al conven che o' lin a pats
Aghe e asèd?.... Us al farài
In chell mûd che o' podarài,
E o' puèss fâusel flapp e sutt,
Fait un cont come Zorutt.
Se il progett us pò sta ben,
Tachi sott cu-l' an che ven.

*Avertenzis.*

Prime di scomençâ
Su l' an a strolegâ,
Al è di convenienze
Che us dèi cuàlchi avertenze.
Il Strolic di chest an
L' à il titul di *mezan;*
No essind pizzul nè grand
Ma pa'l Friul bastant,
L' è il titul che j' convèn,
Almanco jo ritèn.
Savèso la rasòn
Che us doi ste spiegaziòn?
Parcè che in bon furlàn
Alc altri ûl dì mezàn,
Nè oress che ciàrts mosçhons
Mi dassin comissions



Digitized by Google

# PRONOSTIC DEL STROLIC MEZAN

## *Introduzion del 1854.*

L' è un lunari flapp e sutt,
Fàit un cont come Zorutt.

Cuanche dutt il mond al stente
Tan' di pan che di polente,
Cuançhe al mançhe afatt il vìn
No l' è cas di vê morbìn.
Jo no soi mai stàd vreàs,
Ma dirài che il vìn mi plas,
Che ài pa'l vìn gran devoziòn
Co' l' è san e co' l' è bon.
Che' gotute a gustà e a cene
E' mi va par ogni vene,
E' mi svèe la fantasìe
E voi dutt in poesìe;
E par chest mi è necessari
Del bon vìn par fâ il lunari.
E chest an che il vìn l' è rar,
Che si vèndilu tan' çhar
Ce àel di bevi il pùar poëte?
Eco pronte la ricete:
Aghe pure cu-l' asèd,
E se no patî la sed.
Çhars Furlans, cun chest licor
No soi in gràd di fâmi onor.
Us ài dit che il vìn mi plas,

Digitized by Google

Che jo, che al coli il mond,
O' sarai simpri pront.
Furlans, mi ves capìd:
Speri di sèi esaudìd.
Scusàit del çhacarezz:
Necessitàd no à lezz.

## *Su l' An.*

Il giall mi vise che l' albe è vicine:
O' salti su dal jett,
O' spalanchi il balcon, e in spolvarine
Cu'l canoçhal mi mett
A squadrâ il firmament,
Des stelis e de lune il moviment,
E o rivi a penetrâ
Là che barbe di om no pò rivâ.
O' torni a meti in salv il canoçhal
E us peti jù il discors in general.
Sustand e sanglozzand
La miserie cu'l an ven indevant.
In cheste anade il sior,
Chell che l' à bez in casse,
Pai sièi bisugns di masse,
L' è in gràd di fassi onor
Socorìnd l' impotent e il pùarett
Plen di fruts, senze pan e senze tett:
Ma il pùar che l' à salùt e che l' à brazz,
Se al cìr la caritàd al è un furbazz.
Custui mett in eror
Il sant benefatòr;
No, no'l merte socors;
Al po' cuistâssi il pan cui siei sudo-



Digitized by Google

L' à di sèi fred l' Unviàr,
E gran part di Zenàr
Al à di businâ,
Di plovi e neveâ.
Fevràr no'l mançharà di fâ lis sos:
Dominàd da garbìn,
L' à di jessi lunàtic, rabiòs,
E massime sul fin:
Ma l' Unviàr moribond, entrand in Marz,
Mitigarà il rigor,
E nel fâ j' ultims sfuarz
Meterà il çhapiell blanc a Mon-major.
Pal dì che l' è fissàd capitarà
Primevère imbramìde:
Un ventesell lizèr la incontrarà,
Ma essind nei agns passads stade tradide,
Starà in riguard par che garbìn o buère
No j' fasi smari il verd de la so bandière.
De l' Istàd us dirài avonde ben:
Al sarà brontolòn, ma tant in plen
E' nus darà un racolt,
Che al farà zirâ il sold.
No porài sparagnà cualchi tempieste:
O' l' ài bielzà in moreste:
Procurarài che vadi s' un chell tal
Che j' fas manco mal,
Anzi mi dovaress cuàlchidun dî
A cui che ài di mandale,
Che la puedi gradî:
No l' è gust di strazzâle.
La tempieste è mitude in preventiv
Par spazzà de l' uliv,
Par sturnî il vicinàd cu-lis çhampanis,

Digitized by Google

Che tançh lis brâmin lis mil miis lontanis.
In Avost, come in Luj,
Vin di vê il gran calòr,
Di lâ duçh in sudòr;
E po di sore plui
E' nus capitarân a procissions
E mosçhis e mosçhons
Par tignìnus sveâds,
Tan' che a parâssi vin di sei intrigâds:
Almanco il mus si pare cu-la code!
No' no vin nançhe chê, colpe la mode.
Co l'istâd varà fatt il so servizi,
Come il solit, Autùn al entrerà;
Ma son doi agn che l'à pijâd il vizi
Di sparagnâ il disturb di vendemâ.
Sun chest esempli il possident al treme,
Che ançhe chest an j' scrochi la vendeme.
Infats co'l mançhe il vìn, il possident
Cui agravis che son, cun stis anadis,
Se no l'à par fortune altri provent,
Al devi mangiâ in jàrbe lis entradis,
E land di mal in piês, oress falâle,
No l'è al cas tropp a lung di condurâle.
E riguard e' vendème di chest an,
Da quant sta scritt in-t-un antìg librazz
No'l sarà mai tant generàl il dan
De malatie regnant, e nome a trats
E' larà vìe becand, ma cun creànze
Par no dismenteâ la buìne usanze.
Cussì, miei çhars Furlans, olìn sperà
Di fâ vin che nus basti par l'anade;
Ma bisugne savêlu misurâ,
E no bèvint ducuante la zornade,

Digitized by Google

E no lâ a zicc-zacc pes stradis blestemand,
Plens fin al cuell e çhocs di uèli-sant.
Si viòd ançhe l' abùs ne' basse int,
Mançhand il vìn, di bèvi aghe-di-vite,
E altris potòriis che si van vendind;
Robe a propòsit par scurtâ la vite,
Par tirâ su des buìnis malatìis,
E par crepâ a la svelte sun doi pîs.
Gran biele çhosse che da ste leziòn
Il vizìòs si convertiss di cûr,
Che se no, soi di ferme opiniòn,
Che di spess sintarìn l' istàd ventùr,
Pes gran inflamazìons e diarèis,
A çhantâ il *lux perpetua luceat eis.*
Ma cui che l' à judizi e al file drett
No l' à di vê nançhe un dolòr di panze,
E lu sigùri, al po' vivi cuiett.
Cumò, Furlans, us ài ditt abastanze;
E no' intant, fin che il cîl nus lasse chenti,
Olìn sango di bio stâ alegramenti!

Digitized by Google

# PRONOSTIC DEL STROLIC PIZZUL

## 1854.

Contadins, agricoltors,
Artesans, pitors e siors,
L' è da doi tre agn in cà
Che il timp nus fas çavariâ.
Grançh plojams, grançh sirocàj,
Garbìn che al tete-di-maj,
Po dal frêd si passe al çhald
Par il solit in-t'-un salt,
E par chest l' è necessari
Che Zorutt fàsi il lunari,
Par dâ ai vints la direziòn
E tignîju in sugiziòn.
E di fatt, cui plui di me
Àel dad provis di savê
Fûr e dentri del Friùl
Co' l' è clar e co'l' è nûl,
Co' il teren patiss l' arsure
Co' è imbramìde la nature?
Donçhe jo soi necessari
Par la lune e pa'l lunari.
E di za che mi àn preàd,
Benchè vièli e mal montàd
Bisognòs di vivi in ozi,
Uèi tornâ a viarzi negozi,
E di-tire o' mett in sest

Digitized by Google

Stelis, lune e dutt il rest,
O' travàni te'l futùr,
E o' spalanchi l' an ventùr.
Contadins e agricoltors,
Se spietàis rosis e flors
Ne l' anade che incontràis,
Savarès che s' ingianàis,
Di precìs anzi us dirài,
Che o' varìn e bens e mài,
Plui di un muss farà fortune,
Batarân un monçh la lune,
Morirà cualcùn di fam
Come Job in-te-'l ledam.
Ma cui che al dòpere judìzi
Cui che sta lontan del vìzi,
Cui che atìnd es çhossis sos
Onoràd e coragiòs,
Ançhe in miezz des traversìis
Çhate pan e çhate amìs,
Chè l' eterne providenze
No pò mai lassâlu senze.
Cà il pronostic l' è finìd
Pe' rason che no ài plui sìd;
Se o' vess sìd oress cipâ
Cuintri cui che va a robâ.
Viòd tes vilis tançh abùs,
Si pò dî passads in us;
Il pùar diàul di agricoltòr
Al spind bez e al spind sudòr,
Ducuant l' an al strùssie e al stente·
Par racuèisi la polente,
E po' il lari campagnûl,
(E an-d'-è avonde ançhe in Friùl)

Digitized by Google

Al insache il biell e il bon,
E al sta mièj che no il parón.
Par custór baston j' oress
Che ur cuinçass ben ben i uèss.
Se la lezz e' no mett man
Larìn piès di an in an,
E cun dutt il canoçhàl
Finirìn a l' ospedal.

## *Lu moli a slass.*

Lunàri ti ài finìd;
Tu ses in libertàd.
Fuars no ti çhatarán tropp savorìd,
Chè fî di pàri vièli e carulàd
No tu pûs vê il vigór
Di tièi fradis nassùds nel timp passàd;
Ma tu cun muse françhe e bon umór
Va-là in zìr pa'l Friùl,
Uàlme cui che ti ûl,
E sta lontan da chell,
Che cu-la piell di agnell,
Par che sui lavris e' ti mostri il cûr,
E po di te al dis *plagas* par daûr.
Pur cun dutt chest in plen,
Il Friùl nus ûl ben.
Lunàri benedett,
Se mai il timp ti permett,
Oress che tu rivassis a Triest;
Co' tu sès là, di tir va a gioldi il fresc
Sul ribatt del librár Carlo Tedesc.
Negoziant onest,

Digitized by Google

Ti tratarà cun dute cortesìe,
E ti presenterà
A chei che pàssin vie.
Se ti vanze miez' ore,
Fati puartâ dal vint
A Capodìstrie; là che' buìne int,
Che il forestîr onore,
Ti farà buìne cière;
E tu j' diràs, che dentri primevère
Cui sa che no' sbrissass
Fin lâ a fâ cuatri pass;
E dîj' che te'l miò pett
J' è vive la memorie de l' acett
Che mi àn fatt an passàd,
Ma peçhàd ch' eri flapp e mal montàd.
Fî miò çhar, e' tu sès in libertàd,
Va par tiare, par mar,
Par dutt là che ti par;
O' ti àuguri fortune,
E o' ritèn par sigùr,
Nè in presìnt, nè in futur,
Che no tu mi faràs bati la lune.

---

Digitized by Google

# INTRODUZION DEL STROLIC MEZÀN

1855.

E' dovès considerâ
Che a un dat pont jo puess rivâ;
Che rivand dulà che o' puess,
O' pronòstichi al ingruess,
E in ciàrt mùd fra lùs e scur
Voi sgarfand in-te-'l futùr.

*Al Siòr.*

IL TESÀUR

O' mi tachi cumò a strolegâ
Su l' an che vignarâ.
Ài belzà publicàd pal Contadin
Il Strolic pitinìn
Cu'l Discors generàl,
Che cà da pìd us çhazzi tal e cuàl.
In chell pôc o' promett,
E o' viodarès l' efiett.
Za a rauède lavade
Cor tra nô la miserie,
E massime in ste anade
E' si farà plui serie:
Ognun a-d-un dipress
Al pò fâ a Pieri e a Pauli i conts aduess.
Cà no si à bez in casse, no si scuèd,
No si à vìn, no si à asèd,
E un mont di gran, racuètt l' Istàd passàd,
E nus va fûr di Stat;

Digitized by Google

Cussì, no fòssie vere,
O' vin di tirâ i dinçh ste' primevere.
Chesçh pronostics son bruts, ma son vanzèj,
E Dio fasi pa'l miei.
No' intant vin di sperâ te' Providenze,
E armâsi di coragio e di pazienze.
L' ultime che si piard j' è la speranze·
Tornaràn lis anadis de bondanze,
E al tornarà il moment
Che il cûr sarà content:
E jo prest lu varài, se da chest pont
O' crod di vê çhatàd la me fortune,
E cussì, par chell timp che ài di stâ al mond,
Di no bati la lune.
L' afâr al è tant biell,
Che no puess sta in-te' piell,
E us al devi contâ,
Se o' ves la soferenze di scoltâ.
Sarà cirche miezz an,
Mi çhatàvi a Bolzàn;
Sgarfand in-t-un cassòn
Plen di çhartis lassàdis da miò von,
Mi vignì in man un còdiz smorseàd
Scritt del mil e siscent da un miò antenàd,
Pezzotar e poète,
E marçhadànt di scuète.
Sintìd mo ce' che ài podùd rilevâ;
Po mi dirès se ài ra-òn di sperâ:
*Fuori dell' alma villa di Bolzano,*
*Su quella via che a Mediuzza va,*
*Un tiro di pistola dal Forano,* (*)
*Un malfattore sotterrato sta,*

(*) Borgo di Bolzano verso mezzodì.

Digitized by Google

*Servo di nostra casa, che ammazzò*
*Il suo padrone e poi lo svaligiò.*
*Ma in breve la giustizia lo colpì,*
*E gentilmente il boja lo impiccò,*
*E poscia dove ho detto il seppellì,*
*Nè prete alcuno lo requiescò;*
*E il tesoro rapito non si sa*
*Com' esso pur fosse sepolto là.*
*Ben so per tradizion che quel tesoro*
*Consisteva in danaro ed in rubini,*
*In un diadema di gran peso d' oro,*
*Che a portarlo stentavan due facchini:*
*Tesor lasciato da un re Longobardo*
*Ad un certo Zorutti Leonardo;*
*Il quale era famoso purcitaro,*
*E fiorì verso l' anno settecento,*
*E secondo che scrisse Annibal Caro,*
*Anche come norcino era un portento,*
*E quindi il re l' avrà beneficato*
*Per un qualche servizio riservato.*
*E così per ragion ereditaria,*
*Essendo quel tesor mia proprietà,*
*Mi ero messo all' impresa temeraria*
*Di cavarlo dal luogo dove sta,*
*Ma una forza maggiore e prepotente*
*Fè ch' io spendessi il tempo inutilmente.*
*Conciossiacosachè quei di Bolzano*
*Vedon là delle robe spaventose*
*Da spiritare ogni fedel cristiano;*
*E si è veduto fra le tante cose,*
*Che appena notte sopra quella tomba*
*Intorno intorno la ciuità romba;*
*Che sorge un spettro minaccioso e nero*

Digitized by Google

*Pien di catene sdrondenanti in terra,*
*E ora in due si divide, or torna intero,*
*Ora si innalza in cielo, ora si atterra,*
*E pei capegli tutta insanguinata*
*Trascina dietro un' anima dannata.*
*In conseguenza di cotai spaventi*
*Molte di queste donne han disperduto,*
*E sono morte senza sacramenti;*
*Ed una tal che al mio servizio ho avuto*
*In gran segreto ha partorito un mostro,*
*Nero di carnagion più dell' inchiostro.*
*E perciò disperato il possidente,*
*Che teneva dei campi là vicini*
*Li ha dati via per bùzare de niente,*
*E li han comprati con scarsi zecchini*
*Certe persone assai spregiudicate,*
*Che hanno lega coll' anime dannate.*
*E vidi anch' io nell' accennato loco*
*Di dì e di notte apparizion tremende,*
*La terra a traballare e gettar fuoco,*
*E girar mostri con boccacce orrende,*
*Per cui mi trema ancor la busignella,*
*E mi brontolan sempre le budella.*
*Ma forse verrà il dì che il sullodato*
*Malfattor troverà pace e riposo,*
*E un Zorutti di me più fortunato,*
*O se non altro almen più coraggioso,*
*Potrà...* E cà roseàd da lis surìs
No si sa plui ce' che chell scritt al dis.
Eco donçhe, Furlans, une risorse
Par la me' pùare borse,
E al è miei tard che mai.
Cumò po dovarài

Digitized by Google

Gnott e dì spindi e spandi e strusciâ :
Al è un mês che ài tacàd a fâ sgiavâ,
E i lavorants son cent.
Imaginàisi e ce biell moviment!
E cariòlis e çhars
Van e vègnin di lung e di traviàrs,
E si ùrtin e si sbùrtin
Un a dispiett de l' altri par passâ ;
Vosadis, siviladis
Un strepitâ, un pestâ
Di palis, di picons, di strangolìns,
Di glerie che si svroe jù a slavins,
E l' Eco da Rosàzzis che al rispuind
Al par che al dèi coragio a di che' int.
E jo sòi là sintàd
Su d' un gran clapp, cun dute maestàd
Che òrdini, che sospend,
Spontòni chell che è pôc curient,
Ànimi il coragiòs
E o' scugn' stâ simpri in àjar cu-la vos :
In chest mùd si lavore,
E mi cress la speranze di ore in ore.
Par chell po che ài capìd, cualchi forest,
E merçhadants di Viene e di Triest,
Lèteris che mi plòmbin da mil bandis,
Mi ofrìssin sumis grandis
Par che o' cedi l' imprese:
Mangiarài la çhamèse,
Ma cedi no sigùr ;
Soi propri risolùd di bati dùr.
Za no ài paùre tei muarts, nè tai danàds,
E manco tei spirtads,
E uèi sperâ che i diàuj in çhar e in uess

Digitized by Google

No turbaràn ste' volte il miò possess.
Donçhe uèi lavorâ:
Sarà chell che sarà.

## *Al Contadìn.*

Contadins, mi à ripuartàd
Une spïe di citàd,
Che par dutt vàis slengazzand,
Che jo mangi il pan di band;
Che i pronostics del lunari
Ju fas duçh a l' incontrari;
Che se jo promett cucagne,
Piès che mai va la campagne;
Se pronostichi seren,
L' è in che' volte che al pluv ben;
Che cussì l' agricoltòr
No l' à un drett in-te'l lavor,
E che in fin al va mal dutt
Pe' ingianìzie di Zorutt.
Ste sentenze mi displas:
Dopo tant che ài fatt, che o' fas,
E se ài vite, che o' farai,
O' no me spietavi mai:
E il proverbi al dis benon,
Che si piàrd l' aghe e il savon
Co' si lave il çhav a chell
Che di muss al à il cerviell
No savès considerâ,
Che a un dat pont jo puess rivâ
Che rivand dulà che o' puess
O' pronostichi a l' ingruess,

Digitized by Google

E in ciàrt mûd fra lùs e scûr
Voi sgarfand in-tel futùr;
Po del rest, e al è di scienze,
Dutt sta in man de Providenze:
L' om al brame, l' om propòn,
E po Chell lassù al dispòn;
Che se jo podess dispòni,
No saress cui che tontòni:
Varess altri ce' rispuindi,
Ma chest baste a fâmi intindi;
E cà us dòi, par tant che al val,
Il pronostic generàl.
Contadins, di za savès,
Che si va di mal in piès.
Il pùar diàul di possident
Da cualch' an al è biell strent:
E' no'l scuèd, l' à di pajâ,
J' vèn vòe di blestemâ....
E tan' plui che j' manche il vìn.
Se anche l' ûl fâ il sparagnìn,
No'l porà, land di chest son,
Tignì su di plui il balòn.
L' an cu vèn, da cuant ài lett,
Gran bondanze no'l promett:
Ciarts racolts e' scrocaràn,
Come za sucèd ogn' an,
E par vìn al bastarà
Che si rivi a spiulâ:
Colpe chest za in diviars sits
E' vah vie giavand lis vids.
Contadins, co' no l' è vìn
E' no l' è nanche morbìn;
No si çhante plui, no si uche,



Digitized by Google

No si pìe plui la piruche,
No plui sagris, no perdons,
No plui altris tentazions,
Chè miserie e alegrie
No stan ben in compagnie....
Ma a la fin jo po dirài,
Ce' nus zoviàl a pensâi?
Cuàlchi sant nus judarà....
Opla-lè-le opla-là!!

*La bore cuviàrte.*

Si dan al dì di uè
Ciartis personis, che
Mostrand dutt altri fin,
Ùsin di tirâ l'aghe al lôr mulìn,
E cu'l pretest de vere caritàd
Entrin in-t-es famèis,
Dulà che l'è un pùar vièli o un pùar malàd,
E a fuarze di spaurazz e di consèjs,
Lu indùsin a lassâ
La sostanze che al à
A cui che ur pàr a lôr,
Dismenteànd il pùar sucessòr.
Un di custor uè vott
Al vève vòje di tirâmi sott.
Sintind che un ciàrt bavòs
L'à spandude la vos,
Che o' vèj dissoteràd une porzion
Del tesàur menzonàd ne' introduzion,
L'è capitàd da me,
E scomençand da l'arçhe di Noè,

Digitized by Google

L'è vignùd vie vie
Cun dei esemplis di filantropìe
Fin al presint, e po l'à concludùd,
Che soi un ricc e un bon sior,
Che lui m'insegne il mûd di fami onor
Cu'l donâ in vite, o se non altri in muart,
Del tesàur che ài çhatàd une gran part.
J' sòi un mont obleàd del so consèj,
Cu-la boçhe ridint, i rispuindèj,
Paraltri e' savarà
Che soi solit di fâ
Chell che mi par e plas,
Che no mi lasci mai menâ pal nas,
Che no uèi da nissun jessi seçhàd,
Ch'al bute vie di band e timp e flàd:
E cussì compagnài fin fûr de puarte
Cheste bore cuviàrte;
E cussì van tratads chesçh impostors,
Che àn une muse di duçh i colors.
Jo po cun bon rispiett,
Se lis speranzis mes varàn efiett,
M'impegni vulintîr da chest moment
Di fâ un stabiliment
Par ricovrâ i purcièj, che ducuant l'an,
Senze nissun riguard,
Van rugnand par Bolzan,
Danezand il racolt al tiarz e al cuart.
Là varàn tàule e jett a spesis mes,
E l'Aministratòr,
Che al vivarà cun lôr,
Mi darà il rendicont di mês in mês:
E là staran in pas,
Fûr dei sussurs del mond, e fûr del cas

Digitized by Google

Di jessi lapidads
Da chei pùars diaùi che vegnin danezads.
Chest l' è il provediment
Che par pur sentiment
Del miò paìs, darài
Subit che o' podarài;
Nè domandi par chest titui, nè onors,
Nê elògios dai scritors;
Po mi bòlin te'l çhav altris progets,
Che cumò ten secrets.

*Adìo, speranzis mes!*

Furlans, soi disperàd;
Il diàul e' mi à tentàd,
Mi soi giavàd la spizze,
Ài sovoltàd dute la me' Carnizze (*)
Ài spindùd, ài spandùd,
Ma il tesàur che o' speravi di çhatâ
Pur tropp e' no l' è là.
Sintìt ce' disfortune!
E' spontàve serene e risplendent
L' albe del dì; la lune
Saltave fûr in chell istess moment;
Un ventesell zentìl,
Svearìn de l' Avrìl,
Spandève la rosàde
Sul biell verd de natùre inamoràde;
J' uceluts, ançhemò miezz insunads,
Lèvin svoland da la tavièle ai prads,
E il rusignùl cu'l malinconic çhant

(*) Bràide di çhase me'.

Digitized by Google

Dàve l' ultime man a chell inçhant.
Oh spetacul stupend, ti ài ben gioldùd
Fin da la me' pùare zoventùd !
Cussì cheste matine o' stavi là
A çhalà i lavorents e a meditâ
Su lis speranzis mes,
Che lis viòdevi lâ di mal in piès,
Se de l' imprèse eri ridott al fin
Senze çhatâ il valòr di un bagatìn.
Ma eco che a l' improvìs
Si alze une vòs che dis:
Il tesàur l' è çhatàd ! —
Mi sint a tornà il flàd; cun cuatri pass
O' voi da l' alt al bass;
O' viòd dissoteràde
Une casse inferàde,
La fas viàrzi in premure,
E dentri e' veve nome ste scriture:
*Oh! vis-di-quattro, che tanto spendesti*
*Per burrire il tesoro sospirato,*
*La tua speranza qui sepolta resti;*
*Imperciocchè il tesor fu trasportato*
*Di là del Judri in un Castello antico:*
*Intendami chi può, che più non dico.*
Mi son colads i bràzz· adio speranzis!
Ce colp pes mes finanzis!
Ma paraltri o' capiss, che mi sta ben.
L' ambiziòn l' è un velen
Che planc planc s' introdùs nel cûr de l' om,
Il cual, co' l' è rivàd a chell dad pont,
Al cròd lui sol di jessi galantom;
L' à in-a-ment dutt il mond,
No'l pense che a la glorie di sè stess,

Digitized by Google

E lu rosèe l' invìdie fin sul uess.
Magari cussì nò
Al è tal il cas miò.
L' idee di deventâ fra pôc un siòr
E' mi vève fatt lâ cu'l çhav atôr;
Risolt in societàd di mudâ scene,
Vèvi diviars amìs di date vière
E di anime sincère:
Ur ài voltàd la schene;
Ài jevàd il salùd a ciarts di lôr,
Che varèssin podùd
Ofuscâ il miò splendòr,
E la me' fantasìe mi presentave
Un futùr plen di onors
E di rosis e flors.
Intant vèvi impegnàd un pichepière
A dâ il miò bust dentri ste' primevère,
A un pitòr di Glemone
A fâ il ritratt intìr de me' persone.
Za un tropp di adulators mi circondave,
Pronts a dâmi rason
In ogni bestiàl proposiziòn.
Disèvi une sciochezze ?
— Ce' spirit, ce' prontezze !
Il grand om di talent,
Onòr de nestre etàd,
Duçh esclamàvin, l' è propri un portent. —
Insùmis jo eri brav, jo bon, jo biell,
E in conseguenze sglonf di vanitàd
Tant, che plui no podèvi stâ in-t-e' piell.
E finalmenti par maledizièn,
Svergonzànmi di vê fatt il lunari,
O' butài il canoçhàl t-el necessari.

Digitized by Google

Oh fatal ilusiòn!
Maladète ambiziòn!
Tu mi costis ben çhare!
Disprezzàd, avilìd,
No sai ce' fà di me plui su la tiàre,
E sospiri il moment di tirà il pìd.
Ben speri dal cas miò che i borïòs,
E di fame golòs,
Capiràn clar e nett,
Che misturads j' onors e lis riçhezzis
Cu l' ambiz'òn, e' no contin un ett,
Che anzi produsin spess des amarezzis;
E che fortune da matine a sère,
Se j' salte l' estro, pô voltâ bandière.

*Conchusionàl.*

Eco che ançhe chest an, Furlans mièi çhars,
Ài finìd il lunàri.
O' sai che si lagnàis che l' è tropp sçhars
E tan' flapp, che no'l par fì di so pàri.
L'è ver, Furlans, us dòi rason a vo':
Jo po ben us dirài,
Che soi flapp ànçhe jo,
Che mi fràchin la gobe i carnevài,
E che in date di uè
E son sessantetrè.
E po no baste chest: o' voi sogett
A convulsions, a siaraments di pett,
Ogni tant ài une toss che mi sçhafòi,
Ài sgarbelins i vòj,
Sòi ridott piell e uess,

Digitized by Google

E ogni dì plui sint la veçhàje aduess.
Cussì da chest preàmbul capirès,
Che land di mal in piès,
Mi ridurài al fin
A fà nome il lunàri pitinìn.
Mi vèvis proponùd
Di dàmi un altri Strolic in ajùd;
Ma s' ançhe in cognizions mi stess al par,
E' no stan ben doi giàj t' un pulinàr,
Nè il miò onòr mi permett
Di stâ in ciart mûd sogett,
Dopo di vê sgobàd
Tançh e tançh agn in principalitàd.
Insùmis risolvìn o dentri o fûr:
Se mai puèss tignî dur, us servirài
Come che o' podarài;
Se cussì no us convèn
Vès di fâmi tan' ben
Di mètimi in pensiòn,
Che mi sint propri vòe di fâ il poltròn;
E in che' volte bielsòi porès stampâ
Chei lunaris, che in uè duçh dovìn fâ.

---

Digitized by Google

# INTRODUZION DEL STROLIC MEZÀN

## 1856.

**Il** miò confuart l'è il proverbi di mode,
Che di band nançhe il çhan mene la code.

*Ai Siors.*

Furlans, us dòi l'avìs
Che o' sin entrads ne l'an cincuantesìs.
Savès che l'è bisest, e come tal,
Second l'antìg judizi,
Al devi pleâ mal:
Jo istess ài cuàlchi indizi
Che mi promett pòc ben.
Infin che si mantèn
L'atmosfère infetàde
No è speranze di vê buìne l'anade,
Ùmign, plantis, nemàj
Sintin duçh l'influenze....
Ma ce zòvial pensâi?
Bisugne vê pazienze,
E lassâ che il mond vadi come al va;
L'ecess no'l pô durà.
Furlans, mi ven la fière
Ne'l pensâ che in Unviàr e in Primevère
O' vin di pajà çhare la polente,
Che ciarts speculators
Àn di tignîle strente,
Senze scoltâ i dolors
Di cui che l'insangàne di misèrie,

Digitized by Google

E che la gnott intèrie
Si remène sul stram
Cu-la prôle inocent vajìnd di fam.
Mançhe il vìn bielauàl
Pai vrëasòns va mal.
Il vìn al à di lâ simpri plui çhar,
E il sincèr sarà rar:
Jo par chest no mi mett di malevòje;
Fas come il muss, o' bèv aghe di ròje,
Che contèn dei gran sai,
Che j' è un rimiedi cuintri duçh i maj,
E che no inçhoche mai.
Pur tropp di band sperìn
Par cumò di fà vìn:
Lis vids e' son maladis; finiràn
Cu'l piàrdisi daurmàn.
E co' varìn ben tornàd a plantâ,
Cui sa cetant che dovarìn spietâ
Prin di pijâ chell sold,
Che pijàvin un timp da chest racolt?
Donçhe par ste' rasòn, o vòje o no,
Bèvit aghe di ròje, come o' fas jo.
Cumò j' reste di entrade al possident
La galète e il forment,
E se j' scròchin chesçh doi
Al è t' un biell imbròi:
Ma al dovarèss rifleti che nature
Fas chell che pô, che co' no j' è colture,
La campagne si stufe di dâ frutt,
E si lavore senze vê costrutt.
E chest avìs al serv par cualchi sior
Che al fas mal di paròn e di fatòr,
Che l' à grançh çhamps lassads in abandòn,

Digitized by Google

Che fuàrs fuàrs e' no'l sa dulà che son;
E intant al sta in citàd a pendolâ
Parcè che in vile lui no'l sa ce fâ.
Ma il possident ativ
Anche fra i guàis al si difind e al viv;
Di altre bande il poltròn
Al à di lâ in malore a tombolòn.
Ai crodùd di fâ ben
Cu'l fâ entrâ carnevàl lùnis che ven,
Che al durarà fin ai cinc di fevràr.
O' capiss che i fantats e lis fantàtis
Orèssin che al durass ducuant l' Unviàr
Par podê divertissi *quantum satis.*
Ma in un an come chest l' è convenient,
Fantatis e fantats, di tignî strent.
Il carnevàl, Furlans,
No'l puarte che malans;
Al è un ciàrt mescedùm
Che a l' intache la borse e la salud,
Nè al fas ben a nissùn.
Disòrdins te'l mangiâ
Disòrdins te'l durmî
Scuindaròlis, bausiis,
Amors ugnùj e doplis, zelosiis,
E çhòlisi e lassâssi,
E tirâssi e molâssi,
Bilis, burlis, dispiets
E mil altris diaolezz.
E jo in chest argoment o'-n sai di bielis
Tant di massàriis, che di camarèlis,
Par no di di paronis,
Di ches che uèlin fâ lis çhitinònis;
Ma vo altris no ves vòje di scoltâ,

Digitized by Google

E jo lis lasci là.
Dopo Pasche, se us plas, si viodarìn,
E tirads t' un çhantòn ses contarìn.
No us dis plui di cussì sul carneval:
Uardàisi di fâ mal,
E visàisi di sere e di matine,
Che cui che va a mulìn e' s' infarine.
Ài disuèdade dute la materie,
Nè mi reste ce dius nançhe su l' an:
Pensàit nome a salvassi de' misèrie,
Proviòdit uè, par no spietâ doman;
Cui che duàr, che si svèi
E impàri de' furmìe
Il plan di economìe:
Del rest o' podès lèi
Il pronòstic che ài fatt pa'l contadin
Che us çhazzi cà vicin,
Non essind nè crëànze nè rasòn
Che par il siòr o' suni in altri ton.
Sint po che vàis disind che sòi poltròn
E pôc valent in fatt di astronomìe:
O' no ves tuart, lu sai;
Ma jo us rispuindaràì,
Ch'è une scienze che coste gran fadìe,
E cun dutt il miò inzèn,
Confessi il vèr, no l' ài imparàde ben.
Scomençand da uè vott,
O' soi stad ogni gnott in luminère,
Ài spiegàd la bandière
Par segnâ il vint che al tire;
Dopo cu'l canoçhàl ài çholt di mire
La lune par savê se j' è imbruçhade,
S' è ùgnule, s' è dople o s' è foràde;

Digitized by Google

Par viòdi sè l' è cas
D' illuminàle a gas,
Di pesàle stand cà
E fâle soferâ;
Olèvi misurâ
La distanze da'l cil a çhase me';
Vevi bisugne di contâ lis stelis,
Di separâ lis brutis da-lis bielis,
E chestis maridâlis cui planets,
Par misclizzà la razze,
Impedî i morosezz,
E' meti a vivi cuàlchi puarazze;
Mi ère vignùd in çhav
Di butâ l' arc celest in doi bocons,
Intènzilu colôr dei miei bragons
E' siarâlu sott clav;
O' vevi gole di bevi un cafè
Cun chell latt che Giunon un dì spandè,
Par podè judicâ
Se mai al foss temperàd come chest cà;
E' mi ocorève di savê di plui,
Se'l sorèli d' Istàd jeve in Fornàlis,
Se'l duàr senze linzùi,
Se ne'l Unviàr l' use a sçhaldâssi il jett;
Se'l nûl al à lis alis;
Se fûr de nêv si podess fâ sorbets,
Misturâ la tempièste cui confets;
Se che'l sclopp che'l dà 'l ton
L' è pòlvar di canon,
Se l' è çhariàd a bale o a baletòn
E cun ce proporziòn;
Se il folg e la saète
Sèdin fra lôr in parentele strete;

Digitized by Google

Se, saltànmi il caprìzi,
Vegnarèssin di cûr al miò servìzi;
Se in fin la bujadizze
Sèi native di Buje o di Gurizze,
E' dulà che à imparàd l' educaziòn,
Se, co' si degne di vignî cà-jù,
Cun dute che rasòn,
No fâs che butâ il mond cui pîs in su.
Vevi necessitàd
Di rilevâ e di fâ dutt chell che ài ditt,
Ma di gnott e di dì soi lambicàd
Senze nissun profitt,
E simpri plui o' capiss in fin dei conts,
Che ste scïenze j' è un mar senze fonds.
Cun chestis, çhars Furlans, us dòi il bon an,
E confidi ne' uèstre proteziòn;
O' soi vièli, ài bisugn di cuistâ il pan,
Se o' sfadìi, o sfadìi par ste' rasòn,
E 'l miò confûart l' è il proverbi di mode,
Che di band nançhe il çhan mene la code.

## *Ai Contadins.*

Contadins, veso viodùd
E ce anàde che o' vin vùd?
No galète, vìn di cual?
Di sorturc il manco mal,
Se si giave cualchi sid
Là che il secc e' lu à candìd.
O' vin vùd po di fûr vie
Plui di cualchi traversìe,
Fra lis altris il colère,

Digitized by Google

Piès de fam e piès de uère,
Che nemì dei compliments
Al disbràte in pòs moments;
E po un monçh, e d' ogni etàd,
Tant in vile che in citàd,
Àn sofrìd inflamazions
Maj di panze, brontolons,
E' a la fin la miliàre
An d' à tançh paràds sotiàre:
E cussì il Friùl l' è stad
Verametri desolàd.
Contadins, o' capirès
Che al podeve jessi piès,
Za che no' fra chesçh malans,
Fin cumò sin vivs e sans,
E dovìn in conseguenze
Ringraziâ la Providenze.
Jo mo orèss che da chest pont
Çholèss scuèle la int del mond,
Che nel so procèdi l' om
Foss sincer e galantòm;
Ma par tant che provi e sint,
Viòd invece che in presint
Va il costùm di malemàn
Pejoràndi di an in an;
D' ogni bande che si va
Ducuànçh tìndin a ingianâ;
Son des màscaris par dutt,
E an cognoss anche Zorutt.
Çholt in plen il contadin
Ogni dì si fàs plui fin,
E se ocòr no si sparagne
Di fâ il lari di campagne,

Digitized by Google

E par no jessi scuviàrt
Dà la colpe al tiarz e al cuart.
E po son dei bogns parons,
Cognossùds par imbrojons,
Che cul truc di proteziòn
Çhàpin sott il pùar minçhòn
E in pôc timp lu làssin nett
Senze pan e senze tett;
Dopo chest, son i prins lôr
A vantâ cosci nze e onòr:
An custòr un cûr di pière,
No àn paùre del colère,
Nè del diàul, nè di so màri,
E tan' manco del lunàri.
Contadins, o' volti çharte
E de l' an o' viarz la puarte.
Ne'l Unviàr miserie e frêd;
Patirìn plui fam che sed.
Primevère furbaçhòte
E' farà prin la figòte,
Po cun cuatri smorfiezz
Darà fûr il so morbezz,
E cualcun, se j' larà drete,
Al farà ben di galète.
Su l' Istàd no sai ce' dì:
O' varìn çhalds di muri,
Stravagànzis, temporàj
E par donge cuàlchi guài,
Finchè Autùn capitarà
Pe' campagne a spassizâ
Nome par formalitàd,
Par podê di che l' è stad,

Digitized by Google

E cun tante di pivìde
Saldarà la so partìde.
Contadins, finiss culì:
Par chest an baste cussì.

*Finàl.*

Furlans, dibò-dibott
Batarà mieze gnott:
Soi stuff di strolegâ,
Ài bisugn di polsâ;
Il timp al è ristrett,
Voi a butâmi sul jett,
Che domàn a buinòre
O' devi tornâ a vòre
Par temesâ il gnûv an,
E pareçhâ il levàn:
Par chest no mi puess piàrdi in compliments....
Bastarà che us salùdi a la lontane,
Che us àuguri di cûr duçh i contents;
E cun chestis mi giàvi a la romane.

---



Digitized by Google

# PRONOSTIC DEL STROLIC PIZZUL.

## 1857.

Us presenti, Contadins,
Borghesans e Citadins,
Il pronostic clàr e nett
Del votcent cinquantesiett.
Stand es vièris predizións,
Che àn lassàd ciarts pirucons,
Sarà un an che al darà in plen
Robe avonde par stâ ben.
Varìn sorg, no tropp forment,
E pluitost lizèr e strent;
Gran fasùj e gran patatis
Di podê dispensâ *gratis;*
Varìn fen e mangiadùre,
Ogni sorte di pastùre,
E ài speranze cu-la flème
Che si torni a fâ vendème.
Vegnarà indevant l' Unviàr,
In-te' glazze dutt Zenàr,
E po simpri stravagant,
Cun de nèv di cuand in cuand.
Tacarà la Primevère
Rabïòse, pôc sincère,
Disturbàde da garbìn
Dal princìpi sin al fin.
E l' Istàd? l' Istàd sarà,
Come ogn' an da Adam in cà,

Digitized by Google

Sçhaldinòs e sdavassòn;
Senze olê capì rasòn
L' à di fà des strambetads:
Contadins, stàit pareçhads.
La vendème, come ài ditt,
Nus darà cuàlchi profitt;
Ançhe il timp o' ten che avonde
E' nus vèj di lâ a seconde
Tanche puèssin j' aradòrs
Fâ par sutt i lôr lavòrs;
E dal rest vin di sperâ:
Anzi us puess assicurâ:
Che chest an in ogni mûd
Gioldarìn buìne salùd;
Ma po in cuant a numerâri
Spess farìn plui di un lunâri.
Contadins, di za e' savès
Che vin duçh i nestris pês,
Che j' agravis son majòrs
De l' entrade di tançh siòrs;
Convèn donçhe lavorâ,
No l' ocôr di stâ a pensâ:
Cussì a fuarze di fadìe
Podarìn tirâle vie,
Che a la fin cui che lavòre
L' è plui tard a lâ in malòre:
Si à di meti a produziòn
Ogni blecc, ogni çhantòn,
E sfuarzâ l' agricoltùre,
Fà al terèn mudâ natùre.
Contadins, finiss culì,
No mi reste altri ce' dì;
E vès il *Contadinèll*

Digitized by Google

E podès consultâ chell;
L' è un lunàri biell e bon
Che us darà grande istruzion
Sui lavors, su la morâl,
Plen di màssimis cun sal;
A lu à fatt un di Romans,
E al val dodis carantans.

---

Digitized by Google

## 1858

Al è cà il cincuantevott
Capitàd a dute gnott,
E l' Unviàr e' lu ricèv
Cu-la glazze e cu-la nèv,
Risolùd di fâ i sièi sfuàrz
Par il manco fin dutt Marz.
Çhati scritt s' un blecc di çharte,
Che à di vê pôc sest la Viarte
Cumò frede e rabïòse,
Cumò çhalde e morbinòse,
Finchè Istàd tacarà sott
E je prest farà fagott.
E d' Istàd no ocôr discòri,
Come il solit l' à di cori,
L' à di fâ tempièste, sutt...
E a la fin un po' di dutt.
Cun Autùn si pô lâ a pats;
Saress grasse a emplâ il botazz:
Finchè insist la malatìe,
Dio sa cuand che larà vie,
E' no'l zòve disperâssi,
Nuje miej che rassegnâssi:
Zà savès, se no l' è vìn
Aghe e asèd o' bevarìn,
Che di asèd e' no si treme
Da che scroche la vendème.
Ài sintùd po cà in citàd
Che nel Jugn de l' an passàd

Digitized by Google

Une fufe malandrète
O' vès vùd in-te' comète,
Dand credinze a ciarts bufons
Che'l mond vess di lâ in frussons.
Contadins, e' mi fàis dûl:
Cui comande cà in Friùl?
Jo comandi, jo dispòn,
Jo co' ocôr ten su il balòn,
E jo infin fra lus e scur
O' travàni te'l futùr.
Contadins, e' jè cussì,
Vès di cròdi donçhe a mi.
Se vignìve ste' comète
Lu savèvi par stafète,
E pe' stime ch' âi in je,
E' rivave in çhase me'
Par discòri, par tratâ
Sun chell che vève di fâ:
No è vignùde? chest l' ûl dî
Che no vève di vignî:
E po s' ançhe capitass
No faress dutt chell fracass,
Chell fracass pronosticàd
Da un ciàrt strolic disperàd,
Par tignî il mond in paùre
E campâ cu-l' imposture.
Contadins miei benedets,
Podès donçhe stâ cujets;
E vès altri ce' pensâ,
E flagèj di soportâ,
Senze lânt a sgarfâ fûr
Ançhe donge in-tel futùr.
Jo del rest sbèrli, tontòni,

Digitized by Google

Ma stàit ciarts che no us bandòni;
Fin che il cîl e' mi manten,
Farài dutt pa'l uèstri ben,
E cuanche no sarài plui,
O' dirès: benedett lui!

Digitized by Google

# PRONOSTICS DES LUNAZIONS

## 1848.

Mi à visàd un forest
Che chest an l' è bisest.
Soi simpri frastornàd,
E par chest nel Discors no ài fatt menziòn,
Ma vo', Furlans, ves dute la rasòn
Di lëâssele al ded:
L' an al è scomençàd,
Il lunàri pajàd,
E o' ses pijàds te' red.
Acetàit un consèj;
Tignìlu tal che al è, che al sarà miej;
Di zà che l' an bisest
E' no l' à mai vùd sest.

---

O' varìn glazzadùre,
E po sirocc e buère.
O' sint une fredùre
Che ài çhapàd l' altre sere
Par stà a çhalà la lune;
Fuàrs o' varài ce' frìdi dutt l' Unviàr.
In chest moment e' jè une disfortune
Il dovê stâ in guviàr:
Va mal pe' me' salùd e pa'l Friùl,
Chè intant la lune e' fas dutt chell che ûl.

---

Digitized by Google

Si pareçhe la nèv: al è un garbìn
Che al pènetre te-i uèss.
Jo intant mi uèi çhazzâ sott il çhamìn,
E vo altris fàit l' istess.

---

Il timp al è indecìs:
E' son un pár di dìs
Che l' à vòe di svintâ o ben di plovi;
Intant ài ordenàd che no si movi,
Che ste' gnott pensarài,
E doman o' farài chell che o' farài.

---

Jeve la lune plene,
Al è ross a ponent;
Il cìl al si serene
In-t-un moment.

---

J' è fate la lune;
Se no si farà.
Il timp simpri in-t-une...
Oh biele ste' cà!

---

L' è nett il firmament e l' arie pure;
No poress dî se al dure:
Intant olìn sperâ
Che par cumò no si vèi di mudâ.

---

Digitized by Google

Su da bravs, Contadins, e' son zornàdis
Fatis di pueste par arâ e solzá;
E cumò vès des voris ingrumàdis...
Contadins, no bisugne poltronâ.

---

Primevère domande un pô di plòje:
Paraltri o' varèss vòje
Che no'n vigniss nè trope, nè imburìde,
Ma chê che ocôr par bagnâj la pivìde.
Ài cuàlchi blecc di nûl
Sparnizzàd pa'l Friùl;
Se puess çhapâ il moment
Ste' gnott lu slargiarài pa'l firmament,
E doman di matìne
Primevère varà la plovisìne.

---

O' spalanchi il balcòn
E cu'l miò canoçhàl
O' viòd in procissiòn
Del gran nûl sirocàl.
Si dirèss che vèn ploje,
E nissun varess vòje.
Baste, jo intant ten la montagne nete,
E cheste è la plui drete.

---

Digitized by Google

Il timp l' è disjustàd,
E di so volontàd.
J' ûl ziff zaff e cerviell
A fâlu tornâ biell.

---

Primevère va indenant
Senze çhòlisi premùre;
Si capiss da chest implant,
Che garbìn j' fas paùre.

---

Lune gnove, lune bièle
Senëòse di fâ ben;
Mene a fùrie la tavièle,
E il sorèli al fas dassèn.

---

Al s' ingrope, al si disgrope;
Al va sù; po al torne jù:
Al mescede dutt il dì...
Cemùd mai âe di finî?

---

La rane in mùsiche
Nus çhante plòje;
E' ven jù tùrbide
L' aghe de' ròje,
La basse è grâvide
Di nuvolazz,
Sirocc l' è in smânie
Par fâ burlazz.

---

Digitized by Google

Oh ce biell mês di Maj! Ròsis e flors,
Çhants di muss, di pastors;
Dal jevâ al tramontâ
Un' arie benedete, un cîl serèn;
Cui lavòre di cà e cui di là;
La campagne va ben;
Il gran e' si sostèn;
Di vìn no j' è misèrie;
La me' çhànive è intèrie;
I cavalîrs scomenzin a lusî;
O' vin de fuèe che vanze;
La sede cress di prèsi di dì in dì;
Son lèteris di Franze....
Zito! mi sint a di.... Ben, tasarài.
Oh ce biell mês di Maj!

---

Par mûd di provisiòn,
Ài decretàd chest cuart
Di petâ cuàlchi lamp e cuàlchi ton,
E po di molâ fûr un vint gajàrd;
Di fâ boràsçhe in mar,
E in tiàre un ver infiàr,
Tan' che al vèi di lassâ cualchi memòrie:
Par altri dutt in plante provisòrie.

---

Invelegnàd sirocc al bute sù,
E garbìn par dispiètt al sburte jù,
Cui che vèbi di vinci no lu sai:
Baste che no'l sucedi cuàlchi guài.

---

Digitized by Google

Mi soi insumïàd dute la gnott
Di muarts, di spaurazz
E di nùmars dal lott;
E uè l' è un sçhafojazz!....
Mosçhis e pulz e' bèchin tanche ce,
Massime cà di me, che par fortune
Simpri mi çhati a vênt in abondanze.
Al è moto di lune;
Il timp al è in belanze,
Ma l' è za decretàd e stabilìd,
Che sùbit si decidi a-di-un partìd.

---

L' è çhald e al è serèn;
Fin che dure cussì no larà mal.
Vin del forment in plen,
E ançhe chest an al val;
Insume il possident
Al poress sèi content.
E cà mi cròd in dèbit di visâ
Che si pô seselâ.

---

Il gran pòlvar pes stradis,
E la gran sonolenze:
Dutt colpe il çhald; lis monts e son folçhadis
Di nûl; ma l' è l' istess che fòssin senze.
Par fâ plòje l' ûl sirocc di ste' stagiòn:
Se almanco si movess a compassiòn!

---

Digitized by Google

Tons e lamps, e dei altris tananàis;
Però, dai cops in jù,
E' no varìn ciarts guàis:
E se il perìcul l' è dei cops in sù,
L' avertiment l' è bon
Par chei che van in arie cu'l balòn.

---

Propri cumò ài firmàd il contratt,
In cui l' è convignùd
Che chest cuart, che l' è fatt,
Vei di lâ a nestri mûd.
Prèi donçhe i possidents di riferî
Nel câs contrari; e alòre intrìg a mi!

---

L' è cuàlchi nuvolòn
Chè al va a zirandolòn;
Ançhe siròcc l' è neri;
Ma tant e tant o' speri
Che no varìn malans:
O' sès in buìnis mans.

---

O' cròd di vê fatt ben
A stabilî serèn;
L' è invece cui che à voje,
Che vegni un pô di ploje:
Jo la varess in pront,
Ma ciart no us torne cont.
E la rasòn è cheste:
Ploje senze tempieste,
Sedi culì o culà,

Digitized by Google

No si pô combinà
Mai plui di ste' stagiòn.
Capìso la rasòn?
Se ad ognî patt po olès
Vè ploje? la varès
Prin che al finissi Luj;
Son preparàds i nùj,
Ma olèso meti pen?
Ves di vajî il serèn.

---

Ài molàd de' tempieste;
Ma tant e tant mi'n reste.
Chest cuart o' la disbràti:
Donçhe *estote parati.*

---

Ah! ce tan' vulintîr
Che oress che cualchidùn
Fasess il miò mistîr!
E' no lu crod nissùn
E ce razze d' imbròj che al sèdi chell
Di lambicâ il cerviell
Par cognossi ce timp che al vegnarà;
Pense, torne a pensà,
E co' si à ben pensàd,
Il pronostic pa'l plui al va falàd.
Po l' è un intrigatòri
Chell di dovê discòri
Di cuant in cuant cun un concètt diviars,
E ançhemò, donge, in viàrs.
Furlans, soi stuff e stracc di chest mistîr,
E se olès lu rinùnci vulintîr;

Digitized by Google

Ma o' vês timp di pensâi.
Intant cumò us dirâi
Che'l sal l' è sutt istess che la me' borse;
Bon prelùdi pe' Corse!

---

Spièti fra pôs moments
Del nûl in abondanze.
Furlans, sarès contents:
Intant vèbit speranze.

---

Ançhe ste' lune è fate,
Paraltri pôc in ben;
E tind a fâ la mate,
No impense di serèn;
Intânt vegnarà buère.
Mi sint a domandâ:
Cuand' âe di scomençâ?
Scomençarà ste' sere.
Cuand' âe di finî?
Chest po no lu puess dî.

---

Chest cuàrt par cumò tant
L' à çholt un bon implant;
J' è clare la montagne,
J' è fresçhe la campagne,
Ançhe la basse è nete,
E spire un' arïète....
Infin l' è un timp beàd:....
E dovê stâ in citàd!

---

Digitized by Google

Tone a ponent — levant a l' ard,
Si sint un ciàrt — mungulament;
Dei nuj pelòs — e spaventòs;
Gran sirocàl, — gran temporàl;
Za si prepàre — borasçhe in mar,
Borasçhe in tiàre, — no l' è ripàr.
O Dio ce orôr! — ce businòr!....
Un che al pretind — e' mi rispuind:
No j' è stagiòn. — Bièle rasòn!
Stagiòn o no, — comandi jo.

---

Ai osservàd usgnott
Sul registro che o' ten,
Che del cuarantevott
Ançhimò no ài mai fatt vint par dassèn:
In chest cas o' fas cont,
Za che cumò l' ài pront,
Di molàlu; e lu moli su l' istant,
Ançhe pluitost bondant;
E se par cas no lu podès gradî,
Fàit almanco il favòr di compatî.

---

Buine ste' plovisine:
E' no podève capità plui in pont.
La ùe cussì si sglonfe e si rafine,
Parcè che il çhald l' è pront:
Po j' è vendème; e in cuàlchi lûg de basse
Ançhe chest an capiss che an d' àn di masse,
Pe' rasòn che ançhimò l' è del vìn vièri,
E cui che no pô vèndilu, l' è neri.

---



Digitized by Google

Capite il sirocàl, passin corvats:
Se j' salte al pô fà buère,
O ben un bon scraüàzz;
L' è stravagant come di primevère.
Cumò che sin daùr a vendemâ,
E' saress brute se al vess di durâ.

---

Lune plene di magagnis:
Il levant al mostre buère,
Son çhariadis lis montagnis,
Jè voltàde la bandière;
No è bisugne de' me' scienze
Par tirâ la conseguenze.

---

E' si pretind che al vèbi neveàd
Nes montagnis parsòre Cividàd:
Bisugne che a sèi vère,
Parcè che l' è frescott matìne e sère.

---

Serèn da çhav a pid,
E un àjar civilìn;
Cussì l' è stabilìd
Fin San Martin.

---

Frêd picant che al durarà....
Soi intrigàd a precisâ.

---

Sint te' sçhene la nèv, cun bon rispièttt:
Si sta ben donge il fûg o pur te'l jett.

---

Digitized by Google

## 1851

Pluv di cà, pluv di là,
E po l' à di finî cu'l nevëà.
O' sin in-t-un ciârt mês,
Che pa'l solit si va di mal in piès;
Ma no' che o' vin za fate la piell dure,
Stin a ogni batidùre.

---

Al sofle un vint forest:
Cui sa che no'l foss bon di meti in sest
Chest nèstri timp balòrd,
Di za che il vint nostràn al fas il sord!

---

S' innûle, e rabïòs
Zenar l' ûl fâ lis sos:
Donçhe spietàisi nèv, spietàisi buère,
E che il Friùl deventi une glazzère.

---

Ançhe Fevràr s' inçhamine pôc ben;
Parève che al vèss vòe di fâ serèn,
Invece si scuriss e al mostre nèv:
O' la varìn in brèv.

---

E' no son novitads; al tire vie
Un timp nûlàd e di malinconìe.

---

Digitized by Google

O sint fréd, e la schene mi rosèe:
Se capite la nèv, no è maravèe.

---

S' inmanìe un sirocàl:
Cualchidùn dis che al va ben.
E cualchi altri che al va mal....
Tant val çholi chell che al ven.

---

Contadins, o' vès ce fà,
Ma no vòe di lavorà.
Sai che us pese la fatùre
Sai che orèssis che natùre
E' pensass a fàus ducuànt,
E vo altris stà di band.

---

Al zire un àer zintìl
Che al scove il firmament ;
Eco serèn il cìl
In-t-un moment.
Di flors e di verdùre
Si viest colìne e plan ;
Si fas bièle natùre
Däurmàn.

---

Dopo che scomençàve a butâ fûr,
La primevère oress tornâ indaùr ;
O' viòd in diviàrs ponts
Che jè de nèv sui monts;
Si pretind che sèi stade

Digitized by Google

Zulugne in cuàlchi lûg la gnott passade;
Il sorèli inglazzàd
E' si fas viòdi par formalitàd;
In fin, dai cops in jù,
Capis che dutt al va cui pìs in su.

---

Cumò che lus la lune
Dutecuànte la gnott,
L' aradòr l' à fortune.
Contadins, tacàit sott
Par spandi e par arà,
Chè il timp si pò mudà.

---

L' à plott e plott di masse
In diviars lugs, e massime a la basse;
Ma chell che è stad è stad,
E a pensà su no'l zove.
E jè all' ordin fratant la lune gnòve;
Eco che compariss, eco che ven
A vïazâ pa'l firmament serèn.

---

Dei granç nûj da sirocc in procissiòn
Rugnand e' vàdin viàrs setentriòn,
E il sorèli che al cuche enfri di lôr,
Dispense plui di gust il so calòr.

---

Si strissinin pai monts dei nuvolòns
Lungs e largs e pelòs;
Sirocc a l' à petàd tre cuàtri tons,

Digitized by Google

Garbìn l' è velegnòs;
Cualchidùn si spavente,
Ma no sarân malans, se il diâul no'l tente.

---

Fra pôs dìs o' darâi al possident,
Baste che al uèli vênt,
Une porziòn di nûl,
Par che al puèdi doprâssel cuânche al ûl;
Anzi scomenzi domân di domans:
Donçhe soto, Furlans!

---

Par un tre dìs la buère à businâd
Parsòre Cividâd;
Cussì me l' à contâde
Un tal che l' à provâde.
Par chest dutt il Friùl
Al è cuviârt di nûl,
E za sirocc al tone:
Cui che spere bon timp al si minçhòne.

---

Pe' zornâde di uè âi decretâd
Che al fasi ingress Istâd;
Che in sèguit lis zornadis,
Vèbin di sèi scurtadis,
E che il soreli al vebi di sçhaldâ
Ogni dì plui, fin che mi pararà.
Âi scritt, âi stabilìd....
O' uèi jessi ubidìd.

---

Digitized by Google

Un strolic di concett
Dis che il forment al è bielzà a sotett:
Ma lui l' intindarà
Di chell mangiàd in jarbe, che si sa.

---

Cun odièrne me risoluziòn,
O' mi soi complasùd di decretâ
Che al vèi di tempestâ.
Par fuàrze o par amòr,
Il pùar agricoltòr
Si rassegne al decrett,
Senze podê dî un ett.

---

Çhald ecessiv il dì,
Nissun respìr la gnott;
Son robis di murî
Dibò-dibott.

---

Da chell che ài calcolàd,
O' cròd culì in-t-un an
Che il possident al vebi semenàd
Plui monede che gran:
O' starìn a spietâ
Ce che al racüearà.

---

Bruntùle la marine,
Tarlùpe tramontàn,
In Çhargne za al slavine;
Cui sa se ven in plan?

---

Digitized by Google

L' ustìr di Cussignà e chell di Vad
Mi domàndin serèn pa'l prin d' Avost;
Ma j' ustîrs di citàd
Uèlin che o' fàsi plòje ad ogni cost:
O' soi t' un biell intrìg; ma vinceràn
Chei che plui spindaràn.

---

L' orèss plovi sirocc, ma sul moment
L' è tramontàn che j' mett impediment;
E o' dis che al fas benon,
Chè cumò l' ocôr çhald e di chell bon.

---

Si slarge viârs ponent
E serèn il sorèli al va te'l jett;
Zire pa'l firmament
Un àer benedett:
Il crëàd si consòle....
E' jè propri une sere che fas gole.

---

Bèchin lis mosçhis da doi dìs in cà,
E anche i pulz e s' inzègnin di becâ;
Ducuànt il dì si sude....
No mi dòi maravèe se il timp si mude.

---

Il possident al treme
In fin che no l' à a çhase la vendème:
L' à dute la rasòn;
Ma fortune che jo ten su il balòn.

---

Digitized by Google

Plene di umiditâd ven indevant
La lune gnove, e da ogni bande e' spand;
E, da chell che vin ditt,
No'l pô stagnâle nançhe il çhalzumitt.

---

L' orèss plovi e svintâ
Par disturbâ i lavors
E par fâ corponâ i agricoltors.

---

Mi prem che stàis atents
Se nassin cambiaments,
Che sèis pronts a visàmi,
E po sarà miò intrig a disbratâmi.

---

Il timp da cuàlchi dì
Al tire vie cussì.
Ma in ce' mûd? o' mi sint a domandâ:
Oh bièle cheste! no podès çhalâ?

---

Digitized by Google

## 1852

Furlans, e' mi è vanzàd
Del gran frêd de l' Unviàr di l' an passàd,
Che lu distribuirài cumò daurmàn
Ne l' unviàr di chest an.
La stagiòn par sè stesse j' è scabròse,
Tan' plui co'l frèd al ven in dople dose.
Donçhe mi fas dovè
Di prevignîus, par che
Puèdis a timp proviòdi il necessàri
In cont di mangiatìve e vestïàri.

---

Cu'l baròmetro bass,
Cun nûj che van a spass,
Cun garbìn che al comande,
J' orèss braùre grande,
Çhars Furlans, a predì
Ce' che l' à di vignî.
Ma us puèss assicurâ
Che ciàrt cussì no'l sta:
Di moment in moment
Spietàisi un cambiamént.

---

In cuàlchi lûg al svinte,
Ma no puèss dî dulà;
Intant levant s' ingrìnte,
Po al svintarà ançhe cà.

---

Digitized by Google

Frêd, nèv abondant,
Garbìn di cuand in cuand
Che al mett la so pezzète;
A spietâssi criùre è la plui drete.

---

Al comande sirocc;
Par àjar al vongòle cuàlchi flocc,
Cun dutt chest l'à gran vòje
Di risòlvisi in plòje.
L'è un unviàr malandrett, Furlans miei çhars,
Al è un unviàr dei rars;
Ma tignìn dûr, che da cuant e' si sa
Fra cuàlchi setemàne al finirà.

---

Ançhe Fevràr cuand che al varà finìd
Al podarà pretìndi l'atestàt
Di vênus ben servìd.
Infats al à svintàd,
L'à dàd nèv abondant,
Se non altri in montagne,
E po glazze ogni tant;
Al è làd dispensand cuàlchi magagne,
Judàd dal carnevàl;
L'à inglazzàd a Zorutt il canoçhàl,
E infin, pùar Fevrarutt,
L'à dàd un pô di dutt.

---

Digitized by Google

J' è za une setemàne
Che Marz l' à fatt l' ingress;
Previòd a la lontane,
Che al svintarà di spess.
Stagiòn pericolòse
Par dòjs, par rafredors,
Stagiòn ch' è mate, estròse,
Che dà zulùgne e flors.
Furlans, fàit a mûd miò,
No stàisi a slizerì.
O' ses visads; se no
La podarès paidî.

---

O' pronòstichi buère,
Par altri prin di sère
O' podarèss mudâ.
Cualchidùn mi dirà
Che cheste no è manière,
Che nel pronosticà
Timp bon o timp çhativ,
Ài di sèi positiv.
E' varàn rasòn lôr, jo varài tuàrt,
Ma intant cussì justìnle par chest cuàrt.

---

La lune dentri uè devi sèi fate,
Baste che o' rivi ad ore di finîle.
Speri, se cualchidùn no me barâte,
Che ducuànt il Friùl vèi di gradîle.
Us sigùri che jè ben impastàde,

Digitized by Google

Cun gnuvs ingredïents, cun gnove dose;
Infin, Furlans, co' la varès cerçhàde,
Mi savarès a dî se j' è gustose.

---

Bièle, serène sponte in orïènt
L' albe del cuàtri avrìl;
Zire pa'l firmament
Un ventisèl zentìl;
L' è mitùd in vïàzz il rusignùl,
Da uè a doman al rivarà in Friùl;
Si ralègre il crëàd
E al fas dismentëâ l' unviàr passàd.

---

Mi soi mitùd al pont ducuànt chest cuàrt
Di mantignî serèn:
Son stadis dos personis di riguàrd
Che mi àn mitùd in crós di fàur chest ben,
E jo ur ài ditt di si,
Par la rasòn che mi podès capî.

---

Il timp l' è t' un implant che no'l displàs;
La lune che si fas
Si farà par serèn,
E se chest si mantèn,
Olìn sperâ che vàdi il manco piès,
Se non altri chest mês.

---

T' un moment e' si è innûlàd,
T' un moment si pô slargiâ;

Digitized by Google

No val la me autoritàd
Cuànche il timp e' si ûl mudà;
Se podèss comandà jo
O darèss a ognun il so.

---

Il cìl al è serèn, e il mês di Màj
Al è te'l so ver pont.
Che us plàsi a vo', Furlans, jo no lu sai,
Ma a mi e' mi plas un mont:
L' albe del dì, in chest mês, l' albe de sere
Son la medàe d' onòr di primevère.

---

I forments vàdin ben,
Il sorturc a l' è dutt sapàd bielzà,
E la campagne in plen
E' nus dà di sperà.
Donçhe sperìn, Furlans, chè la speranze
L' è un bon calmant par ogni circostanze.

---

Ài ricevùd un mess cheste matìne
Cun dei ordins secrets.
Furlans miei çhars, sintìso che busìne?
Rispetàit i decrets;
Se la çhapàis cu'l Strolic e' ves tuàrt,
Parcè che l' è al cuviàrt.

---

Nûj che zìrin intôr senze savê
Nè il parcò nè il parcè.
E' mi pàr di capî che cuàlchi siòr

Digitized by Google

Fasi l' istess di lôr:
Al zire de citàd par ogni vie...
Ma lui po in cuàlchi lûg al si sçharìe.

---

Duçh e' sospìrin il beàd moment
Di seselá il forment:
Al vignarà ançhe chest, vèbit pazienze.
Paraltri o' sint che cualchidùn al stente
A racuèj la semenze;
Dio lu uàrdi che j' scrochi la polente!

---

No ten al miò comand che un blecc di nûl,
E ài di pensâ pe' Çhargne e pa'l Friùl.
Jè pìzzule la torte
E no si pô divìdi:
La tirarìn a sorte,
La sorte che decìdi.

---

In cuàlchi lûg j' è grande sicitàd;
Par chest ciarts possidents e' mi àn preàd
Di mandâur plòe, se no fra cuàlchi dì
Il sorturc al è làd.
Dolz di cûr, ur ài ditt sùbit di si;
E ne l' istess moment
Ài mitùd del gran nûl in moviment.
Furlans, se o' vès manière cun Zorutt,
Rivàis a giavâj dutt.

---

Digitized by Google

O' previòd da uè a domàn
Che varìn cualchi burlazz;
L' è garbìn e tramontàn
Che scomènzin a fâ i mats.
Sin, Furlans, t' une stagiòn
Par disgràziis la plui crìtiche.
Zito là, che o' sint un ton!....
Cà bisugne vê polìtiche.
Cun lis bièlis, cu-lis buìnis
Tentaràì di meti pâs;
No saràn ches gran rovìnis...
Jo di za cognòss a nas.

---

In cualchi lûg l' à plott,
Al plovarà anche cà;
Dute cuànte la gnott
No ài fatt che tarmenâ.
O' conclùd che la plòe no è lontane,
Fàcil che vegni i prins de setemàne,
Uèi dî di chê che entrìn:
Intant no' la spietìn.

---

Il sortùrc l' è avilìd vie pe' zornàde;
La gnott al torne, in grazie de rosàde.
Anch' jo come il sortùrc o' sòi ridott,
Ma cun di piès che no torni la gnott.

---

Mi dìsin che viàrs Palme vevi plott,
E a la basse al continue a brontolâ:
Cui che l' à vude, l' à pïjàd il lott,

Digitized by Google

E co' l' à vude e' no mi seçharà.
Cumò par altri jo devi mandàle
Dulà che son daùr a sospirâle.

---

Al sçhalde un mont, si va duçh in sudòr,
E chest sudòr l'è bon par la salùd,
Second l'opinïòn di un ciàrt dotòr.
O' crod che al disi ben: in ogni mûd
Il sudà l' inflaçhiss, massime i vièj,
E par chest ne l'Unviàr mi çhati mièj.
Donçhe di cà indevant ài decretàd
Che l'Unviàr duri simpri, ançhe l' Istâd.

---

Cuintri la me intenziòn l' à tempestàd,
No mighe cà in citàd,
Ma in-t-un paìs che mi sta un mont a cûr.
Ài ordenàd che mi sèi fatt rapuàrt:
Uèi vê sodisfaziòn, si corpo e fûr!
E i dans ju pajarà chell che l' à tuàrt.

---

Soi incëjàd, no viòd ben;
O' no sai se l'è nûl o pur serèn.
Ma sun chest no l'ocòr di cuestionâ,
Si podès di belsòi assicurâ,
Za che sul timp presint
Jè in grad di judicâ dute la int.

---

L' àjar l' è rinfresçhàd, e si pretind
Che, in dentri un mont, al vebi neveàd.
Chell che l'è ciàrt, al è che varìn vint;



Digitized by Google

E in cuàlchi lûg al è bielzà rivàd.
La cisìle fra tant e' çhôl partenze
Senze vê di bisugn de' *diligenze.*

---

Vòi pensand fra me stess,
Che cumò ocoraress
Sirocc par che al madresci il cincuantìn.
Intant scomençarìn
A çholi su il sorturc che l'è madùr,
Senze pensâ a di chell che al ven daùr;
Parcè che po no sai se si pô dì
Che il futùr vebi propri di vignî.

---

Bièlis zornadis, çhaldis e cuièt is:
Cussì sin compensads
Di ches che o' vin passàd tant maladètis.
E' mi par che o' sarèssin fortunads
Se il timp làss vie cussì
Infin che us plas a vo', o ben a mi.

---

L' ài dite jo, parbìo, che no'l duràve!
Da doi dìs la ingrumàve,
Cumò la petarà,
E no' la tignarìn. Ce' olèso fâ?

---

T' un moment si è mudàd, ma al tornarà.
Dentri tre cuàtri dìs a mateâ.
Pàssin ucièj: jo soi senze oselàde,
Tant speri di becà cuàlchi spedàde.

---

Digitized by Google

Pronòstiche fumate cualchidùn;
Ma jo paraltri no crod a nissun.

---

Tramontan e' si nete, cun perdòn;
Ma no capiss se al fasi par dabòn.

---

O' sint il frêd t' une manière grande,
Mi tache d' ogni bande;
Vòi a durmi inglazzàd,
Jèvi petrificàd.

---

Us consegni, Furlans, la lune plene;
Ma jo l'ài vude plene ducuànt l'an.
O' sint il frêd che d' ogni bande al mene,
E che nus puarte nèv da uè a doman.
Coràgio donçhe, che l'unviàr l'è cà,
Cu-l' intenziòn di fânus mateâ.

---

Digitized by Google

## 1854

Il fréd l'è grand e al durarà cussì
Fin che mi pàr a mi.
I vièj e i magagnads
Che stèdin ritirads,
Che impàrin dal sorèli a stâ in riguard,
Che al va a durmî a buinòre, e al jève tard.

---

La lune è impetolàde
E prodùs di fâ buère....
Anzi è bielzà par strade:
Capitarà ste' sere.

---

Us moli l'ultim cuàrt, e viodarès
Che in vite uèstre no'n vès vud un piès.

---

Nèv in montagne e po di zonte buère,
E il Friùl al devente une glazzère.
Al è un timp benedett,
Par tirâ su dei rafredors di pett
E po par lâ a fâ tiare di bocài:
Fortune che i ecess no dùrin mai.

---

Gran nèv sui monts; si viòdile stand cà:
Cui che no cròd al pô lâle a palpâ.

---

Digitized by Google

Marine in chest fredizz
Dis che j' duèlin i dinçh,
Senze visàssi che j' à duçh postizz.

---

La lune è fate — finiss il mês,
Il timp va vie — di mal in piès ;
Tontòni e sberli — no soi scoltàd;
No ài plui sul timp — autoritàd;
Nel cuàrt che ven — olìn sperâ,
Che cuàlchi sant — mi judarà.

---

Al è un vint Gurizàn che al sglonfe i nuj;
E che se j' sglonfi pur, tal sèi di lui.

---

O' sint che il rusignûl
L' è bielzà su la puarte del Friùl,
E tiràd in ricess
Al spiète di fâ ingress.
Primevere è rivade ste' matìne,
Vistude lizerìne,
E, come che us ài ditt, mièze imbramìde;
Un ventesell la invìde,
Ma jè e' no ûl savênt:
E' spiète il so moment.

---

La plòje saress buìne
In plan, come in colìne,

Digitized by Google

Par dispòni nature
A dâ fûr la verdure;
Tant che la Primevere
Scomenzi a fâ un segnàl di buìne cière.

---

Avrìl al ven in çhamp:
Di domans a ponent
Al à strissàd un lamp,
Che l'à incëjàd ducuànt il firmament;
Po l'à petàd un ton
Che a la lune l'à mott la convulsiòn.
No son dubìs sul fatt;
Me lu à contàd la fèmine del latt.

---

Il mês di Avrìl — si mett in fil.
Ven ju cidìne — la plovisìne;
Un' ariète.... — ah benedete!,
Trindùle i flors — spand mil odors.
Il mês di Avrìl — si mett in fil.

---

Dopo di vê sudàd cuàlchi çhamèse,
Us âi fatt une lune
Che val tant âur che pese,
E soi sigùr che us puartarà fortune.
Domàn la viodarès in orïent
A saltâ fûr serène e risplendent,
Ma us racomandi, vèbit caritàd
Cu'l no bàtile tant come in passàd.

---

Digitized by Google

O' sint il timp intôr a brontolà,
Cun dutt chest o' capiss
Che no'l farà malans, almanco cà;
Jo po fûr del Friùl no garantiss.

---

La plòje in cualchi lûg e jè bramade,
E o' puèss assicurà che jè par strade.
E cussì devi sèi; ma no puess dî
L' ore e il moment che rivarà culì;
In conseguenze us domandi perdòn
Se uè no us serv cun dute precisiòn.

---

Mi à contàd ste' matine il Valisott
Che a l' alte al vèbi plott.
Chell nûl al ere destinàd par cà;
No podinsi tignî,
Strade fasind al a dovùd molà.
Saress il so ce dì
Avind molàd senze vê il miò permess;
Paraltri ài fatt rifless,
Che cuànche no podìn
Plui tignì strent, anche no' istess molìn.

---

Il giall al chante tan'che un disperàd;
Vignarà plòe s' anche no l'è innulàd.

---

Dopo di vê schaldàd ducuànt il dì
L' istess di une fornàs,

Digitized by Google

Il sorèli imburìd al va a durmî.
Lassàilu durmî in pàs!
Se almanco j' vigniss vòje
Di durmî fin che capite la plòje!

---

Di paùre che vegni sicitàd
Ogni dì par dâ plòje soi seçhàd.
Ài raspàd su in premure un pô di nûl;
O' lu moli, e che al vadi là che al ûl.

---

Çhald ecessìv, e se al va vie cussì,
Son robis di murî.
Sùdin ùmign, nemàj,
Leteràds, basoàj;
Sude dì e gnott la lune, che s' intind,
Cun dute la so int;
Sudi jo che soi vièli,
E si pretind che al sudi ançhe il sorèli.

---

Al ven su de marine brontoland
Sirocc dutt sgiaveläd;
Tramontàn furiòs al va ingrumand
Del nûl in cuantitàd.
Chest gran preparatìv mi dà pinsìr,
E no cròd di falâ
Cu'l dì che l'è il forìr
Di un temporàl che l'à di fâ tremâ.

---

Digitized by Google

La lune salte fûr rosse inflamade;
Cui sa cun cui del diàul che si è impazzade!

---

O' sint a la lontane odòr d'uliv;
Al pàr che si pareçhi un timp çhativ.

---

La canìcule è finide,
Lune gnove, gnuv implant;
Vèn la plòe masse imburide,
D' ogni bande il cîl al spand,
E cumò d'aghe varìn
Plui bondanze che di vìn.

---

Se a cas al foss serèn, al durarà
Sigùr, fin tant che si torne a innulà.

---

Il sorèli, finìd il so vïazz,
A tombolòn al va jù te'l so jett;
L'è compagnàd da un tropp di nuvolazz
Che j' bàlin a l'intôr il minuett.
Gran biell spetàcul! Lui cu'l so splendòr
Ogni moment ju fas mudâ colòr.

---

Mi pàr che vadi ben
Di pareçhâ serèn,
Se çhad passandomàn
La sagre di Bolzan.

---

Digitized by Google

L' è plen di nûl — dutt il Friùl,
Part al va su — part al va jù:
L' orèss fâ buère — ma la bandière
In-t-un moment — zire a ponent....
Dal ditt al fatt — l' è un altri att:
L' ere dutt plen, — torne serèn.

---

L' à plott e' basse — un pô di masse,
Invèce a l' alte — al pluv co' j' salte,
E po culì — pluv ogni dì.
Al saress ben — cuàn'che al convèn,
Cuàn'che si à voje, — che vigniss plòje...
Ma il timp al fas — dutt ce che j' plas.

---

Nature s' inzaliss, còlin lis fuèjis:
Chestis son de stagiòn lis maravèjis.

---

Il timp l' è biell, ma nome jè la buère,
Che nus seçhe il martìn matine e sere.

---

L' unviàr al rivarà doman di sere;
L' à biell mandàd in cà la provisiòn
Di glazze, di garbìn, di nèv, di buère:
E' si capiss che l' à buine intenziòn.

---

Digitized by Google

## 1855

A çhavall de Lune plene
L' è zenàr che al ven in scene;
Al prodùs di neveâ,
Po si torne a serenâ,
E jo dis che infin dei conts
No'l farà che nèv tei monts.

---

O' viòd stand in sofite,
Che al tind a neveâ;
O' ten in pront la slite
Che o' speri di doprâ.

---

O' sint in-tei sghirets
La buère in lontananze;
Mi bùjin i polezz,
Mi dulìçhe la panze....
E' son segnài chesçh cà
Che no puèdin falâ.

---

No l' è di confidâ tes prediziòns;
Cumò al mostre serèn, po t' un moment,
L' istess che la curdèle dei bragons,
Il timp si romp, nè al pô tignî plui strent.

---

Digitized by Google

Al è un cuàrt misteriòs....
No l'à drett, no l'à radròs...
Àel di fà timp biell o brutt?
Sepi il diàul, ma no Zorutt!

---

Il sorèli te'l jevà
Al à un nûl che lu inderède,
Ma paraltri viòd stand cà
Che daurmàn e' si disuède.

---

O' sint stand in cusìne
La buère che busìne:
Non l' è finìd l' unviàr....
Stoi ben sul fogolàr.

---

Il cil al è serèn, l' àjar cujett,
E si diress che il timp foss stabilìd;
Zire pa'l firmament un zefirett,
Pàr che al disi che unviàr al è finìd,
E Primevère intant e' si prepàre
A spandi la verdure su la tiàre.

---

No dis se l'è serèn o ben nulàd,
Ma mi çhati content del timp che al corr.
Chest pronòstic us pàr invuluzzàd?
Ben fàimi grazie prin di çhalà atôrr
E dopo in cîl; chè za che ves i vòj
Podes viòdi belsòi,
Senze bisugn di disturbâmi me
Par che us disi ogni dì ce' timp che l'è.

---

Digitized by Google

Bièlis zornadis — e bièlis gnots:
O' sint pes stradis — i sivilots;
La Primevère — di bon umòr
Matìne e sère — e' spand odòr,
E la tavièle — ogni moment
Si fas plui bièle — e plui rident...
No fàsie gole — cheste stagiòn?
Jo soi in carièle — o' soi crepon,
Ma se foss san — e in buìne etàd,
Nel miò Bolzan — saress beàd.

---

O' sin mal intopads; cumò duçh à
Des gran voris di fâ;
Ma se il timp l' è contrari
No stàit a dà la colpe al miò lunari.

---

Ce razze di 'savàj!
Al scomenze pôc ben il mês di Maj!
Jo dis che il nûl va jù,
E un tal dis che al va su.
Donçhe sarà cussì:
No usi a contradi.

---

Savèso che l' è un çhald di mês d' avost?
Propri il sorèli al scote....
Intant il nûl al trote....
Si viòd che l' ûl fà plòje ad ogni cost.
Mi pàr che saress buìne,
Se vigniss jù cidìne.

---

Digitized by Google

Bièlis zornadis senze un blecc di nûl;
Si làudin de campagne
Par ducuànt il Friùl;
Jè nome la montagne
Che simpri si lamente,
E orèss che ançhe il terèn làss in polente.

---

La lune è clopadizze
Parcè che jè sul fin;
Al è sirocc che al strizze
D'acordo cun garbìn.

---

Al è un nûl bastant
Par innëâ il Friùl;
Al va vie spergotand,
Ma plovi ben no l'ûl.

---

Sïrocc al tache sott
Cun sclops e cun rochetis,
Il nûl ven su di trott....
Furlans, sin a lis stretis;
No stin a pensàj su,
Çholìn chell che al ven jù.

---

Al è del nûl cà e là
Che dutt il dì no'l fas che dindinâ:
La plòje è sospiràde
Bastaress une buìne travanàde.

---

Digitized by Google

Si presente a levant un nûl pelòs
Che al tapòne il sorèli tel jevâ,
Po daurmàn saltin fûr nûj di chei pôs,
E pa'l cîl si sparnìzzin cà e là;
Ançhe a sirocc e' jè de confusiòn
E al sbrisse cuàlchi lamp e cuàlchi ton.

---

Dai cops in jù viòdis ce timp che l' è;
Dai cops in su no jè partìde me.

---

Contadins, su a vendemâ,
O plui tost a spijulâ.
No'l ocôr di fâ une scielte;
Si vendèmile a la svelte.

---

Culì al svinte, in-tes montagnis
Ven jù nèv come lasagnis;
Se al foss del esageràd,
Podès çholi une metàd.

---

Il prin cuàrt se no l' è fatt,
Uè ritèn che si farà;
Ma si fas cun un timp matt
Che l' ûl fànus çavariâ.

---

Digitized by Google

Il sorèli al va in jètt in veladòn
Compagnàd da granch nûj in procissiòn:
Cun gravitàd ur dà la buine gnott,
E ur dis che spiètin fin doman es vott.
Si viòd che j' boll in pett
Cui sa mai ce progett.

---

Tramonte il dì trancuìl,
Lasse serèn il cîl;
La gnott e' lu impetòle,
La glazze si dismòle,
Scomenze a pluvichâ....
Finiss cu'l neveà.

---

L' è frêd plui del bisugn; gran rafredors,
E par dutt musis di duch i colors.

---

Biell prest setentriòn
Al spalanche il portòn
E al mole fûr il flad,
Che tel cuàrp l' à ingrumàd.
Oh ce flàd benedett!
Cussì san, cussì nett,
Che al svèje, che al consòle!
Mal che setentriòn e' no l' à prole:
Se al manche lui, cui sa
Cui che nus soflarà!

---

Digitized by Google

Tire cà.... tire là....
Al scugnarà molâ;
Baste che al moli in ben,
Po che al fasi serèn.

---

Busìne la me' nape da doi dìs,
Mi dûl il çhav, sint inglazzads i pîs:
Cun chesçh segnài previòd che sèi par strade
Cuàlchi gran borasçhàde.

---

Garbìn l' è rabïòs,
Sirocc l' è intabaràd,
Tramontàn l' è pelòs
E il sorèli malàd.

---

Al è un nûl in giachète,
Che al và a spiròn batùd viàrs tramontàn:
Capiss, jè une stafète
Che va a puartâ dei ordins par domàn.

---

Furlans, ài stabilìd,
No sai se uè o domàn,
Di vignî vie sborfand ben e pulìd
Il Friùl daurmàn:
Intant ài ordenàd al miò fatòr
Di emplâ il sborfadòr.

---



Digitized by Google

L' albe viàrz il balcòn,
Po si mett in sintòn
A bàti l' azzalìn
Par impià il lumìn:
Ticc e ticc... e lu impìe...
Zèfir pront j' al distùde, e al svole vie;
Ma il dì che al criche, al piçhe il lanternòn,
Che ilùmine de' tiàre ogni çhantòn.

---

Ce bièle serenàde! sul moment
E' si viòd la campagne a mudâ cière;
Un ventisell lizèr ven da orïent,
Che al fas restâ servìde primevère.

---

E' çhàntin i uceluts inamorads,
Çhante la pastorèle cu'l pastòr,
Lis pavèis van baland atôr pa-i prads;
Primevère si mett di bon umòr,
Di dì sparnizze flors, di gnott rosàde,
E da par dutt e' lasse la feràde.

---

No us còmude chest timp? ce olèso fâ!
Par cumò-tant un mijòr non d'ài di pront:
Se mi fàis il servìzi di spietâ
Che la lune finisci il so tarond,
Us impromett in-tel cuàrt di daùr
Di dàus un cîl serèn e un timp sigùr.

---

Digitized by Google

Sèso contents cumò del timp che al corr?
Lu vevi impromètùd chell altri cuàrt:
Paraltri l' è del nûl che al zire intòr,
Ma l' è nûl impegnàd une gran part,
E tant, uè che domàn l' à di marçhâ
Lontàn un mont, e no puess dî dulà.

---

Jè legre la campagne, il cîl serèn,
E il çhald l'è moderàd, chell che al va ben
Par mantignî in bon ordin la tavièle:
Ma olèso mo sintînt une di bièle?
Cun dute ste' speranze di cucagne,
Tant e tant e' si dà cui che si lagne.

---

Cròdis che al vèi tonàd?
Sirocc l' à starnudàd!

---

O' sin cirche a miezz màj,
E si sint oramài
A predìçhâ da cuàlchi possident
Ch' è anade di forment.
Magàri pur, magàri!
Ma il forment l' è un prodott
Che al sta nuv mês te panze di so mari,
Che l' è esponùd dì e gnott
O a l' agazzon, o al secc, o la tempièste,
A grad che, va e no va, pôc nus in reste:
Donçhe cumò tasìn;
Cuànche al sarà sul çhast, fevelarìn.

---

Digitized by Google

Tramontàn coragiòs sostèn l' atacc
Che j' fas sirocc, e j' mett la pive in sacc:
Compariss il serèn in orïent,
Che si slarge par dutt il firmament.

---

Pòlsin dei nûj sui monts,
E no' cà jù çhalìn e fasìn conts
Se l' è di sperâ ploje uè o domàn;
Ma un contadìn che al sa
Al sostèn che chei nûj son il levàn
De plòe che vegnarà.

---

Sirocc inviperìd
No'l fas che brontolâ,
Se al rive a çhapâ pìd
Cui sa ce che al farà.
Ma ce puèdial sucèdi,
Di lambicâ il cerviell?
In dutt l' è il so rimièdi,
Fûr che pa'l gropp del cuell.

---

Il sorèli cumò si fas onòr:
In conseguenze e' va ben la tavièle;
Di gnott la lune e' fas un tal lusòr
Che si pò viòdi a impirâ la gusièle,
Lis stelis ançhe lôr àrdin benòn
Par fâ plui bièle l' iluminaziòn.

---

Digitized by Google

Sul biell del seselà
Si taçhe a tempestâ...
E cussì il possident
Al batarà la lune e no forment.

---

Da cualchi dì sirocc
L' è deventàd pitocc,
E al va sbrumand del nûl di cà e di là;
A fuarze di scrocâ
Speri che al farà plòje,
Chè la campagne jè di malevòje.

---

Vègnie?... no vègnie?... scomenze a gotâ...
No si fàsie mo n' ançhe sospirâ!

---

Al è un çhald di murî,
Màssime sul misdì:
Il sorèli, ançhe lui,
Un çhald compagn no l' à provàd mai plui,
E co' no l' è osservàd, daûr il nûl
Si tire in ombrenùl.

---

L' è culà t' un çhantòn un blecc di nûl
Che lu sta a golosâ dutt il Friùl:
Jè pizzule la torte; in conseguenze
J' toçhe a cualchidùn di restâ senze.

---

Digitized by Google

L' albe viârz il balcòn,
Po si mett in sintòn
A bâti l' azzalìn
Par impiâ il lumìn:
Ticc e ticc... e lu impìe...
Zèfir pront j' al distùde, e al svole vie;
Ma il dì che al criche, al piçhe il lanternòn,
Che ilùmine de' tiâre ogni çhantòn.

---

Ce bièle serenâde! sul moment
E' si viòd la campagne a mudâ ciére;
Un ventisell lizèr ven da orïent,
Che al fas restâ servìde primevère.

---

E' çhântin i uceluts inamorads,
Çhante la pastorèle cu'l pastòr,
Lis pavèis van baland atôr pa-i prads;
Primevère si mett di bon umòr,
Di dì sparnizze flors, di gnott rosâde,
E da par dutt e' lasse la feràde.

---

No us còmude chest timp? ce olèso fâ!
Par cumò-tant un mijòr non d'âi di pront:
Se mi fâis il servìzi di spietâ
Che la lune finisci il so tarond,
Us impromett in-tel cuârt di daùr
Di dâus un cîl serèn e un timp sigùr.

---

Digitized by Google

Sèso contents cumò del timp che al corr?
Lu vevi imprometùd chell altri cuàrt:
Paraltri l' è del nûl che al zire intòr,
Ma l' è nûl impegnàd une gran part,
E tant, uè che domàn l' à di marçhâ
Lontàn un mont, e no puess dì dulà.

---

Jè legre la campagne, il cîl serèn,
E il çhald l'è moderàd, chell che al va ben
Par mantignî in bon ordin la tavièle:
Ma olèso mo sintînt une di bièle?
Cun dute ste' speranze di cucagne,
Tant e tant e' si dà cui che si lagne.

---

Cròdis che al vèi tonàd?
Sirocc l' à starnudàd!

---

O' sin cirche a miezz màj,
E si sint oramài
A prediçhâ da cuàlchi possident
Ch' è anade di forment.
Magàri pur, magàri!
Ma il forment l' è un prodott
Che al sta nuv mês te panze di so mari,
Che l' è esponùd dì e gnott
O a l' agazzon, o al secc, o la tempièste,
A grad che, va e no va, pôc nus in reste:
Donçhe cumò tasìn;
Cuànche al sarà sul çhast, fevelarìn.

---

Digitized by Google

Tramontàn coragiòs sostèn l' atacc
Che j' fas sirocc, e j' mett la pive in sacc:
Compariss il serèn in orïent,
Che si slarge par dutt il firmament.

---

Pòlsin dei nûj sui monts,
E no' cà jù çhalìn e fasìn conts
Se l' è di sperâ ploje uè o domàn;
Ma un contadìn che al sa
Al sostèn che chei nûj son il levàn
De plòe che vegnarà.

---

Sirocc inviperìd
No'l fas che brontolâ,
Se al rive a çhapâ pìd
Cui sa ce che al farà.
Ma ce puèdial sucèdi,
Di lambicâ il cerviell?
In dutt l' è il so rimièdi,
Fûr che pa'l gropp del cuell.

---

Il sorèli cumò si fas onòr:
In conseguenze e' va ben la tavièle;
Di gnott la lune e' fas un tal lusòr
Che si pò viòdi a impirâ la gusièle,
Lis stelis ançhe lôr àrdin benòn
Par fâ plui bièle l' iluminaziòn.

---

Digitized by Google

Sul biell del seselâ
Si taçhe a tempestâ...
E cussì il possident
Al batarà la lune e no forment.

---

Da cuâlchi dì sirocc
L'è deventâd pitocc,
E al va sbrumand del nûl di cà e di là;
A fuarze di scrocâ
Speri che al farà plòje,
Chè la campagne jè di malevòje.

---

Vègnie?... no vègnie?... scomenze a gotâ...
No si fâsie mo n' ançhe sospirâ!

---

Al è un çhald di murî,
Màssime sul misdì:
Il sorèli, ançhe lui,
Un çhald compagn no l'à provâd mai plui,
E co' no l'è osservâd, daùr il nûl
Si tire in ombrenùl.

---

L'è culà t' un çhantòn un blecc di nûl
Che lu sta a golosâ dutt il Friùl:
Jè pìzzule la torte; in conseguenze
J' toçhe a cualchidùn di restâ senze.

---

Digitized by Google

Podès di cà indevant pronosticâ
Sul çhant del giall il timp che al vegnarà:
Verbigràzie, se al çhante di matìne,
La plòje jè vicine;
Se al çhante sul misdì,
Pô vignî e no vignî;
Se al çhante sore sere,
Timp serèn e' si spère;
Se al çhante a mieze gnott,
Al ûl dî che l' à plott,
E se al çhante ducuànte la 'zornàde,
Il çhadeldiàul aviàrt al è par strade.

---

Al 'zire intôr un mescedùn di nûj,
Fàit il cont come al foss uàrdi e fasùj.
Us moli jù une plòje minudìne,
Che la tamèsi come la farìne.

---

O' viòd l' albe in spolvarìne,
Strafondùde in-te' rosade,
No à bisugn di vintulìne,
E jè l' arie rinfresçhàde.
Rive autùn biell nichilìd,
Cu-la coce sul baston,
Spïuland di vid in vid
Nome cuàlchi raspolòn.
Ma ce vègnial a fâ chenzi,
Co' no l' à di puartâ vìn?
In chest cas o' lu licenzi,
E un altr' an s' intindarìn.

---

Digitized by Google

Compariss l' arc celest:
No mi fidi par chest;
Te' nestre circostanze
Al è un ogett di luss, no di speranze.

---

Al mostre plòe, ma no puess dî che vegni,
Nè è rasòn che o' m' impegni;
Uèi tignîmi a la large nel predì:
L' onòr de la me dite al ûl cussì.

---

Il sorèli e la lune, a miò parè,
Àn chell calòr istess al dì di uè.

---

O' pronòstichi frêd, e al vegnarà
Parcè che la montagne lu promett,
E garbìn se la giòld a tizïâ;
Si viòd che lu fas propri par progett.
Intant stàit pareçhads, che za savès
Che unviàr l' ûl fâ lis sos par uns doi mês.

---

Digitized by Google

# INTRODUZION DEL STROLIC MEZÂN

1859.

Furlans, soi vièli, e o' vès di compatî
Se come che mertàis no us puess servî.

*Lis Raspadizzis.*

O' varès viodùd chell
Che al mange la salate cu l' ardiell ;
Co' l' è rivàd al fin,
Al raspe su lis frizzis
Restadis tel çhadìn.
Co' si fas pan in çhase,
Come usi a fâ jo,
E come o' farès vo',
Dopo che l' è fatt su,
Si raspe la panàrie
E cun ches raspadizzis
E' si fas une pinze a la massârie.
E' si dà il cas che un tal
Merçhadant di panìne,
Stand che j' afars van mal,
Pluitost che lâ in bordell,
Al risolv da la sere a la matìne
Di disseçhà negozi,
E dopo vê vindùd il bon e il bièll,
L' ingrùme i refudums, e al è costrett
A vèndiju par siètt o disesiètt.

Digitized by Google

Il cas del pan, del merçhadant, des frizzis
L' è come chell de lis mes raspadizzis:
Infin tant che la ment e il bon umòr
Mi son stads in favòr,
Us ài dade matèrie,
Tant da ridi che sèrie,
Che par uèstre bontàd la vès gradìde;
Ma cumò la me ment jè sabulìde,
La fantasìe smamìde;
In conseguenze essind triste l' anade,
E grançh i pês, e mìsere l' entrade,
Ài risolt di stampâ
Dei refudums che o' vèvi butads là.
Donçhe, Furlans, us prèj di compatì,
Se come che mertàis no us puess servî.

## *Preparaziòn al Sior.*

Furlans, o' varès lett che' relaziòn,
In plui di une gazète,
Di chell Strolic bufòn,
Che del cincuantesièTt
Veve di comparî che' gran comète,
Che a fuàrze di sburtons
Varess paràd il mond dutt in fruzzons.
Eris duçh spaventads,
Contrids e rassegnads,
E stàvis a spietâ
Di fâ fagott e di lâ al mond di là.
No l'àjo dite jo ch'ere impostùre
Infenoçhàde su par fâ paùre?
No ise stade cussì?

Digitized by Google

Da chest podès capî,
Che o' favèli cun scïenze e cun rasòn,
E no da spampanòn.
Invece l'an passàd
Ai prins d'avost, a sorèli bonàd,
Ài savùd par espress
Che la comète ere mitùde in strade,
E che dentri pôs dìs saress rivàde.
Jo sul moment istess
O' soi làd a incontrâle,
E âi podùd imboçhâle:
J' âi fatt viòdi che vin avonde guàjs,
Che vivìn di travàjs,
Che jè preàde in grazie
A no riònzi disgrazie a disgrazie.
Jè capitàde cheste benedete,
Come une frute, cujète cujète,
À tindùd ai sièi fats,
E' no à dàd che une oçhade di passazz.
E dutt par me' influenze, çhars Furlans,
Za che soi cà par sparagnâus malans,
E che âi imparade l'art
Di tratà cun personis di riguard.
Ma sès po ben spaurós!
Oress viòdius un pôc plui coragiós;
Cròdis che une comète
Sèi come un Fant, che intìme la disdète
Par locaziòn finìde di chest mond!
J' ûl altri a fâ chest cont!...
E po prime che al vèvi di finî,
Par diviars agn devant,
Lis fèminis no àn plui di partorî:
Donçhe, par cumò tant

Digitized by Google

No'l pò dâssi chest cas, parcè che son
Des gravidanzis par ogni çhantòn,
E des gran' panzis, màssime in scuindòn.
Pò l'à di capità,
No si sa da dulà,
Un ciàrt sior, da cuant pàr, nè bon, nè trist,
Che lu àn za batïàd par Anticrìst.
Insùmis us dirài, e chest l'è ciàrt,
Che co'l mond finirà, jo sarài muàrt;
E vo altris, Furlans, a miò parè,
Starès pôc a vignî daùr di me;
Sichè il mond starà in pîds
Fin che no' sarìn vivs.
Donçhe no ocôr cumò di çavariâ...
Sarà mièi fevelâ sore l'an gnùv
Vott-cent-cincuatenùv.
L'è da cuàlchi an in cà,
Che l'è un mont facil a pronosticâ:
Baste a predi une sdrume di malans,
Tempièstis, uragans,
Calors di brustolì,
Plojams che mènin vie
Des fetis di montagne, çharestìe,
E malatïis e maj di fantasìe,
E dutt ce che del diàul si pô dâ e dì.
Chest mètodo, Furlans, e' no mi plàs;
O' soi Strolic prudent e di bon nas,
O' uàlmi la disgrazie e no la dis:
E' pàr plui bon co' ven a l' improvìs.
Cussì ài fatt istess chest an passàd:
Podès ben cròdi che o' vèvi nasàd
Che la racolte in plen
No veve di là ben;

Digitized by Google

Ma jo ài ditt fra di me:
Cà convèn di tasê
Tant pa'l pùar che pa'l siòr,
Par no mètiju tropp prest di mal umòr.
Ài ditt e fatt cussì, e soi content;
Nè us ài prejudicàde la tangent
Di traversìis che us ere destinàde.
Donçhe, Furlans, scomenzi da l' Unviàr:
Al sarà frêd, ma no puess dî a ce grad,
Ciàrt che si starà ben sul fogolàr.
E çhadarà de nèv in cuantitàd,
O' no sai po dulà;
Lu savarìn cuàn' che capitarà.
La Primevère no varà tropp sest,
Ma delicàde, estròse,
No spiegarà tant prest
Che bièle cière del colòr di rose;
Anzi viars mièze strade
Darà zulùgne invece di rosàde.
L' Istàd plen di calòr,
Plen di moçhis, di pulz e stravagant,
L' à di lâ brontoland,
E cui sièi temporàj si farà onòr.
De l' Autùn no l' ocôr di fevelâ:
O' sin duçh avilids:
Da l' an passàd in cà
Vin vendemàd lis vids,
E stand a un test latìn,
Co no son vids e' no si pô fa vìn.
No varìn cussì intrìg di lâ a vendèmis,
Manco çhochis saràn, manco blestemis;
Brusarìn i tinazz,
Nus bastarà il botazz,

Digitized by Google

E i cerclis servirân par incerclâ
Cuâlche siore galant;
Cussì no larà in fass, nè spandarà.
Paraltri al sarà ben di cuând in cuând,
Par stâ simpri in guviàr,
Che si fasi dâ un bott dal vascelàr.
Par la grande rasòn
Che mi à simpri plasùd a fâ il poltròn,
Us prèj a dâ une lete a chell lunàri,
Che al ven a jessi fì de l'istess pàri,
Fatt par il contadìn,
Dulà che çhatarès dutt a puntìn
Il pronòstic de l'an che al entre uè:
Fàimi, us prèj, chest plasè.
Cumò còd che mi resti pôc ce dî;
Ma prime di finî
Uèi dâus cuâlchi avertenze.
Il Carnevàl l'è lung, in conseguenze
Vèbit custodie de la fiolànze;
Il Carnevàl fas gole,
E al dispense malans in abondanze:
Il zòvin senze mond e' s'impetòle,
Po in Cresime al pendòle.
E za che soi in propòsit, us dirài
Che chest al sarà un an pericolòs
Par malatiis, e in diviars conts radròs:
Finchè l'arie è infetàde,
In fin che la nature è rebaltàde,
L'è di band a sperâ
Di vivi in pas e senze çavariâ.
Dopo dutt chest, us prèj
Furlans, pa'l uestri mièj,
Di tindi ai uèstris fats,

Digitized by Google

Za che savès che cà sin di passazz.
Baste cussì: jo mi ritìri in bote,
E us àuguri di cûr
Che us vègnin jù i zechins cu la palòte,
Che in chell cas ançhe jo saress sigùr
Di pijand cuachidùn,
Parcè che ài di bisugn' tanche ognidùn.
Us brami alfin salùd e bon umòr,
L'arie, la tiàre, il cîl, duçh in favòr.

Digitized by Google

## 1862.

Jè robe lambicàde,
Jè brüàde sfuarzàde.

### *Preparaziòn al Sior.*

Furlans miei çhars, apène aviarts i vòj,
O' spalanchi il mezàd, e tachi sott
Cu-l' an sessantedòi.
Ma us visi che il miò çhav al è in pustott;
Ài piardùd la memòrie,
E no puess plui là drett pe' çharadòrie;
Donçhe us prèj di gradî chell che o' puess fâ,
E intant stàimi a scoltâ.
E' si presente crìtiche l' anade;
La miserie mi pàr ben implantade;
Il mond l' è sott-e-sore....
La gran bièle ocasiòn di là in malòre!
E' stan ben nome ciarts speculators,
Che o di riff o di raff si fàsin siors,
E ciarts avars nei bez inamorads;
Del rest sin une mànie di splantads;
Che se mai no'l sarà rimièdi al mal,
Si pô fâ del Friùl un ospedàl.
Ma no', cu-la memorie del passàd,
Misurìn il futùr,
E sun chest, di sigùr,
No si pô calcolâ
Ce che al sucedarà:
E' no jè che la man onipotent

Digitized by Google

Che dispense il presint e l' avignì,
E che pô sul moment
Liberâ cheste tiàre dal çhastî,
Fâ tornâ l' abondanze,
Coronâ che' speranze
Che da tançh agn' e' boll tel nestri pett
Senze nissun efièt:
Ma l' efièt lu varìn
Co' manco lu spiètìn.
Intant, la malatìe
De l' ùe al pàr che pensi di lâ vie;
'Za plui di cualchidùn
L' à vùd la prove nel sessanteùn;
Cussì ançhe ne' galète
Chest an no si varà tante disdète
E a fuarze di dàj dàj
Laràn al diàul chesçh maj;
L' ájar si purgarà,
Podarìn respirâ,
Finarìn di mangiâ pan lagrimàd,
Lu mangiarìn in pàs e caritàd.
No çhati di dîus altri su l' anàde;
E' podès nome lèj la çhacaràde,
Che ài fatt al contadìn
Nel Strolic picinìn,
Che us distìri ca sott,
E ch' è sigùre come un terno al lott.
E cà tachi di tire altri argoment
Che fin uè ài tignùd strent.
Prime, Furlans, vès di savê che jo
Soi come in-tel mulìn il mulinàr:
Vègnin par masanâ, e lui no'l pô
Rifudâssi; l' è clar!

Digitized by Google

Il miò cas l'è l'istess:
Mi càpite di spess
Int d'ogni etàd e d'ogni condiziòn,
Preànmi, sott sigìl di confessiòn,
Di meti sul lunàri chest o chell,
E tiràur ju la piell.
Mo' savèso, Furlans, che soi intrigàd
A disimbredëàmi da custòr!
Tantis voltis m'inclostri in-tel mezàd,
E ur fas dì che no soi di bon umòr.
Figuràisi di vo', sintì cagnèris,
Che fuàrs no saràn veris!
Par esempli za dis un cortesàn,
Capitàd da lontan,
Al mi vignì pa-i pìs
Cun chest tir: Çhar sior Pièri, o' sin amìs;
Si çhatarà content
Se mi orà favorî t'un argoment.
Al savarà che i prins del mès passàd
Lèi a çhatâ une siore cà in citàd;
O' domandài di je;
Spietài miez' ore, e po
Vignì la camarèle, e mi disè
Che la parone ere impedìde; e jo
Lèi vie. Tornài tel' indomàn matine;
Spietài da gnùv une miez' ore buìne;
L'ere misdì: finalmenti savèi
Che il piruchîr j' scotàve i çhavèi.
Doi dìs dopo tornài,
Come il solit spietài;
Capità la rispueste,
Che la madame vève une foreste.
Dopo da vis-di-cuàtri,



Digitized by Google

O' soi tornàd uns tre voltis o cuàtri
Senze utignî udienze da ste' siore:
Vève cumò il sartòr
E cumò la sartòre;
Un altri dì il dotor,
E po.... il folc che la trai!....
E cà lu interompèi e procurài
Di mètilu in rasòn;
E çhapànlu pe' man, cussì j' disèi:
Che si calmi, lu prèj;
In zornàde lis sioris del bon ton
E' no puèdin, in cualche circostanze,
Tratà tant par sutìl cu-la crëanze;
E po àn bisugne di mètisi in cuìnze
Prin di acetà un fantatt de so presinze.
O' capìi che j' plasè la conclusiòn,
E al lè vie contentòn.

Un altri dì mi capità un poete
Invidiòs, par dâmint une fete:
Il tal sior, lui mi dis,
L' à pubblicàd za dìs
Un sonett par un mièdi laureàd,
Che plui di une Gazète lu à laudàd:
Il sonett no l' è so,
Lu à fatt il so fatòr, puess dilu jo.
No mèrtial smascherâd sul so lunàri
Chest impostòr e lari?
E' jè une aziòn infâme
Robâ cussì une fame....
L' è un insult che nus toçhe....
Ma cà j' çholèi la peràule di boçhe:
Çhar colèghe, mi pàr

Digitized by Google

Che chest no sèi un afâr
Di çhòli cun calòr;
Sèi il paron o il fatòr
Autòr di chell sonett,
Baste che al sèi stad degn di jessi lett.
Sâel là che al sta l'abûs,
Che al regne al dì di uè?
Nel stampâ chell che no merte la lus. —
E' no mi rispuindè:
Lu becà la moràl
Pe' rasòn che ançhe a lui no j' stave mal.

Un pùar paron di çhase si çhatâve,
A dîlu tra di no', senze stivâj.
E bez?.... oh bez di cuâi!
L'ere unviàr, l'ere frêd, e al masanâve
In-tel so çhav il mûd di ripiegâ,
In fin tant che un pinsîr j' capità.
Al si tire in citâd, e là a dretùre
Da un çhaliàr si fas çhôli la misùre,
E j' dis: La vore e' prem, âi di partî,
Cussì us spiêti doman sul fâ del dì.
Po al va di tire da un altri çhaliàr
A ordenâ un altri pâr:
Che sèin ben fats, j' dis, e po lu vise,
Che l' ûl vêju pe' tal ore precise.
A l'albe del gnuv dì
L'è pront il prin çhaliàr a comparî,
E il sior, che lu spietave,
E pe' çhâmare intant al smaniâve,
Al misùre i stivâj: va ben chell drett,
Al dis, il zanc l'è strett,
Nè puess tiràlu su senze fadìe;

Digitized by Google

Ma jo ài ditt fra di me:
Cà convèn di tasê
T'ant pa'l pùar che pa'l siòr,
Par no mètiju tropp prest di mal umòr.
Ài ditt e fatt cussì, e soi content;
Nè us ài prejudicàde la tangent
Di traversìis che us ere destinàde.
Donçhe, Furlans, scomenzi da l' Unviàr:
Al sarà frêd, ma no puess dî a ce grad,
Ciàrt che si starà ben sul fogolàr.
E çhadarà de nèv in cuantitàd,
O' no sai po dulà;
Lu savarìn cuàn' che capitarà.
La Primevère no varà tropp sest,
Ma delicàde, estròse,
No spiegarà tant prest
Che bièle cière del colòr di rose;
Anzi viars mièze strade
Darà zulùgne invece di rosàde.
L' Istàd plen di calòr,
Plen di mosçhis, di pulz e stravagant,
L' à di lâ brontoland,
E cui sièi temporàj si farà onòr.
De l' Autùn no l' ocôr di fevelâ:
O' sin duçh avilids:
Da l' an passàd in cà
Vin vendemàd lis vids,
E stand a un test latìn,
Co no son vids e' no si pô fa vìn.
No varìn cussì intrìg di lâ a vendèmis,
Manco çhochis saràn, manco blestemis;
Brusarìn i tinazz,
Nus bastarà il botazz,

Digitized by Google

E i cerclis servirân par incerclâ
Cuâlche siore galant;
Cussì no larà in fass, nè spandarà.
Paraltri al sarà ben di cuând in cuând,
Par stâ simpri in guviàr,
Che si fasi dâ un bott dal vascelàr.
Par la grande rasòn
Che mi à simpri plasùd a fâ il poltròn,
Us prèj a dâ une lete a chell lunàri,
Che al ven a jessi fì de l'istess pàri,
Fatt par il contadìn,
Dulà che çhatarès dutt a puntìn
Il pronòstic de l'an che al entre uè:
Fàimi, us prèj, chest plasè.
Cumò cròd che mi resti pôc ce dì;
Ma prime di finî
Uèi dâus cuâlchi avertenze.
Il Carnevàl l'è lung, in conseguenze
Vèbit custodie de la fiolànze;
Il Carnevàl fas gole,
E al dispense malans in abondanze:
Il zòvin senze mond e' s'impetòle,
Po in Cresime al pendòle.
E za che soi in propòsit, us dirài
Che chest al sarà un an pericolòs
Par malatiis, e in diviars conts radròs:
Finchè l'arie è infetàde,
In fin che la nature è rebaltàde,
L'è di band a sperâ
Di vivi in pas e senze çavariâ.
Dopo dutt chest, us prèj
Furlans, pa'l uestri mièj,
Di tindi ai uèstris fats,

Digitized by Google

Za che savès che cà sin di passazz.
Baste cussì: jo mi ritìri in bote,
E us àuguri di cûr
Che us vègnin jù i zechins cu la palòte,
Che in chell cas anche jo saress sigùr
Di pijand cuachidùn,
Parcè che ài di bisugn' tanche ognidùn.
Us brami alfin salùd e bon umòr,
L'arie, la tiàre, il cîl, duçh in favòr.

Digitized by Google

## 1862.

Jè robe lambicàde,
Jè brüàde sfuarzàde.

### *Preparaziòn al Sior.*

Furlans miei çhars, apène aviarts i vòj,
O' spalanchi il mezàd, e tachi sott
Cu-l' an sessantedòi.
Ma us visi che il miò çhav al è in pustott;
Ài piardùd la memòrie,
E no puess plui lâ drett pe' çharadòrie;
Donçhe us prèj di gradî chell che o' puess fâ,
E intant stàimi a scoltâ.
E' si presente crìtiche l' anade;
La miserie mi pàr ben implantade;
Il mond l' è sott-e-sore....
La gran bièle ocasiòn di lâ in malòre!
E' stan ben nome ciarts speculators,
Che o di riff o di raff si fàsin siors,
E ciarts ava[illegible] nei bez inamorads;
Del rest sin[illegible]ie di splantads;
Che se ma[illegible] imièdi al mal,
Si pô fâ [illegible]ospedàl.
Ma no', cu[illegible]el passàd,
Misurin
E
,

[illegible]n onipotent

Digitized by Google

Che dispense il presint e l' avignì,
E che pô sul moment
Liberâ cheste tiàre dal çhastì,
Fâ tornâ l' abondanze,
Coronâ che' speranze
Che da tançh agn' e' boll tel nestri pett
Senze nissun efièt:
Ma l' efièt lu varìn
Co' manco lu spièt'n.
Intant, la malatìe
De l' ùe al pàr che pensi di lâ vie;
'Za plui di cualchidùn
L' à vùd la prove nel sessanteùn;
Cussì ançhe ne' galète
Chest an no si varà tante disdète
E a fuarze di dàj dàj
Laràn al diàul chesçh maj;
L' ájar si purgarà,
Podarìn respirâ,
Finarìn di mangiâ pan lagrimàd,
Lu mangiarìn in pàs e caritàd.
No çhati di dîus altri su l' anàde;
E' podès nome lèj la çhacaràde,
Che ài fatt al contadìn
Nel Strolic picinìn,
Che us distìri ca sott,
E ch' è sigùre come un terno al lott.
E çà tachi di tire altri argoment
Che fin uè ài tignùd strent.
Prime, Furlans, vès di savê che jo
Soi come in-tel mulìn il mulinàr:
Vègnin par masanâ, e lui no'l pô
Rifudâssi; l' è clar!

Digitized by Google

Il miò cas l' è l' istess:
Mi càpite di spess
Int d' ogni etàd e d' ogni condiziòn,
Preànmi, sott sigìl di confessiòn,
Di meti sul lunàri chest o chell,
E tiràur ju la piell.
Mo' savèso, Furlans, che soi intrigàd
A disimbredëàmi da custòr!
Tantis voltis m' inclostri in-tel mezàd,
E ur fas di che no soi di bon umòr.
Figuràisi di vo', sintì cagnèris,
Che fuàrs no saràn veris!
Par esempli za dis un cortesàn,
Capitàd da lontan,
Al mi vignì pa-i pìs
Cun chest tir: Çhar sior Pièri, o' sin amìs;
Si çhatarà content
Se mi orà favorî t' un argoment.
Al savarà che i prins del mès passàd
Lèi a çhatâ une siore cà in citàd;
O' domandài di je;
Spietài miez' ore, e po
Vignì la camarèle, e mi disè
Che la parone ere impedìde; e jo
Lèi vie. Tornài tel' indomàn matìne;
Spietài da gnùv une miez' ore buìne;
L' ere misdì: finalmenti savèi
Che il piruchîr j' scotàve i çhavèi.
Doi dìs dopo tornài,
Come il solit spietài;
Capità la rispueste,
Che la madame vève une foreste.
Dopo da vis-di-cuàtri,



Digitized by Google

O' soi tornàd uns tre voltis o cuàtri
Senze utignî udienze da ste' siore:
Vève cumò il sartòr
E cumò la sartòre;
Un altri dì il dotor,
E po.... il folc che la trai!....
E cà lu interompèi e procurài
Di mètilu in rasòn;
E çhapànlu pe' man, cussì j' disèi:
Che si calmi, lu prèj;
In zornàde lis sioris del bon ton
E' no puèdin, in cualche circostanze,
Tratà tant par sutil cu-la crëanze;
E po àn bisugne di mètisi in cuìnze
Prin di acetà un fantatt de so presinze.
O' capìi che j' plasè la conclusiòn,
E al lè vie contentòn.

Un altri dì mi capità un poete
Invidiòs, par dâmint une fete:
Il tal sior, lui mi dis,
L' à pubblicàd za dìs
Un sonett par un mièdi laureàd,
Che plui di une Gazète lu à laudàd:
Il sonett no l' è so,
Lu à fatt il so fatòr, puess dilu jo.
No mèrtial smascherâd sul so lunàri
Chest impostòr e lari?
E' jè une aziòn infâme
Robâ cussì une fame....
L' è un insult che nus toçhe....
Ma cà j' çholèi la peràule di boçhe:
Çhar colèghe, mi pàr

Digitized by Google

Che chest no sèi un afâr
Di çhòli cun calòr;
Sèi il paron o il fatòr
Autòr di chell sonett,
Baste che al sèi stad degn di jessi lett.
Sâel là che al sta l' abùs,
Che al regne al dì di uè?
Nel stampâ chell che no merte la lus. —
E' no mi rispuindè:
Lu becà la morâl
Pe' rasòn che ançhe a lui no j' stave mal.

Un pùar paron di çhase si çhatâve,
A dîlu tra di no', senze stivàj.
E bez?.... oh bez di cuài!
L' ere unviàr, l' ere frêd, e al masanâve
In-tel so çhav il mûd di ripiegâ,
In fin tant che un pinsîr j' capità.
Al si tire in citâd, e là a dretùre
Da un çhaliàr si fas çhôli la misùre,
E j' dis: La vore e' prem, ài di partî,
Cussì us spièti doman sul fâ del dì.
Po al va di tire da un altri çhaliàr
A ordenâ un altri pâr:
Che sèin ben fats, j' dis, e po lu vise,
Che l' ûl vêju pe' tal ore precise.
A l' albe del gnuv dì
L' è pront il prin çhaliàr a comparî,
E il sior, che lu spietave,
E pe' çhâmare intant al smaniâve,
Al misùre i stivàj: va ben chell drett,
Al dis, il zanc l' è strett,
Nè puess tirâlu su senze fadìe;

Digitized by Google

L' à bisugn di sfuarzâ, portàilu vie :
E il çhaliàr ubidiss senze dî un ett.
Dos oris dopo al ven
Cun chei altris stivàj l' altri çhaliàr ;
Ju prove il sior ; ma il drett e' no i va ben...
J' rosèe il poleàr.
Pe' rason che si sa,
Anche chest l' à bisugne di sfuarzâ ...
E anche chest il çhaliàr lu puàrte vie
Par tornâlu devant l'avemarie.
Ma ce avemarie ! pùars çhaliars !
Il sior no l' à in citàd altris afars,
L' à fatt cumò chell che al vève dì fâ;
Co' j' ocòrin stivàj, al tornarà.
Ste storie me l' àn dite
Tal e cuàl che l' ài scrite
Par che o' vès petenàd chell pùar siòr:
Invece o' dis che al merte premi e onòr
Par ste bièle invenziòn; che se o' podess,
Tan ben che no ài stivàj, faress l' istess.

Sintìt mo cheste: Un pùar marìd, tarond
Come la lune, che no'n sa di mond,
Sberlufìd, squintïàd
Mi capità in mezàd,
Disìnd che so mujìr c' un militàr
J' veve fatt un cuàr,
Preànmi a fâi vendète.
J' rispuindèi, par giavâmi d' imbròj :
Cun un sol cuàr la vore e' jè imperfète,
Al podarà tornâ co' an varà doi.

Digitized by Google

Finalmentri us dirài, che il mês passàd
Une sdrume di int vèvi in mezàd;
Al parève un merçhàd:
Un a dispiett de l' altri mi contàvin
Petegolèzz, che mi scandalizàvin:
Che il fî di un feudatàri
Al dis l' ire di Dio del miò lunàri:
Che une tal, cun mistèri,
Fas l' amor cun-t' un siòr vistùd di neri:
Che un altre a mieze gnott
Tire dentri il merlòtt:
Che une veçhàte del sècul passàd
E' mantèn un splantàd:
Che une zòvin che j' plas a çhavalâ,
Chest carnovàl, par gole di balâ,
Ne l' att che leve jù par un balcòn,
E' restà a mièze strade a pendolòn:
Che Tìzio mai no'l spind un carantàn,
No'l sint umanitàd, l' è piès di un çhan;
E che invece Semprònio al spind e al spand,
E intant la so famèe viv pitocand:
Che Càjo al fas la spìe....
E cussì vie vie
E' m'in d' àn dìtis su tantis e tantis
Che no puess recuardâmes dutis cuàntis.
Da cheste filastroçhe,
Furlans, podès capî
Che cuànche no l' ocòr, no viàrz la boçhe:
O' dis chell che o' puess dî,
O' sai vivi e tratâ,
Nè mai mi çhòl giàtis a petenâ.

---

Digitized by Google

## 1866.

Us serv che son tançh agn, us serv di cûr,
Ma soi vièli e no puess plui tignî dûr.

### *Al Sior.*

Furlans, o' savarès
Che soi stâd sord par uns cutuàrdis més,
E sord a segno tal
Di no sintî çhampànis, nè canòn.
Nes compagnìis o' stèvi come un pàl,
Fasèvi compassiòn:
Lis siòris di bonton
Disèvin fra di lôr: Isal mo indàd!
Un tal om, ce peçhàd!
Jè finìde par lui;
No'l sintarà mai plui.
E a dî la veretàd eri avilìd,
E secc e striscinìd.
O' consultài un dotòr in chirurgìe;
Mi consejà di lâ te artiglierìe,
Unic rimièdi par viàrzi i canài.
Poc dopo consultài
Un professòr forest,
E al convignì ançhe chest
Che il teremott, il ton,
Lis mìnis, il canòn
Àn la grande virtùd;
E cussì concludèi di fâ a lôr mûd.
La matìne a buinòre,

Digitized by Google

Prime che si d'smòvi la me' siore,
Dos tre voltis sbaràvi un mortalett,
E ogni colp mi fasève tremâ il jett.
E dài e torne a dài, cun chest sistème,
E saborand cun clàud di bagatìn
In-tes orelis, sclopà la postème
E in uè sint come prin.
Paraltri da miezz an,
Come simpri mi toçhe,
E' mi è saltàd fûr cuàlchi altri malàn.
Ài memorie di giatt, cervièll di oçhe,
E salùd simpri poçhe,
Duçh inciarts de l' etàd.
O' soi vièli, Furlans, soi lambicàd
Dai pinsirs di famèe,
Cu-la sorte che simpri mi sbelèe,
E no l' è di stupî
Se o' deventi imbecìl plui ogni dì,
Se ogni dì plui vòi jù
Senze speranze mai di tornâ su.
Chest preàmbul a l' ere necessàri
Par spiegâ la rasòn
Che l'è un piezz che no stampi il miò lunàri;
E ançhe cumò, par dîle in confessiòn,
Lu stampi par fâ bez, no par morbìn;
Invece o' dovaress sèi pensionàd,
Stâ a giòldi il miò papàt,
E vê l' astronomìe in-tel martìn.
Donçhe, Furlans, gradìt chell che o' puess fâ,
Parcè che l' è un uess dûr di rosëâ.
Intant cumò daurmàn
Us farài cuàtri çhàcaris su l' àn.

Digitized by Google

Dìmi la veretàd,
Us àjo mai ingianàd?
Ducuànt chell che ài predett
No ìsal lad simpri drett?
Savèso ce fadìe
Che ài fatt par tignî in strope i elements,
Par impedî che vegni çharestìe
E temporàj cun duçh i forniments?
E par chest il Friùl al è in dovè
Di tignî cont di me,
E il Friùl soi sigùr,
Che mi sarà fedel infin che o' mûr.
E Vignèsie mi pàr che dovaress
Vê il sentiment istess;
E savèso parcè? Us al dirài.
Sior Matìe de la Drom,
Che tançh lu ritignìvin un grand om,
Ma che an sa manco assai dei miei stivàj,
Al veve publicàd par dutt il mond,
Che in chell tal dì e in chell pont,
Sun che' citàd al vève di plombâ
Un temporàl d' infiàr,
Apueste par sdrumâle e fracassâle,
E po a uère finìde,
Come un ûv fresc, il mar
E' la varess glotìde.
Figuràisi ce afàr!
I Venezians spaventàds, sfolmenàds,
Corind di cà e di là come spirtàds,
E pensand a la pièll,
Che ançhe lôr e' l' àn çhare,
Cun che' sbìgule, son sçhampads in tiàre.
L' è cui che sul moment

Digitized by Google

Al à fatt testament,
E fin un tal che l' ere in promissiòn,
Par no piàrdile marze, di sbrisson
L' à sposàd une bièle creatùre,
E cussì j' à paràd vie la paùre.
E jo me la ridèvi
Parcè che no crodèvi,
Tant a l' è ver che o' vevi pur visàd,
Un bon mês devan' tratt,
Che il flagell da chell sior pronosticàd
No'l saress sucedùd a nissùn patt;
Come àn vidùd cu'l fatt.
La Drom l' è un zarlatàn, l' è un impostòr
Senze sciènze, nè onòr;
A l' è chell omenòn,
Che al cìr di vivi a spalis del minçhòn
Cu'l spaventâ la pùare umanitàd,
Ma fortune che jo lu ài scuajàd.
Jo sai doprâ, jo sol, il canoçhàl,
Nè fin cà ài mai mitùd un pìd in fall.
Ma saress stufs di cheste çhacaràde;
Mi mett in çharezàde,
E scomenzi cu'l dìus che domàn
Al sarà il prin de l' an;
Che pa-i siett senze fall
Sarà cà carnevàl,
E che a San Valentìn
Al larà vie cun dutt il so morbìn.
E carnevàl l' è curt, e nuje mièj:
L' è il mond plen di flagèj,
No si à vòe di balà, nè di çhantâ,
Parcè che da ogni bande
Jè une misèrie grande;

Digitized by Google

Po jè in volte une ciàrte malatìe,
Che co' tache, a la svelte puàrte vie.
Donçhe dirài: judìzi, zoventùd,
Par no intacâ la borse e la salùd.
Viodarìn Primevère,
L' istess che une fantàte inamoràde,
Uè plene di morbezz, bièle, sincère,
Domàn flape e sgarbàde;
Insùme cu-i lunàtics e cu-i mats
No si pô vignî a pats.
L' Istàd po l' è di un ciârt temperament
Sçhaldinòs, prepotent,
Capàz dal ditt al fatt, co' j' salte il gri,
Di pestâ, di sglovâ, di sbläudî,
E fiscâ la sostanze
Di cui che ducuànt l' an viv di speranze.
L' Autùn l' à un pôc di dutt,
Fàit cont come Zorutt.
Bièlis gnots e bièi dìs,
Un timp di paradìs;
Po da matìne a sere
Al volte la bandière,
Si tache a plovi, e plovi che ti plûv,
Jè simpri plòe da gnûv;
Po sirocc cun garbìn
E' distìrin i gnarvs come un cantìn;
Infats jè une stagiòn,
Che produs il madròn.
E' mi pàr che us ài ditt chell che al va ben
Par cognossi l' umòr de lis stagions,
E podêssi dirèzi l' an che al ven,
Senze bisugne di altris spiegazions;
Che se vês vòje di savê a puntìn

Digitized by Google

Ce tant gran, ce tant vìn che si farà,
Baste il pronòstic scritt pa'l contadìn,
Che tan' ben cà da pîs ài fatt stampâ.
Oh cumò ven il bon! O' savarès,
Son juste uê cinc mês,
Che un tropp di possidents
Di Secuàls, che cumò no j' ài a ments,
Scomenzand da domàn, mi àn proponùd
Come salàri di pajâmi ogni an
Tançh bez, tan' vìn, tan' gran,
A patt e condiziòn
Che o' tegni i elements in direziòn
In tal manière, che la lôr campagne
E' devènti la tiàre de cucagne.
Dopo di vê pensàd sù doi tre dìs,
E consultàd i amìs,
Senze fâmi preâ,
Ài risolt di acetâ,
E ur ài scritt indaùr
Une rispuèste che giavàve il cûr,
Plene di sentiment,
Cun dos façàdis di ringraziament.
Cuànche l' àn lète, un tal che l' ere alì,
Mi à ditt che son tacàds duçh a vaì,
E in presìnze di cui che me à contade,
Ài vajùd ançhe jo mièze zornàde.
E par mostrâur l' afiett,
Che fin dal prin moment mi boll in pett,
Pa-i cutuàrdis di avost vèvi fissàd
Di petâ jù tempièste in cuantitàd
Sun Secuals e sun dutt il circondàri;
Ma prest ài molàd fûr un vint contràri,
E paràd la tempièste fûr dei pîs,

Digitized by Google

Che âi sparnizzâde intôr par chei paìs:
E chest favòr o' lu âi fatt di fûr vie,
Senze interess, cussì par simpatìe.
Âi ditt senze interess,
Ma pòs dìs dopo, propri par espress,
Mi àn mandàd in regàl un pàr di oçhâj,
Un vas di onzint pei câj,
E un ciârt intrigatòri,
Che prest o tard mi podaress ocòri.
Furlans, ce us pàrial ah? ce nobiltàd,
E ce mûd di animâ l'om sapïent!
Uèli il cîl che l' esempli sèi imitàd
Da vo' altris par fâmi plui content.
Us serv che son tançh agn', us serv di cûr,
Ma stenti par l' etàd a tignî dur.
Donçhe coragio, anìn a convenziòn,
Che fra di no' no vin di fâ contese;
Âi dàd fûr un avìs di associaziòn
A lis operis mês, jè poçhe spese;
Se l' è ver che mi amâis, firmâisi in chell,
Senze oblëâmi a tirâus jù il çhapiell.

Dal miò Osservatòri
il dì 31 dicèmbar 1865.

Digitized by Google

# PRONOSTICS DEL STROLIC PIZZUL

—

## 1859.

Contadins, moli l'an gnuv
Mil votcent cincuantenùv,
Che mai plui a no l' è stàd
Nè in campagne, nè in citàd.
Pront l'unviàr e' lu ricèv
Cu-la glazze e cu-la nèv,
Disponùd, da cuànt al pàr,
Di fâ frêd a dutt fevràr.
Manco mal che vês polente!
Che se mai foss cui che al stente,
Co' l' à vòe di lavorâ,
Da par dutt çhate cefà;
Chè sui puints, e su lis stradis
Son gran' voris scomençàdis.
Pe' rasòn che a Pasche j' salte
Di vignî chest an plui alte,
Entrarà la primevère,
Sgardufàde da la buère,
Inlunàde, permalòse
Tal e cuàl d' une moròse,
E larà vie di chest son
Cuàsi mieze la stagiòn.
Ne l' istàd dal gran calòr
Vin di lâ duçh in sudòr.
Al varà di fâ tempièste....
Cuàtri grans cussì a la preste;

Digitized by Google

O' sai ben che no covènte...
Ma no puess tignîle strente.
Lis vendèmis, za savès,
Pressapôc son simpri chês:
Ogni tant la so montàne;
Duçh i Sants in mezelàne;
San Martìn sul fogolàr
E po sclett daùr l' unviàr.
Cumò fuàrs orès savê
Ce racolt che si à di vê.
Us dirài che in generàl,
La galète à di lâ mal.
L' è provàd cu-l' esperienze,
Che la peçhe è te' semenze,
E par chest si à di vê cure
Di cirî che' plui sigùre.
Del forment no sai ce dì;
Cuàsi ogn' an l' à di tradî,
E in chest cas o' no dis tacc
In fin che no l' è tel sacc.
O' varìn sorg pe' bisùgne;
Cincuantìn cu-la zulùgne;
La vendème miserâbil,
E pitocs in plante stâbil.
Contadins, tei nèstris dìs
Vin avònde traversìis:
No vin bez, no vin salùd
Non va une a nestri mûd,
Son giambâds sorèli e lune,
Radrosâde la fortùne,
Nè si pô rivâ a capî
Là che vin di lâ a finî;

Digitized by Google

E in chest tant ogni speranze
Si risolv in mal di panze.
Contadins, o' fermi cà,
No ài plui flàd di çhacarà.
Cu'l pronòstic che o' doi fûr
Ves presint dutt il futùr,
L' è un pronòstic clar e nett,
Un pronòstic benedett!
Nè in chest cont nissùn furlàn
Fin cumò mi à çholt la man.

Digitized by Google

## 1860.

Contadins, la çharte çhante;
O' disnìzzi l' an sessante
E us pronòstichi un Unviàr
Rabïòs fin dutt fevràr:
Frêd, nevère, glazzadùre
Senze òrdin, nè misùre.
Primevère flape flape,
Si farà sintî pe' nape;
Za l'è un piezz che Primevère
No jè legre, no è sincère,
À piardùd i sièi colors,
E' dà spìnis plui che flors.
Faveland de la galète,
Àì une fufe malandrète
Che nus vèbi di scrocâ.
La semenze che vin cà
No jè buìne, e pôc nus reste
Di sperâ da che' foreste.
Caloròs sarà l'Istàd,
Gnott e dì dispetoràd.
Stravagant e temerâri
Spess nus seçharà la mari,
E' o puess dîus cun fondament,
Che tant blave che formènt,
Sedi a l' alte che a la basse,
No'n farìn sigùr di masse:
Po del rest si rivarà
A fâ tant di vivuçhâ.
In-te' nestre condiziòn,
Chell che al ven al è dutt bon.

Digitized by Google

De' vendeme, a miò parè,
Al sarà mièj di tasê.
Son vott agn che la passìn
Cuàsi senze cerçhà vìn,
E par donge in diviars sids
Si àn seçhàd dutis lis vids:
No podìn donçhe sperâ
Par cumò di vendemâ.
Contadins, la çharte çhante
Alc di piès par il sessante:
Cuan'che è in zir la çharestie
De' misèrie in compagnìe,
No vin altri ce spietâ
Nome duçh di tribulâ.
E cà us prèi cun dutt l'afièt
Di visâssi del puarett
Che scunìd slunge la man,
E sustand domande pan.
No' fratant vin di vê cûr,
Contadins, di tignî dûr;
Vin di vê fede che al rivi
Il dì che si torni a vivi,
Che si purghi la nature,
E che l'arie torni pure;
In che' volte clamarìn
Nestri il flàd che respirìn.
Par cumò donçhe pazienze;
Confidìn ne' Providenze
Che dispòn simpri pal mièj,
E co' j' plas, vìsite i sièi:
Contadins mièi benedets,
In chest câs, no' sin i elets.



Digitized by Google

Cà finiss, e stàimi ben;
Uèj sperâ che l' an che ven
No sarìn tant malcontents:
Àn di vê fin chesçh torments;
Ma us ripett, vèbit pazienze,
Confidàit ne' Providenze.

---

Digitized by Google

## 1861.

Contadins, il timp al svole
E la çhar devènte frole;
Svole il timp, e vignìn vièj
Fin ai voj in-tei flagèj.
Di dì in dì si brame e spere
Che si purghi l'atmosfère,
Ma l'è simpri il *ma* o il *sc*,
E cussì sin simpri a che',
E in chell tant deventìn vièj,
Fra speranzis e flagèj:
No si à vìn, no si à galète,
Ogni dì lìn plui in bolète....
Ma che vadi come ûl lâ,
Za in chest mond no vin di stâ.
Volti çharte: l'an passàd
Sul miò cont vês slengazzàd,
Che i pronostics del lunàri
Son lads duçh a l'incontrâri.
Contadins, e' no vês tuàrt;
Ma us dirài che ài vud riguard,
Par efiett del miò bon cûr,
Di mostràus dutt il futùr,
E cussì ài tignùd scuindùd
Chell che no us varess plasùd.
Stàimi atents: cumò us dirài
Su l'an gnùv dutt chell che o' sai;
Us dirài che la galète
No à di lânus masse drete;
Che de blave e del forment
Cualchidùn sarà content;
Che se il timp larà a seconde,

Digitized by Google

Cincuantìn an sarà avonde,
E che vìn e' si'n farà
Tan' di bevi, olìn sperâ;
Che se mai ste' prediziòn
No incontrass cun precisiòn,
Par l'onor del miò lunàri,
Ves di çhòlile al contràri ;
E cussì si juste dutt
Par la glorie di Zorutt.
Lìn incuìntri a di un Unviàr
Bon par stà sul fogolàr:
Varìn glazze, varìn buère,
E plojams in Primevère.
Al sarà un Istàd fogòs,
Par ciartuns pericolòs:
I gran' tons, lis gran saètis,
Canonàdis e rachètis,
Pizzigàdis di tempièste
Tant nostràne che forèste ;
Po l'Autùn, co' j' saltarà ,
L' à di plovi o di svintà,
E rivàd a mieze stràde,
Al farà une borasçhàde.
Feveland de sanitàd,
Tant in vile che in citàd,
Sin avonde ben plantads:
Vin plui mièdis che malads,
E a la fin par nestri cont
L' ospedàl l'è simpri pront ;
Za se dùrin chesçh malans,
Larìn dentri ançhe di sans.
Contadins, mi ài sçharïàd:
O' spalanchi il miò mezàd.

---

Digitized by Google

## 1862.

Contadins, l' è cà che al ven
Il gnûv an, nissùn lu ten,
E al dà dentri cui stivàj;
Ce che j' boli no lu sai,
E par chest, nome a tastòn
Puess molâus la prediziòn;
E magàri che o' podess
Fà cu'l uèstri il miò interess:
Ma o' previòd che çharestìe
À di fânus compagnìe,
Cussì pur no fòssie vère,
Par dî pôc fin Primevère,
Colpe il secc che l'an passàd
Biel-a-uàl nus à brusàd.
Se ài di dius chell che mi pàr,
O' previòd grintòs Zenàr;
La gran nèv su lis montagnis,
Glazze, ziis par lis campàgnis,
E une buère sdavazzòne,
A l'Unviàr farà coròne.
Primevère imbacucàde,
Sfredulîse, mal sestàde,
Tichignand e' larà vie
Plene di malinconìe,
Infin tant che a miezz avrìl
Podarà mètisi in fil.
Ne l'Istàd un pô di dutt;
Sìrocàj, tempièstis, sutt,

Digitized by Google

E dei altris tananàis,
Za che in uè no mànçhin guàis.
De l'Autùn oress dîben;
No'l sarà tant mal in plen,
Nus darà bièlis zornàdis,
Ogni tant des borasçhàdis,
De zulùgne, del pantàn
Come che l'à fatt ogn' an.
Feveland de la racolte,
Finchè il cîl e' no nus scolte
No varìn nome bondanze
Di timor e di speranze.
Par esempli la galète
Cui pô dì che vadi drète?
Da tançh agn vin l'esperièn̂ze
Che il malan sta te' semènze,
E par ste' rasòn convèn
Di savêle scièlzi ben.
Del sorturc e del forment
Savarès co l'è il moment;
Varìn sçhars il sarasìn,
Bon avonde il cincuantìn.
Cui che al ûl po vendemâ:
Lu consèj di doperâ
Chell rimièdi stad provàd
Cun efièt chest an passàd.
Ma vo-altris, contadins,
Cuànche us tòçhin ciarts cantins,
Ses testards, ses ostinads
Plui dei uestris antenads;
Vàis dàùr i prejudìzis,
Vês in çhav nome caprìzis,

Digitized by Google

No vês vòje di sfadiâ,
E tan' manco di imparâ,
E cussì lassàis la magne
Che spassìzi pe' campagne.
Ài spudàd la me sentenze:
Lassi il rest e' Providenze.

---

Digitized by Google

## 1863.

Al è cà il sessantetrè,
Che al scomenze propri uè,
E anche Unviàr di strade al ven
Cu-la glazze e cu'l serèn;
Ma paraltri l' è sigùr,
Che devant che al vadi fûr,
L' à di fâ des borasçhàdis
Come in dutis lis anàdis.
Eh ! l'Unviàr no la sparàgne;
Nèv in plan, nèv in montàgne,
Buère sclave o gurizzàne,
Ogni tant cuàlche montàne,
Cumò dolz, cumò grintòs
E pa-i vièj pericolòs.
Faveland de Primevère,
Al è un piezz che no è sincère;
Rabïòse simpri e mate
Nus in pete d' ogni fate;
E co' si à da fâ cun mats,
No l' è cas di vignî a pats.
Caloròs sarà l' Istàd
Sun chell gust de l' an passàd,
E la plòe co ocorarà
À di fâssi sospirâ.
De l' Autun l' è mièi tasê:
Da tançh agn sin simpri a che':
No si pô mai vendemâ,
*Deo gràtias* di spïulâ,
Nè si rive a fâ tan' vìn
Di fâ onôr a San Martin.

Digitized by Google

Ma vo' altris artesans,
Contadins e borghesans,
Ripiegàis cu'l forestîr,
E lu bevis vulintîr:
Vìn di spirt, vìn navigàd,
Che pe' ròe l'è capitàd,
E l'ustîr e' lu batie
Come vìn de l'Ongiarie.
Bèvis po fûr di misùre
Ogni sorte di mistùre,
Duçh potàçhs che àn la virtùd
Di fà dan a la salùd,
Par cui tançh a di chest' ore
E' son muàrts masse a buinòre.
Dirài po, che da cualch' àn
Tross la càmpin cu l'ingiàn;
E l'ingiàn al è un mistîr,
Che lu impàre vulintîr,
Ançhe a cost di lâ in presòn,
Cui che à vere vocaziòn;
E se i plans j' vàdin ben,
L'è tignùd par om d'inzèn,
Adulàd e rispetàd,
Benchè lari patentàd.
Ah! pur tropp cussì va il mond,
E no' pùars in çhativ pont
Sin nassuds, e intant sperìn
Al malàn di viòdi il fin;
Ma è speranze che nus stufe,
Jè speranze cu-la mufe.
Contadins, no ài plui ce dî;
Par chest an baste cussì.

---

Digitized by Google

## 1864.

Contadins, l' è cà Zorutt
Disponùd di fâ di dutt
Par che l' an, che al entre uè
Vadi ben par vo' e par me;
Ma paràltri, buìne int,
Vês di vê simpri presìnt
Che in chest mond l'om al propòn,
Po l' è Dio chell che al dispòn:
Tant e tant Zorutt farà,
Us ripett, chell che al pôrà.
Jè culì une man di agn,
Che vin simpri un' àer compagn;
Ogni dì si mett a man
Par no' pùars un gnûv malan,
E cussî di mês in mês
E' si va di mal in piès.
Lis speranzis van par tress,
Sin molzùds in fin sul uess,
La nature jè avilìde,
La misèrie invidrinìde,
E in tanch guàjs ce si àel di fâ?
Vê pazienze, e zito lâ.
Anche i guàjs àn di vê un fin
Cuànche manco se spiètin.
Cumò po us dòi daurmàn
Il pronostic del gnûv an.
Fred, pitòc sarà l' Unviàr,
Bon par stâ sul fogolâr;
Generòs di rafredors
Sèi pa-i pùars, come pa-i siors,

Digitized by Google

E ogni tant co'l varà vòje
Al farà o nèv o plòje.
Primevère, ch' è bausàrie,
Cuàsi tan'che une massàrie,
Use a fâ des strambetads,
Come à fatt nei agn passads:
E' promett e no mantèn,
E' no pô mai fâ dassèn;
Salte fûr cun bièle cière,
No' crodìn che sèi sincère,
Spand intôr rosis e flors
E rosade e mil odors;
Po nus pète a mièze strade
La so brave zulugnàde.
Di dàùr al ven l' Istàd,
Imbuìd, dispetoràd,
Che nus mett su la gridèle,
Che al brustùle la tavièle
E che sol l'à l' imprudenze
Di sbarâ senze licenze.
Pùar Autùn! l' à dad la volte:
No l' è plui chell di une volte
Co' si emplàvin i tinazz;
E cumò nançhe il botazz.
Ah l' è il gran aviliment
Pa-l vreàs di sentiment!
Sul racolt in general
No puess dîus nè ben ne mal,
E in chest cas finiss culì;
Contentàisi di cussì,
Nome us dis chell che al convèn
Che in-te' code al sta il velèn.

---

Digitized by Google

## 1865.

Contadins, soi glorïos!
Vàis disind che soi famòs,
Che o' pronòstichi al sigùr
Nel passàd e nel futùr.
Gràzis tant de opinïòn...
E cussì mi ten in bon
E stàit ciàrts che chest onòr
Al fas cresci il miò fervòr.
Ma pùar diàul, ài tant ce fâ,
Che nissun lu crodarà:
Cu'l pinsîr des mes misèriis
Vòi passand lis gnots intèriis,
Se ançhe al regne un frêd mortàl,
A smirâ cu'l canoçhâl.
O' doi fûr, come savès,
Une lune gnove al mês;
Ài di assistile co' è plene,
Ài di fâi ponzi la vene,
E spess cuân'che è letoàne
E' mi fas la mataràne;
Strambarìis e tradiments,
Mole il clar cun dutt il penz.
Contadins, no è colpe me':
Jo sòi sàvi, e mate jè.
Cun dutt chest ne l'an che al ven
Jè rasòn di sperâ ben.
Faveland de la galète
A cualcùn j' larà drete;
Il forment, dutt calcolàd,

Digitized by Google

Sarà manco di an passàd;
Bon sorturc, pôc cincuantìn;
Come il solit sçhars il vìn.
Contadins, vignìt a mi:
Za varès sintùd a dî,
Che in chest mond ogni fadìe
Merte premi e cortesìe;
Fàisi donçhe generòs:
No us domandi plats golòs.
Ma un çhapòn, une gialine
Cuatri cuàis, robe purcìne;
Il salàm no mi confàs,
O' lu lassi a cui che j' plas,
Pluitost pan, che al sèi ben cuett,
Dur in paste, mond e nett.
Us domandi perdonànze
Se ài usàd male creànze.
Oh! cumò, prin di lassàus,
Di une çhosse uèi visàus.
L' è un Francès, un impostòr
Che pa'l mond al spand teròr,
Che no'l sa pronosticâ
Che flagèj di fâ tremâ;
E si spazze par famòs!
Dài al çhan che l' è rabiòs!
Contadins, no stàit dâi fede,
Son zughets par fâ monede;
Che'l spaventi a çhase so....
Cà in Friùl comandi jò.

---

Digitized by Google

## 1866.

Borghesans mièi benedets,
Contadins e puarets!
Ài savùd che l'an passàd
Cualchidùn l'à tarocàd,
Tant a l'Alte che a la Basse,
Chè il sorèli al sçhalde masse;
Ma il sorèli, a miò parè,
E' no'l fas che il so dovè.
Se al plovess di cuànd in cuànd
No'l saress il çhald tan' grand:
No l'ûl plòvi? Al tache il sutt,
E il sorèli al bruse dutt,
E il sorèli si dabòn
In chest cas a l'à rasòn.
Sun chest baste: voltìn strade,
Fevelìn cumò de anàde.
Buìne int, o' vin anàdis
Te' misèrie impastanàdis.
Al si sfuàrze il possident,
Ma no i zove a tignî strent.
Tassis, dazis, prediàl
Lu scunìssin biel-a-uàl;
Piçhe cà, dispiçhe là,
No'l pô scuèdi, nè pajâ.
E ançhe l'an che al fas ingress
Pressapôc sarà l'istess;
Jo oress dâussel abondant
Tant di gran che di ducuànt,
Ma su in cîl a l'è cui che

Digitized by Google

Al comande plui di me:
Duçh lu san, no l'è un mistèri,
Jo mett blanc, e lui l'ûl neri;
E cussì ce puèdio fâ?
Sbassà il çhav e lassâ lâ.
Ma che vadi ben o mal,
Jo intant drezzi il canoçhàl
E culì stand sul balcòn
Moli fûr la prediziòn.
Ài une pore malandrète,
Che nus scrochi la galète;
Del forment no sai ce dî:
Us dirài co'l sarà in spi;
O' puess dîus po che varìn
Un discrett racolt di vìn,
E del fen bondant e bon
Tant pa'l muss che pa'l paròn.
Al sarà l'unviàr flatòs,
Di criùris generòs,
E l'Istàd nus seçharà...
O' no olsi a dîus dulà.
Contadins, cu-la speranze
Che nus torni l'abondanze,
Prin di dâ il clostri all'ufizi
Uèi preâus di un gran servìzi.
E' si fas poçhe fadìe
A doprâ la pulìzie
Tant in çhase come fûr,
Tant devant come daùr;
Chè il stâ nets in ogni mûd
Nus conserve la salùd.
O' ves fèminis, fantatis,
E di sàviis e di matis;

Digitized by Google

Fâit che mètin su la mode
Di puartâ miezz pass di code,
Su l'esempli de citàd
Che à codons in cuantitàd;
Chè cussì pe' strade e in plazze
Scovarèssin la bujazze,
E in chest mûd cu'l lâ indevant
Si larès civilizand.

---

Digitized by Google

## 1867.

Artesans e Citadins,
Borghesans e Contadins,
A la fin a l'è rivàd
Chell moment tan' sospiràd:
Podìn dì cumò che vin
Nestri il flàd che respirìn.
Vin finìd da cumò in cà,
Vin finìd di travajâ.
Zire intôr l'arie sincère
Che svintùle la bandière,
E nus mostre chei colors
Chè recuàrdin tançh dolors.
Uè a la fin sin al sigùr,
Chè nissùn nus ten daûr
Par scoltâ ce che disin,
Par spiâ dulâ che lìn,
Se in-tun lamp son sfolmenads
Chei ciarts tai intodescads,
Chei spiòns sculazze-bancs
E di neris e di blancs,
Che sui lavris àn la mil,
A la patrie in odi e al cîl.
Ma il vanzèli, che ognun sa,
Nus insegne a perdonâ:
Jò ur perdoni, çhars furlans,
Baste che nus stèin lontans.
Oh! cumò savarès che
L'è VITORIO il nestri Re,
E VITORIO l'è un Sovràn,



Digitized by Google

Che l'è bon come il bon pan,
Valorôs, just e clement,
E dutt cûr, dutt sentiment.
Vin batùd fin uè la lune,
Sott di lui varìn fortune.
L'è VITORIO il nestri Re,
Di altris Res no olìn savê.
Sin duçh fradis, duçh unids....
Buìne int, si vin capids.
A chest pont, o' volti strade
E us favèli de l'anàde.
Frêd d'Unviàr e çhald d'Istàd,
Come al mond l'è simpri stàd;
Glazze, nèv e sirocàl,
E a timp cuàlchi temporàl.
Primevère e Autun bagnads;
Ben pes jarbis e pai prads,
E cucagne pai nemàj.
Sul racolt po' us dirài
Cun françhezze il miò parè,
Vali chell che al pô valê:
La galète, çholte in plen,
E' pô là tant mal che ben;
Il forment al pô ingianâ;
Il sorturc al pô scrocâ;
Il vìn l'à la brute usanze
Di tradînus la speranze;
Ma sarà chell che sarà,
Savarìn sul travasà.
Ce pronostic clar e nett
Pa'l vott-cent-sessante-siett!
Çhars amìs, prin di lassàus,
Uèi di cûr racomandàus,

Digitized by Google

Par sèi vers Italïans,
Sòre il dutt di stà lontans
Dai bagords, des ostarìis;
No blestèmis, no eresìis,
Vès di vivi in sante pàs
In chest mọnd finchè a Dio j' plas.
Tignî cont e no stranfâ,
E po vès di lavorâ:
Guai se l'òzi us salte aduess!
Cui che duàr no çhape pess.

Digitized by Google

# III.

# COMPONIMENTS PAR SPOSALIZIS

## LA GNOTT D'AVRÌL SU LA COLÌNE DI BURI

PAR

TOPP-WASSERMANN

Clar il sorèli e nett
Al va jù te'l so jett.
La bièle lodolute inamoràde
J' dà la buìne sère,
E intant il ventesell di primevère
La jàrbe e i flors al sborfe di rosade.
Giangiànd il lavorent
Al torne a çhase cu'l so cûr content:
Cu'l spizzott in-tel sen
E' torne di passòn la pastorèle,
Va pensand al so ben,
Çhante la fa-lu-lè-le,
E i çhastrons indevant pare di trott;
À presse che l'è gnott:
Toçhant il sivilott
Torne il pastor dal prâd, e a la fontàne
Al va di tire a imbeverâ la pline:
L'armente a la lontàne
E' clame il so nascint;

Digitized by Google

L' Eco invece j' rispuind:
Cïuland cui çhaldirs la contadine
Corr ad aghe, invïàde...
Si sint intôr il son de Avemarìe,
E di za cuàlchi stele sparnizzàde
Pa'l firmament, cimìe:
Da' fressùre del mûr
Il gnòtul al jess fûr;
Spassizand in sclavuezz
Al va pijànd insets
E za culì e culà
E' fùmin i çhamìns,
Àrdin i fogolars dei contadins,
E duçh pense a cenâ.
Nine, ce bièle sere!
Stelis a mil a mil
E' nascin daurmàn, fòdrin il cìl;
E intant il ventesell di primevère
La jàrbe e i flors al sborfe di rosade.
Nine, ce gnott bëàde!
Culì, me' çhare Nine,
Culì, sun ste' colìne,
Sun ste' sièste, vicin al spissulòn,
Culì che primevère nûl tan' bon,
Sinte miò ben: cà il rusignùl ti spiète,
Pàr che al dìsi ançhe lui: sinte, polzète.
Çhale ce gnott! e' va par ogni vene..,
Nature mude scene:
Si sint il Nadisòn
Che sbrunduland al va jù a tombolòn;
Si sint il çhan pajàr;
Si sint sul piruzzàr
Di cuànd in cuànd il Cucc,

Digitized by Google

E in-tel fossàl il mucc;
Sul pòul la rane e' mene la bardèle
E j' grugiùle vicìn la tortorèle.
Ma çhale a l' orïent
Il cîl ce che al risplend!
Jève la lune e spand il so lusòr;
Vèle che batt sore chei cuàtri pins
Che son culì vicins!
Ve' la grave de' Tôr!
Ve' la Maline là di che boschète! - - -
Che lune benedète in-tun moment
Illùmine la tiàre e il firmament.
Çhale cemùd che al so aparî lis stelis,
Fàsin di dutt par someâ plui bièlis;
Je' maestòse, e' fâs il so vïazz,
E dutis j' dan lûg al so passazz.

Lune del cîl regìne,
Ricèv in chest moment
I pats di me, di Nine
Il zurament.
Rojuzz, fâs a planchin,
Se t'us che o' sèi sintùd;
Ven jù cidìn cidìn
Par un minùt.
Fâmi un plasê, ven cà,
Jess fûr da chell boschett,
Ferme di svintulà,
Çhar zefirett.
Lune del cîl regine,
Ricèv in chest moment
I pats di me, di Nine,
Il zurament.

Digitized by Google

Dal dì che la vedèi,
Saràn tre mês apène,
Par je' mi sint a cuèj,
O' viv in pene.
Ah Nine, vite me'!
Disèi: chest cûr l'è to;
E je' mi rispuindè:
Ti doni il miò.
In chell e' restâ mute:
Ah Nine, si olìn ben!...
Pronte une lagrimùte
J' colà in sen.
Lune del cîl regine,
Ricèv in chest moment
I pats di me, di Nine,
Il zurament.

Çhare Nine, par prove ài cognossùd,
Il to cûr, il to spirt, la to virtùd:
Çhare Nine, si amìn...
Eben, donçhe zurìn:
Zurìn che il nestri afiett
Al vivarà costant tel nestri pett;
Il nestri zurament
Ne' cuiète de gnott va al firmament;
Il nèstri afiett l'è pûr,
Il nèstri zurament al ven dal cûr.

Lune, mi racomandi
Il zurament, i pats...
Lune me' bièle, mandi,
Bon vïazz.

Digitized by Google

Grazis, rojuzz zentìl,
Tu sès in libertàd;
Çhar zefirett di avrìl,
O' ti soi grat.
Lune, mi racomandi
Il zurament, i pats...
Lune me' bièle, mandi
Bon vïazz.

La so compagne il rusignùl al brame:
Sìntistu, Nine me', ce che la clame?
La cîr pàr ogni bande,
E al svolète da l'olm su la çharànde:
Ècole che lu sint, eco che ven,
E çhantand j' rispuìnd: soi cà miò Ben.
Jo ti ài di za vicìne
E no ti clami plui,
E fedel come lui ti strenz al sen.
Ti strenz... Ma, vite me',
Ce' che svòlin lis oris del plasè!
In-tun lamp jè passade
La gnott la plui bëàde;
Çhante il giàll, criche il dì,
Lis stelis daurmàn van à durmî;
Un' albe che inamòre
E' salte fûr dal Cuèj e i Roncs indòre;
Il scodoross zujàtule,
Çhacàre la moràtule,
Il merlott imburìd
Puàrte patuss tel nìd...
Ce sest che çharandìne!
Che' calandre... ninìne!
Çhare che' tortorèle!...

Digitized by Google

Ah ninìns di uceluts!... ah bavesèle!...
E' nus insègnin tant!!... Duàrmistu Nine?
La bavesèle intant
Svintùle il piarsolàr,
E' ti sparpagne il sen, la cavëàde
Di flors e di rosàde...
Duàrmistu Nine? Duàr...

Duàr, che ti soi vicìn,
Nè ti uèi plui lassâ;
E uèi cun te veglâ,
Cun te durmî.
O' ringràzi il destìn
Che l'ûl che tu sèis me'
E uèi vivi cun te,
Cun te murî.

Digitized by Google

# IL TRATAMENT DI APÒLO

PAR

COLORÈD-OTÈLIO

O' soi dutt scalmanàd: o' ven abass
Cumò dal mont Parnass.
Apòlo apène che a' si è intajàd
Che in uè si fas nuvizz un Colorèd,
Par fâ onôr al cont Èrmes, l'à pensàd
Di tratâlu a polente e ucièj sul sped;
E par chest l'à invidàd
I poetis furlans: Madrìs, Altàn,
Flòrio, Pers, Polcenìgo, Frangipàn,
Valvasòn, e Zorutt par strope busis.
Eco che in gran facèndis son lis Musis:
Che' pareçhe la tâule e svuède il vìn,
Cheste impìre j' ucièj, che' tae la frizze;
Che' prepare il pergott, che' il fûg e' stizze;
Un altre infìn,
Cun dutt che si sboènte,
Mescède la polènte:
Jè cuète, e' va di bruçhe...
S'un tavajuzz si struçhe,
Po si la puârte in tâule cui ucièj.
A mont i compliments in ste' zornàde:
Ognùn che al tiri i sièi,
Al dis Apolo; e regni in te' brigàde
Confidenze e armonìe;

Digitized by Google

E Baco rufiàn de' fantasìe
Inflàmi duçh a onòr del sposalìzi: —
Al è Apolo che us prèe di chest servizi. —
Ducuànçh contents di chell che Apòlo à ditt
Màngin cun apetitt;
E parcè che a ducuànçh ur plas il vìn,
E' bèvin tanche turcs: gran barzalètis...
A' sìn sìntin di stuàrtis e di dretis.
Chell matt di Polcenìgo,
Che, sebèn che l'è muàrt, l'à il so morbìn: —
Da bravo cont Danèl, ti toçhe a ti,
J' dìs a Flòrio, a fâ j' onors del dì;
Za che cont Èrmes tas, romp tu la glazze,
Fas un evìve ai Spos: eco la tazze. —
E Florio pront: — Stirpe famòse e rare
Di Colorèd, par valoròs uerìrs,
Dei cui fats memorands plene è la tiàre,
E par comendators e cavalirs;
No tu pûs bastardâ, Stirpe famòse,
Cun chest bon sest di Spos, cun cheste Spose. —
E culì Valvason: —
Flòrio tu dis benòn,
Se nè Rome, nè Atene a' san vantâ
Uerirs plui formidàbj e di cûr
Come un cont Tite, (1) che al tignì tan' dûr
Sott Càndie, fin che un Turc lu sbudielà. —
Cussì si viodaràn,
Conclùd il Frangipàn,
A saltâ fûr da chest biell matrimòni

(1) Tite cont di Colorèd, Generàl dei Venezians, muàrt a l'assedi di Càndie nel 1645.

Digitized by Google

Un Fabrizi, (1) un Rodolf, (2) un Marcantoni.—(3)
Polcenìgo interomp: — Lassìn i muarts,
Che saràn stads e valoròs e fuàrts:
De Spose fevelìn, che è vive e sane,
Che mi sta sul fiàd;
E se no foss za muàrt e maridàd...
— Jo che viòd ste belezze sovrumàne,
Vott dìs par setemàne,
Jo sol, cont Zorz, jo sol o' puess dî dutt;
E chest, se mi permett, toçhe a Zorutt. —
Lui salte su da gnùv: —
Cròdie che o' sèin te-l' ûv ?
Sebèn che sin cassù,
No' savìn ben chell che si fas lajù.
Viodìn, savìn, sintìn,
Ma nome no palpìn.
Savìn che la Sposìne,
Zintìl, prudent e buìne,
Jè di belezze un flor,
Fate par man di Amor.
Savìn che une so sûr,
Làure di nom,
E' pàr la primevère,
E che chê del Petrarche in paragòn
E' pô puartâj daùr la scovazzère.
Savìn che nel bièll sess
Jè tal l' Otèlie prole,
Che ançhe in Parnàs fas gole.
Savìn... — Savìn, savìn...
Ma è ore che finìn,

(1) Fabrìzi, cont di Colorèd, Ambassadòr di Ferdinando e Còsimo de Medici.
(2) Rodolf, cont di Colorèd, comandant des trupis Austrìachis, muàrt nel 1657.
(3) Marcantoni, nobil Otelio, professòr di Lezz, muàrt nel 1628.

Digitized by Google

Dis cont Ermes: e prin bussi la man
A Apòlo miò Sovràn,
Che in grazie me' uè al spind une monède,
E oress dî... ma la lenghe s'inzopède.
Resti un mond obleàd
Ai colèghis amìs, che s'àn degnàd
Di recuardâ lis glòriis de' me' Çhase:
E tu, Pieri Zorutt,
Corr subit là di Otèlio e conte dutt. —
Ma Apòlo alzànsi cu-la tazze rase
A plene vòs l'intòne: —
A glorie dei Nuvizz
Bevìn fin che vin sèd;
Evive çhase Otèlie,
Evive Colorèd. —
Rimbombe in Elicone:
Bevìn fin che vin sèd;
Evive çhase Otèlie,
Evive Colorèd. —
Prest fûg ai mortalets,
Sclopètin lis fusètis,
Al ripe il Pegasèo plen di morbezz.
Èntrin lis Musis come nùv saètis,
Dislèin la canevazze,
E sparnìzzin confets cu-la zumièle.
Çhantand la fa-lu-lè-le
Van baratand di tazze;
L'è plui chell che si strazze,
Che no chell che si bèv:
A glòrie dei Nuvizz
Bevìn fin che vìn sèd;
Evìve çhase Otèlie,
Evìve Colorèd.

Digitized by Google

Mo bravo, sar Apòlo...
L'è cà cu'l mandulìn...
Bevìn, çhantìn, balìn.
E Musis e Poètis
E spàchin lis polpetis:
Che' bale in sçhapinèle
Che' piàrd une curdèle,
Che' çhape in-te'l saltell;
Cui uche a l'us di vile,
Cui çhante, cui sivìle,
E in miezz a chest bordell
Ducuànçh di cuànd in cuànd
In coro van çhantand:
Balìn fin che vin vòe,
Bevìn fin che vin sèd
Evive çhase Otèlie,
Evive Colorèd. —
Bièle Cicìlie,
Sin a la vìlie
Nando ti cîr
L'ûl la mujìr:
.....
Amor e Imène
E' stan in spiète
E' stan in pene,
Sparnìzzin flors
Di mil odors;
E' si tombòlin
E' si sfrëòlin...
Nando, Cicìlie,
Su po, vàit sott!...
Nando... Cicìlie...
Felice gnott.

---

Digitized by Google

# AMÒR SAFARÒN

A LA SPOSINE

## O T È L I O

Amòr safaròn
In dutt l'ûl entrà:
A Amòr, chell bricòn,
J' plas di scherzâ.
Sposìne ninìne,
Se in cheste zornàde
Tu stas concentràde,
Tu sints sgrisulazz,
La muse ti scote,
Ti scòtin i brazz;
Sposìne figòte,
No ti spaventà:
L'è Amòr chell bricòn,
Che j' plas di scherzâ;
L'è Amòr safaròn
Che in dutt l'ûl entrà.
Ninìne Sposìne,
Se il çhav al ti zire,
Se ad ogni cuàl tratt
Il pett al sospìre,
Il cûr al ti batt;
L'è Amòr chell bricòn
Che j' plas di scherzà;

Digitized by Google

L'è Amor safaròn
Che in dutt l'ûl entrâ.
Sposìne ninìne,
Se, viars miezze gnott,
.....
E il siùn ti ven rott,
L'è Amòr chell bon frutt,
L'è Amòr chell bricòn,
Che j' plas di scherzâ:
L'è Amòr safaròn
Che in dutt l'ûl entrâ...
Ma no, l'è il to Ben,
Che plen di fervòr,
La scuèle di Amòr
Al ûl imparâ.

---

Digitized by Google

CUAND CHE

# TITE ÇHARGNELL

BON PARON DI BOLZAN

POSSIDENT DI FIRMAN

VALENT TIESSIDOR

PRIN FATOR DI ÇHASE ZORUTE ECC. ECC.

NEL DÌ DI SCEVRUTT

1842

SI UADIAVE

PIERI ZORUTT SO PARON

POETE E POSSIDENT

PAR FA LIGRÌE

A MESTRI COLÒ

PARI DEL NUVIZZ

CHESÇH COMPONIMENTS

DI CLASSICS AUTORS PAESANS

AL DAVE AL DONAVE AL DEDICAVE

---



Digitized by Google

A MESTRI

# COLÒ ÇHARGNELL

PRIN TIESSIDÓR DI BOLZAN, ECC. ECC.

---

*Uè si uadìe il uèstri Fî primarûl mestri Tite, miò prin Fatòr, e uè j' è zornade di ligrìe pe' uèstre famèe, pa-i amìs e par dute la parentad. Cuistàis une gran buìne Zòvin che à dutt ce che si pò bramâ in chest mond, e Dio us e' conservi sane e ghijarde a lung timp, par che puèdi petâ jù de' canàje e cussì mantigni la uèstre çhase e la uèstre buìne giarnàzie.*

*E jo, uèstri Paròn, oress podêus fâ un biell regal par onorâ la memorie di chest dì, il plui gloriòs de' uèstre ete. Sai che no impensàis di colazz, nè di robe dolce, e che çharnùm an ves avonde par fâ il past. Donçhe, par lâ a la mode dei siors, tan' ben che o' savès di letere, us donaràì dei sunets scrits a la buìne da cuàlchi nestri paesàn.*

*Mestri Colò! no us domandi par chest nè pan, nè companàdi: mi bastarà di sintî da la uèstre boçhe un grazzis che al vegni dal cûr.*

*Adìo, mestri Colò: saludàit comàri Giulie, e intant us prèj ogni ben.*

PIERI ZORUTT
Poete e Possident.

Digitized by Google

ALLO

# SPOSO

## IL RACCOGLITORE

—

Caro Fattore, io mi compiaccio assai
Che tu vada a incontrare matrimonio;
Così più tanto non combatterai
Per vincere la carne ed il demonio.

E tengo fermo che non fu giammai
Matrimonio più bel sul suolo Ausonio;
Che se qualcuno no'l credesse mai,
Ho in pronto più di qualche testimonio.

Poichè m'han detto che burristi fuora
Una Giovin valente, crëanzosa,
Brava di casa e bella che innamora.

Vedi di contentarla in ogni cosa,
E tienla a man come Selvina e Flora,
Onde non scalzi e non diventi ombrosa.

Digitized by Google

# INNO

## DEL BIFOLCO PIERO MATERLOZZO

—

Nemici dell'estetica,
Poëti senza sal,
Silenzio: or io vi spiffero
Un inno original.
Non fo' come i Romantici
Che scrivono per sè:
Estro, chiarezza ed ordine
Son naturali in me.
O Musa del Castalio,
Ajutami, vien giù;
Infiamma il mio testatico,
Se no vengo lassù.
Tambarlino i filosofi:
L'aria, la terra e il mar
Ubbidiranno ai secoli
Con rapido alternar.
Potea Tiberio irrompere
Nel mezzo del sentier,
E disnizzare il popolo
Se anche non era intier.
Così Catone in Utica,
Col moto natural,
Discozzonava il zotico
Cavando la moral.

Digitized by Google

Chi può spiegare i calcoli
Di Paolo e di Martin?
Chi presagire il vomito
Di Orlando Paladin?
E chi può mai distinguere
Che cosa sia brusor,
Se passò gli anni adulteri
Senza gustare Amor?
La misera Lucrezia,
Che buttò via quel no,
Per togliersi alle chiacchere
Da sè si defuntò.
Lorchè i canuti giovani
I baffi infrosegnàr,
Le invedranite vergini
Le chiome spolveràr.
Io non invidio il murmure
Al limpido ruscel;
L'anima mia sbattacola
Quando contempla il ciel.
Che mai sono i filantropi?
Pandoli nel caffè;
Le pagine ci mostrano
Fante, Cavallo e Re.
Chi sa sonar la tintina
In diesis o in befà,
Sente lontano un miglio
L'odor di baccalà.
Dir forte al Genio eroico
Da chi ha perduta l'*r*,
È un'insolenza massima
Secondo il mio parer.

Digitized by Google

Sposa, un söave anelito
Decora il tuo mattin;
Nasi più bon del balsamo
E più del gelsomin.
L'imbottitura mistica
Non abbisogna a te;
Avonda sei carnivora,
E pesi almen per tre.
Due grandi occhi che brusano,
Neri come il carbon;
La bocca e il piè simbolici
Sana la carnagiòn;
Ma il progressivo incedere,
O Vergine gentil,
Verrà a seccarti l'anima
Con tutto il fior di april.
Disdeütëata, squallida
E secca come un can,
Raggiungerai quell'epoca
Che non avrà doman.
Allor piangenti salici,
Sul sasso sepolcral,
Pendoleran festevoli
A rinfrescarti il fral;
E udrai l'afflitto Conjuge,
Sotto il notturno ciel,
A sbadigliare assiduo
Sul lacrimato avell:
U' in cubitali lettere
Fia sculto un bel *La Fu;*
Tolta al terraqueo esilio
Stai molto ben lassù.

Digitized by Google

Lassù formosa e candida,
Cinta di santo allor,
Voli a moccare i sideri
Per darci più splendor.
Ve' accavallarsi i secoli,
Le fonti intorgolir,
Coll'aleggiar dei zefiri
Confondersi i sospir.
Disfigurata immagine
Sflancona il pio guerrier,
Che croteggiante e impavido
Roncèa sull'origlier.
Il rinculato despota
Cerca la carità;
Si sparafanga e smania,
Batte sul fondo e sta.
Padre delle vertigini,
Il sol ti brustulì;
L'erculeo tuo prestigio
Qual lampo disparì.
Congerie incomprensibile
Tapòna il nostro suol:
La luna è in pianta stabile
Dall'uno all'altro pol.
Ma dei Fattori il massimo,
Stanco di sospirar,
O intabaccata Vergine,
Ti aspetta sull'altar.
I testimon' ti aspettano,
Il nonzolo e il piovan;
Sulla gran piazza ingrumasi
Il popol di Bolzan.

Digitized by Google

Su vieni, o dilettissima,
Non indugiar di più;
Tergi le grosse lagrime,
E non pensarci sù.
Musa gioconda e intrepida...
La Musa se ne andò!...
Domando a voi Romantici:
L'Inno intendeste? — No —
Inno, la tua memoria
Per ciò non morirà;
Saprà innalzarti all'etere
Chi men t'intenderà.

---

Digitized by Google

DEL

## CURSORE COMUNALE

—

Pulcella, mi consolo grandemente
Che hai *pignorato* il core del Cargnello,
E *certifico* quindi *legalmente*
Che sai distinguere il brutto dal bello.

La *fondïaria* Ei paga puntualmente,
E ancor vent'anni pagherà il *cappello;*
Mai non risponde temerariamente,
Ed è più mansüeto di un agnello.

E Tu, *trasporto* dei tuoi genitori,
Vero *pubblico incanto* e di bell' *asta*,
La vita sua sparpaglierài di fiori.

Quindi come Cursor, sereno il ciglio,
*Visto* che il *caposoldo* vi sovrasta,
Or vi *diffido* a *compilare* un figlio.

Digitized by Google

# ANACREONTICA

DI . . . . . (1)

Bello il vedere invero
Voi due fedeli amanti
Ognora palpitanti
Scambievolmente il cor.
Non ha più Amor bisogno
Su voi di fare breccia;
Imene già v'intreccia
Il nodo conjugal.
Di rose egli è contesto,
Curate dalle spine;
Rose delle più fine
Del bel giardin di Amor.
Ma è mal che non so esprimere
Il gaudio che mi sento,
Per cui lo terrò drento...
Ma voglio ripiegar.
Apollo, a mezzo il corso
Invoco il tuo favore;
Sostien l'umil cantore
E fallo figurar.
Mi sento già infiammare
Di foco inusitato...
Sarò ben fortunato
Se arriverò alla fin.

(1) Fu creduto autore *senza sale*, e si è scoperto poi *senza sranziche*.

Digitized by Google

Connubio glorïoso,
Assai sarai felice;
Il vate te lo dice
Il qual non mai mentì.
Fra quanti furo al mondo
Eccelsi matrimoni,
È questo un de' più buoni,
De' più preziosi egli è.
Io trovo Sposo e Sposa,
In questa congiuntura,
Fatti dalla natura
D'una materia egual.
Son tutti due compagni
Di genio e di pensiero;
Non so se dico il vero,
Ma a me sembra così.
Scommetto cento svanziche,
Ch'eglino si ameranno
Infin che viveranno,
E forse anche di più.
Conjugi miei carissimi,
Così voi ben capite,
Godran le vostre vite
Vera felicità:
Quella felicitade
Che al giorno d'oggi è rara,
Che dà fortuna avara
Soltanto a qualchedun.
Presentemente bramo
Che nasca un bambinello
Sano, grazioso e bello
Siccome i genitor'.

Digitized by Google

Da bravi, con coraggio
Mettetevi all'impresa;
La pasta è bene intesa
E il bambinel verrà.
Mi pare di vedervi,
Mi pare di sentirvi
Con esso a divertirvi...
Mi fate intenerir.
E quando sarà grande,
Con buona educazione,
Molta consolazione
Egli vi saprà dar.
Potrebbe diventare
Un uomo d'importanza,
E in ogni circostanza
Sapersi ben cavar.
Conjugi miei carissimi,
Lo sfogo mio gradite;
Godran le vostre vite
Vera felicità.
Vi prego a ritenere
Ch'io faccio elogio al merto,
Che non vi chiedo un serto
Per questa mia canzon.
Io non invidio i fiori
Al molle Anacreonte;
Ma ho anch'io le rose pronte
Che a tempo so mollar.
Sono poeta ignobile,
Peraltro son sincero:
Ognora dissi il vero,
Ognora lo dirò.

Digitized by Google

Conjugi miei carissimi,
Lo sfogo mio gradite;
Godran le vostre vite
Vera felicità.
Ed io principalmente
Di cuore ve la bramo,
Perchè vi stimo ed amo
Proprio da galantuom.
E te ringrazio, Apollo,
Che l'estro m'imprestasti...
Per ora tanto basti,
Andiamo a riposar.

Digitized by Google

## RINGRAZIAMENTO DEL MIO FATTORE

Io la ringrazio molto, imperciocchè
Ella con buon rispetto si degnò
Di far stampar quel libro che mi diè,
Del che mai non mi dimenticherò.

I sonetti e le buggere che fe'
Piacquero ai miei di casa; e le dirò
Che mia moglie, sapiente più di me,
In un lampo a memoria gl'imparò.

Di questa strada poi Ella saprà
Ch'è impossibil ch'io possa viver più
Col misero salario che mi dà.

In conseguenza mi perdonerà
Se conto già, senza tenerla sù,
Al san Martino d'andar via di qua.

Digitized by Google

# CANZONÈTE

PAR

## ÀGNUL E CATÌNE

—

Catinute, Amòr ti clame:
Ce ustu fàti sospirà?
Agnulutt l' è dutt in flame;
Catinute su va là. —
Agnulùtt!... ma pùare Mame...
Sint il cûr a distacâ.
Jê mi à fate, jê mi ame...
Pùare Mame! ce àe' di fâ?
Jê mi clame, lui mi spiète...
Mandi Mame... il miò destìn... —
Catinute benedete,
Une lagrime, un basìn! —
Mame çhare... Fie dilète...
Mame... Fie... si bandonìn.
Jo combatt... Jo soi costrète...
Àgnul... Mame... Amòr anìn!

Digitized by Google

PAR

## MANTOÀN — GALETT

—

Chell baroncell di Amòr zirand il mond
Cu'l so turcass al flanc plen di saètis,
Feriss la zovintùd, çhape a lis stretis
Culì chell contadin, culà chell cont.

Mite e Noni al colpiss ne l'istess pont,
Ànimis a la tiàre e al cîl diletis;
Jê tant bièle e zintil tra lis polzètis,
E lui sàvi e prudent senze confront.

Eco il moment rivàd, che invìdie al fas:
Chesçh doi curs provarân insieme unids
Lis dolcezzis di amòr in sante pas.

Ven cà, Cupido, che cumò ti toçhe
Giòldi de' to virtùd l'efiett feliz,
Ma di fà un colp compagn nete la boçhe.

Digitized by Google

# LA COLOMBE DI BOLZÀN

PAR

BRANDIS — CAISELL

La colombe di Bolzàn
À sintùd l'odòr del gran,
E cun buìne permissiòn
Jè vignùde di sbrissòn
A cognossi il risultàd
Di chest bièll nuvizïàd.
Mandi mandi, Nuvizzute,
Buìne frute,
Jo ti viòd sun che' musùte
Misturàd un no sai ce
Di dolòr e di plasè:
Il to cûr di cuànd in cuànd
Va pensand
A che' Mame, a chell Papà,
Che ti àn uè di buinòre
Co' spontàve in cìl l'auròre,
Cu-lis lagrimis ai vòj,
Benedìde duçhu-doi.
Ma a sujâ lis lagrimùtis
Salte su chell bardassell,
Chell che us fas mateâ dutis,
Chell che us fas voltâ il cerviell;
Che al comande al pùar e al siòr,
Che in furlàn si clame Amòr:



Digitized by Google

S'introdûs tra çhar e piell,
E a' ti mostre a ded in Noni
I contents del matrimoni.
Al ti dis: chell che al è so,
Nuvizzute, l'è dutt to;
Al ti spièghe che in chest mûd
Nuje vès di dividùd.
Cà è une Mame, al è un Papà
Che di miòrs a' no si'n dà;
Di cûr grand e generòs,
Par istint puartads a fâ
Dutt il ben al bisognòs.
Ah, del cûr di çhase Brandis
Si pò dî des çhossis grandis!
E par chest la providenze
Benediss la so semenze.
Çhar Nuvizz, cumò tu pûs
Meti vie chell arcabûs;
No ti ocòr plui di lâ a çhazze....
Sèi in colìne, sèi in planùre,
Gialinazze, sta sigùre;
Sta sigùre, par che Noni
L'à in-te'l çhav il matrimoni;
Daùr te plui no'l matèe,
L'ûl fâ cresci la famèe.
Sta sigùre, gialinazze,
Stait sigùrs, jèurs e pernìs,
Sèi sçharsezze, sèi colmazze,
Lui no us torne plui pa-i pîs.
Çhar Nuvizz, donçhe tu pûs
Mèti vie chell arcabûs:
Te-'l comande la to spose
Spaüròse,

Digitized by Google

Che no è usade a sinti a trai;
Ce ustu fâj'? Su da brav...
Contentâle, e sbassà il çhav.
Çhars Nuvizz, o' sin capids;
Sèit costants e sèit fedèi,
Che cussì sarès felìz,
E larès di ben in miéj,
E dal cîl us plovarân
Lis fortunis däurmân.
Mandi, mandi Nuvizzute,
Buìne frute;
Sçhâo, Nuvizz, tu mi às capìd...
Tu saràs un bon marìd.
Buìne sere, compagnìe,
Ài premûre di lâ vie:
Svòli a Viene par stafète;
Là son doi che a' stan in spiète
Par cognossi il risultâd
Di chest biêll Nuvizïâd;
Ma tra pôc lu savarân
De' Colombe di Bolzân.

PAR

## CAMPIUTT — FABRIS

---

O' sint che ste' matìne
Tu às ditt un tant di si... Brave, Sposìne,
Brave, tu às fatt benòn;
E' si viòd che ti plas il biell e il bon.
Il to nuvizz Campiùtt
Al è un om' che l'à dutt;
L'à tai dons di natùre
Di fà simpri nel mond buìne figùre.
L'è di biell portament,
L'è di fisonomìe dolce e serène,
L'è di stature alte e ben plantade,
L'à spirit, l'à talent,
Al sa di scienzis, di leteratùre,
Al sa doprà la pene,
Al sa doprà la spade,
L'è sunadòr, pitòr,
Al à un'entràde nète,
E sebèn che l'è sior, al è poëte.
Donçhe, Sposìne me,
Mi consoli cun Te;
Il to nuvizz l'à dutt...
L'è un om, no mighe un frutt.
Il to nuvizz ti ame,
Il to nuvizz ti clame...
Ma chest pa'l to Papà e pe' to Mame
L'è un distàcc doloròs.
E' son i afiets del sang in moviment,
Sentiments di natùre preziòs!...

Digitized by Google

Eh! Sposìne, l'amòr dei genitors
L'è grand, l'è imèns amòr,
A duçh l'è superiòr.
Vignarà il timp che tu lu provarâs,
E tu cognoscerâs
Che al dà rosis e flors
E torments e dolors.
Ve' la to pùare Mame che in scuindòn
Si va sujand i vòj cu'l fazzolett:
Dolòr, consolaziòn e' sint in pett.
Il to Papà ingropàd
Ti dà cu'l cûr la so benediziòn.
Sposìne, l'è tacàd...
Dute la compagnìe passe a Brazzà...
O' vegnarài daùr a curiosâ.
Da brave, monte in len
Culì, donge il to Ben. —
Adio, çhase paterne,
Di te mi reste la memorie eterne! —
Sin ad Alnì, Sposìne:
Scomenze l'arie pure, l'arie fine,
E si sintisi duçh a ralegrâ...
Eco lassù il to lûg, eco Brazzà.
Colìnis e planùre,
Boschets, rojuzz, fontanis
À cun sest misturàd mari nature;
Cà un ventesell ti spiète
E al è pront a incontrâti, o Benedète.
Ti vègnin i uceluts a compagnà,
Duçh in fièste ançhe lôr...
Tu ur fasis vòje di tornâ in amòr.
Contadins, contadinis intropads,
Sui cops, sui àrbui, sui rivàj montads

Digitized by Google

Nus viòdin da lontàn,
E' spàchin il çhapiell, àlzin la man,
E da lontàn si sint: —
Jè cà subit... e' rive...
Rive la Paroncine: evive, evive! —
Çhare ste' buine int!
Sposine, il lôr content
Al è inocent e pur:
Ti spietàvin di cûr
Ti viòdin vulintìr...
E' tu ses la Mujìr del lôr Paròn.
Largo da chell portòn!...
O' sin rivads, Sposine.
Eco une contadine,
La plui sàvie de' vile e la plui biële,
Vistude parigine,
Plene il grumàl di flors,
Che ju spand pa'l curtìl cu-la zumiële;
E seben non usade a viòdi siors,
Cun d'un'arie sigùre si presente...
Biële Sposine, atente:
Ben vignùde, ben çhatàde
La me çhare Paroncine;
Soi une pùare contadine;
Chell che o' dis, lu dis di cûr.
Ven a nom di dutis cuàntis
Lis polzetis di ste' vile:
E' mi àn scielt jarsère in file
Par vignile a saludâ.
Paroncine benedete,
O sin pùaris, ma da ben:
Ançhe no' vin cûr in sen,
Ançhe no' savìn amâ.

Digitized by Google

No' j' donìn la nestre vite,
No' zurìn simpri di amâle,
Di servîle, rispetâle,
Di fâ dutt ce che podìn.
Benedete Paroncìne!
Il so cûr... e chest nus baste,
Al è un cûr di buìne paste,
Che di miej no si pô dà.
Che nus çhali di bon voli,
Che nus uèli simpri ben:
Ançhe no' vin cûr in sen,
Ançhe no' savìn amâ.
Ste' zornàde di ligrìe,
Ste' Parone, chest Paròn,
Vàlin plui di un miliòn
Par la vile di Brazzà.
No' prejìn: se il cîl nus scolte,
E' varàn simpri fortune;
No àn di bati mai la lune,
Àn di giòldi ogni content.
Che nus çhàlin di bon vòli,
Che nus uèlin simpri ben:
Ançhe no' vin cûr in sen,
Ançhe no' savìn amâ.
Ste' zornàde di ligrìe,
Ste' Parone, chest Paròn
Vàlin plui di un miliòn
Par la vile di Brazzà. —
Brave ste' Contadine!
Cumò toçhe a Zorutt:
— Ce ti mançhial, Sposìne?
Tu sès riçhe, tu às cûr, tu às Campiutt,
Tu às ste' buìne int,

Digitized by Google

Ch'è pùare, ma che sint:
Donçhe tu às dutt. Tu l'infelìz consòle,
E tu saràs di esempli a la to prole;
Ti tratarà pulìd
E ti amarà il marìd.
Virtüose, sensibil, fortunàde,
E' tu saràs bëàde.
Che se il pùar, l'inocent pa'l to curtìl
Uè spand rosis e flors,
Cul là del timp ti plovaràn dal cìl
Invece jù lis gràziis e i favors,
E cussì tu varàs simpri argoment
Di benedì chest'ore e chest moment.
Sposìne, adio: ti lasci in libertàd...
E' mi par di vê avonde curiosàd. —

---

Digitized by Google

PAR

## ÇHAMPANÌL — BÀRNABE

---

LÈTERE.

Nevòd miò çhar, o' sint cun gran plasè,
Che tu çholis mujìr:
Cognoss la to Nuvizze; o' sai che jê
E' ti çholl vulintìr;
O' sai che no è di ches
Che del marìd si stufin il prin mês,
Che son usadis a fâssi servî,
Che stan a poltronâ fin a misdì,
Che bùtin vie i zichins
In sciàj e in capelins,
Che no àn in çhav nome divertiments
E cavalirs servents;
Che, se mai çhàtin i marids minçhons,
E' metin i bragons.
Invece a Madalene,
Benchè sèi stade simpri in çhase plene,
J' plas di sfadià,
Di lavâ, di cusî, di sopressâ,
Di nudrì bestëàm
Di animâ i lavorents,
Di dâur il so drett,
Di fâju stâ contents;
No oress che mai nissùn patiss di fam,
Si çhol il pan di boçhe pa'l puarètt,
E il so cûr l'è impastàd

Digitized by Google

Di vere umanitàd.
Par chest, Nevòd miò çhar,
Tu às fatt un bon afàr.
Madalene è une Spose
Valent e virtuose,
Plene di sentiment,
Che ti farà content,
E in fin dei fats, nissùn pò dì di no,
E' val un miliòn par çhase to...
E second il Planett,
Che ste matìne ài lett,
E' farà un coss di fruts
Di gener mascolin e feminìn,
E' ju butarà jù come piruzz,
Senze vòis, senze dòis;
E cussì viodarìn
Une gnove ediziòn *di Çhampanìi*
Ben implantads, e no lungs e sutii ;
Viodarìn to sior pari, om di pazienze,
Golòs di discendenze,
A fassâju e nizzâju,
Su e jù pe' cusìne a brazzolâju,
A dâur il colazzutt,
A contentâju in dutt,
E po inviâju su l'abecedàri.
Di cà cualchi an o' viodarìn to mari,
Scrofàde in miezz des frutis,
A fuàrze di bombons,
Usâlis a tignî su lis manutis,
Fâur dî daùr di jê lis orazions
Pajâur il vignarûl e il guselàr,
Insegnâur a guçhâ,
A lavorâ di blanc, a rapezzâ,

Digitized by Google

Dâur la clav de l'armàr.
E a seconde de' plee,
Destinàur lis facendis di famèe.
E in ste' manière, Nevòd benedett,
Come dis il planett,
Fortune ti larà simpri in favòr,
E tu deventaràs simpri plui siòr;
Tu vivaràs in pas,
San e robust, e tu deventaràs
E von e basavòn
Senze mai vê bisugne di bastòn;
Ma rivàd sui otante,
Cussì la çharte çhante,
Ti capiterà fûr cuàlchi schinèle,
E Madalene no sarà plui bièle.
Cumò te ài scuacaràde dute cuànte.
To Agne (me' mujir)
E' ti salude: amant dei golosezz
E sta a spiètà i confets:
Saress vignùde a gnozzis vulintìr,
Ma jè stade tradide de' sartòre
Che no j' à fatt la vore,
E po cumò d'unviàr
E' cluciss dutt il dì sul fogolàr.
Adio, Nevòd, sta legri e sta ghijard,
Uèlimi ben; l'è ciàrt
Che tu às pijàd il lott;
Va-là a durmî lizèr: felice gnott...
La letere è finide,
L'afièt me à sugeride,
E par che no sèi uàrbe,
Mi sotoscriv cà sott

Pieri to Barbe.

---

Digitized by Google

# LA MODE

PAR

BRESSAN — BOURLET-DE SAINT-AUBIN

## Prefaziòn a la seconde edizièn.

No si è mai dàd esempli che nissùn,
Donàd che l'à une robe a cualchidùn,
Dopo di un cuìndis dìs al salti fûr
Domandanle indaùr;
Ma ben jo soi stàd bon
Di fâ cheste eceziòn.
Ài scritt, e po donàd
A un nobil Cavalîr di ste' citàd
Un ciàrt componiment in viars furlàn
Intitolàd *La Mode,* publicàd
Pês gnozzis del Baron Checo Bressàn.
Mi pàr che al vèi incontràd;
I esemplars èrin cent,
Son sparids t'un moment.
Avùd dal Cavalîr la permissiòn,
O' fas par me la seconde edizièn:
L'ài slungiàde e slargiàde,
E' o' fas dutt chest par contentâ i amìs,
Par fâ plasè al pàis,
E po, par diusse dute,
Par tirâ su che' mièze svanzigute.

Digitized by Google

## *La Mode.*

Ste' benedete mode
In dutt e' mett la code.
Il cortesàn che al à bez e morbìn
Sèdi brutt, sèdi biell,
Si ten nel vestïàri al Figurìn:
Scomençand dai stivàj
E finind dal çhapiell,
Par il manco ogni mês al mude tai;
E chest zughett al còmude fratant
Al çhaliàr, al sartòr e al marçhadant.
Da pôc in cà artesans e citadins
Puàrtin la barbe come i capucins,
E il *non plus ultra* de' galanterìe
Al ûl lis onglis lungis une mìe.
Tòrnin di mode lis braghessis stretis:
Cumò son altis; par che pàrin bon
Olìn sbassâlis fin a l' ombrizzòn:
Da gnûv o' lis farìn,
Par mostrâ lis polpetis,
Ridusi a cinturìn:
Tornaràn lis fascizzis, lis bochetis,
Varìn recams denant, recams dàûr,
Gran çhapiell a tre vints e manighets,
Patelòn zontefûr,
E çhadènis di orlòj di un brazz e miezz;
E par dà al piruchîr une risorse
Tornerà la piruche cu-la borse;
Cussì, o vòje o no,
A pôc a pôc larìn te'l *rococò*

Digitized by Google

E' son po lis modistis, lis sartòris
Che fàsin deventâ matis lis siòris
Cun sciarpis, capelins,
Paletoss, gardinàlis, rochetins
Cumò di color clar e cumò scùr,
E ogni dì tirin fûr
Cualchi gnûv strïament
E pòlizzis daùr di fà spavent.
Par no lâ de' gridèle su lis boris,
I umign pàin e tàsin da minçhons,
Viodind che anche lis sioris
Àn mitùd su i bragons.
La mode à gust di entrà
Te'l bèvi e te'l mangià:
O' vin cualchi pitanze
Vignùde fûr di Franze,
O' vin plats a l'Inglese e a la Spagnòle,
E mil pastizz par stuzzigâ la gole.
La moderne crëànze
Proïbiss di ripeti chell tal platt;
Si tire jù a prin tratt
E po a cuatri ganascis si lavore,
Chè no si à di stâ in tàule plui di un'ore.
Cumò al nèstri palàt
No'l plas il vìn nostràn:
Co' no l'è navigàd
No l'è bon, no l'è san.
E chell che no capiss,
Che al vìn si preferiss
La bire, buine par sglonfà la panze,
Par inzuchî la ment,
Par meti malumòr
E par fâ piardi il flad e la speranze.

Digitized by Google

Jo ciàrt no uèi savênt:
Òdii fin il color;
Senze toçhà l'onor
Des *Kèlneris* zentils e des paronis,
Che son buìnis personis.
La Mode te'l Comerci e' fas furors:
E' son di mode i stocs,
E par chest ciarts pitocs si fasin siors.
E' va a la mode la Leterature,
E in mûd particolar la poësie;
E plui di cualchidùn, sfuarzand nature,
Al jess di strade cu-la fantasìe;
Solevànsi al tiarz cîl
Al va sfodrand sublimitàd di stil,
E sebèn che nissùn lu pô capî,
L'oress jessi clamàd classic del dì.
Son di mode i Romanz,
Là che pa'l plui son misturads cu-i sants
I trucs, i morosezz,
E mil e mil sporchezz.
La Midisine istesse.
Che tant nus interesse,
Va a la mode ançhe jê;
Prove di fatt che in uè
Sin da gnûv cun Gilblàs,
Che al ordenave sang in duçh i cas.
Van a la mode lis infermitads
Cun ducuançh i malads;
Ostruzions, màl di gnarvs e convulsions
Par segretis rasons;
Fas incontro la cière di ospedàl
E che, de l'om robust jè triviàl.

Digitized by Google

Par ogett di salùd, nome il soldàd
Une volte al pipàve, e il marinàr:
Il costùm si è mudàd;
Cumò dopo gustà fume il zigàr
La contessìne e il cont,
E si viòd cu-la pipe dutt il mond.
Cumò chei del bon ton
Son solits di giavâssi a la romane
Da la conversaziòn;
E si pô starnudâ une setemàne,
Che nissùn al dis plui *felicitàd*,
E il *grazziis* di daùr ven sparagnàd:
Cussì speri che prest si finirà
Di tirâ jù il çhapiell par saludâ.
Al pretind un dotòr
Che entri la mode ançhe nel fâ l'amòr.
Jo mo dis che l'è matt;
No j' entre nuje afatt.
Cà jù da Adàm in poi,
Si à simpri usàd a fâ l'amor in doi,
E tal e cuàl faràn
Duçh chei che vignaràn.
Cumò si... cumò no...
Tire tu... tire jo...
Incontransi par strade,
Baste une cimijàde;
A so timp un sospir...
E, se l'ocôr un fregul di delir.
Nature che à tan' sest,
E' nus insegne il rest.
E il matrimoni vàdiel a la mode?
Ben se il diàul mett la code!
Ma co' regne virtùd, co' regne onor,

Digitized by Google

Co' l'è sincèr amòr,
Co'l batt il cûr in pett
Nome par chell ogett,
L'è il matrimoni un stat
Veramentri beàd,
Dulà che, si capìn,
No l'entre il Figurìn.
Checo miò çhar, fuàrs tu saràs fra i pôs
A cui il cil generòs
Al destine une Spose,
Che jè propri une perle preziòse.
Imbevùde de' vere religiòn,
Sclete, sincère, plene di talent,
Senze fum d'ambiziòn,
E' ti farà content.
Ti puàrte in dote un cûr
Che l'è to par sigùr:
E' ven fûr da un Çhasàd,
Che par divise al à la fedeltàd.
Da chell om che tu ses strènzile al sen
E zure di olèi ben;
Te'l rest po no l'ocòr che o' entri jo...
Sbrigàisi fra di Vo'.



Digitized by Google

# CUATRI ÇHÀCARIS SUL MATRIMONI

PAR

## MUÇHUTT — ANTÌVAR

Nel matrimoni chell che plui covente,
Çhar Bepo, jè la buine fondamente:
Co' marìd e mujir
Si çhòlin vulintìr,
Co' si àmin di cûr
Plui che no fradi e sûr,
E' se la pàssin vie
In pâs e in armonìe;
Nel patî, nel stentâ
Si dan coragio un l'altri a soportâ;
Àn in comùn lis penis,
I plasès, i contents;
Comùn il sang des venis,
Comuns i sentiments;
Ju assist la Providenze, ju consòle,
Ju benediss il cìl,
Çhàtin confuàrt te' prôle;
E cu-l'anim trancuìl,
Cuanche ur càpite l'ore di murî,
Si àmin ançhemò come il prin dì.
Par chest, prudent chell om
Che onoràd, galantòm,
Prime di mòvi un pass
Al misure la spose cu'l compass;

Digitized by Google

A j' esàmine il cûr
Se al è tèner o dûr,
E co'l çhate il so drett,
J' consacre l'afièt.
Ah! se duçh e' fasèssin in chest mûd,
No'n saress tançh che màngin pan pintûd.
E di fats, osservand cu'l canoçhàl
Dei maridads la turbe in generàl,
Te-i matrimonis viòd che il mal e il ben
Tant da l'om, che de' femine al provèn;
E an çhati d'ogni fate.
Cà l'è il fì di famèje,
Che a un prin batî di cèje
E' s'inamore in che' çhavàle mate;
A si sint a murî,
No'l pô mangià, nè bevi, nè durmî.
Ticc e tacc si divìd,
Al bandòne i parinçh
Par deventâ marìd.
Lafè che l'à çhatàd pan pa-i sièi dinçh!
J' pàr sui prins moments
Di toçhà il cîl cu-i deds;
Duçh i divertiments;
Si fas stocs par vê bèz,
E par visti a la mode
Si pàin pross cu-la code.
Dentri di mièze anàde
La facoltàd j'è lade,
E cu-la facoltàd
Ançhe l'amòr l'è lad.
E' jess la gelosìe:
Il marìd l'ûl lâ vie...
Al à provis di fatt...

Digitized by Google

L'è disperàd, l'è matt;
Al blestème, al bastone...
Po cenonè si bone:
Spariss la gelosìe;
Mai plui tante armonìe;
La fèmine uadagne...
E che la magne vadi pe' campagne.
La tal si è maridade
Par fà servizi ai fradis:
La vèvin siguràde
Che in çhase del nuvizz varess çhatàd
Lis lujàniis piçhadis...
L'è invece un' disperàd.
L'è cui che incaprizzàd
In-t-une brute diàule
Al si è giavàd la spizze, al si è sposàd;
Ma dopo siett vott dìs di matrimoni,
Jê no ûl stâ plui con lui nè in jètt, nè in tàule.
Prest lui j' fâs donaziòn di un patrimoni:
Ûl jê la paronanze,
Belsòle ûl manezà la so sostanze,
E' no ûl altris parons...
E la finiss cu'l meti sù i bragons.
Un avàr al à çholt che' çhitinòne
Simpri cu-la corône,
Che à paùre ançhe in siùn
Che il diaùl la tenti di rompi il dizùn.
L'ûl che stêi simpri a çhase e simpri sole,
L'ûl che atindi a la prôle;
Che no vèi di tratâ
Vièj, nè zovins, nè feminis, nè ùmign,
Nè siors, nè galanzùmign,
Che gnott e dì vebi di lavorâ

Digitized by Google

Par uadagnàssi il pan;
E la lasse po intant crepâ di fam.
Dutt mujìr, dutt amòr in aparenze
L'è un ciàrt marìd; no'l pô propri stà senze:
Ma al à plene la panze,
E al desìdere il stat di vedovanze.
Par no finî in presòn o a l'ospedàl,
Chell disperàd si dà in man d'un sensàl:
Baste che vebi dote,
Sèi bièle o brute, lui la spose imbote.
La nuvizze è çhatàde,
J'è une gobe slancàde:
À sui lavris la mel,
Il cûr cun tant di pel,
J' plas di marçhâ in fil,
Ma e' puàrte trente mìl.
L'à giavàd bale d'àur;
La gobe è il so tesàur.
Çhar il miò çhar marmote,
Jè la dote del cûr la vere dote!
O' viòd culà une tal,
Che par patt nuzìàl,
Destine par copàri de l'anell
E cavalìr servent,
Un zòvin ricc e biell.
Il nuvizz l'è content:
Lui l'à avonde ce fâ
Di bevi e di zujâ.
O'n viòd infin dei fats
Cu'l matrimoni ciarts a fâ judizi;
Tançh a deventâ mats,
E a vivi te'l disordin e te'l vizi;
O'n viòd tançh di gelòs;

Digitized by Google

O'n viòd d'indiferents,
Di sporcs, di pezzotòs;
O'n viòd che si lamèntin del brùd penz;
O'n viòd d'inamoràds;
O'n viòd di disperàds;
O'n viòd tançh che si rùssin,
Tançh altris che si trùssin;
O'n viòd di svearins;
O'n viòd d'incocalids,
Di çhans e di rabins,
Di secs, di striscinids;
O'n viòd di bruts, di bièi;
O'n viòd che no àn nè panze nè budièj;
O'n viòd di sgrifignads,
Di zuets e d'implajads.
Ma, Bepo, tu che tu cognoss a fond
Lis feminis e il mond,
E' no tu às mighe çholt un giatt t'un sacc,
Tu te às propri scielzùde fûr del macc.
Tu brav e fortunàd: la to Sposìne
No à nè uess nè spine:
Jè un flor di primevère
Educàd da une brave zardinère,
Dute amòr, dute cûr...
Eh! no pô bastardâ, tu sès sigùr.
To pàri intenerìd
Al sospìre il moment
Di vedêti marìd,
Di vedêti content;
Cu-lis làgrimis sôs ti benediss...
Bepo, tu mi capiss.
Ma ve'-le, Bepo çhar, ve'-le che ven;
Su prest, strènzile al sen;

Digitized by Google

Oh ce bièle Sposìne!
No à nè uess, nè spine:
Di primevère il flor,
J'è dute fedeltàd, jè dute amòr.
Tu, zòvin fortunàd,
Nel bolor de l'etàd,
Tu às casse, capitàj,
Carozzis e çhavàj,
Campagnis e palazz,
E vìn e pan a 'suazz:
Ma de' Spose in confront
Devente un nuje ogni tesàur del mond.
Donçhe ten cont di jê: vèle che ven;
L'è timp che si scomenzi a fâ dassèn.
Il uèstri zurament l'è proferìd...
Bepo, tu sès marìd:
E l'amòr di marìd ìsal mo grand?
Speri che chest intant
Dentri un àn ti prepàri
A sintî chell di pari...
Eh! co' l'è bon terèn
Coltivànlu ogni pôc, al bute ben.
Tu, grazie al cîl, tu às dutt chell che covente,
Tu sès plantàd sun buìne fondamente;
E se fin a cumò
Tu às vivùd fra il timor e la speranze,
Uè tu ses l'om feliz, chè in çhase to
Entre felicitàd cu-la Costanze.

---

Digitized by Google

# IL BECAFIGO

PAR

## VIVANT — VENTURE

L'albe è serène; un ventesell lizèr
Mi svèe la ment e mi ralegre il cûr;
La lune à consumàd uèli e pavèr,
E il sorèli sta in pront par saltâ fûr.
O' scalci su dal jètt, mett i bragons,
Mi vièst bièll prest, çhol su zuss e vergons,
In sachete un mièzz pan...
Abandòni Bolzàn,
T'un lamp soi sott i roncs di Dolegnàn.
Oh ce bièle matìne!
A pid di une colìne
O' planti il zuss e' o tind s'une çharande,
O' tiri la filàine: d'ogni bande
Plovin da ches colìnis
Porçharuts, scodoross, scrizz, çharandìnis.
Oh, uè varìn fortune!
Il zuss di buìne lune
Al fas zug e ai saluds al corispuìnd,
E pàr, a cui che intind,
Che al disi: fàisi donge, buìne int.
Ve' ve', un uciell forest sun chell cesàr!...
Mi pàr e no mi pàr...
No sai se ucièll o ucièle...
Becafigo sigùr... cheste mo è bièle!

Digitized by Google

Svoletand, çhantuzzand
A' si fas indenant.
Su, che resti servìde sul vergòn,
O' j' dis scherzand: e lui: se o' foss minçhòn!
No soi mighe vignùd par ste' rasòn.
E' savarà che o' ven da Conejàn,
Dulà che in ste' zornàde un Veneziàn
De la çhase Vivant,
La bièle Lucïète al çhol in Spose.
Ste' volte la so Muse smorfëòse
E' no starà di band.
Soi vignùd par espress...
Su da bravo, Zorùtt,
Che no stèi dî di no a l'ucelutt.
Çhar ucelutt, no puess;
Son facendis da çhòlisi cun flème;
Al è grand il sogett,
Il timp masse ristrett;
Soi cu-l'intrigatòri de' vendème.
O' no fas che folâ e travasâ:
Ançhimò ài di finî di vendemâ,
Di fà i conts ai massars,
E cent altris afars.
Donçhe, çhar ucelutt, ti prei, a miò nom
A domandâ perdon;
Di dî al Nuvizz che la scielte che al fas
Jè da om di bon nas,
Che la so Lucïète e' jè un tesàur...
L'à giavàd bale d'àur.
Plene di sentiment;
Par onòr e par ment
Modell de lis polzetis,
Cun ches manieris scletis,

Digitized by Google

Senze fum, nè ambiziòn,
E cun tant di curòn...
Fie di che' brave Màri,
L'è impossibil che sgàri.
Tu j' diràs po di plui,
Che par chest mês di Luj
Al tegni in pront la scune,
Parcè che la Sposìne
Ûl petâ jù une prôle mascolìne
Che a la çhase Vivant darà fortune.
Marìd e pari, in pâs e in armonìe,
L'à di passâle vie.
Ce' uèlial vê di plui?...
L'oress che al foss doman il mês di Luj. —
Ma culì l'ucelutt impazient:
Ai capìd, sior Zorutt; je no ûl savênt:
Scuintïàd torni donçhe al miò païs.
O' dirài ai Nuvizz, che vièli e gris
I plas di fâ il poltròn
E spietâ a boçhe aviàrte il macaròn.
Ur dirài, che o' j' vèvi procuràd
Une bièle ocasiòn di fâssi onòr...
La lasci in libertàd,
Che vadi in foladòr. —
Jo volèvi fermâlu c'un pignûl,
Ma al svolà vie imburìd fûr del Friùl.
Nuvizz, perdon: ste' volte al tas Zorutt...
Al farà lis sôs vecis l'ucelutt.

---

Digitized by Google

PAR

## LATIS — VENTURE

---

Brave, tu l'às petàde, e tu às fatt ben;
E' tu às intivàd in un fantatt,
Che no l'è stàd mai sul çhavall del matt,
Che l'è fornìd d'inzèn,
Che l'è sior e dotòr,
E brav di fâ l'amòr;
Che ti à çholt par afiett, cu-l'intenziòn
Di vê generaziòn;
E par cheste rasòn,
Za che no sès nassuds par bati còculis,
Mètisi a taulìn,
Implantàit la partìde e scomenzìn.
Fra nûv mês un bambìn,
E nel cuarantecuàtri une bambìne;
E dopo di an in an, vie di chest trott,
O' ves di fabricânt almanco vott,
E par vê manco imbròj
Podarès fabricâju a doi a doi.
Gradìss, çhare Sposìne,
Il pronòstic che o' fas, e sta sigùre
Che tu partoriràs senze fatùre;
La prôle ti darà consolaziòn,
E duçh i afars e' ti larân benòn.
Anute, co' è cussì,
Çhante ste' canzonète, e va a durmì:

Digitized by Google

Si sbasse il sorèli,
L'infond il cernèli
Bielzà te' marìne;
La gnott si avicìne,
La tiare s'imbrûne,
E' si alze la lune,
Lis stelis dan fûr;
Content il miò cûr:
Fedel e costant,
Al spiète l'amant,
Al brame il so Ben,
Par strènzilu al sen.
La tiàre s'imbrune,
Jè biële la lune,
Lis stelis son fûr,
Content l'è il miò cûr:
Soi donge il miò Ben,
Lu strenz al miò sen:
Nassude par Lui
No brami di plui.
Bëade... feliz...
Starìn simpri unids,
E olìn gnott e dì
Amâssi cussì.

Digitized by Google

PAR

## BELÌNE — ARMELÌN

---

Par çhantà ste' zornade benedète
O' soi stad da Zorutt par vê un Sonett;
Ài çhatàd nome siore Lucïète,
Che à ditt che so marìd al è te'l jètt.

Jo fas duçh i mistirs fûr che il poëte,
Ma soi bon di fà viers cuanche mi mett.
Atents, Nuvizz, o' toçhi la trombète,
L'estro l'è pront, e biell al è il sogett.

Toni çhar, om d'onòr, la to *Armelìne*
E' jè une perle, jè un bocon da Re;
Plene di vòe di deventâ *Belìne;*

Eco fatt il Sonett: no'l varà sal,
Ma çhòlilu, Nuvizz, come che al è,
E stàit ciàrts che l'è un platt che no'l fas mal.

X.

---

# LA MALINCONÌE

PAR

## PORCÌE — BARETE

Çhare Malinconìe!
Tu sès dolce al miò cûr;
O' sint par te une vere simpatìe,
Ti corr simpri daùr,
E par stâ cun te sol e in libertàd
Sçhampi da la citàd.
In campagne, in campagne
Tu sès, Malinconìe, la gran compagne.
Co'l sorèli declìne,
In un biell dì di Avrîl,
O'provi il gran plasè
A çhatâmi cun te sun che' colìne:
Se o' çhali lassù in cîl,
Se o' misùri cu'l vòli la planure
O' giòld la maestàd de la nature;
O' sint il rusignûl, sint il merlott,
Che dal çhant del pastòr ven interott;
O' viòd piòris, arments, pa-i roncs, pa-i prads
Da par dutt sparnizzads.
Il sorèli trancuìll nus abandòne...
Ècolo che si bone!
Un ventesell bëàd,
Delìzie del crëàd,

Digitized by Google

Cu-lis alis bagnadis di rosàde
La ment e' nus rinfresçhe, e nus consòle,
E al spand intòr l'odor di primevère.
E' jè l'albe de' sere...
Anìn te'l bosc, lassin cheste colìne:
Çhare Malinconìe, stami vicine.
Çhale che' bièle lune tant amìe
Di te, di me, çhare Malinconìe.
Ah lune, ti uèi ben!
Chell to splendor cujètt
Al svèe mil sentiments in-tel miò pett.
Ve'-le, Malinconìe.
Che nus ven a çhatâ;
L'è folt il bosc, ma tant ûl travanâ.
Sìntistu cà di cà
Il sussùr del rojuzz?
Duàrmin i uceluts;
Nome il pùar rusignûl
Si lamente ançhe cà... No fàsial dûl?
Ah ce malinconìe, ce rojuts,
Ce lune, ce uceluzz!...
E son robis di fruts.
Une Sposìne che à un temperament
Puartàd par l'alegrìe
Si à di tratâ cu-la Malinconìe?
*Altri tempi, altre cure:*
Poëte ubidient
Secondi la nature.
Sposìne benedete,
Il to Nuvizz ti spiète;
Vièstiti in presse in presse,
Jè za sunade messe,
Al mançhe nome il bott...

Digitized by Google

Sìntistu? e' bàtin vott:
Il muìni l'à impiàd,
E po l'à distudàd:
Al tornarà a impià...
Di za no l'à ce fà.
Sposìne benedete,
Il predi, il muìni al spiète...
Ti trèmin lis giambutis?
L'è chell che al nass es frutis:
Sta ciàrte che domàn
E' no ti tremaràn;
Apène ditt chell *Sì*
No sarà plui cussì.
Su, va a l'altar cu'l to Nuvizz al flanc,
L'è preparàd il banc.
Ti sbùrtin la verète...
Va su la messe sclete...
Po la benediziòn;
E cun cheste funziòn,
Çhale cussì pulìd,
E' tu sès la mujìr di to marìd.
Ma tu às di lâ a Porcìe,
E tu ti mètis in malinconìe?
Tu stupìvis di me:
Une volte paromp Sposìne me'!
Nè mi dòi maravèje:
Tu lassis la famèe, ti dòi rasòn.
Il to Papà l'è un pari brav e bon;
Al è stimàd e amàd
Da dute la citàd;
Ingropàde la Mame che ti à fatt,
E' no pô distacâsi a nissùn patt;
La None, che ti à vud simpri cun sè,

Digitized by Google

Ce farâe' senze Te?
E duçh ti uèlin ben
Parcè che tu sès buìne,
Parcè che tu às inzèn...
Ma coragio Sposine!
Il to Nuvizz ti spiète...
Cà bisugne lassâ Çhase Barète,
E lassâle sul fatt.
Il to cûr al combatt, l'è smaniòs...
L'afiett dei Genitors, l'amòr del Spos...
Chest afiett, chest amòr
E' ti fàsin onòr.
Nuvizze benedète,
Ti displàs a lassâ Çhase Barete?
Ma la Çhase Porcìe,
No tu pûs dubità,
E' ti compenserà.
Jè une Çhase distinte e glorïòse,
Ne' storie del Friùl simpri famòse,
Là che regne bon cûr e cortesie:
J' mançhave une Spose...
Chechine, tu ses tu la Spose elète.
Donçhe va-là... Adio Çhase Barète;
Che se ti tornass fûr Malinconìe,
Tu çhatarâs cun ce parâle vie.



Digitized by Google

AL CONT

## GULIELMO PUPP

NUVIZZ

---

Gulielmo! Primevère generose
Uè dispense al creàd flors e verdure,
E rind ogni dì plui bièle nature
Par virtùd di une man misterïose.

E uè che' istesse man done une rose,
Gulielmo, a ti, fresche, inocent e pure,
Di valent zardinîr delizie e cure...
Gulielmo, tu lu sas, jè prezïose.

Tu benediss la man che te' presente;
E novell zardinîr trâtile ben:
No sta lassâi manchâ chell che j' covente.

Gulielmo çhar, dutt al dipend da Te:
Traplantàde che sedi in bon terèn,
E flors e fruts, e' tu varàs da jê.

---

Digitized by Google

PAR

## RINOLD — VALENTINIS-MANTICHE

Cà no l'ocòr Amòr, chell Dio bambìn,
Cui vòj bendads a bàti l'azzalìn;
Nè Imène cu-la torce a fà lusòr
E a sfrëolàssi atôr il covertòr:
Son robis del cinc-cent...
Zorutt no l'ûl savènt.
L'amòr dei miei Nuvizz
Non l'è l'amòr pustizz:
L'è l'amòr inocent
Nudrìd dal sentiment,
L'è l'amòr ver e pur,
L'è l'amòr onoràd che al ven dal cûr,
Che al matrimonî al mene
Senze bisugn des àntigàjs d'Imène.
Ise' cussì, Sposìne, ise' cussì?...
Ti vìsistu in chell dì,
Juste cumò l'è un an,
Che la Mame e il Papà,
Un di cà e un di là,
E tu sintade in miezz,
Ti pijàrin pe' man
E nel torent dei afiets,
E ti disèvin: — Nine,
Il cîl ti ûl ben, al ûl fàti feliz;

Digitized by Google

Gulielmo al ti destine...
Sarès par simpri unids... —
Tu deventàris rosse, puarine!
E si metè il to sang in bolidùre:
Timide par nature,
Tu sbassàris i vój...
Da chell moment in poi
E tu sintis in cûr
L'amòr ver, l'amòr pur.
Ìse cussì, Sposine, ise cussì?
Respuìndimi di si!
L'anime to serene e delicàde
E di virtùd armàde,
Fra i perìcuj del mond senze paùre
Çhaminerà sigùre;
Un amòr benedett
Al vivarà costant in-tel to pett;
Esempli a lis mujìrs del dì di uè,
Tu saràs simpri che'...
Sposine ìse cussì?
Ma cà toçhe a Zorutt a dî di si.
E la Mame e il Papà
Ce diràno viodinsi a bandonâ?
Sposine, son contents; san che tu vas
In-te' çhâse de' pâs,
E la pâs l'è un tesàur
Che al val plui de l'arint e plui de l'àur.
E il to Nuvizz? Modest e virtüos,
Di critèri e di ment
E di cûr ecelent,
L'è del numer dei pòs:
Par te inflamàd il pett

Digitized by Google

Da un amòr benedett,
Al ti brame, al ti adòre,
Anche lui no'l viòd l'ore...
Sposìne, ìse cussì ?...
Su, va a l'altar, e impàre a dì di sì.

Digitized by Google

PAR

## BRUSÀDULE — FANE

Çhar sior Bertìn, a mont i compliments...
Une strente di man e une bussàde;
O' mi consòli che so fie è sposàde
E che parinçh e amìs e' son contents.

Sai che il Nuvizz al à bogns sentiments,
Che te'l çhav l'à cerviell e no panàde,
Che l'è usàd a lâ drett par la so strade,
E che l'osserve i dis comandaments:

E sai che la Nuvizze è une polzète
Che à de' gnuche; e nemìe de vanitàd,
Jè buìne, brave, manieròse e sclete:

O' sai che son duçh doi di paste frôle...
Ah, sior Bertìn, jè pari fortunàd;
L'è propri un matrimoni che al fas gole!

Digitized by Google

AL NUVIZZ

## Dotor PACÌFIC VALUSS

**Triest.**

Pacìfic benedett,
Ài vud il to bigliett,
E o' intind che dentri Maj
Sarán i tiei sponsài.
Da chell om che tu ses
E tu às lett il ver mês.
Çhale cetançh di lôr,
Che in chest mês si sfadìin a fâ l'amòr!
E bielzà compagnads,
Pes tavièlis, pa-i boscs, pes pradarìis,
No son che inamorads,
No si sìntin che çhànts, che melodìis,
E da la tiare fin al firmament
Jè dute la nature in sentiment.
E anche jo, çhar amì, soi inamoràd
Ne-l'inçhant de stagiòn:
Cà lontàn dai sussurs de la citàd,
Co' sponte l'albe spalanchi il balcòn,
E po in sintòn te'l jett
Respìri un zefirett pur, inocent,
Che mi ricrèe la ment.
A pôc a pôc si fas plui clar il dì
Fin che o' viod il sorèli a comparî...
In chell une Cisìle,
Che da vott dìs bacìle

Digitized by Google

Par fabbricà sott la me linde il nid,
S'imposte s'un pal secc cun so marìd.
E' jè cussì mugnestre, cussì çhare;
O' la sint che j' çhacàre,
E spacand lis alutis, cun dolcezze
Ogni tant lu becòle e lu çharezze.
Lui prest j' si avicine;
Te' so lenghe j' rispuìnd,
E si capiss che al sint!...
Cussì o giòld cheste scene ogni matine.
Jo po soi come i fruts;
E' m'interèssin tant chesçh uceluts,
Che dute la zornàde ur ten daùr.
Zìrin cà, zìrin là,
E' van dentri, e' van fûr,
Si tòrnin a impostâ,
Tòrnin a çharezzâssi e a çhacarâ.
Infatt, Pacìfic miò, ce ustu di mièj?
Lôr si àmin di cûr, lôr son fedèi,
Lôr no àn dividùd il to dal miò,
Come si use fra no';
Ju ralegre e consòle
La fabriche del nìd, l'idèe de' prole...
Chesçh pinsirs inocents
Ju fas vivi contents.
L'esempli de Cisìle
A ti, om di citàd,
Ti parerà di vile;
Ma mi par adatàd
Al' uèstri cas pe' so semplicitàd.
Jo cognoss la to Spose
D'ànime delicade e generose;

Digitized by Google

Cognoss il to caràter, la to ment,
Il uèstri sentiment;
O' sai che il uèstri amòr a grad a grad
Cu-la stime l'è entràd,
E co' l'entre cussì
Al dure egual infin a l'ultim dì.
Pacìfic, va a l'altar: in-t-ùn istant
Tu ses marìd; contìnue a jessi amant;
In chest mûd su-la tiare
La vite ti sarà màncul amare.
Tu disinvolt, no tu pûs vête a mal
Se chell del canoçhàl
No'l stampe in ste' ocasiòn,
Un poème furlan, une oraziòn,
Une canzon romantiche, etecètere,
E se invece al si sbrighe cun ste' lètere.
No' doi o' si olìn ben
Da lung timp par dassèn;
Nemìs de adulaziòn
Lassìn i compliments
Ai cavalìrs servents,
E o' disìn trist al trist, e bon al bon.
No ti dìs altri. Adio, miò çhar Valuss;
Sta sigùr del miò afiett:
Scrìvimi spess come di consüett;
Se o' no rispuìnd, no stami a dà del muss.
Poress nassi che prest
O' sbrissàss a Triest:
Tu par cumò salude la Nuvizze,
E no stâ a fâ che' vite postadizze;
Fas moto par stâ san,
E par chest ven cà çhàtimi a Bolzàn

Digitized by Google

Cun to Cugnàd pöete.
Pieri Zorutt ti spiète,
Ti spiète par dabòn
Strauacàd sott i pôj del Nadisòn;
E intant il dì des gnozzis, sul misdì,
Al ûl fati un evive stand culì.

Bolzàn, 20 Mai 1845.

Digitized by Google

# AMÒR SU LA GLAZZE A PORDENÒN

PAR

ROVÌGLIO — PADÌN

O' ti conti, Sposìne,
Un cas che mi è nassùd uè di matìne.
O' jess di Pordenon par fâ doi pass,
E subit culì abass
Viòd chell bùzar di Amòr,
Che in mànìis di çhamese, in libertàd,
Come se al foss d'Istàd,
Pojàd arc e turcàss su d'un rivàl,
In-te'l miezz di un fossal,
Come un baròn di plazze,
Sglizïàve a la uàrbe su la glazze.
In chell che olèvi dî: senze judizi,
Vastu cirìnd apuèste il precipizi?
Al sbrisse, al cole, al çhape su une slepe...
Amòr l'à rott la crepe;
Amòr al sberle, al vaj,
Amòr al ciùle, — jài,
Bibì, bibì, bibì! —
Dulà miò ben? — Culì:
E' son passads dîs agn
Che rondi chenci atôr
Par fâ l'oseladòr,
Nè mai plui mi è toçhàd un cas compagn. —

Digitized by Google

Intant al sberle, al vai;
Intant al ciùle: jài!
E jù i' spissùle il sang.
Lu çhapi su planc, planc,
Biell prest lu sui, lu neti,
Lu onz cu-la salive, lu sfrëòli,
Lu invuluzzi, lu bussi, lu cocòli,
E o' fas di dutt a ciò che al si cujèti.
Amòr a' si è bonàd;
Ma l'è dutt macolàd.
Ve'-lu se al è lontàn,
Lu ài cà Sposine me, sott il gabàn.
Çhale po, çhale e ce tantìn di bote;
Sìntilu ce che al scote.
Bibì, miò ben bibì.
Puarìn no fàsial pene?...
Nissùn lu pô uarî
Nome so fradi Imène.
E za che Imène in uè
Al à plantade çhase cà di Te,
O' te'l consegni a ti:
La bote no è mortàl,
Imene al pô uarilu di ogni mal.
Mandi Sposine: ce ustu vê di miej?
Tu tu saràs feliz
Cumò che chesçh doi fradis son unids,
E pa'l to ben ti prej,
Fin che tu às viarts i voi,
Ten cont di duçhudòi.

Digitized by Google

PAR

## ÇHOZZE — KIRCHER

---

Senze bati palpière, e dutt ansant
Amòr in-t-un çhantòn al stave in spiète
Cu l'arc armàd d'une ponzint saète
Par feri Teresìne, e fâle amant.

Biell l'è il progett, e il so pinsir l'è grand
Par çhatâ un zòvin di anime perfète,
Degn di possedi che' zintìl polzète,
Di grazie e di belezze un ver inçhant.

Ma Giove che al pô dutt, viodind che invàn
Cupìdo al strùssie, sul moment dispòn
Par te, Bepo, chell cûr, par te che' man.

Des virtuds di chesçh Spos clare è la prove,
Se à volùd par formà ste' bièle uniòn
Cu-la fuarze di Amòr la ment di Giove.

Digitized by Google

# L'ALBE DELL'11 NOVÈMBAR 1849

PAR

## PECIL — RUBÌN

A LA SPOSINE.

Catinute zintil, l'Albe di uè
Jè comovent par te.
L'anime to sensibil, inocent,
E' combatt cu-l'afiett di fie e di sûr,
E cu-l'amòr di spose.
O' ti viòd lagrimose...
Ma ce ustu fà? Gabrïell l'à il to cûr...
L'ûl anche la to man,
E la vûl uè par no spietà domàn.
Za l'albe in orïent
A grad a grad si fas plui risplendent;
Nature, che decline,
Pàr che a riguard di te, bièle Sposine,
Fûr di stagiòn si mostri plui ridint.
Culì e culà si sint
Il scrizz e la favite a çhantuzzâ;
E' zire un'arie pure che mantèn
Il firmament serèn;
Jeve il sorèli biell,
E cu'l sorèli al jève Gabrïell.
Ca no l'è timp di piàrdi: Amòr ti clame;
Strenz al sen la to Mame,

Digitized by Google

Po dopo dà un basìn
A to fradi Perìn;
Fas pulìd cun sior Carlo, chell bon om,
Pe' to çhase valent e galantòm.
Sposine benedète,
Amòr ti clame, e po il Plevàn ti spiète.
Su, va a l'altàr: là tu diràs chell *sì*
Che ti farà sintì
Pe' vite un sgrisulàzz.
Al è chell un passàzz
Misterïòs, potent
Par un cûr come il to' di sentiment.
Catinute, di za tu ses mujìr;
Gabrïèll l'è dutt to, e al à in pinsìr
Fra un an di fâti mari,
Parcè che l'à gran vòe di jessi pari.
Su mètisi a l'imprese duçhu-doi:
Al è un lavòr che ves di fâlu soi,
E' o ves di fâlu subit, pe' rasòn
Che il barbe Gabrïell,
Intenerìd da la consolaziòn,
E' no'l pô stà in te' piell
Dal desidèri di vedê une prole.
Cheste idee lu consòle:
Anzi ves di savê
Che lui l'oress vedêle a nassi uè.
Donçhe coragio, mètisi a l'imprese,
E plui prest che podès, fàit ste' sorprese.

---

Digitized by Google

## ADÌO DI TARÈSIE ARMELÌNE
### A SO CUGNADE CATÌNE
CHE SPOSE
### BEPO BLASÒN

Cugnade, o' si lassìn:
Al è Amòr che ti clame a gnûv destìn.
La memorie di Te
E' vivarà simpri onorade in me;
Vivarân nel miò pett
Che' stime che ti puarti e chell afiett
Come merte il to cûr,
Che da cuàtr'agn cognoss sincèr e pur,
E po tant inclinàd
A socòri la pùare umanitàd.
Cugnàde, o' si lassìn,
Tu devis lâ daùr al to destìn.
Pense che in ste' zornade
Ne' to vite si aviàrz un'altre strade;
Tu devèntis mujìr
Di un marìd che ti à çholte vulintir
Par vivi in sante pas,
E al pô stâ ben sigùr che tu e' darâs;
Che fin l'ultim moment
E' tu j' sarâs in dutt ubidïent,
Nè vanitàd umàne
Ti farà piàrdi mai la tramontàne.
Donçhe no' si lassìn:
Bussìnsi, e va contente al to destìn;
Ma paraltri ritèn
Che, ançhe lontans, si vorìn simpri ben.

Faèdis, 30 Setembar 1850.

Digitized by Google

# VIAZZ DA TRIVIGNÀN A S. LURINZ

CU-LA SPOSINE

E GUSTÀ DI GNOZZIS

PAR

PERCÙT — BRAZZÀ

L'aspiett de la nature
Al è par me un inçhant, bièle Sposìne;
Co' il prad e il bosc si vièstin di verdure,
Jo solitàri in cime a une colìne,
Cussì sul fâ de' sere.
Fra il respìr benedett di primevère,
Tantis voltis mi mett a contemplâ,
Cuàsi senze sfladâ,
E planure e montagnis e torents,
L' armonìe e la grandezze del crëàd,
E in dutt chell imens cuadri varïàd
No çhati che portents.
Ven la gnott, e la lune che risplend
Mostre lis maravèis del firmament.
In chell moment la triste ànime me
Si confuarte e si spand,
E prove un no sai ce
Di comovent, di grand.
Solitùdin bëade!
Ti âi simpri sospiràde
Ma çontrâri il destìn
Al ûl propri che o' muèri citadìn.



Digitized by Google

Ma se dòi rete a la me' fantasìe
Uè fas un' elegìe:
Perdòn çhare Sposìne,
O' sai che tu sès buìne,
E po sai che ti plas dutt ce che l'è
Di biell ne la campagne, al pàr di me:
E par cheste rason o' ten sigùr,
Che nudrìde e cressùde,
Come che tu sès tu ne l'àjar pûr,
Ti sta un mont ben di deventâ Percùde,
Çhase che si confàs
Al to umòr, al to grâd, a la to pas.
E za che ste' matìne apene dì,
O' sint che su l'altar tu às ditt di si,
O' uèi jo compagnàti e dâti brazz
Infin a San Lurinz: brev l'è il vïazz.
Prin dà un adìo par simpri a Trivignàn,
E inviinsi planchìn... Sìn a la Torr.
Viòstu? chesçh son i prads di Solesçhàn;
Son bièi cumò, ma in primevère plui.
In che' stagiòn si sint par dutt ca intôr
A çhantâ rusignùj
E ucièj inamorads di ogni resòn;
Ogni dì son gnûvs flors che ròmpin fûr,
E ogni dì gnûvs ogets par cui che à un cûr.
Ven, ti prèj, cuàlchi volte a çhaminà
Culì sul tramontâ;
Tu viodaràs ce efiett
Che al fas culì il sorèli co'l va in jett.
Çhàle chest gran palazz, che mäestòs
L'alze sore lis plantis il so çhâv;
Peçhàd che simpri al è uèid e oziòs...
Se tu ùs, podìn entrâ: jè su la clav.

Digitized by Google

E in chell tant che Disnàn (1) fas il cafè,
Ven su disòre ad-alt daùr di me.
Fermìnsi un pôc sun chest balcòn de sale:
Oh ce gran bièle viste! çhale, çhale...
Cormons... Migèe... Segràd... Çhamplung... il mar...
E culì a zanche Bolzàn pezzotàr,
Sbridinàd ogni tant dal Nadisòn.
Cumò mudìn balcòn.
Eco là la Badìe,
Aflite par no vê mai compagnìe,
E in chesçh dìs plui che mai
J'è travajàde, e vàj. (2)
A drete in diviars pont,
Ve' Mon-majòr, e Madòne di Mont,
E po di cà e di là monts sore monts
Fintìne-lassù in fonds.
Cà rett ve' il çhampanìl di Buri e i Pins,
E donge il lûg di Puartis in-t-un gropp,
E plui bass chell di Topp...
Ma, çhare tu, osservìn i lûgs vicins:
Çhàle mo là che' bièle morarìe
Di lung di chell stradòn a dople rìe:
Sastu di cui che jè?
E' jè da ste' matìne ançhe di te,
Cun dute che' campagne dute unìde,
Dute ben lavoràde e ben furnìde
Di vidiàm, cu'l so lûg in fazzàde,
Ben furnìd ançhe chell...
Tu mançhis tu par rìndilu plui biell.
Ma, Sposine, tornìn a bass, che olìn
Dà une oçhàde al zardìn.

(1) Toni Disnàn, gastald del cont Brazzà.
(2) Par la muàrt de l'Arcivèscul Bricito.

Digitized by Google

Cumò mi visi; a pìd di ste' colìne,
Nel Màj di za cuatr' agn', une matìne
Sul jevà del sorèli, il Cont parón
Di cheste possessiòn
Mi lejè dei sièj viàrs scrits là sul Tèver
Duçh plens di sal e pèver;
E il sorèli al passave di sbrissòn
Pa'l fólt di chestis plantis;
Parève che al oless
Entrâ ançhe lui te-i nestris interess.
Ma ve' ce biell zardìn! Çhe', çhe' cetantis
Rosis che son! Tu pûs fâ un mazzetìn...
Fàlu anzi prest, e anìn,
Anìn a San Lurinz. Cussì giangiand
E bäucand, di za, Sposine, o' sìn.
Ti batt il cûr?... Entrìn
In çhase del to Spòs;
E' jè ore; mai-tant son dadis dos...
Entrìn, e atente a me:
Che' Siore, che jè là sul canapè,
Che soridìnd ti çhàle,
J'è mari del to Spos, j'è to Madòne,
Che, se il calcul no'l fale,
Ûl fra nûv mês che tu la fasis none.
Ti acolz a brazz aviarts e lagrimand:
E' ti bramave tant!...
Co' ti à ançhe te, à dutt chell che j' covente,
E co' Dio l'ûl, e' siare i vòj contente.
La Zòvin che j' sta al flanc, jè to Cugnàde,
Che à educàd il so cûr e la so ment,
Mighe cu'l stà in convent,
Ma studiand da sè, finchè è rivàde
A jessi une distinte leteràde.

Digitized by Google

Umil in tante glorie,
No pense mai che lasce une memorie.
In jè tu çhataràs une compagne
Tan'che no' inamorade ne' campagne.
Chell altri che al è in pîs,
Cun che' front spaziòse e i çhavèj gris,
Che come jo, l'è alì che s'inçhamìne
Su l'etàd che declìne,
L'è il Mestri antig de çhase, l'è pre Pieri,
Fornìd di un biell critèri;
Atìv, industrïòs,
Agricoltòr famòs,
E a conversâ cun lui
S'impare ogni dì plui.
Ma in cheste informaziòn
Capiss che ài lassàd fûr il miòr bocòn.
Ti viòd mortificade,
E va e no va intrigade.
Lassâ fûr il to Spos! Ce vilanìe!
Oh bièle! olêvi sparagnâ fadìe.
Tu sàs tu miej di me
Ce che al pese e che al val al dì di uè.
Se no'l foss galantòm,
E se no'l ves dutt chell
Che in fisic e in moral fas il ver om,
O' scomett alc di biell,
Nissùn diàul ti fasève dî di si;
Sposine, ìse cussì?
Tu tu às çholt Carlo par pur sentiment
Viodind che l'à bon cûr e pont d'onòr,
E Carlo l'è bëàd e l'è content,
Nè si barate cu-l'imperatòr.

Digitized by Google

Ves di amâssi di zovins e di vièj:
Chest l'è il uèstri planett, e cussì sei.
Ma a mont i compliments,
Che l'argoment si strenz!
E' son in tàule i ris:
Soto, parinçh e amìs!
Jò ciàrt, buìne possade,
Uèi dâ une gran spanzade.
Soto, parinçh e amìs!
Che son in tàule i ris.
L'è capo tàule il Mestri:
Da bravo, che mignèstri
Cui mètodos prescrits;
Che ur dèi prime ai Nuvizz,
Dopo al copàri Noni,
E dopo al Testimòni,
E dopo a la Contesse
E dopo a mi, che ài presse,
E dopo e' Contessine,
E dopo a che' vicìne,
E dopo vie daurmàn
Finind cu'l Capelàn.
Ma bogns, par bio, chesçh ris!...
Lègris, parinçh e amìs!
Coragio, Compagnìe!
Metìnsi in alegrìe;
Olìn bevi e mangiâ,
E ridi e bacanâ:
Uè sìn, domàn no sìn,
Tan' val doprâ il morbìn:
Po in tàule, fradis miei,
No si devente vièj;
Donçhe mangìn, bevìn,

Digitized by Google

Stìn cà fin che podìn.
Par bio, ce gustadòn,
Dutt ben condìd, dutt bon!
Sior Mestri, che permèti
Che di chest platt ripèti;
Crëanze o no crëanze,
Fin che l'à sid te' panze,
Par metodo, Zorutt
Ripett simpri di dutt.
Par bio, ce gustadòn,
Dutt ben condìd, dutt bon!
Stimi ce gott di vìn!
L'è miej di un rosolìn,
L'è viv, al è di schene,
Al va par ogni vene,
L'è un vìn medicinàl
L'è bon par ogni mal;
Po al sbrisse jù, al cuzìe,
Al môv la fantasìe,
E jo mi sint di za
Prurìd d'improvisâ.
Sùbit mi molarài,
Ma a patt che i comensàj
Vèbin dopo daurmàn
Di fâ chell che porân.
Culì no ocôr la lime,
Baste intivâ te' rime;
Îsal un viers falàd?
No'l va e' posteritàd,
Al nass e al mûr fra no':
Us dòi l'esempli jo.
Ca in pront la tazze plene
Par mantignî la vene.

Digitized by Google

Oè là, sior capo-tâule,
Domandi la peràule. —
Nuvizz miei benedets,
Che da plui mês ses cuets,
Us àuguri salùd
E lunge zoventùd;
Brami che stèis al mond
In fin che us torne cont,
Che vebis di stâ in pas
Senze mosçhis al nas,
Che fàis un coss di fruts,
Duçh biei come miluzz.
Che duçh cu'l timp a lâ
Si vèin di indotorâ,
E che da tançh dotors
Vèbis e bez e onors
E ogni consolaziòn
Daùr in procissiòn.
Cussì fin che sès vìs;
Po *marsch* in paradìs.
L'augùri al ven dal cûr;
Che se alc vess lassàd fûr
In chest moment istess,
Nuvizz, come che o' puess,
Supliss a vòs e in lètere
E us brami un bon *ecètere*.
Ognun de Compagnìe
Si unissi a me siorìe,
E a plene vòs l'intòni:
Evive il matrimòni,
Cun dutt il so levàn!
Su prest la tazze in man:
Vive la Spose e il Spos!...

Digitized by Google

D'acordo cu-lis vòs!
Tornìn a emplâ la tazze...
A planc se no al sclabazze.
Ce vìn! Al è un licòr!
Evive Baco e Amòr!
Vive la Spose e il Spos!...
O' sìn sui plats golòs;
Càpitin i confets
E un biell crocant in miezz.
Par lôr no lassi il vìn...
Bevìn, amìs, bevìn:
Coragio, Compagnì!
L'è il fuàrt de l'alegrìe;
Si bèv che si consòle,
E daurmàn si scole;
Ce latt e ce licòr!
Evive Baco e Amor!
Vive la Spose e il Spos,
Cun duçh i plats golòs!...
Ma mi brusin i vòj,
Mi clopin i zenòj,
Sai ce che o' fas, che o' dis,
Ma no puess rezi in pìs;
Mi sint un cercli al çhav,
Un fross mi par un trav,
Viòd che la tàule e' bale
Cu' ducuante la sale;
Sai ce che' o' fas, che o' dis,
Ma no puess rezi in pìs;
Varài bevùd tre bozzis:
Ce ìsal in dì di gnozzis?
Capiss che il tradiment
Provèn dal vìn potent,

Digitized by Google

Che al pète tei zenòj;
Cognoss che infin cà no serv che d'imbròj.
Za l'ore è tarde e chei de Compagnìe
Un a la volte si sgranèlin vie.
Clope di siùn la Viele;
Il Nuvizz ti cisìche in-t-une orèle;
To cugnàde Catìne
Al è un piezz che rumìne
Te-'l çhàv un ciàrt sogett,
Che ûl abozzàlu prime di là in jett;
Il Mestri no l'è usàd mai di fâ tard,
E al sta su par riguard;
Po domàn a buinòre
L'à di mèti vott ùmign su la vore:
E jo no puess stâ in pîds, ài mieze bale,
O' viòd dopli ducuant, ducuant mi bale:
Fas cont di là a Bolzàn:
Mi puàrte su la schene 'Sef Lugàn.
Sposine, adio; ti dòi la buìne gnott,
Va in çhàmare, dispòiti e va sott,
E sul cricâ del dì viarz il balcòn:
Fra Torr e Nadisòn
Tu giòldaràs l'aspiett de la natùre,
Colìnis, monts, planùre,
E chell cuadri stupend
Ti tignarà plui viv il sentiment.

Il 4 Novembar 1850.

Digitized by Google

A MIA NIPOTE

## GIUSEPPINA CAMPANILI

PROMESSA SPOSA

---

Udine, 25 Settembre 1851.

LETTERA.

Io mi consolo assai,
Più di quello che forse crederai,
Nel sentire che Andrea
Col nodo conjugale a te si *pea.*
Dico il vero, hai *burrito* un galantuomo
Ed *avonda* un bell'uomo,
Il qual non ha *cagnère,* e solo attende
Alla bottega ed alle sue faccende.
So, da quanto si parla,
Che avete destinato di *petarla*
A San Martin. So che volete fare
Un piccol pasto. Infatti il *mangiazzare*
In occasion di nozze è cosa trista;
E come dice un celebre organista,
Se Amor si trova colla *trippa sglonfa,*
Imene non trionfa;
E se al contrario è *sclagna,*
Imene fa cuccagna.
L'organista ha ragione:
E posto che mi cade l'occasione,
Ho pensato che il pranzo saria bene,
Se tuo padre conviene,

Digitized by Google

Fosse fatto a Percotto
Distante da Cormons sol miglia otto.
La scorsa settimana
*Tirai suso* quell'oste a la lontana,
E mi ha detto che ha tutto il necessario
Per servire la luna ed il lunario,
E s'impegna per *bùzare di gnente*
Di darci un pranzo come che *covente:*
Peraltro fate quello che volete,
Ch'io mangierò, voi altri pagherete.
Dunque coraggio, cara Giuseppina,
Pensa che il dì beato si avvicina,
E sappi che il tuo sposo
Che arrivi è *senëoso;*
Anzi essendo jer l'altro all'Intendenza
Mi disse in confidenza,
Che vuol mettersi al serio
E fra un anno *doprare* il battisterio:
Da questo puoi capire
Che ha gran voglia di farti partorire.
Sono giunto alla *coda:*
Adio cara *Nevoda,*
Saluta in casa tutti
Per il tuo *Barba*-zio

Pietro Zorutti.

Digitized by Google

PAR

## D' ÀTIMIS — ROTE

---

### Dos leteris al Nuvizz

---

Udin, 29 Setembar 1851.

Cont Pierantoni çhar!
Cun une me', datade doi Febràr,
O' la prëavi di savêmi a dî
Cun precisiòn il dì
Che varess destinàd
Pal so nuvizïàd;
Cuanche invece mi scrìv uè il lôr Plevàn,
Che si spose domàn.
Resti come un stivàl,
E cun dute rasòn me l'âi par mal,
Parcè che olevi in cheste circostanze,
Profitand di cuàlchi ore che mi vanze,
Stampanâ su a la miei alc di gustòs
Che ves fatt ridi la Brigade e i Spos.
Jè mi respuindarà
Che o' soi ançhimò in timp d'improvisâ.
Magari che o' podess!
Cun che' poltronarìe che o' âi te-i uess,
Cun sessant'agn di etàd,
Ma-lafè-nò, sior Cont, che no soi in grad.
Insumis, che perdoni,
No puess che benedi il so matrimoni,
Prëâ che il cil lu assisti in ogni mûd,

Digitized by Google

E j' dèi fruts e salùd,
Chè bez an d'à che j'n vanze par cumò,
Magari cussì jo.
O' sai che la Sposine
Jè virtüose e buìne;
Sai ch'entre in çhase so cu-l'intenziòn
Di coronâi la so consolaziòn,
Di consacrâi l'afiett
Che da plui mês e' va ingrumand in pett;
Sai... e ca sul plui biell o' m'ingredèi;
Ma sèi come si sèi,
Par finî il manco mal,
E' mi permeterà che o' j' dèi un segnàl
Del miò rispiett cu'l presentâi stampade
La letere cà sore menzonade.
Che gradissi il bon cûr,
E che vivi sigur
De la me stime e del miò sentiment.

*Pieri Zorutt pöete e possident.*

---

Udin, 2 Febrar 1851.

L'è cualchi dì, miò çhar cont Pierantoni,
Che da so Barbe Jàcun ài savùd
Che vebi decidùd
D'incontrâ matrimoni
Cun une zòvin buìne, di so par,
Ben educade, bièle,
Che da uns tre agn' la osèle.
*Te deum laudamus!* ài propri da çhar,
E mi consòli tant

Digitized by Google

Par dutis lis rasons,
E tan' plui che si leve sospetand
Che vess vude intenziòn,
Come so fradi Alfons,
Di vivi senze dânus sucessiòn:
Ma si capiss che, zòvin di critèri,
À ulùd pensâ su ben, pensâ sul seri
Prime di fâ chell pass, che tançh di lôr
Lu fâsin nome par caprizz di amòr.
E par combinaziòn, cu'l vê spietâd,
Lui al va a petâle ne la vere etâd,
Che apont jè, second me,
Dai trente ai trentetrè:
E cussì va benòn.
Figuràisi po e ce consolaziòn,
Ce smanie che al varà il cont Nicolò!
Scomett, dite fra no',
Che se valessin bez, l'oress podê
Fâ ducuant dentri uè
E contratt e sponsài, e va e no va
Par domàn batiâ.
La contesse Marìne,
Che' brave e buìne siore,
Soi ciàrt che no viòd l'ore
Di vê cheste Sposine
Par fidâi lis facendis di famèe,
E podê, cuanche j' salte, stâ in çhadrèe.
In fin o' sint parinçh, o' sint amìs
Che cà fevèlin da une man di dìs
Di chest biell matrimoni cun plasè
E gran sodisfaziòn;
Duçh dìsin ben di Lui e ben di Jê...
Çhar Cont, in conclusiòn

Digitized by Google

Culì bisugne fâle e fâle prest,
E il vêr timp saress chest,
Second il generàl mûd di pensà;
Ma jo dis che faress miòr a spietâ
Finchè torne nature a lâ in amòr
Par presentâi a la Sposine un flor.
Co' al ven in scene avrìl cu-la verdure,
Co' zire un'arie tepidute e pure,
Fra tançh ogets diviars ogni moment,
Fâts di puèste par movi il sentiment,
Chell flor deventarà plui preziòs...
Savarà che ançhe jo soi stàd moròs.
Insume che si sposi cuanche j' plas,
E Dio j' dèi lunge vite e lunge pas;
Oress nome prëà di sèi visàd
Par il dì destinàd,
Onde podê stand cà cu'l miò sçhavezz
Fâi un vive e dî su cuatri matezz.
Intant lu lassi in presse:
Che mi ricuàrdi al Cont e a la Contesse,
E che scusi di dutt.
Soi il so bon servitòr

Pieri Zorutt.

---

Digitized by Google

PAR

## RUBÌN — TOSÒN

---

Ves bisugn' di un tabàr:
E' vàis dal butegàr
E là si fàis mostrà
Il miòr pano che al à:
E' lu scuadràis di lung e di traviàrs,
Di drett e di roviàrs,
Consultàis il sartòr,
Viòdis l'att del colòr,
Se l'è intenzùd in lane o ben in piezze,
Se al resist a limòn,
E' misuràis l'altezze,
E co' us par biell e bon,
Conclùdis il contratt
E lu pajàis sul fatt.
Cussì il fantatt Rubìn,
Chell che l'à nom Perìn,
No'l cirìve un tabàr, ma une sposine,
Sore dutt brave e buìne.
L'à scrusignàd cà e là
Par podêle çhatâ,
Infin che l'è intopàd
In Giulie, e al si à fermàd.
Si à procuràd la strade
Di dâi cualchi scuadràde
A lusòr di sorèli e di çhandèle;
Al à capìd ch'è bièle,



Digitized by Google

E subit j' à plasùd:
Ma belezze no val senze virtùd;
E par chest l'à mitudis lis sòs spìis,
L'à consultàd j' amìs,
L'à çholte informaziòn
Fin da-lis educandis di convent,
E duçh in conclusiòn
Del cûr, del sentiment,
De dolcezze di Giulie àn ditt benòn.
No l'ûl altri Perìn; conclùd fra sè:
*Giulie à di jessi me'.*
Plen di vòe di sposâle,
Confidàd il progett a la so Mame,
Che tant à fatt par lui, che tant lu ame,
Di tire l'è corùd a domandâle.
Avùd un sì, a dretùre
Al à fate scriture,
E uè j'è la gnozzade.
Cussì me l'à contade
Un tal che l'à vùd man te-l matrimoni,
E l'è stàd testimoni.
Donçhe bravo, Nuvizz,
Tu às ulùd pensâ ben prin di decidi,
No secondâ il caprizz
Par dopo vê ce fridi.
Tu sàs par esperienze,
Che ingiàne l'aparenze,
Che il cûr l'è chell che al conte,
E il rest e' jè prionte.
Il cìl ti dà une Spose
Che jè une perle pure e preziòse;
Dal moment di cumò
Ste' perle è dute to,

Digitized by Google

Al sarà to dovè
Di tignì cont di Jê.
La perle la plui pure,
Mal custodide, pô deventà scure.
Perìn, des altris çhossis ti âi di di
Cu'l sentiment di amì.
Pense prime di dutt che la fortune
Pò fànus in-t-un lamp bati la lune.
Tu ses ricc, al è ver: e apont par chest
Continue a jessi afàbil e modest.
Il ricc se l'è orgogliòs,
L'è disprezzàd da duçh, l'è a duçh esòs.
Tu ses ricc? Tu às une anime che sint
Pa'l ben de pùare int?
Pense che tra di no' son dei vivents
Avilids, impotents
Che ogni dì lagrimand e' stan in spiète
Di une man benedete che ur dèi pan
Par parà vie la fam.
Sèi dite ben o mal,
Gradiss, ti prèi, ste' lezion di moràl;
Sul rest no si fevèle;
Zòvin svëàd no tu às bisugn' di scuèle,
Nè jo sòi chell sogett
Di stati a meti la nuvizze in jètt.
Il test l'è avonde clar:
*E' sarès doi in une sole çhar,*
E prime che ste' çhar deventi frole
Sès in dovè di fabricâ de' prole,
Che l'è il platt plui gradìd di presentâ
A chei che Nonos àn di deventà.
Cumò po', 'Zenso, ti domandi scuse
Se in cheste circostanze la me' Muse

Digitized by Google

No dis un flad: sta ciàrt che mi displàs:
Ma da miezz an in cà, tu savarâs,
Che è strente e seçhe come une sardèle;
À piardùd la bardèle,
Jè sepelìde te' malinconìe,
Nè çhate strade di parâle vie.
Speri cu'l timp a là che in cuàlchi mûd
E vebi di rimètisi in salùd,
E cun cheste speranze o' ti promett
Di pubblicà un sonett
Co' si maridarà
Chell frutt che dentri un an ti nassarà.
Donçhe, Nuvizz miò çhar,
Coragio, va a l'altar;
La to Giulie ti spiète...
Fas dûl la püarete!
E no pô stâ te' piell...
Sintistu il campanell?
Donçhe va-là biell prest,
Domàn ti dirài il rest a cuàtri vòj.
Mandi, Nuvizz. Intant cumò a duçh-doi,
Za che cu'l çhacarà ài fate sèd,
Un brindisi o' uèi fâus cu-l'aghe e asèd.
Mi mançhe il vìn, par chest al sarà less;
Ma o less o rost ves di gradìlu istess.

Amor l'à vùd l'inzèn,
Cun dutt il so morbin,
Di combinâ tan' ben
La Perle cu'l Rubìn;
E al spand pe' uèstre strade,
No flors di primevère,

Digitized by Google

Che no àn plui durade
Che da matine a sere;
Ma flors che produràn
La pas, la caritàd,
Flors che us compagnaràn
Fin a la tarde etàd.
Vive di Amòr l'inzèn!
Che l'è rivàd in fin
A combinâ tan' ben
La Perle cu'l Rubìn.

Digitized by Google

PAR

## FABRIS — BEARZ

---

ÇAPRIZZ IN VIERS FURLANS.

---

Al è un biell piezz di timp
Che jo strizzi di band par fâmi onor
Cu'l çhantâ di *Tonìn* e di *Rosìne*
La virtùd, la belezze e'l pûr amòr;
Ma infedèl la chitâre
E' mande un son ingrâd che mi confond;
O' risolv sul moment
Di lâ in Parnàs, crodinlu un strijament.
Cun coragio e françhezze
Intraprend il vïazz,
Faticose è la strade
Di còqui semenade,
Di glazze e di barazz.
Dopo vê çhaminàd mièze zornade,
Di sudòr travanàd
O' rivi dutt in fass.
Batt al palazz di Apòlo...
A viarzi e' compariss
Vistude in *negligè*
La çhare Muse me: —
Ce miràcul, ce bon vint
Ti mènial mai ca su? —
In ce puèdio' servîti, vie di' su? —
Ditt cussì mi çhape a brazz

Digitized by Google

E mi mene in camarìn:
Oh! ce mobil, oh! ce luss,
Oh! ce bièle arzentarìe;
Paviments cuviarts di pluss,
Coçhetis, careghins a lustro-fin,
Duçh i murs fodrads di spièj,
Son di perlis e rubins
Contornads duçh i taulìns.
Sinte cà, mi dis la Muse,
E mi fâs boçhe di ridi,
Sinte cà vicìn di me...
Jo cognoss la rasòn de to vignude. —
Se dunçhe la savès. Muse, j' rispuind,
Oh! su contàimi us prèj
Di *Rosìne* e *Tonìn*
La cause de l'amor,
Vo' fâimi degn di jessi il so cantor —
No fâs la smorfëòse,
Ma sùbit mi complàs;
E' toss, si nete il nas,
Scomenze a fevelâ: —
Barbe Giove sovràn di dutt il mond,
Che'l premie il virtuòs
Che cun çhastì sevèr
Puniss il vizìòs,
Viodìnd del bon *Tonìn* l'anime pure
Des gràziis e d'amor vere piture,
Pensà di çhatâi fûr
Bielissime creature,
Degne di lui in mèrit e in belezze,
In virtùd e in fortezze,
E in-t-un sol pont scorind dute la tiare
Cu'l voli del pinsîr

Digitized by Google

Fra tantis al scielz *Rose,*
Plui fresçhe d'ogni rose,
Plui clare d'ogni stele,
Plui pure d'ogni perle,
Del vïrtüòs *Tonìn* amàbil spose.
Al clame sul moment
Cupìdo bardassòn:
Su svelt come un sejòn,
J' dis, va a Latisane,
E cu'l dardo amoròs *Toni* insangàne.
A Udin passe daspò
Feriss *Rosìne,* e fas
Che mai no vebi pas
Fin che to fradi Imene
A leâju nol va cu-la çhadene. —
Baste, rispuìnd il Pìcolo
Ducuant sarà eseguìd. —
Ditt chest, la buìne Plume
Al fâs un repetòn,
E plui lizèr del vint
Del Tajament in rive
In-t-un minut al rive.
Par montâssi cun luss e cun decenze
Çholt alogio ne' locande
Del päis la plui riçhe e la plui grande,
Si siare in-t'-une çhàmare,
Si viest da cortesàn,
Çhazze in çhav il piruchìn
Golarìne recamàde,
Une cuàrte di bochète,
La velade di pano soprafin,
Bragons strets di casimìr,
Cu-i stivàj fats a *bombè;*

Digitized by Google

Il gabàn fin ai telòns
L'à golars a milions;
Giavand, in fin, che' muse di fnrfant,
Al semejàve un nestri spasimant.
Si çhale ben t'al spièli
E j' pàr che in che' figure
Al varess fatt so sclav cualùncue vièli.
Subit dopo, ogni saète
Al spuntiss, al lustre, al nete.
Spassizand pa'l päis
Da ducuançh l'è saludâd,
Fàsin largo par lis stradis:
Cui ìsal chest, cui ìsal mai?
Si scomenze a domandâ...
Chest al dis: fuars al sarà
Cuàlchi ricc negozïant
Che pa'l mond al va zirand;
Chest lu çhôl par alc di piès
E lu ten par un birbant
Là vignùd par fâ del mal;
L'altri al dis ch'al risçhe a sèi
Cuàlchi bardasse Figurìn Francès. —
Lui fra-tant no'l bade a çhàcaris
E ziràndpar ogni strade
No'l viòd l'ore di fà la gran bulàde.
Ma la-fè che al cuche *Toni;*
Al arche l'istroment, al smire, e drete
T'al miezz dal cûr j' sfloçhe une saete.
Come un fulmin jù dal cîl
Al foròpe un çhampanîl,
Di pùar *Toni* il curisìn
L'è passàd da bande a bande:
E' si sint un bruseghìn

Digitized by Google

Improvìs, di gnove date
Par amâ cuâlchi fantate;
L'apetitt e la siùn j' manche a un tratt
Malincònic, pinsiròs,
Dei amìs no'l pense plui
E a viòdilu nissùn diress: l'è lui.
Fatt il prin colp, Amor in presse in presse
Cu'l so fagott al monte in caretìn
E al corr a fâ il seònd.
Cu-lis bruçhis su la scòrie
Al fas marçhâ il çhavall che jè une glorie,
In pôc plui d'un'ore e mieze
Su la puarte di Poscuell
Al rive, pulvinâd dutt il çhapièll.
Fate prime pulizìe
Al va atôr pe' citâd cun importanze;
Tratâd cun gran crëanze
Al zire ogni Cafè, ogni adunanze
Par çhatâ *Rosìne* bièle.
Ma jê che viv in sen de' so famèje,
Ver spièli e maravèje
Dei parinçh e del sess
Liberà il cûr d'ogni amorose flame:
No cognoss il torment
Che d'Amòr la saëte
E' prodùs in-t-al pett d'une polzète:
Semplicìne,
Inocentìne,
Va passand un miezz cuart d'ore
In sfese del balcon, cu-la so vore.
Come tra'l bosc ombròs
Mande il sorèli il risplendent so ragio
E fuèjs, troncs e ramazz

Digitized by Google

Tentin di band di contrastâi il passazz,
Cussì da che' frissure
Mande fûr la bielissime *Rosine*
Ràgios al pàr di une beltàd divine.
Amòr che son tançh dìs
Che al va zirandoland,
Passand par Marçhàd-vièri
Cejàd dal gran splendor,
No'l vûl plui di cussì...
O' ti cognoss fijùte, intrìg a mi!
Ditt chest, dal so turcass giàve une frezze,
E tant che al pô si drezze,
A l'arc al dà une strete...
L'afar l'è fatt, ferìde è la polzete.
*Rosine* e' dà un sçhassòn,
Si mòv la convulsiòn,
E' bute a la malore
Il vignarûl, la vore,
No pô capî... no sa...
Il curisìn scomenze a palpità,
Oress... no oress... decidi no pô...
Ripugne l'inocenze, e j' dis di no.
Cupìdo d'altre bande,
Sodisfatt a lis spesis de' locande,
Al torne in cîl, e si presente a Giove:
J' fas la descriziòn
Al pàr di Ciceròn
Dei sièi sudors spanduds,
Dei bez che al à spinduds;
L'è stad plui di une volte
Par fâssi bastonâ,
Par fâssi lapidâ;
Durmî su pa-i rebats cuasi ogni gnott

Digitized by Google

Al pàr d'un ver galiott;
Sofrì la nèv, la glazze,
Zirà su e jù pe' plazze
Ogni ore, ogni minut
Cu-la pôre di jessi çhapàd su
E mitùd in presòn,
Cual figure suspiète
Che çhol la pas al mond e la cujete.
Ma dismentèi ducuant, al dis Amòr,
Content soi de l'onòr
Di sèi il concuistadòr
Di doi cûrs di gnove paste;
Ài fatt il miò dovè, e chest mi baste. —
Il gran Tonànt, sintude ste' legende,
Il zelo di Cupìdo
E la virtùd comende,
Cun elocuent elogio
Componùd sun doi pîs
Di fâ maravejâ e muarts e vivs,
Al conclùd: clame prest to fradi Imène,
Dij' che par ordin miò
Senze spietà un istant
Al vadi in tiàre par finì il restant.
*A buon intenditor poche parole,*
Respuìnd Amòr, e al svole
Del so compagn in cerçhe,
E scrusignand pa'l cîl
Lu çhate in-t-un çhantòn
Ch'al fasève il poltròn.
Alto là! j' dis, impìe
La to torze, che Giove cussì al vûl
Par sçhaldâ *Tonìn e Rose*...
A chesçh doi noms Imène al salte su

Digitized by Google

— Ài za capìd ducuant, sai tan' che tu. —
L'altri dis: va mièj cussì;
Jo cun te no puess vignî:
Ài des altris comissions;
Çhape su çuss e vergons,
Va-là, corr, fàju contents. —
Cun chest ton il Dio bendàd
Al lasce pùar so fradi impastanàd;
Ma chest senze piàrdi timp
Al çhol su doi azzalins
Cun tre macs di solferins,
E cu'l folo sott il brazz
In-t-une trate al fas il gran viazz.
Rivàd a Latisane
Lis mans atôr si dà;
Al corr di cà e di là;
Finchè la çhase al cuche
Là che *Tonìn* al sta,
E sul scurî de' gnott
Al giave il bati-fûg
E ticc, e ticc, e ticc...
Sèal maladett l'intrìg,
Fra i dinçh al barbotave,
Ma a fuarze di tant dâi
Dopo vêssi scussadis lis äjìnis,
J' riess la gran torze d'impiâ.
Al scomenze a sacodâle,
A voltâle, a revoltâle
Tant che un Capo dei tamburs;
Ma di band e' si sfadìe,
E *Tonìn* no si sint çhald
Par superâlu j' vûl un dopli assalt.
Imène invelegnàd

Digitized by Google

Al puarte un fass di lens,
L'ingrume des fascìnis,
T' el miezz j' çhazze il fug
Se l'è stad fin cumò, no l'è plui cucc.
Cu'l soflà e tornà a soflâ
Al fas in pòs moments un fugaròn
Tant che il rogo di Didòn.
A chest gnûv compliment
Il popul salte fûr plen di spavent:
Cui corr a cirî aghe
Cui fas un calabraghe,
Cui puarte vie, cui scuìnd
Duçh i efiets preziòs d'aur e d'arint;
L'è dàd l'ordin positiv
Che il colpevul si aresti o muàrt o viv.
Sintind dutt chest tantìn,
Il Dio del matrimoni
Si dismentèe di *Toni,*
E çhapàd il moment plui oportùn
Al batt il trente-un
E svelt tant che un uciell
Al corr a Udin par salvà la piell.
Sul fâ de l'albe al rive
Ma no'l somèe plui chell:
L'è ducuant infrosegnàd,
Impantanàd,
Cu-lis ceis miezis brusadis
L'à vere ande di splantàd.
Par polsâ de lis fadiis
Al sta cuzzo un pâr di dìs;
Di cognossi cu-la fleme
Al vê lûg in chest fratimp
Di *Rosine* il çhasament,

Digitized by Google

Ma pa'l sìd tropp frecuentàd
Si çhatàve imbredëàd,
E j' si alzave une fumane
Sovignìnsi il casett di Latisane.
Al fo alì sul si e sul no
Par tornà al so *burò*;
Il pinsîr di ofindi Giove
Solamentri lu tignì,
E par dâ màncul tal voli
Scielzè la mieze-gnott par fâi la fieste.
Bàtin dodis al Palazz,
Lui si mett a lavorâ;
Senze pràtiche di mond
Puarte vie di-plânte-fûr
Il stecàd mitùd a-pueste
A che' çhase, che duçh sa
Che à bisugne di colâ;
Çhape su rebats e puartis
Sproveduds là sott i puartis,
Al fas un fugaròn senze visàssi
Ch' ogni pùar galantom al pò sçhaldàssi.
Di paùre e di spavent
Fàsîn jàcum lis polpetis,
A ogni bave di vint lui al sta atent
E j' par di sèi cuinçàd cu-lis ceoletis.
Smanìe fra-tant *Rosine*,
La visite d' Imèn j' fas profitt,
E' si jeve su in sintòn,
Bute vie la cuviartîne,
Oh! ce calor,
Oh! ce brusor:
No pô resisti, j' pàr di murì.

Digitized by Google

Zito, zito, sta cujete
O bielissime polzete:
Tu gioldaràs,
Tu provaràs
Une purissime
Felicitàd.
Giove comande,
Giove mi mande
Par che us unissi,
Par che o' compissi
Cheste purissime
Felicitàd.
Cussì cum vòs dolcissime
Il fì d' Urànie çhante
E che' beltàd inçhante,
In estasi divìn la fas çhadê,
Estasi che j' spieghe
Che Jê viv par *Tonin, Tonin* par Jè.
Da professor decìd
Imène che il malàd al è spedìd,
Di contentezze al rid,
Al invistiss il fûg,
Al çhape su il soflett,
E trionfant puarte a Giove il prin confett.
Senze fâ un minùt sol di antiçhàmare
Del gran Trono divin al entre in çhàmare. —
Ài domandàd di te, e ti spiètavi
Cun grandissime impazienze,
Siben che me' sapienze
Sepi dutt... ma conte su,
J' dis Giove, e lui respuìnd: —
Gran disgràziis, gran travàjs,
Gran perìcui che ài passads,

Digitized by Google

Intrigàd plui che no i càis
Pa'l trist fâ de male-int;
Fin che o' viv varài presint
Il viazz di Latisane.
Ài piardùd fin la sotane;
Dutt il popul sbarajàd
Mi à corùd dàûr, mi à spaventàd;
Soi stad a-lit-a-lit, za ere sporçhe,
Par finîle gloriòs sun-d'-une forçhe.
Dei efiets de' me' fadìe,
Nè di Toni, jo no sai;
Tant che il diàul soi corùd vie.
Dopo a Udin soi passàd,
Di salùd pluitost di mal,
Parevi vignùd fûr de l'ospedàl;
In chell stat, no sai cimùd
A impià il fûg mi soi mitùd:
Oh ce efiett! Oh ce portent!
In pôs moments la vore è stade fate
E cu'l malàn passàd ài fate pate. —
Bravo, Imene, ài capìd,
Al fevèle di gnûv il Re dei Dios,
Çhàpimi a brazzecuell, o' uèi bussâti
Chest l'è il regàl plui grand che jo puess fâti.
Va-là, clame il miò lachè,
A miò nom, dij', che al proclami
Su l' istant in cîl e in tiàre
Che pa'l dì siett di Fevràr
Uèi che vàdin su l'altàr;
Che in chell dì ogni negozi
Stei siaràd, e che in bàj, convits e fiestis
Si passi la zornàde...
(O uèi la-fè anche jo jemplâ lis cuestis).



Digitized by Google

Che al cognossi da chest ogni miò sudit
Che se l'empio o' puniss cun man sevère
O' sai premià 'l virtüòs in ste' manière. —
Cussì jè, miò çhar Zorutt,
Sfrëolansi lis mans, la Muse e' dis,
Jo da cuant puess savê par sott-man-vie
Cu 'l miezz di une me spie,
O' crod che anche miò fradi
A chest' ore spinduds vèbi dei bez
In cualitads diviarsis di salvadi,
E ch' al spièti une ceste di confets
Par no' che sìn amants dei golosezz.
Tu paraltri, soi sigùre,
Tu faràs buine figure
Parand al diàul la smare
Cu'l dà une toçhadine a la chitàre. —
Jo che fin cà no vèvi viàrte boçhe:
No, rispuind risolùd
No, no mi azardi, dispensàimi, us prèj,
D'un impegno ch'al fas drezzâ i çhavèj;
Te'l Friùl son talents, che in paragòn
Jo mi ten par un fruzzòn;
Lôr son degns, e' puèdin lôr
Çhantà stis maravèjs e rindi onòr.
La Muse a ste' rispueste olève insisti;
Jo di plui no puess resisti,
Soi stàd lì par fâ une scene
Ma crodèi partìt prudent
Di petâ un voltòn di schene,
E lassâle disfridi t'al so grass.
O' m' invii, o' ven a bass
Mal content e sospirand
Cu-la cetre in bocons e il nas gotand.

---

Digitized by Google

PAR LA SOLENITÀD DEI SPONSÀI

## BRÒILI — MORELL

---

SUNETT.

Amor di uè, ch' al è un tantìn svejàd
Al à i sièi vizïuts, la so finezze:
L'ûl viòdi, prime di molà la frezze,
Se il bersài al è chell che al à segnàd.
Cumò supiàrbi al cerçhe dignitàd,
Cumò avàr al trusse te' riçhezze,
Cumò lascìv travane la belezze,
Cumò golòs passòne in ogni prà.d.
Su l'ale del capriz va come vele
Strascinàde dai vints par la marèe,
A cost di ròmpi i cuars t'-une sgarbèle.
Anzi, a dì mièj, l'è come une pavèe
Che zire tant atôr di une çhandele,
Che de la vite alfin si disgredèe.
Ma vo', bièj Spos di scrèe,
De la virtùd al sacro altar guidads
Ves fatt stupì ducuançh ju inamorads.
Parcè che ju destins dal cil colads
Al trillo di chell *sì* radopleàd,
Us àn duçh doi sul libri d'àur segnàd.

Udin, 4 Avril 1845.

---

Digitized by Google

PAR LIS GNOZZIS

## COLOMBATT — BEARZ

---

SUNETT.

Cuan'che regne la pas e la cuiète
Devente il matrimòni un platt golòs :
Son di egual sentiment la spose e il spos,
E insieme unids e' tirin la carete.

Che se a cas un o l'altri par disdète
Spieghe un ànim ruviars e sospetòs,
Subit Amor al fas il stranëòs,
E pront il diàul si çhazze sott la plete.

Ma tu, Spose zintìl, buìne, sincère,
Il to Spos cussì bon, cussì trancuìl,
No porà dâssi mai che sèis in uère :

Invece viodarès i fìs dei fìs,
E in pas, e benedets simpri dal cìl,
O' ves di gioldi in tiàre un paradìs.

Udin, 11 Fevràr 1863.

---

Digitized by Google

# LA PRIMEVÈRE

DI

## PIERI ZORUTT

PAR LIS GNOZZIS

## PUPP — GIACOMELL

Bièle sposine! se o' vess bon umòr,
Oress çhantâti in viers la buìne sere
E cerçhâ in ogni mûd di fâti onòr;
O' Ti presenti invece Primevère,
La regine dei flors e de l'amòr,
Che jè l'imagin To' vive e sincère:
Tu po tu sès il flor plui preziòs,
Che il cil l'à destinàd par il To Spos.

Udin, 8 Setembar 1863.

PIERI ZORUTT.

Bièle, inocent, sincère
Capitâve une volte Primevère;
L'ajarìn tepidutt del mês di Avrìl
E' la metève in fil;
Nature inamorade j' rispuindève;
E cussì si viodève
Çharïâssi di flors e di verdure
Daurmàn la colìne e la planure.
Une plòe lizerìne e regolàr

Digitized by Google

Sborfâve i çhamps da la montagne al mar,
E dopo un ventesell di paradìs,
Tant e tant sospirâd te-i nestris dìs,
Scovâve adasïutt fûr dal Friûl
Duçh i vanzums di nûl,
E serenâd il cil,
No' benedìvin Primevère e Avrìl.
Primevère cussì
Deventave ogni dì plui vivaròse,
Plui viv spiegâve il so colòr di rose,
E sul fuart de l'etâd,
Fresçhe, bièle, zintìl come une spose,
Finive cu'l butâssi in brazz a Istâd.
Ma son cà diviars agns che Primevère
No jè plui bièle, no jè plui sincere,
E' no à plui par compagn un'âjar pur,
Nè mai un cil sigûr:
Cuan'che ben è invïâde,
In-t-une improvisâde
Si tache a rinculà;
Garbìn j' dâ une man,
La jude a desolâ colìne e plan,
E a tradì lis speranzis e i sudors
Dei pùars agricoltors.
Primevère in chest mûd cumò nus trate,
Plene di grinte e mate;
Nè si pô dì mai cuand
Che no', in pas e in cujète,
O' giòldarìn da gnûv ches gnots d'inçhant,
Chell cil steläd, che lune benedete,
Chell silenzi elocuènt,
Che l'anime a l'aviarz al sentiment
Di religiòn, di amòr,

Digitized by Google

E che l'inalze l'om al Crëatòr.
Çharis memoriis, che comòvin tant!
Che crèssin simpri plui cu'l lâ indevant,
Che çhamìnin cussì
In-fin a l'ultim dì.
Ah! donçhe, Primevère,
Torne bièle, ti prèi, torne sincère
A consolâ cheste püare tiàre:
Ti olìn tan' ben, e tu nus ses tan' çhare!
O' vin bisugn di respirâ il to flàd,
Che da tançh agn tu l'às intosseàd,
Di sintî pa'l Friùl
Il çhant inamoràd del rusignûl;
O' sin bramòs di viòdi la nature
Senze nissùn intopp a lâ in amòr,
Di giòldi la verdure
Semenàde di flors d'ogni colòr,
E Primevère in dutt il so splendòr.
Ma ti prèi, Primevère,
Torne bièle e zintìl, torne sincère,
E pense, che la me vite declìne,
Che ogni dì si avicìne
Simpri plui al confìn,
Che da la scune mi fissà il destìn;
Par chest prin di murî
O' brami di tornâti a benedì,
O' sospìri il moment...
Primevère, ti prèi, fami content!
E une lagrime me'
Çhadarà sui tièi flors a onòr di te.

---

Digitized by Google

PAR LIS GNOZZIS

## PELÒS — BOREATT

---

*Sposine!*

O' sai, biele Sposine
Che tu ses brave e buìne
Che tu àmis la to mame e il to papà,
Cetant... Dio sol lu sa!
Che tu sintis un mont pe' umanitàd
E tu fas caritàd;
Che no tu ses di ches di stâ in çhadrèe,
Ma valent pes facendis di famèe;
Che par prove tu sas
No l'è nè àur nè arint che al pài la pas.
E culì regne pas, regne cujète
In miezz a ste' nature benedete;
E culì si pô giòldi e contemplâ
Del sorèli il tramont,
E chell claròr cujett de l' orizont
Cuand che muriss il dì, la gnott steläde,
Del firmament la maëstàd, l' inçhant
Che da par dutt si spand,
L' albe del dì cuviärte di rosade;
Duçh ogèts che risvèïn sentiments
Prezïòs, inocents,
Che pènetrin il cûr di cui che sint,
Perfeziònin l' istint
E formin chell carater delicàd
Come il to', plen di amòr e caritàd.

Digitized by Google

Insume, Amalie çhare, la campagne
E' jè la gran compagne;
Invece la citâd jè un magazèn
Di vìziis, di dolors e di velèn.
Mudìn discors, Sposine,
E di'-mi il ver, za che tu ses tan' buine.
Ti vìsistu che' sere,
An l'altri, in primevère,
Ch' ere serèn il cîl
E la lune sul colm,
Che intôr ziràve il ventesell di avrìl,
E tu donge il rojuzz, a pid di un olm
Tu stavis là inçhantâde
Contempland la nature inamoràde?
Ti vìsistu si o no?
Baste, lu sai jo.
Lì vicìn, t' un cisòn, un rusignûl
Sfogave la passiòn
Cun tenòr di fâ dûl;
Chell lament ti ferì
Senze podè cognossi la rasòn.
Cenonè, saltuzzand e pijuland
La morose di lui ven indevant,
E chell pùar ucelutt si consolà,
E j' dè fûr un borezz, une alegrìe
Cun une delicâde melodìe;
Al salte, al zire, al svòle
Atòr la rusignòle,
La cuzìe, la cocòle,
E al fas di dutt par fâ capî al so ben
Che l' à intenziòn di fà propri dassèn.
Cussì chesçh ucelùts inamorads,
Duçh contents e bëads,

Digitized by Google

Si tàchin a disponi
Par celebrà a la preste il matrimoni...
E svòlin vie di lì...
Ma che' scene, Sposine, ti ferì.
Da chell moment in poi
Ti è stad simpri chell fatt devant i voj;
Di dì, di gnott, in siùn, simpri, par dutt
E' tu às vud in-tal çhav chell ucelùtt.
Po tu lavis sintind tra çhar e piell
Une smànie, un scotòr,
E ti batève il cûr come un martiell...
Sposine, al ere Amòr... sì chell' Amòr
Che a un tratt l'à rott fûr,
E paròn del to cûr
E' te l'à baratàd
Cun chell di un zòvin çhar, ben educàd,
Che dopo diviars mês che ti golòse
Uè l'è alfin to marìd, e Tu *Pelose.*
Lui ti ame, ti adòre e ti promett
Di mantignîti fedeltàd e afiett.
Ce bramis-tu di plui?
Lu savarà ben lui!..
Oh cumò, çhars Nuvizz, al ven il bon!
Atents e' conclusiòn.
Ce us ocòrial di fà?
Di mètisi a gustà
E di stâ in compagnìe
In pas e in alegrìe
E passâsse' cussì
Infin tant che us ven vòe di lâ a durmî.
E co' sarès in jett
Visàisi del precett,
Che al va tant a puntìn

Digitized by Google

E us dis *multiplicate* in bon latìn:
E us racomandi a fabricâ dei fìs
Amants de' pas, generôs cu-i amìs,
Sans, robusçh, di anim fuart
E che ne-l'ocasiòn sfìdin la muart.
E cun chestis, tan' val prin che vàis sott
Che us dèi la buine gnott,
E us avertiss intant
Di cuviàrzisi ben, che il frêd l' è grand.

Fraelà, 27 Zenàr 1864.

Digitized by Google

PAR LIS GNOZZIS

# PLAÌN — LUCARD

## ANUTE ÒNGIARE

A SO GNEZZE LUCIETE

Gnezze me' çhare, un destìn fortunàd
Cè ti fas mudâ stat.
Tu cuistis un marìd
In-te' scuele del mond ben istruìd,
Che l'à çhav, che l'à cûr, che l'à virtùd,
Che da duçh l'è stimàd e benvolùd,
Che su l'altâr ti à consacràd l'afiett
Che da plui mês al ten siaràd in pett,
E te'l mantignarà
In-fin che al vivarà.
L'anime to educade a sentiments
Delicads, inocents,
E' prove in chest moment
Un contrast di dolòr e di content.
Tu pensis a che' mame, a chell papà
Che ti àn dade vite e ti àn nudrìd,
E che cumò tu j' devis bandonâ;
Di altre bande tu pènsis al marìd,
E il to cûr si divìd
In tra l'afiett di fije e di mujîr,
E ti giàve une lagrime e un sospìr.
Çhare ste' comoziòn, ti fas onòr,
E nus prove il to amòr.

Digitized by Google

Ma un fortunàd destin
A l'ûl che si lassìn,
E cun dutt chest i nestris cûrs saràn
Unids ançhe lontàn;
E za che jè cussì,
Ti prèi stami a sintî:
In-fin îr tu ses stade
Custodìde, uardade
E lontane dal mond,
E uè tu ses mitude in altri pont.
Ma recuàrditi ben
Che nel mond sott la mêl al sta il velèn,
Che l'è un mar borasçhòs,
Par duçh pericolòs.
Tu sta salde al marìd,
Come sta a l'olm la vid;
L'è il marìd il to puart,
Il pinsìr de to vite, il to confuart.
Che se al nascess il cas, gnezze me' çhare,
Come pur tropp sucèd sun cheste tiàre,
Che l'ànim to no si çhatàs tracuîl,
Alze ne' to afliziòn i vòj al cil,
Sopuarte cun pazienze:
No ti bandonarà la Providenze.
Gnezze, mi àstu capìd?
Torni a dîti: ten cont di to marìd;
Sèi afàbil cun duçh e a un timp modeste,
E disinvolte e oneste,
E pense che fra miezz la umanitàd
L'è l'infeliz che al viv di caritàd.
Ca mi s'ingrope il cûr; finiss biell prest,
E lasci che Zorutt ti disi il rest.

Digitized by Google

## ZORUTT A LA NUVIZZE

Sposine, la to Gnagne à feveläd
Miêi di un libri stampad,
E in so confront l'è un pal
Cualùncue che l'insegne la moral.
Cussi à cuinçàd la me' poltronarìe,
Mi à sparagnàd fadìe.
E infatt ce' puèdio dì, bièle Sposine?
Púess dì chell che duçh san, che tu ses buìne,
Sensibil e nemìe dei caprizz;
Puess dì che il to Nuvizz
A l'è un om che no'l strazze il sentiment,
E se no'l vess çhatàde une Nuvizze,
Come che tu ses Tu, buìne e valent,
Amòr no lu pijàve in-te' palizze...
Po' duçh ti uèlin ben,
E propri par dassèn.
Po il Papà, che si tire pa-i çhantòns
Cun tançh di lagrimòns;
La Mame à il stòmi plen, no pô vaì,
E' benediss chest dì;
La Gnagne e il barbe Checo duçhu-doi
E' ti mangin cu-i vòj;
Sior Odorì Caruss
Intenerìd, l'oress slungiàti un buss,
E fin la servitùd, stand in cusìne,
Sberle ogni tant — Evive la Sposine !
Eh! sta ciàrte che duçh ti uèlin ben,
E propri par dassèn,

Digitized by Google

E duçh son gloriös
Che tu às cuistàd un tal bon sest di Spos.
Ma to Marìd a l'à une smanie intôr,
In-tel çhav un calòr,
L'à presse di là vie,
Amòr e' lu cuzìe...
Sepi il diàul ce' che a l'ùl!...
Sbrìghiti, Lucïète;
Al è pront il baùl,
La carozze ti spiète...
Busse Mame e Papà,
Fradis e sûrs, e po *marsch* fur di cà.
Sta sane e coragiose: bon vïazz,
E tenti ben a menz, che a duçh i pats
Tu devis fra nûv mês dâ fur un frutt...
Lu brame to Marìd, te'l dis

Zorutt.

Udin, 8 Setembar 1864.

---

Digitized by Google

PAR LIS GNOZZIS

## FELISSENT — TURIÀN

---

A LA NUVIZZE

### CONTESSE TERESÌNE TURIANE

---

Amòr l'è une bardasse di frutatt
Che mi à propri del matt!
Al zire in tiàre e in arie
Cu-la so vergonàrie,
Cun palizzis, tramàjs
E frezzis e mil altris tananàis;
Tant al clar come a scur
Al viòd ben di devant e di daùr,
Sebèn cui voj bendads; l'è simpri nùd
Fin ne-l'unviàr plui crud;
E' si rimpìne come lis canàis
Pa-i àrbuj, pes muràis;
L'entre par ogni buse;
Da Adam in cà al use
Di inamorâ fantàtis
E inamorâlis *gratis*.
E pizzìghe di cà...
E stuzzighe di là...
A fuarze di dàj' dàj',
Pùaris diàulis, van dentri cu-i stivàj.
E' restin intrunìdis, inçhantàdis
Come magnetizàdis;

Digitized by Google

Il sang l'è in bolidure,
Ur entre te'l cerviell une misture
Di pinsirs che sçhafòjin la rasòn...
Comande la passiòn.
Par esempli, une tal à il cûr ferìd,
Sint bisugn di marìd,
Ad ogni cost à di sposâ chell tal,
E se no, va à butâssi te'l fossàl.
L'è di band che zavàri,
Il Papà l'è contrari...
Al à fatt zurament
Di no olê mai savênt...
E' dan sott i parinçh,
E lui ur mostre i dinçh...
Puarìne, fas dûl! gran convulsiòns,
Sveniments, fantasìis, disperaziòns...
Ocôrr il speziàr, ocôrr il miedi,
E va e no va ançhe il predi.
Ma Imène che al sta in spiete,
Che in vite so l'à fatt simpri il missète
E che l'è un pôc bigott,
L'è stuff di chest sporchezz,
E l'ûl meti di miezz...
L'è cà cu'l so pezzott
E un mocul di çhandele.
D'acordo cu'l plevàn
J' dà un sburt a la Bièle
E *allons marçhe en avant*...
Come une piòre la mene a l'altàr.
E là jê dis di sì par chell istint
Che in nature si sint...
Eco sbrigàd l'afâr.
Po a timp e lûg al mett i Spos in jett;



Digitized by Google

Se l'è frèd al ten pront il sçhaldejètt,
E al va vie sparnizzand pe' cuviartìne
Dei rosars misturads cun cualchi spine.
Ur dà la buìne gnott...
E lôr e' vàdin sott;
E chesçh Nuvizz e' passin i prins dis
In-t-un ver paradìs.
Çharezzis, zuraments
Di sèi costants infin i ultims moments...
Çhare fèmine me'!... miò çhar marìd!...
E' son come i colombs che fàsin nìd.
Ma il bolòr de' passion al va caland
Fin che al spariss ducuant;
No jè plui confidenze,
Entre l'indiferenze,
L'umor va simpri piès,
E in çhav a cualchi mês
Maledìssin duçh-doi l'ore, il moment
Che si àn leàd cu'l sètim sacrament.
Cussì van a finîle un mont di spess
I matrimonis fats senze rifless.
Ma tu, Sposine, cu'l to bon critèri
Tu às ulùd pensâ ben, pensâ sul seri
Par no lâ in mans a un om
Che no'l foss galantòm;
E l'om che ti sta ben l'è capitàd,
E tu às sperimentàd
Il so cûr, il so çhav, la so costanze;
E uè tu às coronàde la speranze
Cun chest to matrimoni benedett,
Implantàd su la stime e su l'afièt.
Tu intìvis in-t-un om che par sigùr
E ti sarà fedel infin che al mûr.

Digitized by Google

Donçhe, cumò ce ti mànçhial di fâ?
Di abrazzà la to Mame e il to Papà:
Lôr ti dàn une lagrime e un basìn,
Ti compàgnin cu'l cûr al to destìn,
Parcè che ti àmin tant e ti amaràn,
E simpri simpri ti benediràn.
Bièle Sposine, tu pûs stâ contente:
Sul passàd no tu devis plui pensâ,
Il futur plen di rosis si presente,
To marìd l'è dutt to, simpri al sarà,
E tu simpri di lui! Strènzilu al sen...
E us lasci in pas e us àuguri ogni ben.

Udin, 15 Otubar 1864.

P. ZORUTT.

---

Digitized by Google

NE LIS GNOZZIS

# RIZZ — RÌBANO

---

FETE

DI

## PIERI ZORUTT

---

Oh mo! Fàimi un plasè,
Stàimi a sintì: Donçhe ves di savê
Che il dotòr Rizz l'è laurëàd in lezz,
Che son sis agn e miezz.
Plen di vòe di fà ben,
E provedùd d'inzèn,
Al à subit plantàd
In borg di Sante Lucie il so mezàd.
Al sta in scritòri la gran part del dì,
Al va tard a durmî, al jève adòre...
Insumis al lavòre;
E' o' sint che i siëi clients
E' son propri contents;
Lu çhatin galantom, ativ, leàl,
E nuje afatt venàl.
Oh mò! Cumò torni un pass indaùr.
Par un zòvin lontan de so famèe,
Nel bolòr de l'etàd, l'è un gran sconzûr
Chell di stâ tantis oris in çhadrèe,
E tan' uè che domàn
Simpri sol come un çhan.
Cussì cun chest pinsîr di cuand in cuand
Il pùar dotòr si lâve tormentand,

Digitized by Google

E al disève fra sè: Ohe, Nicolò,
Astu di stâ in chest stat? ma-lafè-no!
Tu às bisugne di un pò di cristïane
Che vegni a disnizzâti il celibàd,
Che ti tegni pontàd
E ti fasi parà vie la fumàne;
E cussì, misturand cualchi sospîr,
Te'l so çhav vongolàve chest pinsîr.
Oh mo! Ves di savê
Che in avost di an passàd, o' cròd ai tre,
Il dotòr Nicolò su l'imbrunî,
Al stave rumïand une scriture
Che j' costave fature
E che al veve gran presse di finî
Prime di lâ a durmî;
Par chest dutt concentràd a l'ere là
Senze batî palpière, ne sfladà.
Ma sirocc da miezz'ore al mungulàve,
Il nûl e' s'ingrumàve;
Al tarlupe di cà...
Al tarlupe di là...
Di moment in moment
Cress il businament;
Un àjar sdavassòn e' si sçhadène...
A mièze gnott il temporal l'è in scene.
Ce oror! ce rebaltòn!
Jè dute la nature in convulsiòn.
Al ard il cîl: e ce lamps, e ce sclops!
Sbatin puartis, balcons, e' svolin cops;
Po jù un saetòn...
Il dotòr dà un sçhassòn
E un colp di vint in-t-une improvisade
J' spalanche e j' fracasse une ramade;

Digitized by Google

Si distude la lum, al reste a scur,
Lis çhartis si sfolmènin pa'l mezàd...
Il dotòr disperàd
Lis va raspand in tiare,
E al pète il çhav te'l mur,
Po al çhape un truss te'l pocc d'une çhadree;
J' salte su la smare,
Al scusse un corpo e fûr,
Al çhôl i fulminants, e free... e free...
No uèlin çhapâ fûg, e a l'è costrett,
O' vòe o no, di lâ a tastòn in jett.
Oh mo! Senze nissùn che lu consòli,
Figuràisi di vo'
Se il pùar Nicolò
In ducuante che' gnott l'à siaràd voli;
E po no l'à podùd nançhe lâ a cene
Colpe del temporal;
Par chest subit pojàd sul çhavezzal,
Si volte, si remene,
No'l çhate poste, no'l pô çhapâ siùm;
S'imagine il disordin del mezàd,
Lis çhartis t'un pistùm,
E la scriture che i à tant costàd,
Cui sa dulà che jè, cui sa in ce stat.
J' scote il çhav, j' par di vê la fière,
E il so cuarp a l'è frêd come la pière.
Ma in chell, da gnûv lu tormente il pinsîr
Del bisugn di mujìr.
No'l pô, no'l'ûl stâ sol; ad ogni cost
L'ûl maridàssi prin che al torni avost.
E tan ben e' si vise, che di frute
Al veve figotade Giulïute
Rìbano, che in chell timp ere in convent,

Digitized by Google

E par jê al mantignive un sentiment.
O che', o nissune, al dis dentri di sè;
Ài risolùd, Giulie à di jessi me';
Se il colp mi va falàd,
O' voi frâri o soldàd.
Senz'altri cun chest plan
Al corr al munistîr te-l'indomàn,
E la mari Badesse j' concedè
Di viòdi Giulie e fevelà cun jê.
A l'entre in parlatòri;
Giulie no jè plui frute, jè fantate
Biële, sane, ben fate.
Lui senze lâ pes lungis a discòri,
I spifere daurmàn la so passiòn
E che al tind a sposâle par dabòn.
E Giulie si confond,
E j' compariss il pudòr su la front;
Fra miezz la ferëàde
Jê j' slunge la manine delicade.
Intenerìd lui se la strenz al sen
Come di amòr in pen,
E cussì tra di lôr e' si misture
Il pur afiett cu-l'istint di nature.
Oh mo! Ves di savê
Che il dotôr fûr di sè
Par cheste scene mute
Che j' assicure il cûr di Giulïute,
Nel so proponiment plui che mai sald,
L'ûl batî il fiâr za che cumò l'è çhald.
Òngiar, sior Checo, marçhadant di onôr
A l'è barbe di Giulie e a l'è tutòr.
J'à fatt simpri di pari,
E siore Anute, so mujìr, di mari;

Digitized by Google

No àn sparagnàd nè spesis, nè fadìe,
No podèvin fâ plui par une fie.
Donçhe il dotor dentri che' istesse dì
A l'è làd da sior Checo a domandâle,
E sior Checo j' à ditt un tant di si,
Sigùr di no falâle.
Il dotor dal content
Va e no va che no'l çhadi in svaniment.
Fûr di sè, al pie sior Checo a brazzecuell,
Si bùssin e si tornin a bussâ.
No l'è cas che si puèdin distacâ;
Càpite siore Anute sul plui biell
Ançhe jê a contentâ,
E ançhe jê di che' strade
Çhape la so bussade,
E ur sbrisce cuàlchi làgrime a duçh tre
Par l'ecess del plasè.
Oh mo! Il dotôr tan' ben
A l'è a çhase dibott cù'l çharr del fen;
Al svole al munistîr
E j' dis a Giulie: ohe, l'afâr l'è fatt,
Dentri pôs mês tu saràs me' mujìr.
E jê devente color del scarlatt,
Sint il sang che j' si mett in bolidùre
E a mièze vos rispuìnd: Sòjo sigùre?
E lui: Sigùre? eh! no sta dubitâ;
Intant subit ti giàvin fûr di cà.
Slùngimi, benedete, la manìne...
Vòi a scrivi a miò pari; adio ninìne. —
E di tire al va a scrivi al so papà,
Che al sta cu-la famèje a Racolane,
Che l'à dade peràule di sposâ
Une zòvin nostrane,

Digitized by Google

E sigùr del so assens, in zenoglòn
J' domande la so benediziòn.
Oh mo! Cui crodaress?
Chell bon pari si è çholt dutt l'interess
E a l'è vignùd a Udin cun sièi fis,
Si è fermàd uns doi dìs,
J'à plasùd la Nuvizze,
Vojòs un mont che prest deventi Rizze,
E ne l'att di partî, sujansi i vòj
J'à benedids duçh-doi.
Oh mo! Jo soi content;
L'è un matrimoni fatt par sentiment,
L'è fatt cun riflessiòn,
In conseguenze al devi lâ benòn.
O' vin za ditt che il dotòr Nicolò,
Come avocat, al sa ben il fatt so,
Ma no baste ançhemò:
Al sa ben contignîssi in societàd
Come l'ûl il so gràd;
Alegri, disinvolt e rispetòs
Second che ocòr, e fregul parmalòs;
No l'à vizis; a l'è di poçhe spese;
A l'è un rizz senze spinis; l'à un curòn,
Capaz ne l'ocasiòn
Di giavâ la çhamèse.
E' provarà la Spose, e' provarà,
Cussì cu'l fatt e' lu cognoscerà.
E soi ciàrt e sigùr,
Che come ch'è ançhe jê plene di cûr,
No usade a poltronâ,
Ma invece a lavorâ,
Ben inscuelade da la gnagne Anute,
Soi ciàrt che Giulïute,

Digitized by Google

Ne-la çhase che va,
À di fàssi adorà;
Çhase patrïarcàl
Là che regne la pas e la moràl.
Mi cròd po in oblig di visâ il Nuvizz
Di tignî in pront lis fascis e i panzizz,
Chè la Spose mi à muse di fâ fruts,
E di petàju ju come piruzz.
Oh mo! Cumò no ài nuje altri ce' dî
E m'imposti culì...
Ma, a proposit, l'è cui che oress savê,
Massime chei che àn la passiòn del lott,
Se son sposads, o se si spòsin uè.
O' no lu sai, lu savaràì dibott.
Oh mo! Ài sintùd in strade
Che mai-tant l'àn petàde...
Tre nùmars e' mi bòlin te'l cerviell;
Vòi di tire al casell;
Mi è saltàd il caprizz
Di piâ un terno il onòr di chesçh Nuvizz...
Soi ciàrt di uadagnâ
Parcè che ài vùd in dutt simpri fortune;
Po al va ben di zujâ
Uè che si scree la lune.

Udin, 24 Avrìl 1865.

---

Digitized by Google

GNOZZIS

# PÌCOLI — COLUSS

## L' AUTÙN

Çhare che' Primevère!
Coronade di flors e di verdure,
Si fas plui bièle da matine a sere,
E cussì si ralegre la nature.
Il boschett, il rojuzz,
Il prad, la bavesèle,
Il çhant dei uceluts,
L'armonìe de' colìne e de' tavièle
E' svejin un sentiment,
Un no sai ce' di dolz e d'inocent,
Un inçhant par la prime zoventùd,
Che sai ben ançhe jo di vê gioldùd.
L'Autùn l'à un altri ton:
Ançhe lui l'à il so inçhant;
Jè la vere stagiòn
Par l'om che cu l'etàd a l'è indevant.
Jo lu giòld cà a Bolzàn
In sante libertàd,
Parcè che soi lontàn
Dai sussurs de citàd
E cà, dei miei pinsirs in compagnìe,
O' çharezzi la me' malinconìe.
Sul tramontâ del dì
Voi zirand pe' me' bràide a pass a pass,

Digitized by Google

E o' dis: cuand finirâjo di patî?
E l'anime si pass
De lis memòriis de la prime etâd;
Âi presint il passâd,
Chell che âi fatt, che âi pensâd,
E çhati une misture
Di afiets, di desidèris, di dolors.
Costant ne la sventure,
Simpri, fin dalla scune,
Mi à neâd la fortune i siei favors...
Ma il sorêli va in jètt
Dutt risplendent e nett...
Ah, mi concedi il cîl
L'istess che lui di tramontâ trancuìl!
Sune l'avemarie...
L'è çhar chell son pe me' malinconìe!
Mi concentri un moment...
Sintâd sun d'un rival
O' çhâli il firmament,
Gran'opere de Man onipotent
Che confond il mortal,
Che invide a meditâ sun cheste tiàre.
E cà il miò cûr si siare,
Cà mi çhad une lagrime sincere,
Che la compagni cu-la me prejère.

---

Digitized by Google

*Sposine!*

Gradiss, ti prèi, ste' pùare canzòn,
Che jè plene di che' malinconie
Compagne de afliziòn.
In chest dì di alegrie
O' dovevi tratâti in altri mûd,
Ma tu às di perdonâ se no ài podùd.
Tu va in brazz al to Spos,
Che uè l'è gloriòs.
Inflamàd da l'afiett
Che fin da chest istàd j' boll in pett,
A l'ûl strènziti al sen,
E a cuatri voj mostrâti che ti ûl ben.
L'è un zòvin onoràd,
Ben-ulùd, rispetàd;
L'à cognossùd il to cûr, la to ment,
E l'è propri content;
E contente anche tu, Sposine, va
Al to destìn: busse None e Papà
Che tant àn fatt par te;
Salude Cividàd, la patrie me',
Dii' che l'ami di cûr
Cun chell amor che l'è tra fradi e sûr.

Da Bolzàn, 12 Novembar 1865.

PIERI ZORUTT.

---

Digitized by Google

GNOZZIS

## FERRARI — MORATT

—

### Al Nuvizz.

Çhar Checo, l'altre dì mi à ditt un tal
Che tu ti sposis viars miezz carneval;
Cospetazzo di bio! disèi fra me,
Cheste è bièle lafè!
Il timp al è ristrett, ce puèdio fà?
Baste, cu'l plui pensâ,
Sgarfe cà... sgarfe là...
Ài çhatàd te'l cassòn un schiribizz
Stad scritt za diviars agn' par un nuvizz
Il cual l'ere un çhav matt,
E prin di lâ a l'altar,
I vignî l'estro di restà fantatt.
Donçhe, Checo miò çhar,
Tu mi às di perdonâ
Se no puess dâti robe di screâ;
Seben che a dutt rigòr
No l'à scrëade po nançhe chell sior-
Ma acete il miò bon cûr
E pense çh'ài çhav dûr,
E che la poesìe
Mi coste gran fadìe;
Po infin se tu mi dis senze crëanze,
Tu às rason che ti vanze...
Ma cun me' gran sorprese, in chest moment,
Mi conte un confident,

Digitized by Google

Che propri uè tu l'às fate a Triest,
E che dopo biell prest
Cu-la Spose tu vas a vïazà.
E za che jè cussì, ti ài di preà,
Cuanche ti ven il tîr,
Di dî a to Mujìr
Che la to buìne Mame
Che simpri plui ti ame,
Che il Plevàn, la Comari,
E se tu crodis ben, ançhe Zorutt,
Stan a spietà dentri nûv mès un frutt.
Chest frutt l'è necessari,
Sore dutt pe' to Mame
Che tant e' lu sospìre e tant lu brame.
Cun che' ment, cun chell cûr
Jê j' tignarà daùr,
E savarà ben dài' che' educazion
Che ocòr pa-i timps che son.
Donçhe, miò çhar, dutt al dipend da te:
Tu sès marìd da uè,
Tu sès Italïan e galantom,
Cumò tu às di mostrâ che tu ses om.
Finalmentri soi ciart che la to Spose,
Tan' buìne e virtuose,
Farà chell che porà
Cun chell ben che ti ûl, che Dio lu sa.
Checo, sin intinduds, baste cussì,
No ài altri ce dî:
Fas bon vïazz cu-la to Benedete,
E torne prest che la Citàd ti spiète.

Udin, 9 Febràr 1867.

PIERI ZORUTT.

---

Digitized by Google

## PRIMEVÈRE A CIVIDÀD

—

O soi su la colìne del Fortìn.
Mi zìre intòr un àjar lizerìn;
Stelis a mil a mil
Son spandudis pa-'l cîl;
La lune a pont a pont
Si avicìne al tramont;
Duàr il crëàd, e il silenzi de' gnott
Dal çhant del rusignûl ven interott.
O' misuri cu'l voli il firmament;
Spetàcul sorprendent!
Cui che no'l sint, no'l sa
Cemùd che nus invìde a meditâ.
Ma la lune spariss, restin lis stelis,
Che lùsin pôc, paraltri simpri bielis.
Si viod culì e culà par chei çhasàj
Che al lûs cuàlchi lumìn; çhantin i giàj;
Si sint il contadin
Che al tache sott la uàrzine la pline;
Lis stelis vàdin vie...
Sune l'avemarìe,
E un àjar svejarìn,
A l'è il forir de l'albe che è vicine.
Cuand che da l'orïent
Un claròr mi sorprend!
O' viòd a la lontane
Une figure umane;
Lizère come il vint, cuìntri mi ven
Coronade dei flors di paradìs;

Digitized by Google

Un Agnul la sostèn...
Mi è za vicìne... Oh Dio, colp improvìs!
Jè me' Mari... me' Mari... ah Mari me'!
« Cujètiti — mi dis — o' soi cun te.
« Çhar fì de l'amòr miò, fì predilett,
« Ti ài nudrìd cu'l miò pett,
« O' ti ài simpri inspiràd
« La religiòn, la pas, la caritàd;
« Dopre rassegnaziòn nel sopuartà
« Lis traversìis: Dio ti compensarà;
« Ten cont di chei inocents,
« Fas che sèin onorads, se non contents.
« To sûr e to Mujir e' son cun me,
« Prèin il Signor par te. —
Ditt chest, alzand la man, mi benediss
E fra un nûl risplendent E' scompariss.
Jo resti sbalordìd par pôs moments,
Agitàd da un tumult di sentiments;
Ma dopo in ches peràulis ài çhatàd
Un gran confuart ne l'infeliz miò stat.
Za il sorèli l'è là
Che al scomence a jevâ,
Za l'indòre il crëàd, e la nature
Jè nel so pont. Colìnis, prads, planure,
Ches montagnis che àn tante mäestàd,
Che nus dividin da chell altri Stat,
Prodùsin chell inçhant
Che spiegâ no si pô, ma che al plas tant.
E çharis ches colìnis, çhars chei prads!
Che i agns de me' inocenze àn ralegrads,
Cuanche une rose, un ucelutt, un grî
Mi tignìvin content dute une dì.
E plui di chesçh ogets, çhar chell boschett



Digitized by Google

Là che a Nine ài spiegàd il prin afièt.
Da chell dì vin vivùd nei patiments,
E tropp çhars vin pajads i prins contents.
E culì ti saludi, Primevère:
Speri par l'avignì
Che tu saràs sincère
Come tu sès chest dì,
E che in miezz ai tiei flors
Duraràn simpri vivs i tre colors.
E cumò ti dirài
Che ti ami tant, e simpri ti amarài,
Parcè che tu mi sès
Fedel compagne ne' malinconie,
E cuanche vòi pensand es çhossis mes
Tu mi svèis la speranze e l'alegrie...
E o' ti ringrazi po
Par vê vidùd me' Mari in grazie to.
Lasci il Fortìn, vòi drett' a Cividàd,
Citàd pùare si, ma gloriòse
Parcè che è mari di tante int famòse,
Che vivarà ne-la posteritàd.
Cornelio Galo, Tor, Jacun Stelìn,
Diacono, Cerclar e Çharotìn
Son ùmign di gran fame e gran valòr,
Che àn lassàd a la patrie e glorie e onòr.
Po Cividàd l'à ben altri di rar:
Un domo memorand,
Codiz antigs in latìn e in volgàr,
Un puìnt che sòre tançh al puàrte il vant,
Un san Bastian dipint di Pelegrìn,
Afrescs di Çharotìn.
E fûr po de citàd jè la nature,
Che in dutis lis stagions e' fas figure.

Digitized by Google

Ches colinis intôr come in corône,
Cu'l sorèli che ur batt cuanche si bône;
Rojuzz, boschets cà e là,
Lûgs solitàris, lûgs di meditâ,
Formin par un poëte
Un compless che lu inspire e lu dilète.
Ma un pinsîr dolorôs in chest moment
Mi passe par la ment.
Pensi a la çhase me', che veve un stat,
E nel secul che sin,
Pa'l furôr del destìn,
L'è sparìd come il flad.
Po mi tormente la memorie amare
Di tançh parinçh e amìs
Che pur tropp te-i miei dìs
Àn bandonàd ste' tiàre;
Fra i cuai dei vièj stimads e rispetads
Che vêvin ce contâ dei antenads.
Il manco mal che pur soi confortàd
Da cui che l'è restàd.
Sai che mi àmin di cûr:
Ài des provis di lôr
Che mi fàsin onôr,
E jò ur corispuìnd, chest l'è sigûr.
E un mont, un mont di spess,
Avilìd, isolàd, fra di me stess
O' benediss i amìs di Cividàd,
E in chell fregul di vite che mi reste,
Dirài cun glorie: La me' patrie è cheste.

---

Digitized by Google

# IV.

PAR L'INGRESS
DI
# MONSIGNOR ZACARIE BRICITO
ARCIVÈSCUL DI UDIN

---

## IDILI

Soi te' me' solitùdin di Bolzàn,
E al malincònic çhant de l'ortolàn
O' mi svèj. Ti soi grad, pùar ucelutt,
Tu, fedel a Zorutt, di cuand in cuand
Tu ripetis chest çhant ogni matìne
Par visâmi che l'albe jè vicìne.
Ma uè chest cil serèn, chest'arie pure
E' m'invìdin a gioldi
Il spetacul stupend de la nature
Là sui roncs de' Badìe,
Dei miei pinsîrs dolents in compagnìe.
Ècomi za rivàd
Su la cime majòr di ches colinis.
Al duàr dutt il crëàd,
E a un biell lusòr di lune,
Sparnizzadis cà e là par la planure
Viòd lis vilis vicinis,
E il Cuarn e il Nadisòn,
Che a l'inçhant di chei lûgs e' dan plui ton.
Intant çhàntin i giàj:
Al scomence l'albòr,
E su e jù pa-i çhasài

Digitized by Google

Si sint a termenâ l'agricoltòr,
Che ançhe di fièste l'ûl jevà a buinore...
La Nature si svèe, l'Albe la indòre.
Albe, ve' la cisìle svejarine,
Che imburìde dal plan a la colìne
E' ven su saludanti e vongoland.
Ve' il rusignûl, da un mês pari e marìd,
Donge sièi fis, che cùchin fûr del nìd,
Ai cuài al va insegnand
Che il prin çhant d'ogni dì
L'à di sèi simpri consacràd a ti.
Albe inocent, fin da-la zoventùd,
Co' stentave chest'anime a stâ in pett
Dal bolòr de' passiòn e de l'afiett,
Albe, ài çhatàd confuart simpri e plasè
A confidà cun te.
E cà ti ài confidàd i miei delirs,
E ingropàd ti ài dirett i miei sospirs.
Cresçuds i agns, calàdis lis passions,
De' vite ai cognossùd lis ilusions...
Ma no è ilusiòn la to,
Albe inocent, no no.
A cui che intind, dis che'l to mutt splendòr:
Mi mande il Crëatòr
Par fà savê al vivent
Che il gnûv dì l'è iminent.
Albe, Nature, il son de' Avemarìe,
La sante solitudin de' Badìe...
La me' ment a chest pont
S'inalze fin al cîl e si confond.

Jève il sorèli mäestòs e al spand
Di grad in grad la so lûs benedète;

Digitized by Google

E il sorèli di uè l'è memorand
Par il Friùl che da tan' timp lu spiète;
Sorèli che al Fedel puarte content
Di religiòn e di pur sentiment.
Ma culì un'altre scene interessant
E' mi distràì. A pid di un spissulòn
Pognets stan çhacarand,
In chell tant che i lôr bûs van passonand,
Mïute e Cecc pastors,
Che àn fate promissiòn
L'ultim di carnevàl.
Planchìn planchìn par daûr un rivàl
Vòi donge lôr, e o' sint i lôr discors.

MIUTE

Cecc, cui che no use a vê cristianitàd
Cu-li' bestis, non d' j' à nançhe cun no'.
Ste' viàrte no' vin vùd un bo malàd;
Se in cumò l'è sçhapàd
Al è in grazie de' cùrie che o' vin vude.
Do' voltis gno sar pari,
E un'altre done mari
Àn corùd a Cormons a cirî mièdi,
E j' àn dad ogni volte un bon mercèdi.
O' se'l vin çholt di boçhe!...
Pazièzie, cuanche toçhe.
Pûri' bestis, àn d'jessi lamicadis,
Po donge, maltratadis!
Insùmis, Cecc, pô sedì nome un çhan
Che no vèi dûl di lôr, e no un cristiàn.
Ce di'tu tu?

CECC

Jo dis, che tu dis ben;
Ma duçh e' no le pensin come no'.

Digitized by Google

No sa'tu, le me' Mìe,
Che in giàmbit alchidùn al vend il fen
Par lâ ta l'ostarìe,
E al lasce lâ in ruìne
Li' campagnis, le plìne...

MIUTE

Eh l'ostarìe! çhar Cecc, al è un tramàj...
Tu mo, Cecc, va'tu mai?...
Tu ses stad: o' mett pen!...

CECC

Alchi volte soi stad;
Ma ançhimò l'an passàd.

MIUTE

Ah Cecc! se tu mi us ben,
Se tu às di jessi gno,
Uèi che tu steis cun Giò.
Co' si varìn uadiàd
O' larìn dopo gèspui in algò,
Ma in ostarìe tu pûs zurâ di no.
Po, se al Signor j' plas,
O' varìn de' canàe...

CECC

Ce che tu sas!
Lafè che tu ses buìne
Tanche lu Capelàn di fâ dutrine!
Soi stàd in ostarìe, ma soi pintùd;
Di cumò in cà promett di fâ a to mûd.

MIUTE

Si-ben... Sìnti'tu, Cecc, e ce ligrìe!

Digitized by Google

Sùnin dopli in Badìe,
Scampanòtin es Çhasis e a Bolzàn,
E' sbàrin a San Zuàn.
Sìnti'tu, Cecc?

CECC

Se o' sint?
Ligrìis di Mari-Glesie bedenete,
Dei timorads di Dio, de' buìne int.
Il Vescul, che si sciète...

MIUTE

Vescul, tu dis? basoàl! l'è un mont di pui.

CECC

Cemûd lu sa'tu tu? te l'àel ditt lui?

MIUTE

Soi stade in vinars par don' agne Bete
A Udin cu-le galète,
E là ài sintùd a dì
Che j' è propri cussì.

CECC

Mïute, tu às resòn.
In cumò mi recuàrdi che gno vòn,
Che l'è muàrt za vott agn sul seselâ,
Contave che ai sièi timps in pî dal Vescul
Al are l'Arcivescul,
Mitìn-a-dî come al sarà chest cà...

MIUTE

Cussì cussì sarà.

Digitized by Google

CECC

Da rest o' sint che l'à nom Zacarie;
E che l'è po tan' bon...

MIUTE

L'è bon tanche il bon pan,
Tanche il nestri Plevàn,
Senze gran di ambiziòn;
E po disin che al sa,
E che al sa un montonòn;
Che s'indegne di stâ
Tan' cu'l pùar che cu'l sior,
Che al trate cun amor,
E che al dà dutt il so
Daurmàn in nom di Giò.

CECC

Signor, seso laudàd
Che nus ves consolàd!

MIUTE

Mi sgludavi... Chell Cont, chell Bonsignor
Che al sta là sun chei Roncs... jùdimi a dì!...

CECC

Lu Otèli, lu çhalùni...

MIUTE

Chell mo, chell...

CECC

Lu cognoss; anzi in prindi sul misdì
Lu scontràì rett Grisutt,
E j' tirài jù il çhapiell.

Digitized by Google

MIUTE

Chell mo par ste' causiòn l'à fatt dal dutt.
L'è stad dulà che al sta lu Imperatòr,
Cun chell Cont che al comonde a le citàd;
E po da un altri sior,
Po da un altri ançhimò,
E po... ce' sajo jò?
Par che in giàmbit dal Vescul
Al vegni l'Arcivescul.

CECC

Ma bravs chei bedenets
A çhatâi lu çhavezz!

MIUTE

No ài po vidùd mai pui tanti' robonis.
Fòi in Domo: duçh i ortars e li' colonis
Son furnidis tan' ben... se tu vedess,
Cecc gno, tu restaress.
Mal che soi stade pôc. Là arin tançh siors;
Fasèvin ciarts discors par viliziàn
Che no j' capìvi gran.
Sudizionòse soi fujìde vie
Senze vê ditt nançhe une avemarìe.
Tornài çhase invïàde cun Zanìne
E Lùcie me' cusìne.

CECC

Uè a Udin ce biell viodi!

MIUTE

E tu pûs nome cròdi!

Digitized by Google

CECC

Ce tant incens! E prèdis d'ogni bande!...

MIUTE

Sune le prime volte messe grande.

CECC

Sint, Mïute: cuand ûtu che fasìn
Cheste gnozzade? cuand?

MIUTE

O' pensarìn.
Ogni dì si vidìn...
E po tu savaràs che il çhessidòr
Fin chest avost no mi finiss le tele:
Gno pari l'à di vendi le vidièle
Par comperâmi casse e covertòr,
E un alc atôr lu cuell.

CECC

No uèi bruds lungs.

MIUTE

Sa'tu che tu ses biell!
E' sune la seconde...
Vin çhacaràd avonde.
Uèi lâ çhase biell sclett
Par pijâ messe grande:
O' voi su di ste' bande.
Mandi, Cecc bedenett!

Digitized by Google

Mandi, Mïute me'!
Va cu'l Signor... recuârditi di me. —

Son chesçh i sentiments de' pùare int,
Dits su come che sint.
ZACARÌE, son sincers. La fame to
Jè spandude tra no'.
Tu, par dotrine e ment
Tu ses l'om ecelent;
E la to Pastorâl, che za vin lett,
E' nus mostre il to afiett;
E ches peràulis ditis l'ultin dì
Ai Bassanès e' nus àn fatt vàjî.
Destinàd da la man Onipotent,
E mandàd ca da PIO, da chell OM GRAND,
Tu ses Tu, ZACARÌE, l'Albe inocent
Che no' altris e' spietàvin sospirand,
L'istess che la Cisile e il Rusignûl,
A benedî e a consolâ il Friùl.

Bolzan di Rosazzis, 11 Luj 1847.

Digitized by Google

# INDICE

Prefazione . . . . . Pag. V
Della Vita e delle Poesie di Pietro Zorutti . . . . . „ XXI

## PREÀMBUJ E DÈDICHIS.

Preàmbul a la Racolte 1837 . . . . . „ 1
Dèdiche de l'ediziòn 1846 . . . . . „ 11
Preàmbul al second volùm 1847 . . . . . „ 13

## PRONÒSTICS.

Pronòstic del 1821 . . . . . „ 16
„ „ 1824 . . . . . „ 23
„ „ 1827 . . . . . „ 32
„ „ 1828 . . . . . „ 39
„ „ 1830 . . . . . „ 45
„ „ 1833 . . . . . „ 48
„ „ 1834 . . . . . „ 54
„ „ 1835 . . . . . „ 62
„ „ 1836 . . . . . „ 71
„ „ 1839 . . . . . „ 79
„ „ 1841 . . . . . „ 87
„ „ 1842 . . . . . „ 97
„ „ 1844 . . . . . „ 109

Digitized by Google

Pronòstic del 1847 . . . . . Pag. 118
Pronòstics del Stròlic pizzul . . . . . „ 126
„ des Lunazions . . . . . „ 144
Pronòstic del 1848 . . . . . „ 176
„ del Stròlic pizzul 1850 . . . . . „ 187
„ „ „ 1851 . . . . . „ 190
„ „ „ 1852 . . . . . „ 199
„ „ Strolic mezàn 1854 . . . . . „ 208
„ „ Strolic pizzul 1854 . . . . . „ 215
Introduziòn del Strolic mezàn 1855 . . . . . „ 219
„ „ 1856 . . . . . „ 233
Pronòstic del Strolic pizzul 1857 . . . . . „ 242
Pronòstics des Lunazions . . . . . „ 248
Introduziòn del Strolic mezàn 1859 . . . . . „ 296
Pronòstics del Strolic pizzul . . . . . „ 317

## COMPONIMENTS PAR SPOSALÌZIS.

Par Topp — Wàsserman . . . . . „ 340
„ Colorèd — Otèlio . . . . . „ 346
A Tite Çhargnell ecc. . . . . „ 353
Per Mantoàn — Galett . . . . . „ 368
„ Brandis — Caisell . . . . . „ 369
„ Campiutt — Fabris . . . . . „ 372
„ Çhampanìl — Bàrnabe . . . . . „ 377
„ Bressàn — Bourlet-de Saint-Aubìn . . . . . „ 380
„ Muçhutt — Antìvar . . . . . „ 387
„ Vivant — Venture . . . . . „ 392
„ Latis — Venture . . . . . „ 395
„ Belìne — Armelìn . . . . . „ 397
„ Porèle — Barete . . . . . „ 398
„ Pupp — Barete . . . . . „ 402
„ Rinold — Valentinis-Mantiche . . . . . „ 403
„ Brusàdule — Fane . . . . . „ 406
„ Valuss — Òngiar . . . . . „ 407

Digitized by Google

Par Roviglio — Badìn . . . . . Pag. 411
„ Çhozze — Kircher . . . . . „ 413
„ Pecil — Rubìn . . . . . „ 414
„ Blasòn — Armelìn . . . . . „ 416
„ Percùtt — Brazzà . . . . . „ 417
A Giuseppina Campanili ecc. . . . . „ 427
Par D'Àtimis — Rote . . . . . „ 429
„ Rubìn — Tosòn . . . . . „ 433
„ Fabris — Bearz . . . . . „ 438
„ Bròili — Morell . . . . . „ 451
„ Colombatt — Bearz . . . . . „ 452
„ Pupp — Giacomell . . . . . „ 453
„ Pelòs — Boreatt . . . . . „ 456
„ Plaìn — Lucard . . . . . „ 460
„ Felissent — Turiàn . . . . . „ 464
„ Rizz — Rìbano . . . . . „ 468
„ Picoli — Coluss . . . . . „ 475
„ Ferrari — Moratt . . . . . „ 478

## PAR L'INGRESS DI MONSIGNOR ZACARÌE BRICITO.

Idìli . . . . . „ 484

FINE DEL VOLUME PRIMO.

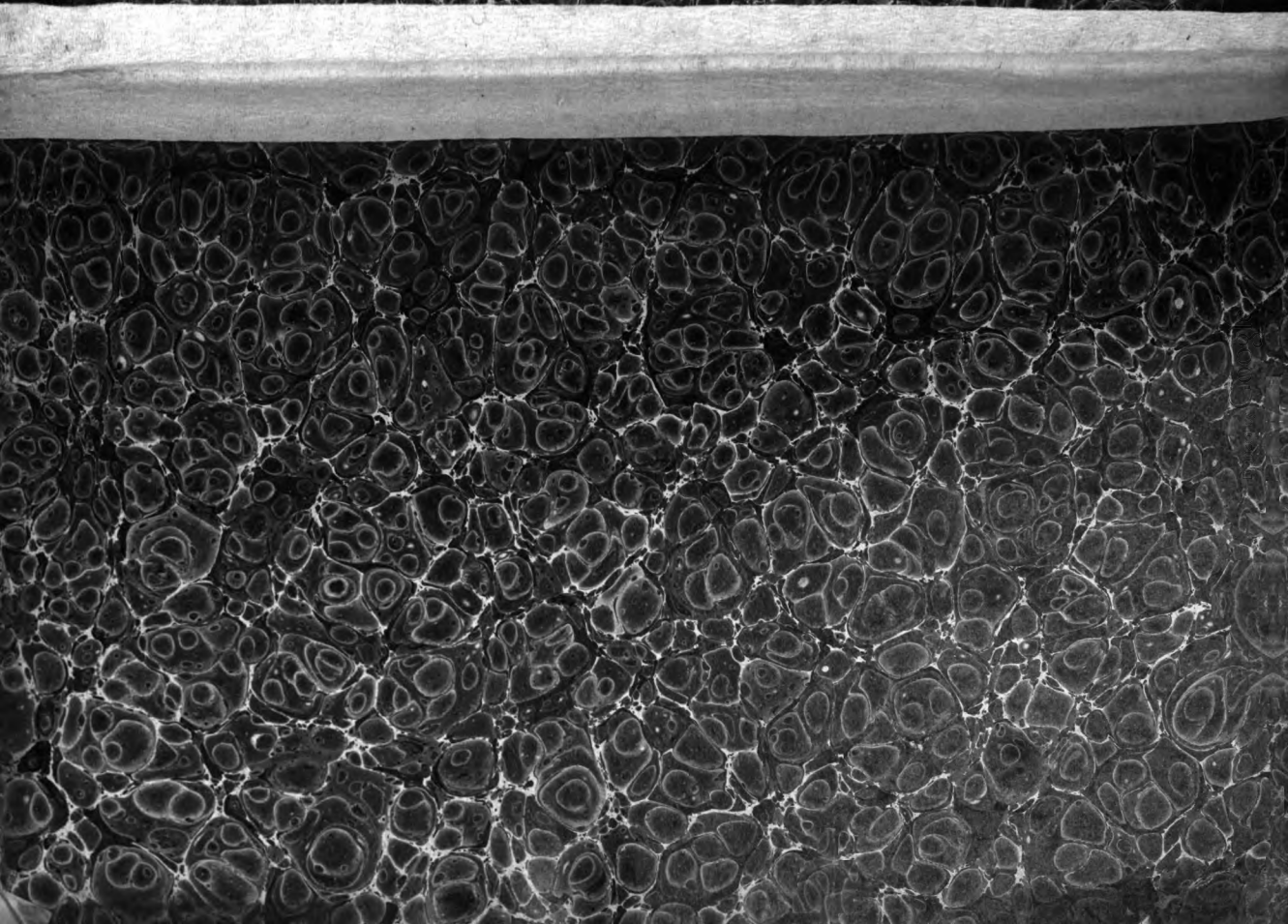
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

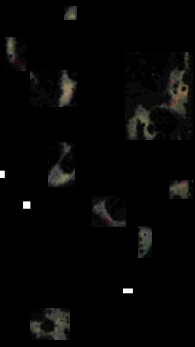
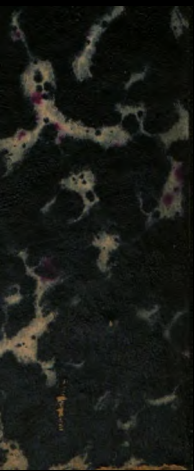


This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google



Digitized by Google